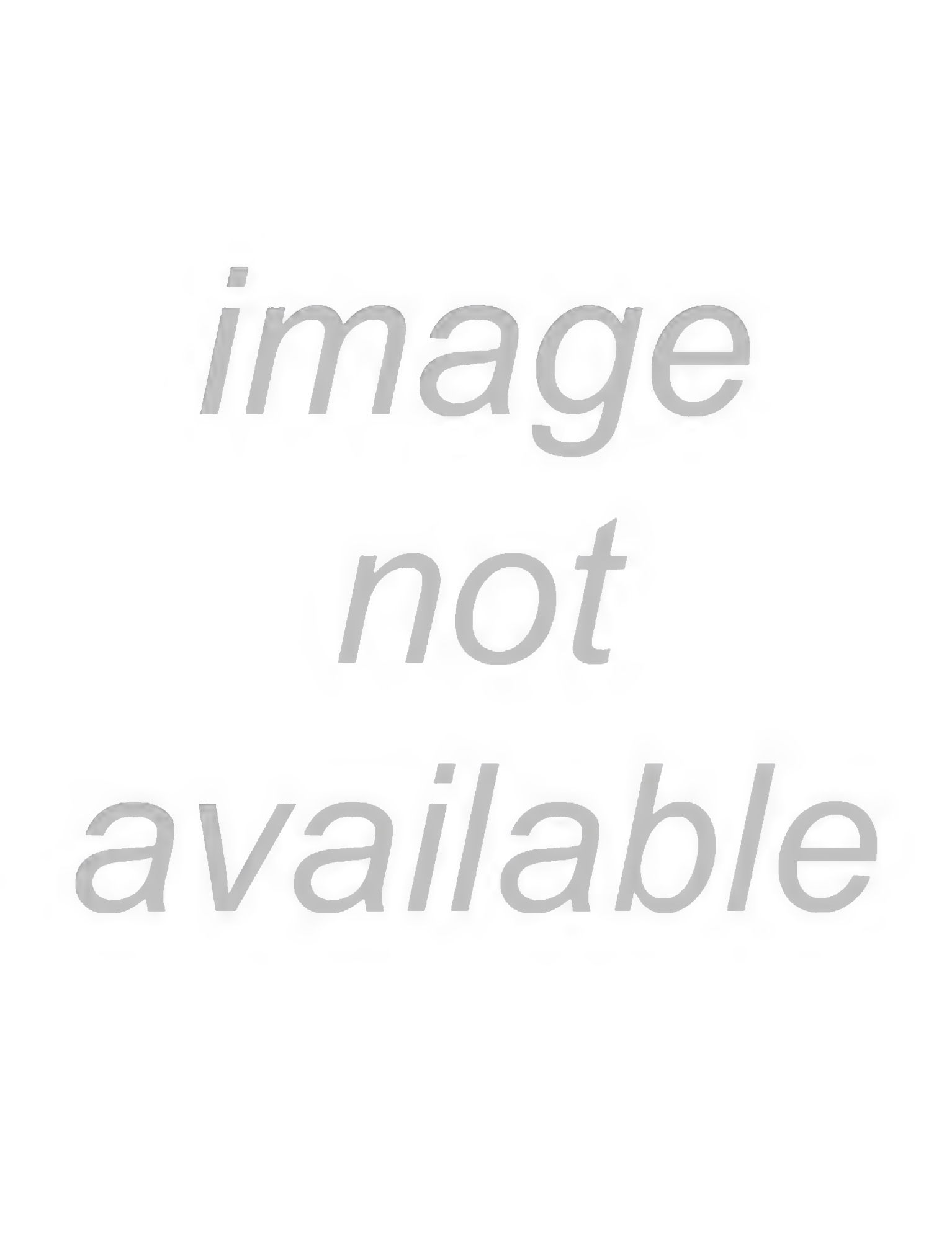
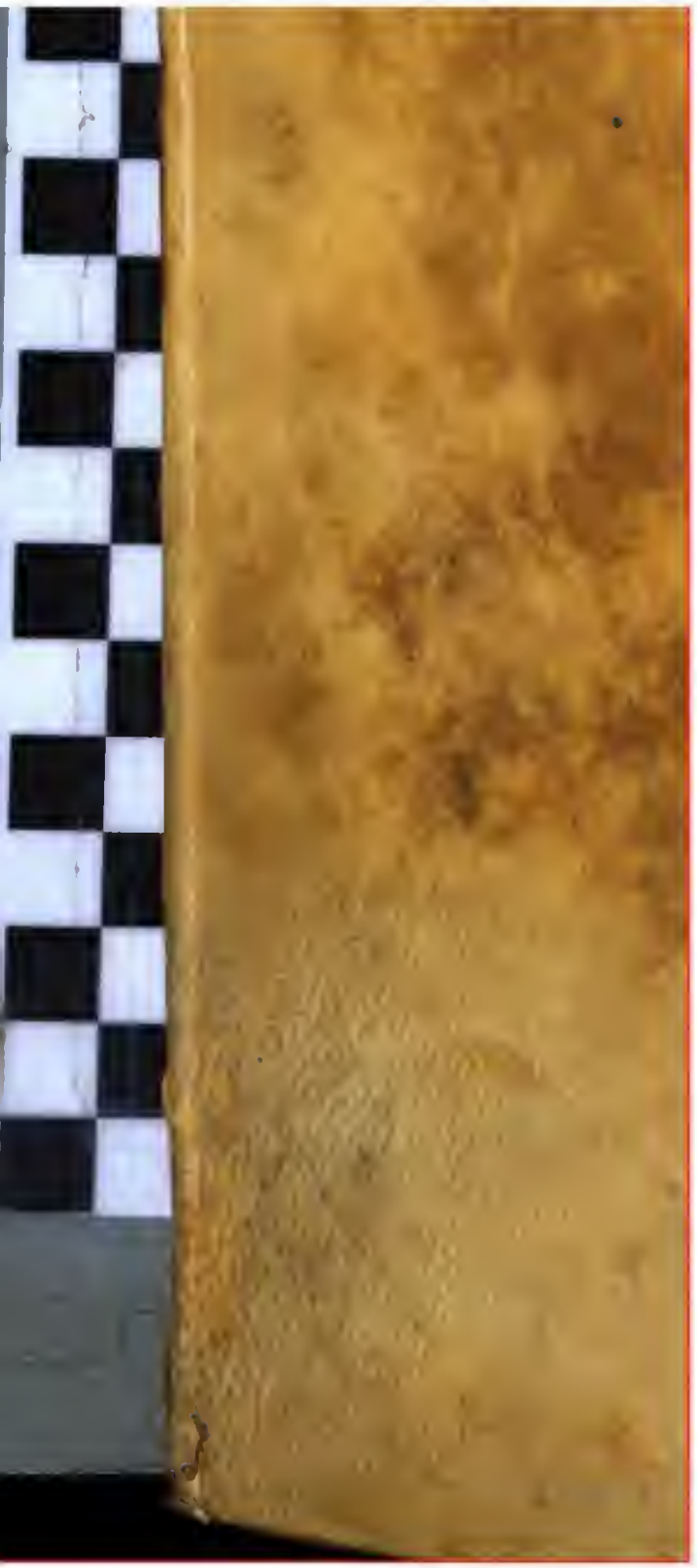


image
not
available



BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE
6
40 // B
26

Digitized by Google

STORIA UNIVERSALE

SACRA, E PROFANA

DEL SIGNOR

GIACOMO HARDION

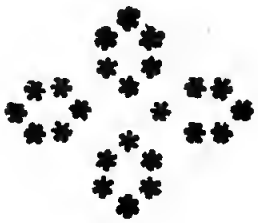
CONTINUATA

DAL SIG. LINGUET

E proseguita sino a' tempi nostri

TRADOTTA DAL FRANCESE
IN ITALIANO.

TOMO XXVI.



ROMA MDCCCVIII.

NELLA STAMPERIA PAGLIARINI

Con Approvazione.

AVVISO AL LETTORE.

Essendo terminata col Secolo XVII la continuazione del Sig. Linguet alla Storia del Sig. Giacomo Hardion, l' edizione Veneta da noi segaita vi aggiunge la storia del Secolo XVIII di altro valente scrittore. Ma la parte della Storia Ecclesiastica, oltre che è riuscita estremamente diffusa, ha incontrato ostacoli insuperabili alla ristampa. Per la qual cosa, acciò non rimangano defraudati i Signori Associati di una parte di Storia, da molti di loro più desiderata di ogni altra, siccome a noi più vicina, e più connessa co' grandi avvenimenti, dei quali siamo spettatori, ci siamo appigliati al partito di scriverne un' altra, in cui il Lettore non possa desiderare la verità e la moderazione, e che, di molto accresciuta nelle cose importanti, e convenevoli alla scopo di una storia universale, riesca nel tempo stesso di mole molto minore, dandola in un Tomo, ove la Veneta ne occupa quasi due. Speriamo che i Leggitori di buon senso, e di retto criterio ci sapranno buon grado di questo cambiamento. Preghiamo quelli, che avranno agio di farlo, di voler paragonare questa nostra Storia Ecclesiastica del

Secolo XVIII con quella dell' Edizione di Venezia, e speriamo, che rimarranno convinti, essere stata la nostra condotta non solo necessaria, ma convenevole, e degna di lode. Preghiamo pure il Ch. Scrittore di questa parte di storia che non si ristampa, di essere persuaso, che noi riconosciamo il suo merito, e la rettitudine delle sue intenzioni; bramiamo però, che egli ricerchi le sorgenti dei racconti, e le appuri, ove da lui dissentiamo; onde veda egli medesimo, che il primo nostro intento è stata la verità, la quale se in ogni storia dee prima d' ogni altro rispetto aversi in mira, nel racconto di cose alla religione appartenenti non si può senza pericolo preterire, massime ove si tratta di controversie, e della condotta ed oracoli della Chiesa riguardo ad esse. Fermamente persuasi noi non solo per pia credulità, anche al Teologo necessaria, se ha da esser fedele; ma per intimo convincimento, che tra i partiti non ancora estinti ai dì nostri, i quali nel passato secolo, e nel precedente hanno agitata la Chiesa, il sicuro mezzo di non essere tratti fuori strada da alcuno si è l' ascoltare il magisterio della Cattedra di San Pietro, ci siamo ben guardati da tutto ciò, che iniquamente traesse a disprezza-

re, od eludere in alcun modo taluna delle Apostoliche definizioni: nè crediamo bastevole compenso; ma anzi reato maggiore il sommamente esaltare l' autorità di altre, dalla cattedra medesima procedenti, le quali si travolgano poi ad intendimento da essa espressamente escluso, dando così degli appigli ingiuriosi, ed ingiusti ai refrattarj, traviati in estremi opposti. Alle quali massime è certamente affatto conforme la mente di quel Ch. Scrittore, sebbene, ingannato dalle guide che seguiva, se ne sia talvolta dipartito, massimamente parlando dei Riti Cinesi, e delle cose Giansenistiche. Anche lo zelo di difendere illustri, e per molti meriti e grandi servigj stimabilissimi perseguitati lo ha siffattamente trasportato, che pare siasi dimenticato, essere stati essi uomini, i quali poterono talora aver torto, senza perdere perciò gli altri meriti loro: nè siasi accorto, più accusa in fatti, che difesa presso ogni avveduto giudice riuscire quella, la quale si accinga a difendere non le persone soltanto; ma il medesimo torto, tale solennemente dai più maturi, e irrefragabili giudizj pronunciato; e a condannare le autorità più sacre, più auguste e più rispettabili sopra la terra, ove non sono

state favorevoli a quelli, e ad ogni interesse da loro adottato. Imperocchè un siffatto adoperare dimostra un animo ostinato nel torto, e nella ribellione all' autorità, quando non gli è seconda: il che se non si soffre ovunque, molto meno si può comportare nelle cose appartenenti alla fede, nelle quali, tolta la docilità, e la sincera obbedienza, tutto è perduto senza rimedio. Noi facciamo queste riflessioni, lontani dal volere con esse aggravare o quel Ch. Autore, o quelli, nella difesa della cui causa ha, per così dire, trasformata la sua storia; ma per rilevare che il di lui metodo è fatto più per nuocere che per giovare: onde sotto questo rispetto ancora e presso lui e presso quei medesimi il sincero, e moderato tenore dei nostsi racconti debba incontrare gradimento. Altro non ci rimane, se non che pregare i nostri Signori Associati, i quali finora ci hanno sì gentilmente onorati, a continuarci il loro favore, mentre noi, per parte nostra, proseguiremo ad adoperarci a tutto potere per esserne meritevoli. E loro auguriamo ogni bene.

TAVOLA

DEGLI ARTICOLI

Contenuti in questo Volume XXVI.

STORIA DELLA CHIESA.

Secolo XVIII.

CLEMENTE XI.
INNOCENZO XIII.
BENEDETTO XIII.
CLEMENTE XII.
BENEDETTO XIV.
CLEMENTE XIII.
CLEMENTE XIV.
PIO VI.

STORIA UNIVERSALE SACRA, E PROFANA.

SECOLO XVIII.

STORIA DELLA CHIESA.

STORIA della CHIESA.

Anni dopo G.C. 1700.

Elezione di Clemente XI.

Vacata ai 26. di Settembre per la morte d' Innocenzo XII la cattedra di San Pietro, i Cardinali si chiusero nel Conclave in numero di cinquantotto, per procedere all' elezione del successore. Sì gran numero di elettori, di tante diverse nazioni e varie mire, faceva prevedere che non sì facilmente sarebbero convenuti nella persona da scieglersi in sommo Pontefice. Ricevendo pe-

rò dal Nunzio Apostolico di Spagna la nuova della morte di Carlo II Re di Spagna, accaduta in Madrid il 1 di Novembre, e di Filippo Duca di Angiò, figlio del Delfino di Francia, nominato suo successore per testamento, videro i Padri quali impegni di grandi guerre erano per succedere, e quali calamità, e difficilissime circostanze sovrastavano, e conobbero la necessità di affrettarsi a dare alla Chiesa il suo capo, e un capo tale, che fosse a tali tempi proporzionato. Ai 17 di Novembre con maraviglioso consenso accordaronsi nella persona del Cardinale Gian Francesco Albani Urbinate, di anni cinquantadue. Al riceverne la nuova fu il Cardinale sì fattamente costernato, che nè per preghiere, nè per persuasioni poteva indursi ad accettare il Pontificato. Ai gemiti e alle lagrime si aggiunse la febbre, l' iterizia, il vomito, che gli fecero guardar la camera per tre giorni. Esponeva egli con ogni suo potere ai Cardinali la sua incapacità, e ragioni agli occhj suoi insuperabili, che dovevano volgere ad altri pensieri quelli di ogni nazione, Italiani, Francesi, Spagnuoli, Tedeschi. Non potendoli piegare, nè ancor per-

suadendosi di non essere obbligato a resistere, fece consultare quattro per dottrina e pietà più riputati teologi, i quali uniformemente decisero, che senza grave mancamento non poteva ricusarsi all' accettare il Pontificato. Uno di questi era il P. Giuseppe Maria Tommasi Teatino, da lui poi ornato della Sacra porpora, morto in concetto di santità, al quale, dopo i consueti processi e severe prove delle virtù in grado eroico, e di due miracoli operati a di lui intercessione dopo morte nella Sacra Congregazione dei Riti, fu dal regnante sommo Pontefice Pio VII decretato il titolo e il culto di Beato. Il Cardinal Albani pertanto, non ritrovando più scampo, consentì finalmente il terzo giorno ai voti dei Cardinali, i quali all' indimani procedettero alla solenne elezione, in cui tutti, niuno eccettuato, in lui essendo concorsi, fu proclamato Papa ai 22 di Novembre: e assunse il nome di Clemente XI. Singolare era la stima di cui godeva in Roma, e fuori il Cardinal Albani; ma le circostanze della di lui elezione la cambiarono in un' incredibile ammirazione, la quale occupò gli animi di tutti, e produsse gioja universale pel

di lui esaltamento al Pontificato. Per riconoscere quanto può nell'animo degli uomini, anche estranei, lo spettacolo della virtù, non sarà inutile quì rammentare la città protestante di Norimberga che coniò in questa occasione una medaglia in onore del nuovo Papa; e i Bassà maomettani di Egitto e di Bitinia, che per mezzo dei Greci cattolici gli fecero presentare i loro regali.

Carattere di Clemente XI.

Abbiamo un elegante ed assai accurata vita latina di Clemente XI, scritta dal Polidori in sei libri, approvata in Roma, e stampata in Urbino l'anno 1727, sesto dopo la di lui morte, in un grosso volume in foglio, alla quale noi religiosamente ci atterremo in tutto ciò che siamo per dire di lui. E ben meritava che alla memoria dei posteri si tramandasse la sua vità sì privata che pubblica un tanto Pontefice, dalla prima fanciullezza di costumi illibatissimi, di fervida pietà, di una temperanza e parsimonia, che spiccarono a misura dei suoi innalzamenti, e massime nei ventun' anni del lungo suo Pontificato. Fu sommamente disinteressato, alienissimo dal deferire alla carne e al sangue, e insieme tenero nell'adempire agli officj impostigli dal-

la natura e dall' amicizia: nei pubblici bisogni poi dello stato, o della Cattolica Chiesa anche in lontanissimi paesi, verso quelli che soffrivano per causa della religione, verso gl' indigenti di ogni maniera secondo la condizione loro, e nelle cose di pubblico bene e ornamento era liberalissimo; talchè sembrano incredibili le somme da lui erogatevi, senza straordinarj soccorsi, e senza aggravare il suo popolo, anzi con le rendite della santa Sede spesso in molta parte intercette dai disastri naturali, dalle guerre e dalle calamità dei tempi. Videsi impareggiabile la sua attività, che nulla all' ozio, poco ai bisogni della vita, pochissimo al sonno concedeva; d'onde proveniva la somma sua diligenza, la sua prontezza nell' ascoltar tutti, e nel vedere per se medesimo, e spedire la folla degli affari occorrenti, il poter attendere nello stesso tempo ad oggetti letterarj, e per fino il discendere ad esercitare non di rado da Papa i più minuti officj del Sacro Ministero. Fu egli sempre amante del retto, equissimo nell' amministrazione della giustizia, immobile nel conservare i sacri diritti, e inflessibile, anche coi sommi personaggj della terra, ove gli si chie-

devano cose, che rallentassero il vigore dell' ecclesiastica disciplina, o comunque credesse non convenevoli. Fu zelante e spesso felice nel togliere gli abusi, far rivocare le dannose novità, e introdurre buoni sistemi, e nel promuovere la morigeratezza del Clero e del popolo, specialmente nell' istruzione della cristiana dottrina, nel custodire intatto il deposito della fede contro i nascenti errori, nel propagare il Vangelo tra le nazioni barbare per quanto lontane fossero e appena accessibili: al che si aggiungeva la sua coltura nelle buone lettere italiane, latine, greche, e il suo buon gusto nelle belle arti, delle quali, e degli insigni artisti dei suoi tempi egli fu splendido protettore, avendo anche per promuoverle istituita e dotata l' Accademia di pittura, scultura e architettura. Nè intese meno a far fiorire le arti inservienti alle necessità e ai comodi della vita, e fu specialmente benemerito della coltura e salubrità dell' Agro Romano. Tutte le più gravi discipline devono pure a lui aumenti e incoraggimenti; e massime i sacri studj, nei quali aveva fino da giovane spesso dimostrato il suo valore, e il suo solido gusto con pubbliche

esercitazioni, e per promuoverli istituì in Roma l'Accademia Teologica, le leggi della quale, fatte scrivere dal dotto e pio Cardinale Ferrari Domenicano, egli approvò. Fondò parimente od accrebbe varj stabilimenti per diverse nazioni orientali, acciò in questi gli alunni di esse fossero istruiti. Per gli accrescimenti delle lettere, e massime per la illustrazione, e conferma della cattolica dottrina, raccolse molti preziosi codici, sopra tutto di lingue orientali, che da dotti e accorti uomini fece ricercare negli occulti ripostigli dell'Oriente. Nè sono meno preziosi monumenti della coltura, dello zelo, della pietà e della dottrina di Clemente XI, i volumi delle sue opere, e la grata memoria, che dopo un secolo ancor vive di lui nel cuore dei popoli, massime in Roma. Questi lineamenti del carattere di Clemente XI noi tanto più volentieri abbiamo quì posti sotto gli occhj dei nostri lettori, quanto più illustri e maravigliosi rendevali la sua umiltà, la quale se non si sapeva ridurre ad accettare il Pontificato, non cessava poi di attribuire alla sua insufficienza i mali che sotto di lui afflissero la Chiesa.

Principj del Pontificato.

Segnalò Clemente i principj del suo Pontificato col rigore, col quale eseguì la costituzione del suo Predecessore contro gli abusi del nipotismo, senza lasciarsi piegare dagli officj di molti Cardinali e di Ambasciatori di Sovrani a concedere ai suoi parenti parte veruna agli onori e ai doni, che splendidamente distribuì in quest' occasione ad ogni ceto di persone: nè si partì egli di poi dal rigore a se imposto, e ben oltre i limiti dall' Innocenziana costituzione prescritti, essendo stato solito dire, che il suo predecessore l' aveva fatta; ma che egli l' aveva mandata ad esecuzione. Subito volle tolti gli abusi dell'asilo, che dopo Innocenzo XI un' altra volta si erano introdotti nelle case dei ministri esteri in Roma e loro circondarj, nè ammise all' udienza il Ministro di Spagna, se prima non discacciò fuori dal suo palazzo un facinoroso, che vi si era ricoverato. Ai 23 di Decembre chiuse l' Anno Santo con somma edificazione del numeroso popolo, accorso da ogni parte a Roma in questa occasione, che lo vide frequentare la visita delle Chiese, e degli Ammalati negli Ospedali, e negli Ospizj lavare i piedi ai Pellegrini e servirli a tavola.

1701. Si adopra in vano per la pace

Celebrate le solenni esequie di Carlo II Re di Spagna, tentò Clemente di prevenire i mali della guerra, coll' interporre i suoi buoni officj presso le corti di Austria e di Francia, onde comporre con amichevole accomodamento le contese della successione. Non se ne mostrò alieno l' Imperatore Leopoldo, proponendo di contentarsi per se degli stati Spagnuoli d' Italia e dei Paesi bassi, anche moderando di poi le sue condizioni; ma nulla volle ascoltare di cessioni Lodovico XIV: ove si vide cosa nelle vicende umane non rara, che le atrocissime guerre venute in seguito terminarono al fine nell' accomodamento proposto al principio. Tentò pure Clemente, ma in vano, onde allontanare dall' Italia le calamità della guerra, un unione tra tutti gli stati Sovrani di essa, per escluderne gli eserciti dei belligeranti, col patto di consegnare gli Stati Spagnuoli d' Italia a quello dei Pretendenti, il quale, finita la guerra, fosse rimasto padrone della Spagna. Non tardò il buon Papa a veder avverate sopra i suoi medesimi sudditi le prevedute calamità. Nel principio di Luglio le soldatesche Austriache si sparsero pel Ducato Ferrarese

contro la fede data sì dai Gallispani, che dagli Austriaci, che lo stato Ecclesiastico sarebbe stato rispettato. Riclamò Clemente le promesse presso Leopoldo, a nome del quale spesso davansi alle soldatesche ordini di ritirarsi; ma spesso ancora vi ritornavano, con uniti a loro molti fuorusciti Veneti e Pontificj, e gravissimi danni arrecavano a quei popoli; sicchè il Papa col consiglio dei Cardinali arruolò e mandò colà un corpo di Cavalleria, che pose freno alle loro ruberie. Sollecitato con grandiose promesse dai Borboni di dare l' investitura del regno delle due Sicilie al Duca di Angiò, colla protesta ancora di rinunciarvi, ove la fortuna delle armi fosse stata favorevole agli Austriaci, non volle però in alcun modo far cosa, che potesse ledere i diritti di questi. A tal fine ancora sospese l' offerta della così detta Ghinea, che ambe le parti contendenti si affrettavano di presentare: e volle in tutto conservare un' esattissima neutralità. Intanto Federico Duca di Brandeburgo avendo assunto il titolo di Re di Prussia, ed essendosi fatto coronare, il Papa solennemente lo disapprovò, scrisse ai Principi Cattolici le sue

Si mantiene neutrale.

Disapprova il titolo di Re di Prussia nel Marchese di Brandeburgo.

querele, e condannò la facilità dell' Imperatore Leopoldo a concederglielo, a danno dei diritti dell' ordine Teutonico, cui la Prussia apparteneva a titolo di Ducato, che Alberto Marchese di Brandeburgo, gran maestro dell' ordine, iniquamente eransi appropriato coll' abbracciare l' eresia. Scusossi l' Imperatore col dire, che al Brandeburghese un vano titolo erasi conceduto, e un' apparenza di dignità, che in fatti ne diminuiva la potenza, e che all' ordine illesi rimanevano i suoi diritti. I successi hanno ampiamente dimostrato di poi, che molto meglio dell' Imperatore aveva il Papa conosciuto gl' interessi, non che dell' equità e della religione, dello stesso impero, e massime dell' augusta casa d' Austria. Ma la guerra, in cui Cesare entrava per sostenere i diritti della sua casa sopra la Monarchia di Spagna, ponevalo nella necessità di conciliarsi i Principi dell' impero, i quali nel favorire la sua causa, e opporsi all' ingrandimento dei Borboni, volevano essere dal proprio vantaggio impegnati. Quindi pure avvenne, che all' eretico Duca di Hannover si concesse di poi il titolo di Elettore, e il diritto di votare all' elezione dell' Imperatore,

E di Elettore nel Duca di Hannover

il quale esercitò per la prima volta nell' elezione di Carlo VI, il che fu similmente con vigore disapprovato dal Papa, che non doveva tacere sopra tali novità dannose alla religione nell' impero, il quale in origine ristabilito nella persona di Carlo Magno principalmente per la difesa della Romana Chiesa, col maggiormente allontanarsi dai suoi principj progrediva insieme verso la sua dissoluzione, di cui dopo un secolo siamo stati spettatori. Molte altre novità direttamente opposte al bene della cattolica religione, e dei cattolici popoli si andarono intentando dai Protestanti di Germania, le quali tennero desto lo zelo di Clemente, che con mirabile sapienza e sagacità fu sempre presto ad accorrere, o per farle rivocare come per lo più gli riuscì, o per mitigarne almeno gli effetti: le quali perchè troppo lungo sarebbe raccontare, basti quì averle indicate. Non dobbiamo però tacere, che, fra quei torbidi di guerre e tempeste di opposti interessi, potè il Santo Padre avere la consolazione di ritrovare i Sovrani Cattolici della Germania, e massime gl'Imperatori pronti a secondare il suo zelo.

1701. Dissensioni del Duca di Savoja colla S. Sede.

Nuove cure sopravvennero al Papa per parte del Duca di Savoja Vittorio Amedeo, di poi Re: Questo Principe di gran mente e valore, sì in pace che in guerra, di maggiore attività nel trarre vantaggio dalle circostanze, e di non minore fermezza in ciò che intraprendeva, sebbene di animo sinceramente attaccato alla Cattolica religione, si era fatti leciti diversi regolamenti contrarj alle libertà della Chiesa, state fin allora rispettate nei suoi stati. Con altri o toglieva o diminuiva le esenzioni dalle imposte dei patrimonj chiericali, e dei beni Ecclesiastici, e le immunità ancora dei luoghi sacri. Intento poi ad accrescere le prerogative della sua corona oltre i limiti delle antiche concessioni, voleva egli non nella Savoja solo, ma in tutti i suoi stati avere la nomina ai maggiori beneficj ecclesiastici, la quale nei diplomi Apostolici d' istituzione fosse espressa: e le pensioni sopra essi beneficj da non concedersi se non a quelli del Clero, che esso indicasse al Pontefice; e altre sì fatte pretensioni egli fermamente promoveva. Diverse misure di fatto i ministri della secolare potestà eransi permesse contro l' esecuzione dei

decreti della Santa Sede, e dei Vescovi per sostenere i diritti della Chiesa; e i beneficj di cui il Duca voleva la nomina, restavano vacanti. Finalmente troppo giovandogli il dominio sopra i feudi di Tiliole, Cisterna, Cortanfia e Montafia nella diocesi di Asti, di antico diritto della Santa Sede, siccome posti trammezzo ai suoi stati, non si era astenuto da misure di fatto, che violavano il supremo dominio della Santa Sede sopra di essi, sempre intento al come poterli far suoi. Una Congregazione deputata da Innocenzo XII aveva nel 1699 deciso, fra quali limiti fosse, a tenore delle passate concessioni, contenuto il diritto del Duca di Savoja nelle controverse materie. Ma il Duca, che li voleva ad ogni modo ampliati, non poteva esser contento di tali decisioni. Salito sul Trono Pontificio Clemente XI, tentò per la via di nuovi disgusti di rendere il nuovo Papa più pieghevole a favorirlo. Pretese che il suo Ministro a Roma godesse degli onori proprj dei soli ministri dei Re; e il Conte Graneri, attuale Ministro, si pose in uno splendido treno, eguale a quello dei ministri dei maggiori Re. Venne ciò negato. Il Ministro portato-

si all' udienza del Papa in tempo appunto, che sapeva essere stata fissata pel Cardinal Jansonio, ebbe da Monsignor Rufo Maestro di Camera l' avviso, che allora era impedita; ma che però gli assegnava l' udienza più prossima. Il Conte se ne lagna altamente: dice, che a lui deve il Santo Padre destinare un tempo certo, non un incerto il Maestro di Camera: distinzione però di cui fino allora non aveva goduto. Sebbene il Prelato destramente entrato dal Papa ritornasse ad annunciare al Ministro, che tale pur era la mente di Sua Santità; ma che ben tosto, siccome avvenne, sarebbe stato introdotto; il Ministro però non volle più essere dal Papa ascoltato. Sparse poi uno scritto, in cui si lagnava dell' avvenuto come di grave ingiuria nell' Apostolico palazzo ricevuta. Vittorio Amedeo, risaputo il fatto, non volle ascoltare ragioni, richiamò il suo Ministro da Roma, e fece partire da Torino l' Abate Capo di Bove, agente Pontificio dopo la morte del Nunzio, il quale si ritirò nel Pontificio fendo di Tiliole secondo la ricevuta istruzione. Nulla tralasciò il Papa per placare il Duca, ma inutilmente, siccome ben era

da prevedersi. Celebratosi poi circa questo tempo il matrimonio della Real Principessa Maria Elisabetta figlia di Vittorio Amedeo con Filippo V Re di Spagna, il Santo Padre destinò il Cardinal Archinto Arcivescovo di Milano a complimentarla, il che avvenne in Nizza. Sommamente gradillo la nuova Regina, e non vi furono dimostrazioni, che non facesse di gratitudine e di ossequio verso il sommo Pontefice, e gli mandò suo Ambasciatore il Principe Caracciolo di Santobono a ringraziarlo del ricevuto onore. Adoperossi pur essa, ma invano, per riconciliare colla Santa Sede il reale suo Genitore. Più volte parve, che la prudentissima sollecitudine del Pontefice avesse ridotte le cose a buon termine; ma tutte le trattative improvvisamente Vittorio Amedeo distruggeva. Esibigli replicatamente il Papa di provedere ai beneficj i nominati da lui; facendone però Sua Santità la proposta, e senza spedir Bolle, istituendoli per Breve; siccome con Filippo V riguardo ai Vescovati delle due Sicilie erasi convenuto, e con vicendevole soddisfazione si osservava, in tanto che durando la guerra dei pretendenti, la Santa Sede non ne concede-

va l'investitura: esempj però così grandi e i danni delle Chiese, che rimanevano senza pastori, non muovevano Vittorio Amedeo. Parve egli più bramoso di concordia diversi anni dopo, mandando l'anno 1710 a Roma il Conte di Gubernatis a quest'effetto; ma mentre il Santo Padre era generosamente disposto a venire agli estremi della bontà e della condiscendenza, che la sua coscienza gli permetteva, furono trovate le pretensioni del Conte così eccessive, che nulla si conchiuse. Nel 1713 Vittorio Amedeo dando parte al Pontefice della pace resa ai suoi stati, intieramente gli tacque dell'isola di Sicilia, la quale senza saputa del Papa eragli stata pel trattato di Utrect dal Re di Spagna Filippo V ceduta. Non tacque però il Papa nella risposta, in cui gli dimostrò e dichiarò di voler conservare intieri i diritti della Santa Sede sopra quell'isola. Comandò poi ai Vescovi e Vicarj generali di essa, che senza ordine della Santa Sede non permettessero al Clero dell'isola doni, o pagamenti al nuovo Signoreggiatore, i cui ministri nuove molestie non vi cessavano di arrecare al Pontefice, oltre ai gravissimi disturbi, che ancora

duravano nell' isola per l' affare della così detta monarchia. Disapprovò e annullò Clemente tutti quei nuovi attentati, e tutti gli altri ancora, che si andarono ripetendo contro i sovrani diritti della Santa Sede nei feudi sopradetti dell' Astigiana. Perdè Vittorio Amedeo la Sicilia, toltagli dall' armata del Re di Spagna, che nel 1718 improvvisamente assalendola, favorito dagli abitanti, ne fece la conquista in brevissimo tempo: e tosto le contese colla Chiesa vi si composero; ma colla real casa di Savoja non ebbe Clemente XI, nè il di lui successore Innocenzo XIII la consolazione di terminarle. Toccò questa a Benedetto XIII, il quale nel 1727 riconobbe Vittorio Amedeo Re di Sardegna, isola che aveva ottenuta in compenso della Sicilia, gli accordò nuove prerogative, rinunciò al diritto degli spoglj sopra i beneficj vacanti, in favore dei medesimi beneficj, e con regolamenti di mutuo consenso così tolse le differenze fra la secolare e l' ecclesiastica potestà, che l' osservanza loro fece quindi innanzi fiorire le Chiese di quegli stati, specialmente nella dottrina ed esemplarità del Clero, insieme colla divozione dei Sovrani, e dei po-

Termine di esse.

poli verso la Santa Sede. In quanto ai feudi apostolici dell' Astigiana, Clemente XII successore di Benedetto ne ripetè i diritti della Santa Sede; fu però il tutto di nuovo composto da Benedetto XIV. Ricorderemo in questo luogo una innovazione di Vittorio Amedeo, la quale si connette colle cose precedenti. Riformò egli gli studj nei suoi stati: fissò l'università nella capitale, e molti collegj nelle provincie: stabilì un supremo magistrato per dirigerli, prescrisse un codice di costituzioni e nuovi libri elementari: e chiamò da molte parti valenti professori a cuoprire le cattedre erette; nè permise, che vi fosse altra pubblica istruzione; onde rimasero chiusi agli esteri i Collegj dei Gesuiti. Del resto tutto il sistema fu diretto non tanto a fare dei valorosi allievi nelle lettere, quanto a formare gli scuolari nel costume, e nella religione colla cattolica istruzione, collo istillarne loro lo spirito, e coll' avvezzarli alle pratiche della pietà. Ma ritorniamo a Clemente.

1701. Morte di Giacomo II Re d' Inghilterra.

Ai disturbi delle nuove rotture col Duca di Savoja gli si aggiunse il dolore per l' inopinata morte di Giacomo II Re d' Inghilterra, sempre glorioso agli

occhj della religione, per conservare la quale, e promuoverla nei sudditi era stato da suo cognato medesimo col favore dell' eretica fazione balzato dal Trono. La generosa liberalità, con cui il Papa aveva cominciato a sollevare il Padre, e quei, che ne avevano seguita la fortuna, proseguì ad usarla colla vedova Regina, e col figlio Giacomo III, per la reale, e cattolica educazione del quale vegliò con zelo veramente paterno, secondato dalla piissima Regina madre, e dal Re di Francia Lodovico XIV; che solennemente lo riconobbe legittimo erede del trono d' Inghilterra, sebbene ogni sforzo di poi riuscisse inutile per collocarvelo. Imperciocchè gli eretici a Guglielmo fecero succedere Anna, sorella del medesimo Giacomo III, ma che professava l' eresia. Per rassodarvela poi, e sfogare l' odio loro veramente furioso contro i Cattolici, al principio del 1703, contro la fede giurata delle ultime convenzioni, rimisero in Irlanda, ove n' era il maggior numero, in vigore tutte le leggi precedenti, che li opprimevano; ne aggiunsero altre durissime, che non si possono leggere senza orrore della stessa natura, della quale calpestarono i diritti, per

Cure del Papa per Giacomo III.

annientare in breve in quel regno la cattolica religione: e in fine obbligarono tutti i cattolici ad una formola di giuramento, che molti credevano di non poter prestare in coscienza: Durissime leggi però, l' insopportabile rigore delle quali poco durò nel suo eccesso, che aveva prodotto gran numero di carcerazioni, di esilj, e di confische di beni, avendo segretamente la Regina Anna convenuto coll' Imperatore Leopoldo, e il Re di Portogallo, che la non curanza nel farle osservare a poco a poco le mitigasse, ed essendosi contentata ancora del consueto giuramento. Nel 1708 tentò Giacomo III con una flotta, somministratagli dal Re di Francia, di approdare in Iscozia, ove i Nobili del paese lo chiamavano al regno. Ma una malattia sopravenutagli nel scioglier dal porto, e la sagacità della Regina nello sventare la trama tolsero l'opportunità di eseguirla: e ne provennero in quei regni nuove molestie ai Cattolici. Sebbene la Regina Anna bramasse di conservare la corona d' Inghilterra nella sua famiglia, e di aver successore suo fratello Giacomo III, la di lui professione della Cattolica religione però le si oppose; e alla di lei morte

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

il parlamento chiamò a succederle Giorgio Elettore di Hannover. Fu poi Giacomo III per la pace della Francia coll' Inghilterra fatto partire di Francia, e ricoverossi a Roma, antico asilo dei Principi sventurati, ove consolollo fra le sue disgrazie la generosa, e splendida ospitalità di Clemente, e dei Pontefici successori. Sparita ogni probabilità di ricuperare il trono d' Inghilterra, fissò la sua dimora nello stato Pontificio. Cessò di vivere lo scorso anno 1807 il Cardinale denominato Duca di York, di lui figlio, in cui intieramente si estinse la Real famiglia degli Stuardi.

Controversia dei riti Cinesi.

Fra tante afflizioni, e brighe, le quali venivano le une dopo le altre ad assalire l' animo di Clemente merita di essere in una Ecclesiastica storia particolarmente ricordata la quistione su i riti Cinesi, la quale tenendo fra loro divisi i Missionarj produceva gravissimi danni alla nascente cristianità nel vasto impero della Cina; nè era con minore impegno di partiti fra i Teologi in Europa agitata. Non sia discaro al Lettore ripetere dalla sua origine una cotanto celebre controversia. Le scoperte dei Portoghesi avendo mostrata la strada marittima della Cina, il P. Gas-

paro della Croce Domenicano Portoghese fu il primo Missionario, che vi penetrò nel 1556 ad annunziarvi il Vangelo, e vi soffrì la carcere, e l'esilio. Gli successero poi altri, ed altri sì del suo, che d'altri ordini religiosi, e del clero secolare, le apostoliche fatiche dei quali furono da numerose conversioni di gentili coronate. Merita fra questi speciale menzione il P. Francesco Capillas pure Domenicano, che nel 1648 v'incontrò il primo la morte per il nome di Gesù Cristo. Non mancarono i Gesuiti di essere dei primi, che si recarono in quel vasto impero; e per la felice riuscita del loro apostolato non trascurando i mezzi umani, vi mandarono tra i sacri operaj degli uomini versati nelle scienze naturali, e massimamente nelle matematiche, e nell'astronomia, per mezzo delle quali ottennero accesso alla corte, fecero dei servigj sommamente dal governo stimati, come fu quello della correzione del Calendario Cinese, e vennero proclamati benemeriti dell'impero, impiegati in cariche, e rivestiti di onori. Nacquero intanto delle contese fra i Missionarj riguardo ai nomi cinesi da potersi adottare per esprimere il vero Dio, i

quali non fossero contaminati da idee idolatriche, o ateistiche: riguardo alle cirimonie, con cui fra i Cinesi si onora Confucio, il sommo filosofo, e diremo anche teologo della nazione; riguardo finalmente a quelle, con cui venerano i loro progenitori. Mentre gli uni credevano vedervi gli stessi traviamenti dell' umana ragione, e gli stessi culti, sagrifizj, invocazioni profane, gli stessi tempj, e solennità, anzi gli stessi simolacri, ivi in forma di superstiziose tavolette usati, di quell' idolatria greca, romana, e di altri gentili, da cui gli Apostoli intieramente separarono i popoli, che vennero col Vangelo alla cognizione del vero Dio; all' incontro altri pretendevano, che quei riti fossero meramente civili, sì in onore civile di Confucio, che dei maggiori, e praticati senza superstiziosa fede, si potessero permettere ai nuovi credenti, che nell' esercitarli anche potessero accomunarsi coi Gentili. Difensori dei riti Cinesi divennero principalmente i Gesuiti, i quali ne fecero come una causa della loro compagnia: gl' impugnatori furono presso che tutti gli altri. Il primo a discuoprire alla Santa Sede la malvagità dei riti Cinesi fu il

P. Giambattista Morales Domenicano, il quale dopo essere stato molti anni Missionario nella Cina, ed avere con ogni diligenza esaminato ciò, che in essi riti si praticava, e l'intenzione con cui si praticava, con avervi anche nei tempj più volte assistito inosservato; dopo essersi munito delle informazioni, e voti di altri zelanti missionarj, recossi a Roma ai tempi di Urbano VIII per ottenerne la condanna dalla Santa Sede. Escì di fatti l'anno 1645 un decreto della Sacra Congregazione *de propaganda fide*, contenente varie risposte, e decisioni contro i riti Cinesi, il quale fu approvato da Innocenzo X, che ne comandò ai missionarj tutti l'osservanza, sotto pena di scomunica a se riservata, *finchè altrimenti non fosse parso alla Santa Sede*. Non tardarono i difensori dei riti Cinesi a ricorrere anch' essi alla Santa Sede in favore dei medesimi, e specialmente il P. Martini Gesuita, il quale propose altri quesiti, e diede aspetto diverso a quelle cirimonie. Esaminatosi l'affare nella Sacra Congregazione del Sant' Officio per ordine di Alessandro VII, ne uscì la decisione, che le une come meramente civili erano da permettersi; le altre non si po-

tevano tollerare, e il Papa l' approvò l' anno 1650. Siccome le permissioni del secondo decreto, e le proibizioni del primo si riferivano ad opposte esposizioni dei fatti; così si ritornò a contendere sopra la natura di questi medesimi fatti, e se il primo decreto della Santa Sede fosse stato moderato dal secondo, come lo pretendevano i difensori dei riti Cinesi. Quindi il P. Polanco Domenicano venne a Roma a cercare la soluzione di varj dubbj, che egli propose, e di questo primieramente, se ancora sussisteva in vigore il decreto primo del 1645; e ne emanò la risposta, approvata da Clemente IX, l' anno 1669, che era questo nel suo pieno vigore, e che ambidue, secondo le diverse circostanze contenute nelle proposte, dovevano intieramente osservarsi. Questa nuova decisione fu ben lontana dal far sinceramente abbandonare la difesa dei riti Cinesi proibiti ai loro sostenitori. Nuove accuse si succedevano le une alle altre contro di essi; e nuovi sforzi essi facevano per eluderle, infinchè il Signor Carlo Maigrot, dottore sorbonico, membro del collegio delle missioni straniere, nuovamente eretto in Francia, Vicario Apo-

stolico nella provincia di Fokien, poi Vescovo di Conon, penetrato dal disordine, che egli coi suoi medesimi occhj vedeva, dei riti idolatrici mescolati col Cristianesimo, promulgò nel 1693 il suo celebre decreto, che li proscrive, al quale prestarono il loro consenso tutti gli altri Vicarj Apostolici della Cina. Sebbene il Signor Maigrot avesse apposta al suo decreto la clausola: *finchè altrimenti dalla Sede Apostolica non venga deciso*; gli avversarj però lo tradussero per un iniquo attentato contro le decisioni di Alessandro VII, che permettevano i riti Cinesi: pretesero, che la causa non fosse più soggetta a nuovi giudizj; tacciarono il Signor Maigrot, e quei, che avevano consentito al suo decreto, d' imperizia nelle cose Cinesi, di mal sicura fede in ciò, che ne rappresentavano; e per fino li resero sospetti d' inimicizia nazionale contro i Gesuiti Portoghesi; esposero le rovine, che sarebbero avvenute alla religione, se a quei nuovi Cristiani, attaccatissimi alle usanze del loro paese, fossesi tolta la permissione, della quale erano in possesso, di praticare quei riti, riconosciuti soltanto civili dalla Santa Sede: nè omisero l' ingiusta, e alla

religione dannosa infamia, che quindi loro ne proveniva agli occhj dei Neofiti Cinesi. Fino il Re di Portogallo D. Pietro raccomandava presso la Santa Sede colla sua autorità queste loro ragioni. Vide Innocenzo XII la necessità di por fine a tante discordie; e sopra tutto di ottenere per prima una esatta, e incontrastabile cognizione delle cirimonie Cinesi, per quindi procedere a una perentoria definizione sopra di esse. Non solamente diede ampio potere alle parti contendenti di produrre quanto stimavano opportuno; ma volle, che separatamente si ricercassero esatte informazioni dai più pratici, imparziali, e gravi personaggj, che si potessero consultare.

Clemente manda nella Cina Visitatore Apostolico Monsignor di Tournon.

Non potè Innocenzo prevenuto dalla morte condurre l'affare al suo termine; ma Clemente succedutogli ebbe questa tra le prime sue sollecitudini: più volte disse egli, dolergli assai di non potersi recare alla Cina, per rimediare in persona ai mali di quella nascente cristianità. Suggerigli però il suo zelo di spedirvi in sua vece un Visitatore Apostolico, e scielse Monsignor Carlo Tommaso Maillard di Tournon, d'illustre famiglia Torinese, Cameriere d'onore di

Sua Santità, Prelato, che in se riuniva tutte quelle doti, che rendono un uomo rispettabile agli occhj degli altri, congiunte ad un'ammirabile integrità di costumi, e fervida religione. Creatolo Patriarca Antiocheno, lo consacrò il Papa egli medesimo il giorno di S. Tommaso Apostolo delle Indie, e spedillo tosto Visitatore Apostolico colle facoltà di *Legato a latere* nel vastissimo impero della Cina, e altri finitimi regni delle Indie, accompagnato da molti scielti ministri del Vangelo: e diedegli lettere, e preziosi regali, da presentare in suo nome a Chan-ghio Imperatore delle due Tartarie, e della Cina. Dopo un viaggio di due anni il Tournon giunse co' suoi compagni felicemente alla Cina: fu accolto dai Ministri dell' Imperatore con onori straordinarj; e i religiosi della compagnia di Gesù gli aprirono l' adito alla Corte. Arrivato a Pekino, fu presentato all' Imperatore, che fecegli non minori dimostrazioni di onore: lo ammise alla propria tavola: disse di avere grande obbligazione a Clemente, che aveva spedito suo Legato alla Cina un tant' uomo: fecegli molti regali magnifici. Frattanto in Roma si attendeva inces-

santemente a maturare la gran causa dei iti Cinesi; finalmente il sommo Pontefice ai 20 di Novembre del 1704 nel consesso degli Eminentissimi Cardinali, e dei Consultori della suprema Congregazione del S. Officio, dopo avere con faconda orazione esecrate tali cirimonie, e malvagie opinioni, da cui tanti popoli erano illusi, ne pronunciò il decreto di proscrizione, diviso in sette articoli, corrispondenti ai sette capi dell'editto del Vescovo di Conon, al quale tanta guerra erasi fatta. Fu definito, doversi il vero Dio significare col vocabolo *Tien-chu*, *Signore del Cielo*, non con quelli di *Tien*, *Cielo*, nè *Xang-ti*, *supremo Imperatore*: doversi togliere dalle Chiese Cristiane le tabelle coll'iscrizione Cinese: *King Tien*, *adora il Cielo*: essere affatto ai Cristiani vietati i sagrificj, e cirimonie solenni, nel decreto enumerati, in onore di Confucio, o dei progenitori: esserlo anche i meno solenni nei tempj dedicati ai Progenitori; esserlo similmente le cirimonie solite praticarsi dai gentili nelle case private avanti alle tabelle dei progenitori, ovvero nei sepolcri di essi, o prima di seppellirli: non intendersi però condannata la sola pre-

Condanna dei riti Cinesi.

senza meramente materiale, non inchiudente espressa, o tacita approvazione, quando non si puonno altrimenti evitare gli odj, e le inimicizie, fatta prima, se comodamente si può, la protesta della fede, e cessando il pericolo di sovversione: non doversi finalmente ai Cristiani permettere il ritenere in casa loro tabelle di progenitori coll' epigrafe Cinese: *Trono*, ossia *sede dello spirito*, ovvero *anima N.*, o semplicemente *sede*: potersi le medesime permettere, rimossa ogni superstizione, e scandalo, con di più annessa a lato di esse la dichiarazione di ciò, che ne credono i Cristiani. In quanto ad altri riti verso i defonti, che non sanno di superstizione, ma sono meramente civili, e politici, non intendersi dalle precedenti decisioni condannati; ma quali siano tali, e con quali cautele si possano tollerare, lasciarsi al giudizio del Visitatore Apostolico, dei Vescovi, e Apostolici Vicarj in quelle parti (*).

(*) *Nel decreto medesimo Clemente XI esprime la maturità, che non poteva es-*

Decreto, Persecuzioni, e morte del Cardinale di Tournon.

Clemente XI, per quante istanze molti gli facessero, e gravi, ed urgenti motivi gli rappresentassero, non volle in allora pubblicare in Europa la sua

---

ser maggiore, colla quale era proceduto alla definizione della gran causa: Postquam in pluribus Congregationibus coram se habitis, ab ipso Pontificatus sui primordio super praemissis quaesitis, seu dubiis Theologorum, ac qualificatorum, ad id a S. M. Innocentio XII deputatorum, sententias exceperat: postquam itidem pluries de iis egerat cum DD. Episcopis Beritensi, ac Rosaliensi, Vicariis Apostolicis in regno Sinarum, Romae nunc commorantibus: ac postquam (*N. B.*) demum quidquid in hujusmodi controversiis Patres Franciscus Noel, et Gaspar Casmer, Societatis Jesu Procuratores, et Missionarii Apostolici ejusdem regni deducere potuerunt, seu voluerunt, audiverat: responsa supradicta, quae in aliis praecedentibus Congregationibus similiter coram Sanctitate Sua habitis diu multumque discussa, ac mature examinata fuerant, confirmavit, et approbavit etc.

definizione, sperando, che i perdenti (Vit. Clem. XI. lib. II. 57.), col tosto mostrarsi arrendevoli alle ammonizioni dell' Apostolico legato al suo giungere alla Cina, si risparmierebbero la vergogna della coazione della pubblica condanna. Ma le cose non avvennero a seconda del buon volere del Papa. Imperocchè il Legato dopo la prima udienza datagli dall' Imperatore Cinese, che aveva fatte concepire tante speranze, non tardò ad accorgersi, (ib. L. III. 18) che con intrighi di corte si mirava da chi meno il doveva ad alienargli l'animo dell' Imperatore, e ad attraversargli l'esecuzione dei salutari provvedimenti impostigli dal Santo Padre, nè solamente egli non potè trovar via da disporre i sostenitori dei riti a ravvedersi, e a risparmiargli la necessità di costringerli; ma videli, ciechi pel favore, di cui godevano in quella corte gentile, precipitarsi in un estremo, che non potrà mai senza orrore essere udito, finchè saravvi sentimento di religione. Vollero alla proscrizione dei riti Cinesi fatta dalla Santa Sede opporre la decisione dell' Imperatore Gentile, che li assolveva, e che riguardava come nemici dei venerabili costumi del paese, e da non

tollerarsi quelli, che li condannavano? Un editto imperiale da lor pubblicato, e a tutti mandato, bandì taluni, condannò alle carceri, e alle battiture altri, sottopose tutti i ministri del Vangelo a recarsi alla corte per ottenere un diploma imperiale, se volevano poter dimorare nella Cina, condizione del quale era professarsi di non rigettare i riti proscritti, secondo la prassi, come vi si diceva, del P. Matteo Ricci. Il fortissimo Legato Apostolico alla vista di tanta tempesta non si spaventò; ma al contrario pensò di non poter più oltre differire la pubblicazione del definito dalla Santa Sede, siccome eseguì con suo decreto dei 25 Gennajo 1707, in forma d' istruzione sulle risposte da darsi a diverse interrogazioni, le quali aveva sentito, che agli evangelici operaj si sarebbero fatte. Questo decreto, e l' avere ricusato di sottoscrivere l'ordine Imperiale d' approvazione dei riti, costogli l' indignazione dell' Imperatore, l' essere tradotto a Macao, città sottoposta ai Portoghesi, l' esservi in duro arresto trattenuto, impedito di esercitare la sua apostolica legazione, e con aspri trattamenti travagliato, i quali crebbero quando gli furono portate le

insegne di Cardinale, mandategli da Clemente XI, che avealo sollevato all'eminente dignità, sinchè consumato da lungo martirio, come piamente deve credersi, con eroici sentimenti di religione, di cui aveva date dimostrazioni sì maravigliose, vi finì la vita (*).

(*) *Chi vuol vedere tutti gli eccessi veramente strani, e incredibili, ai quali nelle Indie si abbandonarono i Portoghesi sì Ministri del Re, che Vescovi, e altri superiori ecclesiastici, consulti il Bollario di Clemente XI, la vita di questo Pontefice, e più pienamente i documenti originali, raccolti nelle memorie storiche dell' Eminentissimo Cardinale di Tournon (vol. 8. in 8. Venezia 1761.). La persecuzione del governo Portoghese contro il Cardinale Legato provenne non tanto dal timore dello sdegno dell' Imperatore della Cina, quanto dall' essere stato rappresentato dai suoi nemici come uomo torbido, ed audace, il quale esercitava nelle Indie l' apostolica legazione contro il diritto di giuspadronato di quella Corona.*

Conferma del di lui decreto.

Mentre queste cose nelle estremità dell' Oriente avvenivano, da molte parti di Europa sorgevano apologisti dei riti Cinesi, che si burlavano di tutte le informazioni, che ne potessero dare gli Europei a fronte della sentenza dell' Imperatore, e capo insieme dei letterati di quell' impero: che rappresentavano la cristianità ivi affatto distrutta, se non si tolleravano; e in molte altre maniere contro il decreto dell' Apostolico Legato inveivano, e contro la persona di lui: non si ometteva di far i Giansenisti capi, e mantici della guerra: si moltiplicavano poi le appellazioni alla Santa Sede, e le rimostranze. Tanta fu la mansuetudine del Papa, che di tutto istituì una nuova gravissima discussione, dopo la quale ai 25 di Settembre 1710 confermò intieramente sì l' Apostolico decreto del 1704, che l'editto del Cardinale di Tournon, rigettata ogni appellazione, e tolto qualsivoglia pretesto. Proibì insieme, che si stampassero nuovi libri sopra di questa controversia, senza particolare licenza di Sua Santità nella Congregazione del S. Officio.

Il Generale dei Gesuiti prote

Giunta in Europa la nuova della morte del Cardinale di Tournon, è incredi-

bile (Vit. L.III.fin.) la commozione, che si eccitò contro i Ministri del governo Portoghese nelle Indie, e contro i Gesuiti, ai quali, come a primaria cagione, si attribuivano le indegne cose sofferte dal Cardinale. Vedeansi questi in ogni parte coprire di rimproveri, e di obbrobrio per quello, che in difesa di una pessima causa avevano alcuni loro compagni operato nelle Indie, e per i sospetti, che si spargevano di complicità nei loro Superiori, e altri Confratelli di Europa. Sopra tutto abbattevali l'udirsi rinfacciare, che più di tutti si professavan eglino sommessi ai pontificj decreti; ma che meno di tutti li rispettavano ove loro non andassero a grado. Nel bollore di questi sparlamenti radunatasi in Roma la solità Congregazione dei Procuratori delle loro Provincie, tutti furono di parere di abbattere tale gravissima accusa con un atto solennissimo a nome, e coi sentimenti di tutta la Società, il quale tenesse luogo di un' intiera pienissima apologia. Quindi il P. Generale Michel Angelo Tamburini recatosi ai piedi del Papa professò a nome di tutti i suoi la costantissima loro fede nel ritenere, ed eseguire fino all' ultimo fiato qualisivo-

sta solennemente obbedienza.

glia ordini, costituzioni, e comandi della Santa Sede Apostolica, e massimamente i decreti del 1704, e 1710 sopra i riti Cinesi, conformemente ancora alle dichiarazioni a nome di Sua Santità comunicategli quel medesimo giorno 11 di Ottobre 1711, e senza *alcuna contraddizione*, *tergiversazione*, *o ritardo*, *tolta ogni scusa*, *e pretesto*. Aggiunse, che ove alcuno dei suoi avesse in qualunque luogo della terra detto, o fatto altrimenti, egli a nome di tutta la società fin d' allora riprovavalo, e non l' aveva per vero figlio di lei; e avrebbelo a tutto potere represso, e gastigato. La risposta del Papa leggesi nel Bollario di Clemente XI (Vid. Vit. lib. III. fin.) Così la perdente compagnia di Gesù finì dal suo canto la causa dei riti Cinesi. Un atto di obbedienza così solenne, e di ottimi religiosi degnissimo ben compensò ogni mancamento, che nell' impegno della difesa avevano potuto commettere. Non fu però finita la cattiva impressione, che si era fatta negli animi di molti contro di loro. L' avanzo di refrattarj nella Cina, sotto la protezione di un Imperatore Gentile, al cui servigio parecchj erano addetti, ove ancor godeva-

no onori, ricchezze, e vantaggiosi traffici, ben era manifesto, che mal poteva dai Superiori venire represso, nè doveasi mescolare col corpo dell' obbediente Compagnia. Pure il nome, che portavano di Gesuiti, proseguì presso non pochi inconsiderati, o mal affetti a nuocere agli altri: siccome ancora venne ad esacerbare la piaga la cieca imprudenza di alcuno, che dopo tutto l' avvenuto non si vergognò di scusare i dannati riti, sebbene solennemente lo disapprovassero i Superiori (*). Sopra tutto nel governo Portoghese, il quale per l' operato contro il Cardinale di Tournon si era infamato in faccia a tutto il mondo, si radicò un germe di diffidenza, di odio, e di risentimento contro quelli, che ve lo avevano indotto. Mentre esso col maggiore impegno, anche di splendida liberalità, si applicava a rimediare al passato, e a pro-

(*) *Vedi l' atto stampato del P. Generale Francesco Retz* 12 *Agosto* 1739, *diretto al Papa, che disapprova l' operato del P. du Halde nella sua* Descrizione ec. della Cina.

muovere sì nella Cina, che nel rimanente delle Indie l'esatta obbedienza ai decreti Apostolici, i refrattarj, che colà avevano il nome di Gesuiti, e di loro parziali, alimentavano quel germe di risentimento contro la Compagnia. Onde il governo Portoghese fu visto in progresso procedere a misure sempre più violente, ed estreme contro di essa, le quali finalmente si trassero dietro la distruzione di tutto quel corpo così celebre, e benemerito. Così per chi ben mira, la malaugurata difesa dei riti Cinesi è stata la prima spinta a tanta rovina. Avvertiremo quì di passaggio, che tante favorevoli descrizioni delle antichità dei Cinesi, della sapienza, e squisita coltura; di cui erano una volta in possesso, del loro culto del vero Dio, nei loro libri classici conservato ec. le quali hanno fatto illusione per qualche tempo a molti Letterati Europei, si sono nelle lunghe discussioni dei riti Cinesi ritrovate o false, o esagerate dall' impegno di dare un buon aspetto alle Cinesi opinioni, e riti, per farli credere conciliabili colla Cristiana dottrina.

Costituzione Exilla die contro

Trionfava in Europa il rispetto, e l' obbedienza verso le Apostoliche con-

danne dei riti Cinesi; ma nella Cina i loro sostenitori non cessavano di ritrovare pretesti per ischermirsene. Quindi Clemente XI ai 19 di Marzo 1715 promulgò la sua Costituzione *Ex illa die*, nella quale, confermati i precedenti decreti in questa causa perentoriamente decisa, prescrive una formola di giuramento di sommissione, e di esecuzione per tutti i Missionarj della Cina, senza aver prestato il quale sia ognuno destituito d'ogni facoltà di amministrare i sacramenti, e di esercitarvi qualsivoglia funzione del sacro ministero. Incontrò questa Bolla gravi difficoltà nella Cina per la sua pubblicazione; parve, che l'adirato Imperatore fosse per espellere tutti i Missionarj Europei; s'ebbero migliori nuove, ma insieme si sentiva dire, che dei Gesuiti colà altri, per non soggiacere alle comminate pene, abbandonate le sacre funzioni, unicamente badassero ai fatti loro; alcuni altri pertinaci seguitassero a difendere, e promuovere i riti dannati. Pensò allora il Santo Padre di spedire nella Cina un altro Legato Apostolico, e scelse Monsignor Carlo Ambrogio Mezzabarba Pavese, che creò Patriarca di Alessandria ai 20 di Settembre 1719.

I riti Cinesi.

Monsig. Mezzabarba Legato Apostolico alla Cina.

Giunto questi felicemente alla Cina, ebbe favorevole accoglienza dall' Imperatore: ma poi, entrato all' indimani a trattare seco lui degli affari della religione, ritrovollo avversissimo alla Clementina Costituzione, ambizioso in ogni modo a far egli il giudice di religione, gran lodatore dei refrattarj, e veemente declamatore, quasi contro ignoranti, e facinorosi, contro gli uomini più dotti, e dabbene, che obbedivano alla Costituzione del Papa. Trovò poi nella stessa corte dell' Imperatore i Cristiani divisi in due partiti, altri detestanti i riti proscritti dalla Santa Sede, detti seguaci dei Preti della Congregazione di S. Pietro, altri refrattarj ai giudizj Apostolici, detti seguaci dei Gesuiti. Per quanto Monsignor Patriarca Alessandrino, l' autorità del cui carattere di Visitatore Apostolico, e di Legato *a latere* di Sua Santità dovea sommamente essere rispettabile agli occhj di tutti i Missionarj, desiderasse di rimuovere questo scandalo; egli non vide alcuna strada a se aperta, di ridurre i refrattarj a più sani consiglj, e di far loro avere più a cuore i veri interessi della religione, la quale era da quella mescolanza di gentilesche super-

stizioni sì bruttamente contaminata. Laonde nulla avendo potuto ottenere, se ne ritornò in Europa, ove ritrovò salito sul Trono Pontificio Innocenzo XIII, successore di Clemente. Prima di partire egli aveva pubblicato un' editto di certe permissioni sopra i riti Cinesi, da non doversi però comunicare, sotto le più gravi pene, se non ai Sacri Ministri. Pubblicollo però il Vescovo di Pekino, in due lettere pastorali, ed ordinò l'obbedienza alla Costituzione del Papa colla moderazione di esse permissioni. Nacquero quindi altre gravissime perturbazioni. Tali lettere pastorali furono cassate, e annullate da Clemente XII con Breve dei 26 di Settembre 1735: nulla però in esso decise sopra le permissioni pubblicate dal Legato, le quali aveva sottomesso a diligentissimo esame, per pronunciarne dappoi, il che fece Benedetto XIV, di lui successore ai 20 di Luglio del 1742 colla sua Bolla *Ex quo singulari*. In essa, raccontata la storia della controversia, e confermata la Costituzione di Clemente XI, dichiarò, che le singole permissioni della Pastorale del Patriarca di Alessandria Legato Apostolico ripugnavano alla medesima, parte per

Di lui permissioni condannate da Benedetto XIV.

ammettere i riti proscritti da lei, parte per opporsi alle regole datevi per isfuggire il pericolo di superstizione; e ne condannò la pratica come superstiziosa. Prescrisse poi una formola di giuramento, col quale obbligò tutti i Missionarj della Cina così all' esatta obbedienza alla Costituzione di Clemente XI; come a non comportare, che si mettessero in pratica dai Cristiani le cirimonie permesse dalla Pastorale del Legato Apostolico, e condannate da Sua Santità. Tale fu l'estremo compimento della gran lite, quasi quarant' anni dopo che l'aveva decisa Clemente XI.

Riti Malabarici.

Dopo aver parlato dei riti Cinesi, non dobbiamo omettere di accennare l'altra simile controversia dei riti Malabarici, nella definizione della quale fece Clemente XI spiccare pur anche il suo zelo per la purità della fede. Nei Malabarici regni di Madur, Mayssur, e Carnuta erasi già sotto Gregorio XV eccitata contesa tra i Missionarj Gesuiti, ed altri, specialmente Cappuccini, sopra varie costumanze di quelle nazioni gentili, se civili fossero, e da permettersi a quelli, che abbracciavano il Vangelo, come pretendevano i primi; ovvero se religiose, e superstiziose, da

non potersi affatto tollerare, come volevano i secondi. Giunto Monsignor di Tournon Legato Apostolico sulla costa di Coromandel, uno dei grandi servigj da esso resi alla religione nelle Indie fu quello d' informarsi dello stato di quelle costumanze. Molte cose ritrovò egli intollerabili nella condotta di Missionarj, che si adattavano ai pregiudizj di quei popoli, e ne palpavano le superstizioni: l' uso omesso di diversi sacramentali, come della saliva, sale, insufflazione nel conferire il battesimo: i nomi ai battezzati imposti di idoli, o di penitenti della falsa religione: cambiati con traslati i nomi della croce, dei santi, e delle cose sacre: matrimonj celebrati avanti l' età legittima: donne maritate, cui si lasciava portare al collo l' imagine dell' idolo preside delle nozze, appesa ad un funicello superstizioso di 108 fili: varie cirimonie superstiziose nella celebrazione delle nozze: festa contraria alla verecondia delle ragazze ec. Per render ai Cristiani lecita l' empia, e succida penitenza *di Rutren*, erano perfino giunti a benedire le ceneri, fatte di sterco di vacca, in essa usate dagli idolatri, e ad applicarle alla fronte unta di sa-

Editto del Cardinal di Tournon contro di essi.

cro crisma. Contro queste dunque, ed altre siffatte mostruosità, il Legato Apostolico pubblicò in Pondicherì ai 23 di Giugno del 1704 un editto, col quale le condannò, e comandò di non ometter i sacri riti, e prescrisse ai Missionarj altri opportuni regolamenti. Dopo un maturo esame confermò Clemente l' editto del suo Legato, e stabilì, che si dovesse in tutto osservare, con decreto dei 7 di Gennaro 1706. Ma i partigiani di questi riti avevano sparso nelle Indie, che il Papa aveva rivocato l' editto del Legato Apostolico, ed approvato alcune delle cirimonie, dal Legato proscritte come superstiziose: contro il quale falso rumore mandò il Papa ripetutamente nelle Indie al Vescovo Meliapurese, poi al Claudiapolitano, copia autentica del suo decreto, coll' ordine di dargli senza ritardo esecuzione. Non si arresero però quelli, che dal decreto del Tournon si credevano aggravati. Fu fatta da capo ad istanza loro nuova lunga discussione, dopo la quale Benedetto XIII ai 12 di Decembre del 1727 riconfermò il decreto del Legato, e tornò a comandarne l' osservanza. Morto Benedetto, di nuovo ricorsero al di lui successore Cle-

Confermato da Clemente XI.

mente XII, asserirono che nulla di autentico avevan saputo nelle Indie del deciso da Benedetto XIII; e di nuovo chiesero di essere ascoltati; il che il Papa, contro le istanze di altri, loro concesse; e fu ai 24 di Agosto del 1734 un' altra volta deciso, che si osservassero tutte le cose dal Cardinal di Tournon comandate, concesse però alcune moderazioni, e fatte alcune dichiarazioni. Ma neppure fu questa decisione bastevole. Imperocchè *la dolentissima nuova* (*Bened. XIV Bull. Omnium sollicitudinum*) *fu ben presto all' Apostolica Sede recata, che i passati impugnatori del decreto del Cardinal di Tournon, non ostanti le Apostoliche lettere di Clemente XII, da loro in solenne forma accettate, e pubblicate, allegando per iscusa, che i dannati riti, e cirimonie giusta il prescritto di esse lettere non si potessero abolire, tanto ardimento avevano, che non dubitavano quelli, e quelle ancor permettere, e ritenere in uso.* Allora Clemente XII rinnovò il precetto, impose pene più gravi, e prescrisse giuramento solenne, che subito tutti prestassero, e altre rigorose misure adottò anche coi superiori generali dei Missionarj. Tutti finalmente,

Vescovi, e Missionarj prestarono il giuramento prescritto e obbedirono: non così però, che Benedetto XIV (ibid.) non dovesse deplorare di avere con suo gran dolore sentito, esservi dei Missionarj, i quali contro tanti, e sì solenni decreti della Santa Sede ancor permettevano, che fossero in vigore quelle dannate superstizioni. Per il che stimò necessario in tutto, e per tutto rinnovarli, e confermarli. Rispose poi nella medesima Bolla alla richiesta, che gli avevano fatta, di alcune grazie, e diede anche a questo grande affare l'estremo compimento: onde nelle lontane Indie, e nell' estrema Cina trionfarono al fine di tutti gli ostacoli loro apposti dall' umana perversità le definizioni di Clemente XI, conservatrici dell' incontaminata purità della religione di Gesù Cristo.

Origine del Giansenismo.

Per conservar questa non ebbe egli meno da spiegare il suo zelo, e l'infallibile autorità dell' Apostolica Sede contro pari ostinazione in altro genere di controversie, le quali per lungo tempo agitarono la Chiesa nello stesso seno di lei, e furono oltre modo tumultuose, e feroci, massimamente nel tempo del di lui Pontificato: voglio dire le

controversie del Giansenismo, per ben intendere le quali stimo opportuno brevemente esporre al Lettore ciò, che avanti ai tempi di Clemente erane stato. Avendo le eresie di Lutero, e di Calvino sul libero arbitrio, e sopra i divini decreti, ed ajuti, rivolto a queste materie gli studj dei Cattolici teologi, per impugnarle, accadde, come pur era naturale, trattandosi di uomini, i quali, sebbene di buona intenzione, pur uomini erano, che taluno si lasciasse lusingare dalle sue non comuni idee, le quali gli parevano plausibili, ad inclinare a un estremo, mentre altri accarezzò le sue, che lo piegavano all'altro opposto. Ciò si vide in teologi dello stesso sacro Concilio di Trento, nel quale si definirono i Cattolici dogmi, opposti alle nuove eresie. Imperocchè ivi eravi il Padre Lainez, discepolo di S. Ignazio, poi di lui successore nel generalato della Compagnia, il quale manifestò talora nel sacro consesso delle idee, che non furono seguite, e che taluno ebbe per infette di Pelagianismo. Su di che S. Ignazio a lui, e ad altri teologi della Compagnia, i quali al Concilio trovavansi, scrisse gravi ammonizioni. (Vid. Orland. Hist. Soc.

J. lib. 6. 26 (*), Acta Conc. (**) Serry Hist. de Aux. lib. I. Cap. I, et lib. V Sess. 2 cap. 2 etc.) Eravi pure quel Bajo Dottore Lovaniese, il quale, ritornato dal Concilio, tante cose insegnò, affini

---

(*) *Ove dice* Laynio, Salmeronio, ac Tajo serio commonefactis, ne novam ullam opinionem, firmis licet rationibus nixam, proferrent in medium, quae vel ad haereticorum commenta deflectere, vel ad eorum, qui nova sectantur, opinionem videretur accedere; ac quamdiu ab Ecclesia pars non definiretur alterutra, a probabilissimis etiam rebus assensum cohiberent, et linguam.

(**) *Lemos Panopl. T. I Trac. 6 c. 5*: Ex actis Sacri Concilii Tridentini, quae asservantur Romae in castello S. Angeli, quae et nos vidimus, et legimus, constat, quod P. Laynes, ex eadem Societate, in eodem Concilio Tridentino, cum ageretur de formando Can. 4 Ses. 6, suadere praetendit, nullatenus esse dicendum: liberum hominis arbitrium a Deo motum, et excitatum, sed mentem a Deo motam, et excitatam. Haec fuit Patris Laynes elocutio non admissa.

ai dannati errori dei Novatori, che S. Pio V proscrisse con una sua Bolla particolare. Le idee del P. Laynes non tardarono a divenire comuni a molti nella Compagnia di Gesù, sebbene parecchj ancora vi fossero in essa, che non erano lor favorevoli. Il primo saggio clamoroso ne fu dato in Lovanio da Lessio, ed Hamelio, e Lessio massimamente, colle dottrine, che insegnarono ai loro scuolari gli anni 1585, e 1586, le quali vennero l'anno seguente censurate dalla facoltà teologica di quella celebre università, cui si unì l'altra di Douvai. Sopì Sisto V le contese, avocando a se la causa, e facendosi mandare a Roma la censura delle due università, e quanto crederono le parti opportuno di produrre; ma non fu poi pubblicata veruna sentenza. Se però crediamo ad Enrico Henriquez, scrittore Gesuita, *fu fatta* al Lessio, che egli abbastanza indica senza nominarlo, *da Papa Sisto V una grave riprensione della di lui temerità* (lib. de ult. fin. hom. cap. XII) Mentre queste cose nel Belgio accadevano, stampò Molina in Lisbona l'anno 1588 la sua *Concordia*, che fu anch'essa in Ispagna cagione di gravissime liti, massime coi Domenicani,

alle quali vennero dietro in Roma le celebri congregazioni *de Auxiliis*, di cui è stato parlato in questa Storia Universale a suo luogo. Sebbene Paolo V sospendesse la promulgazione del suo giudizio sopra Molina; si può tuttavia osservare, che Claudio Acquaviva, Generale della Compagnia di Gesù, il quale aveva a nome di essa sostenuta la causa di Molina nelle dette Congregazioni, finite queste, fece un decreto, trasmesso a tutte le provincie ai 24 di Decembre 1613, col quale obbligava i suoi a seguire senza eccezione la dottrina di S. Tommaso (*). Il che tanto

---

(*) Stabimus in tuto, si D. Thomae doctrinam tenuerimus . . . . Si perspicuum sit, doctrinam aliquam D. Thomae repugnare, nihil ultra morari juvat, certa ne sit, cum illam amplecti nobis non liceat. Si autem mentem ejus graviores, et antiqui Thomistae varie exponant, probabiliorem partem cum iisdem amplecti sat erit citra violatae angelicae doctrinae periculum etc. *Vedi Serry Hist. Cong. de Aux. lib. 4. cap. 31, ove si riporta intiero.*

più è da notarsi, per essere stato questo medesimo Generale, che nel libro *De ratione studiorum* dell'anno 1586, già fatto girare nelle provincie qualche tempo prima della stampa, e, soppresso questo, nell'altro del 1590 aveva ai suoi in più capi, e segnatamente in queste materie, rallentato l'obbligo imposto dalle Costituzioni di S. Ignazio di seguire S. Tommaso (*); il che aveva dato coraggio a Lessio, e a Molina di prodursi fuori colle loro opinioni. Da tali cose non oscuramente, cred'io, può il giudizioso Lettore raccogliere quali misure pigliasse Paolo V nel non promulgare la sua sentenza sopra Molina, e proibire frattanto alle parti di vicendevolmente qualificarsi, e quali promesse gli venissero fatte. Intanto nel Belgio i Lovaniesi, e i Duacesi con-

---

(*) *Ved. ivi Lib. I Cap. 2, ove se ne riportano i passi. Ciò, ma copertamente era stato già fatto nella Congregazione generale stessa, in cui fu il P. Laynes eletto Generale. (Ivi Lib. I Cap. I., Lib. V Sess. II Cap. 1.*

fermavano le loro censure (*). Siccome poi erasi in Lovanio eretta una nuova cattedra, destinata ad impugnare la dottrina di Lessio, che in seguito si confuse con quella di Molina; così vivo colà mantenevasi l'ardore di farle la guerra; nè erano estinte le scintille delle dottrine di Bajo, quantunque questo dotto Teologo fossesi con edificante do-

---

(*) *In queste ebbero la sorte di prendere la strada di mezzo, e di sfuggire ogni condanna. Più volte le presentarono alla Santa Sede, e furono esaminate: nè mai ne soffrirono riprensione. E' ben vero però, che la Santa Sede insieme si astenne di proferirne giudizio, e soltanto in termini generali lodò il loro attaccamento, che essi dicevano di avere, alla dottrina dei Santi Agostino, e Tommaso. Vedi specialmente il Breve d' Innocenzo XII ai Lovaniesi, dei 6 di Febbraro 1694. Non si confonda l' antica censura de' Duacesi con un' altra seconda assai posteriore, nella quale si dipartirono dalla dottrina dei loro maggiori, proibita dalla Sacra Congregazione dell' Indice nel* 1729 donec corrigatur.

cilità sottoscritto alla condanna contro lui pronunciata dalla prima sede. In questo stato di cose studiò Giansenio a Lovanio: sembrarongli troppo fiacche le impugnazioni dei Tomisti, e altri avversarj del Molinismo: parvegli, che la pretta dottrina di S. Agostino (le cui opere contro i Pelagiani afferma di aver lette più di venti volte) esigesse di più: accendevalo a guerra maggiore la pace, che la sospensione dell' Apostolico giudizio, e l'obbedienza dei Teologi a non prevenirlo, lasciavagli godere: applicossi a mettere nel più gran lume, siccome la vera dottrina di Sant' Agostino, così la di lei opposizione a Molina; e compose il suo *Agostino*, nel quale si dice, che lavorasse ventidue anni: ma nol potè pubblicare egli stesso, prevenuto dalla morte, che gli sopravvenne per pestilenza contratta nell' amministrare di propria mano al suo grege i Santissimi Sacramenti in Ipres, ove era Vescovo da tre anni. Stamparonlo però in Lovanio nel 1640 quelli, cui avealo commesso per testamento; ma senza badare alla condizione, che da buono, e fedele cattolico avevavi Giansenio apposta nel medesimo testamento: *se la Romana Sede vorrà, che si cam-*

Agostino di Giansenio.

bj qualche cosa, sono figlio ubbidiente; e a quella Chiesa, in cui vissi sempre, insino a queste letto di morte, sono ubbidiente.

Proibito da Urbano VIII.

Fu quest' *Agostino* l' infausto segnale di nuove ostinatissime contese. Viderlo i partigiani di Lessio, e di Molina, e ritrovandovi le loro opinioni dappertutto trattate da manifeste eresie, riposero quindi innanzi la loro salute nel perseguitarlo a tutti i modi. Viderlo Teologi aversi al Molinismo, ma anch' essi lo esecrarono, riconoscendolo contaminato di Predestinaziana eresia, in Bajo già condannata, nella quale un eccedente odio dei placiti Moliniani aveva precipitato l' Autore. Viderlo altri, e lo riguardarono qual arme venuta dal Cielo per abbattere il Molinismo. Urbano VIII, per preservare la purità della Cattolica fede dagli errori di questo *Agostino*, e insieme estinguere le liti, che già si erano accese nel Belgio, pubblicò ai 6 di Marzo del 1742 la sua Bolla *In Eminenti*, colla quale lo proscrisse, come infetto degli errori di Bajo, e nel tempo stesso proibì le tesi, e i libercoli pubblicati sì in favore, che contro di esso. Ricusò sulle prime l' università di Lovanio di rice-

vere la Bolla, credendola surrettizia, e spedì a Roma due dei suoi dottori ad esporre alla Santa Sede le sue ragioni. Quando però intesero, che la Bolla era autentica, e che illesa essa lasciava la dottrina dei Santi Agostino, e Tommaso, tutti si sottomisero. Così quella famosa università, che già fu salva dagli errori di Bajo suo dottore per la sua obbedienza alla Cattedra di S. Pietro, lo fu di nuovo, per la stessa obbedienza, dagli errori di Giansenio, altro suo dottore.

Innocenzo X condanna cinque proposizioni di Giansenio.

Cessata la guerra di quest' *Agostino* Gianseniano nel Belgio, passò ad ardere più che mai in Francia. Ne furono colà estratte sette proposizioni, come le più degne di attenzione, per proporle alla censura della Sorbona. Ma il Parlamento di Parigi impedendo a questa di formarne il suo teologico giudizio, le parti contendenti però maggiormente s' impegnarono; e vollero consultarne la Santa Sede. Furono a nome di ottantacinque Vescovi della Francia fatte istanze a Innocenzo X per la condanna delle sette proposizioni, che poi si ridussero a cinque, omesse le due ultime. Ne furono assunte le difese a nome di altri undici Vescovi Francesi. Furono mandati a Roma diversi

dotti Teologi sì dagli impugnatori, che dai difensori di Giansenio; e fu sentito così a voce, come in iscritto quanto a ciascuna parte piacque produrre. Finalmente dopo trentasei Congregazioni pel tratto d'interi due anni, a sette delle quali assistè il Pontefice di persona, escì l'Apostolica definizione alli 31 di Maggio del 1653 colla Bolla: *Cum occasione*, nella quale ciascuna delle cinque proposizioni è proscritta con propria qualifica. Dichiarò poi lo stesso Pontefice, che egli in niun modo aveva voluto ferire la dottrina, che nelle scuole Agostiniana, e Tomistica si difende.

Formolario di Alessandro VII

Fu da tutti, anche dai passati sostenitori di Giansenio, ossequiosamente ricevuta la condanna delle cinque proposizioni; se non che l'ardire di taluno, il quale andava dicendo, che con essa la vera dottrina dei Santi Agostino, e Tommaso era stata colpita, fece, che alcuni Vescovi, sotto pretesto di cautela maggiore, crederono opportuno di aggiungere nel promulgare la Bolla qualche spiegazione, il che però venne meritamente riprovato dalla Santa Sede, e fu comandato, che la Bolla d'Innocenzo puramente, e semplice-

mente, senza dichiarazione veruna, si ricevesse. Ma furonvi dei difensori di Giansenio, i quali, non ostante la condanna delle cinque proposizioni, che si professavano di accettare, vollero dal fulmine il libro di Giansenio sottrarre, e si appigliarono al partito di affermare, che le cinque proposizioni nel libro di Giansenio non si ritrovavano, eccettuata la prima, la quale però nell' autore aveva un senso diverso dal condannato dal Papa. Nacque quindi altra guerra, molto più delle precedenti animosa, ed ostinatissima: e tanto meno credibile, quanto meno aveanlo lasciato sospettare, quando si trattava del merito delle cinque proposizioni. Imperocchè prima della condanna ne difendevano essi la cattolicità nel senso appunto di Giansenio, e per difendere Giansenio, senza muover dubbio, che in Giansenio si ritrovassero. Ciò vedendo i Vescovi Gallicani, temettero a ragione, che tanto impegno nel difendere il libro di Giansenio avesse in mira di eludere la Costituzione d' Innocenzo, che esteriormente si professavano di rispettare. Quindi l' anno seguente 1654 radunatasi in Parigi l' assemblea del Clero sotto la presidenza

del Cardinal Mazzarini, fu a quattro Arcivescovi, e a quattro Vescovi imposto di fare diligente esame del libro di Giansenio, ed essendo stato il parer loro, che le cinque proposizioni vi si trovavano, se non colle medesime parole, certo nel medesimo senso perverso, venne deciso, *che appartenevano a Giansenio quelle proposizioni, e che le opinioni di lui erano state proscritte*. Tale decreto fu confermato da Innocenzo X ai 25 di Settembre dello stesso anno. L'assemblea generale del Clero del 1656 andò più oltre, e stabilì un certo formolario, cui tutti dovessero sottoscrivere. Alessandro VII successore d'Innocenzo lo confermò con una Bolla, in cui dichiarò *quelle cinque proposizioni estratte dal libro di Giansenio, e condannate nel senso inteso da lui*. Ma tale formolario, sebbene approvato dal Papa, e sostenuto dall'autorità del Re, molti ricusando di sottoscriverlo, Alessandro VII, accedendo alle preghiere del Clero di Francia, ne prescrisse egli medesimo un altro, in cui si giurasse *di sottomettersi alle Costituzioni d'Innocenzo X, e di Alessandro VII, e di condannare le cinque proposizioni estratte dall'Agostino di Giansenio, e nel senso*

inteso dall' Autore, siccome le ha colle dette Costituzioni la Sede Apostolica condannate. Al comando del Papa il Re aggiunse la sua autorità, e fu agli Arcivescovi, e Vescovi rigorosamente imposto di far sottoscrivere il formolario da tutti gli Ecclesiastici, e persone religiose dell' uno, e dell' altro sesso, (giacchè eranvi anche delle monache infette), e da tutti i maestri di scuola, senza veruna distinzione, spiegazione, o restrizione.

Alcuni ricusano di sottoscriverlo.

Le anime docili non videro nelle espressioni del formolario, se non la voce della Chiesa, la quale spiegava la condanna, che aveva fatta, delle cinque proposizioni, e il senso, in cui le aveva intese nel proscriverle, il qual senso era quello, che avevano in Giansenio, che naturalmente, e secondo il suono delle parole o le stesse, o equivalenti si offriva, ove si trovavano nel libro di lui ec. Onde sottoscrissero senza difficoltà. Ma la fina malizia di taluni caldi difensori di Giansenio seppe dare alla cosa un tale aspetto, che sedusse molti, anche di quelli, che non avevano mai letto, nè visto Giansenio, a ricusare di sottoscrivere il formolario, quasi per iscrupolo di coscienza, e per non essere spergiuri; il che produsse

in Francia gravissimi disordini. Inventarono costoro una distinzione tra il gius, ed il fatto: rappresentarono, le cinque proposizioni considerate per se stesse appartenere al gius; e aver potuto la Chiesa dogmaticamente definire delle medesime, e venerarne essi la definizione. All' incontro il ritrovarsi le cinque proposizioni in Giansenio, e in lui avere un tale senso, ciò essere un fatto, e un fatto niente appartenente alla rivelazione, sopra il quale non poteva cadere una definizione dogmatica della Chiesa: il conoscer ciò appartenere al discernimento umano; e non poter quindi essi giurare, che così era, quando leggendo il libro di Giansenio così loro non pareva, o non pareva di certo: o sentivano da persone dotte, e degne di fede, che così non era, o così poteva non essere: o che vi poteva aver luogo una benigna interpretazione: le quali loro ragioni in molte diverse maniere, chi nell' una, chi nell' altra, variando, empivano le menti di confusione: moltiplicavano i disubbienti; e in parecchj degli stessi ubbidienti, i quali sottoscrivevano il formolario, facevano nascere delle perplessità, per le quali alla sottoscrizione cercavano di

apporre delle clausole, e delle distinzioni. Quattro furono i Vescovi, i quali scopertamente dichiararono, che sottoscriverebbero il formolario, e lo farebbero sottoscrivere alle greggie loro quanto al gius; ma che nol potevano quanto al fatto senza menzogna. All'autorità però della Sede Apostolica avrebbero esternamente obbedito con un religioso silenzio. Altri vi furono, i quali aderendo a questi Vescovi, piuttosto amarono perdere i loro impieghi, e i beni, e soffrire carceri, ed esilj, che sottoscrivere. Perseverando però tanto il Re, quanto il Papa ad esigere semplice, e nuda la sottoscrizione del formolario, già si trattava seriamente di giudicare, e condannare i quattro Vescovi renitenti. Ma a questi altri diciannove Vescovi si unirono, ed era da temersi, che lo scisma si dilatasse.

Pace detta di Clemente IX.

Intanto, morto Alessandro VII, gli successe Clemente IX. Allora sorsero alcuni autorevoli, e destri pacieri, i quali commossi dai mali della Chiesa, col massimo segreto (giacchè non n'era consapevole, che il Re, e pochissimi altri) incominciarono a trattare col nuovo Papa per mezzo del di lui Nunzio Monsignor Bargellini, della ricon-

ciliazione dei quattro Vescovi colla Santa Sede. Dovettero superare molte difficoltà: ma finalmente i quattro Vescovi pubblicarono nuove pastorali, colle quali proposero nudamente, e semplicemente da sottoscrivere il formolario nelle loro diocesi: per altro con atti verbali, anche messi in iscritto, dichiararono espressamente, che distinguevano il fatto dal dogma: che a questo col cuore, e colla bocca interno, e totale consenso prestavano; e al fatto solamente esterna riverenza. Scrissero poi umili, e sommesse lettere al sommo Pontefice: dopo di che furono pubblicamente ammessi alla pace della Chiesa. Il loro esempio fu seguito da tutti gli altri, niuno ricusando di accedere al formolario in tal modo: e si videro dalle carceri, dagli esteri paesi, o dai loro nascondiglj i renuenti a ricomparire in Francia nella pubblica luce. I Giansenisti hanno di poi sparso, che Clemente IX fossesi contentato riguardo al fatto del solo rispettoso silenzio; ma a torto, perchè Clemente IX intanto ricevè quei Vescovi alla sua comunione, in quanto eragli stato scritto dai pacieri, che *avevano condannato, e fatto dai suoi condannare le cinque proposizio-*

ni sinceramente, senza veruna eccezione, in ogni senso, che erano state condannate dalla Chiesa. Meglio ciò intendesi dal Breve dello stesso Clemente IX ai quattro Vescovi medesimi (19 di Gennaro 1669), nel quale seco loro si rallegra della loro obbedienza *colla sottoscrizione del formolario, fatta con animo sincero, e secondo il prescritto delle lettere Apostoliche.* Quindi quella pace non molto durò, e ritornossi di nuovo ad esigere la pura sottoscrizione del formolario, e i refrattarj di nuovo dovettero soffrire le pene della disubbidienza loro. Finalmente Innocenzo XII (16 Febbraro 1694) frenò lo zelo di alcuni Vescovi del Belgio, i quali avevano creduto, per maggiormente allontanare i sospetti di frode, di aggiungere delle spiegazioni, e comandò, che soltanto si giurasse *sinceramente, senza veruna distinzione, restrizione, o esposizione, condannando quelle proposizioni estratte dal libro di Giansenio, nel senso ovvio, che seco importano le parole medesime delle proposizioni*, e proibì di altro aggiungere, anche sotto pretesto, che fosse compreso nel formolario di Alessandro VII. Il medesimo Pontefice poi nella stessa Costituzione ingiunse a

Moderazione d'Innocenzo XII.

quei Vescovi; *che in niun modo permettessero, che si dasse a chicchessia la vaga accusa, e l' invidioso nome di Giansenismo, se prima non costava, essere sospetto d' insegnare, o difendere alcuna di queste proposizioni.*

Errori dei Giansenisti.

Tanta ostinazione, quanta abbiamo veduto, contro la semplice, e nuda sottoscrizione del formolario, non deve supporsi (parlando almeno dei capi, e autori di quello scompiglio) che fosse soltanto superba, e indocile ritrosia, e mal intesa delicatezza di coscienza. Di fatti noi ritroviamo, che erano trascorsi a varj eccessi, i quali ne hanno formato come una setta. Riempiti dal loro Maestro di un odio eccedente contro il Molinismo, non solo, per i fulmini contro Giansenio vibrati, non si erano rimossi dagli errori, nei quali quell' odio smisurato lo aveva fatto trascorrere; ma eransi rivolti a calunniare la Chiesa. Rappresentavano essi, non che il trono dei Re, la Sede Apostolica, e la massima parte dei Vescovi raggirati dai Gesuiti, i quali dispotici della loro autorità se ne fossero serviti per opprimere i veri discepoli di S. Agostino, i generosi custodi, e difensori delle preziose

Erroneo oscuramento nella Chiesa delle verità della grazia.

verità della grazia. Li vedevano, in capo loro, irrequieti, e istancabili, infinchè, sotto il pretesto di perseguitare il Giansenismo, non avessero (come vi riuscivano) intieramente screditati, fatti tacere, e involti nella medesima riprovazione quelli, che un' ombra anche sola ritenevano di fedeltà al Dottore della grazia, e al di lui discepolo S. Tommaso, non contenti, infinchè non si erano impadroniti di ogni istruzione del Clero, e del popolo, e non avevano a tutti fatte prendere le loro opinioni, cioè, secondo essi, il vero Pelagianismo, per le sole, che si dovessero, e si potessero seguire senza urtare nell' eresia. Nè giovava, che tu loro dicessi, essere i Teologi Gesuiti Cattolici, i quali non potevano senza iniqua ingiuria non supporsi, che, rifondendo la loro credenza in quella della Chiesa, non esecrassero implicitamente le loro opinioni, nel tempo stesso, che le difendevano, se veramente eran ree, su di che non apparteneva però ai Giansenisti il prevenire il giudizio della Chiesa: che i Gesuiti, insieme con tutte le Cattoliche comunioni, ritenevano le antiche preghiere, e tutta la liturgia, in cui confessava-

no i Giansenisti, che pura conteneva-si la dottrina della grazia: onde facendo sue le voci, e i sentimenti di quelle, non erano meno di ogni altro veri, e fedeli adoratori, e non meno di ogni altro rendevano onore, e gloria a Dio: che quando qualche fanatico aveva voluto, sotto pretesto di Giansenismo, disturbare le scuole dei Tomisti, e degli Agostiniani, e chiunque altro non era reo di seguire alcuna delle cinque dannate proposizioni, e di resistere ai giudizj Apostolici contro il libro di Giansenio, aveali sempre la Santa Sede repressi: che mai aveva cessato di proporci a seguire i Dottori della Chiesa: che quello stesso Alessandro VII, il quale col prescrivere il formolario dicevano, aver posta la misura allo scandalo, non solo aveva difeso i Lovaniesi dalle calunnie degli avversarj, e lasciati in possesso della dottrina della loro censura: ma aveali animati *a seguir sempre gl' inconcussi, e sicurissimi dogmi degli eccellentissimi Dottori della Cattolica Chiesa Agostino, e Tommaso* (Brev. 7 Augusti 1660). Nulla di tutto questo giovava, che pure rendeva palpabile la cecità dei loro trasporti; essi non volean cessare di piangere con gemiti

inconsolabili l' oscuramento generale delle verità della grazia, accaduto nella Chiesa per la densa caligine, dappertutto diffusa, del Molinismo.

Eccesso nel perseguitare le lassita morali.

L' eccedente odio, da Giansenio ispirato ai suoi partigiani contro i seguaci del Molinismo, lo estesero essi alle cose morali, e parimenti oltrepassarono i limiti del buon senso, e della cristiana moderazione: così che, perseguitando i Gesuiti come lassisti, divennero essi rigoristi. Quando venne alla luce l' *Agostino* di Giansenio, già era incominciata la guerra contro le lassità morali, le quali da un mezzo secolo una turba di audaci casisti, per lo più di niun nome, e di scarsa dottrina; era andata a gara di produr fuori sempre maggiori, seguendo una fallace maniera di filosofare, la quale ottenne il nome di probabilismo. Era il loro principio, che nel concorso di due opinioni probabili è lecito appigliarsi alla meno probabile, e che non si commette peccato, seguendo la probabilità (*).

Origine di queste.

(*) *L' idea del probabile in chi aveva poco prima introdotto tale linguaggio nel-*

Ad un tal principio, per se stesso troppo astratto, e ondeggiante, avevano aggiunta la temerità di porre tra i probabili delle larve, e dei mostri di opinioni, facendo plauso a se medesimi,

---

le teologiche trattazioni, era stata presa da Aristotele, che lo definì quello, che l' uomo prudente giudica potersi eleggere. Così Medina Domenicano Com. in 1 2 *D. Th. ad q.* 19, *stimato da molti il primo autore del probabilismo, l' an.* 1577. *Se fossesi ritenuta la retta nozione della prudenza, virtù morale regolatrice di tutte le altre, e dell' uomo prudente, che nel formare i suoi giudizj morali si propone i fini delle virtù, e la scorta delle leggi, le quali indirizzano a essi fini; il principio di potersi seguire ogni probabile, anche minore, a fronte del maggiore, era inutile, e più ingegnoso, che pratico; ma per se non eradistruggitore del buon regolamento dei costumi. I Casisti però nell' usarne lo hanno guastato, mescolando di soppiatto col probabile morale dell' uomo prudente altri, ed altri probabili, che ne hanno il nome, ma appartengono ad altri generi dell' umana congettura. Han-*

come ad inventori di felici scoperte, quando con qualche apparente ragione potevano accrescere il numero di siffatti probabili. Si trattavano poi fra loro da dottori autorevoli: e l'aver uno di

---

nolo maggiormente guastato coll' inventare delle apparenze di probabilità, non per l' uomo prudente, che si propone i fini della virtù, e la regola delle divine leggi; ma per l' uomo carnale, il quale cerca dei pretesti, per allegerirsi il giogo della legge d' Iddio, che pesa sopra i suoi appetiti. Ho visto dei Giansenisti, i quali atrocemente accusano la Santa Sede, per non avere finora condannato il probabilismo, e piangono anche questo, come uno degli oscuramenti, avvenuti alla Chiesa in questi ultimi tempi. La verità è, che il probabilismo per se stesso, a chi ben lo esamina, non è condannabile: è condannabile l' abuso fattone dai Casisti, che lo hanno stravvolto; e il probabilismo, aggiunte le circostanze di questo abuso, è stato in più modi proscritto dalla Santa Sede, con una mirabile discrezione, che certamente preserva da tale abuso chi fedelmente segue le trac-

essi affermata una cosa probabile, bastava per poterla ad occhj chiusi tenere per tale, e seguirla in pratica senza peccato: il che era detto probabilismo riflesso. Sembrava, che si stimassero i più felici maestri del genere umano, per il potere, che loro davano le loro probabilità, di condurre sicuramente, e facilmente gli uomini al Cielo. Questa probabilistica mania,

---

cie, che essa gli ha segnate colle sue condanne. L' oscuramento poi del probabilismo non è, che nei delirj dei Giansenisti, subito che vediamo i traviamenti dei Casisti, non solo non confermati mai nella Chiesa da veruna autorità, ma al contrario disapprovati, e condannati, a misura, che si manifestavano. Il linguaggio del probabiliorismo, adottato di poi da molti teologi, per esprimere il giusto mezzo tra il probabilismo spurio, e l' eccessivo rigorismo, si riduce a quel principio naturale: in ogni cosa non si deve cercare maggior certezza di quella, che la natura della cosa esige. *Onde esso, secondo i casi, formerà il probabile all' uomo prudente del probabilismo primitivo.*

sorgente di spaventevoli corruttele della morale Cristiana, madre nella Cina, e nel Malabar, del congiungimento delle idolatriche superstizioni con Gesù Cristo, di cui ora parlato abbiamo, e universalmente di quella teologia accomodatizia, la quale ai viziosi di ogni ceto, e di ogni maniera raddolciva la legge d' Iddio, anzi aveva il secreto di santificarli colle pratiche della divozione, e coll' uso dei Santissimi Sacramenti: tale mania probabilistica non si poteva dire propria dei Gesuiti, giacchè non erano della sola loro Compagnia i Casisti, che ne furono stravolti; anzi ebbe essa la gloria, quando si andava svolgendo, che i suoi più insigni, e dotti uomini le si opponessero, come il Rebello nel 1608, il Comitolo nel 1609, il Cardinal Bellarmino nella celebre lettera a suo nipote circa il 1615 ec.; e quello, che più monta, i suoi Generali di quel tempo, l' Acquaviva colla sua enciclica a tutta la Compagnia nel 1613, e il Vitelleschi colla sua del 1617, nella quale scrisse a tutti i suoi quelle memorabili parole: *Le sentenze di alcuni della Compagnia, nelle cose specialmente spettanti ai costumi, di troppo libere, non solo evvi pericolo,*

Primi impugnatori

che la distruggano; *ma ancora*, *che a tutta la Chiesa d' Iddio arrechino insigni detrimenti ec.*. Tuttavia furonvi degli Scrittori, anche non Giansenisti, i quali se la presero contro il Lassismo dei Casisti, quasi contro cosa dei Gesuiti, come Francesco Haller, stato uno degli Attori in Roma, per far condannare Giansenio, il quale l' anno 1643 stampò la sua *Teologia morale dei Gesuiti*. Ma i Giansenisti non cessarono di loro muovere da questo lato istancabile guerra. L' uomo di questo partito, il quale più loro nocque, fu Biagio Paschal, sotto il finto nome di Lodovico Montalto, colle sue Lettere Provinciali in lingua francese, stampate l' anno 1656, ove con una maniera di dire non meno elegante, e piena di vivacità, e di sali, che facile, e alla portata di tutti, espose, e frizzò le più mostruose lassità dei Casisti, e portando in tal modo la cosa come al tribunale di tutta la nazione, volle coprire di un discredito universale la Compagnia: e si deve confessare, che varj Scrittori di essa nel confutare Paschal tale via presero, che parvero voler verificare i timori del P. Generale Vitelleschi, e somministrare nuove armi ai Giansenisti.

I Giansenisti fanno con esse guerra ai Gesuiti.

Imperocchè diverse loro opere (dei Padri Pirot, Fabri, Moja, Daniele) contro le Lettere Provinciali meritarono, quanto esse lettere, di essere proscritte dalla Santa Sede: e ben fu deplorabile, che in vece di difendere la Compagnia, col dimostrare, che non aveva fatte sue le lassità di alcuni Casisti, intraprendessero a difendere gli stessi Casisti. Ora se i Giansenisti, omesse le ingiuriose personalità, si fossero contentati di far la guerra alle corruttele della morale, non avrebbero fatto, che secondare lo zelo dei Papi, e massime di Alessandro VII, il quale, sebbene da essi dipinto come raggirato dai Gesuiti per avere stabilito il Formolario; pure volse le cure le più valide del suo Apostolato ad eliminarle. Imperocchè non contento di esortazioni, e comandi particolari, per far rivolgere le fatiche dei Teologi a un oggetto così salutare, come fece col Capitolo generale dei Domenicani nel 1656, condannò poi nel 1665, e 1666, dopo maturo esame, quarantacinque scandalose proposizioni, e deplorò *quella somma licenza quotidianamente crescente di ingegni lussureggianti, per cui nelle cose appartenenti alla coscienza erasi intro-*

Cure di Alessandro VII contro le lassità morali.

dotta una maniera di opinare affatto aliena dall' evangelica semplicità, e dalla dottrina dei Santi Padri, la quale se per retta regola i fedeli in pratica seguissero, grande corruttela avverrebbene della vita cristiana: alle quali voci del supremo Pastore se i Casisti e i loro difensori avessero prestato docile orecchio, avrebbero certo cessato *di dilatare, e pervertire a danno delle anime la via della salute, che definì stretta essere Dio, suprema verità* (decr. 1665).

E del Clero di Francia.

Il Clero stesso di Francia, insieme col Giansenismo non aveva cessato di perseguitare la lassa morale, infinchè nel 1700 non solo ne condannò molte proposizioni; ma proscrisse lo stesso Casistico probabilismo. I Giansenisti però, non contenti di fare personale la guerra ai Gesuiti, vollero affettare in tutto costumi opposti ai loro. Se procuravano i Gesuiti di coltivare l'esterne pratiche di divozione, essi tanto si vollero allontanare dalle divozioni materiali, e tanto deplorare gli errori, che vi supposero, del popolo grossolano; che parvero dimenticarsi, l'uomo dipender dai sensi nello stato presente, e dover essere dai segni sensibili ajutato, e guidato. Procuravano i Gesuiti

Eccessi moral opposti dei Giansenisti.

d' indurre i fedeli a frequentare i Santissimi Sacramenti, e venivano accusati di facilità nell' ammettervi i peccatori, che non avevan dato bastevoli argomenti di aver abbandonato il peccato; essi all' incontro vollero tanto moltiplicare le preparazioni, e le cautele, e tanta esigere sanità di anima, e tanta fame, e sì lunga far tollerare; che parvero essersi proposti di tenere i fedeli lontani dalla medicina, e dal nutrimento di essi, e trascorsero a condannare la disciplina della Chiesa presente, quasi avesse cessato di essere maestra di verità, per avere rallentato il rigore dalle antiche penitenze, e per soffrire, che si dia la pace ai peccatori, prima di avervi soddisfatto. Giunsero poi ad adottare i proscritti altre volte abominevoli, e snaturati errori di condannare gli affetti naturali siffattamente, che tutto divenne presso loro peccato in chi era infedele, o peccatore, e a non ammettere più nel cuore umano, che mosse della dominante carità di Dio, le quali sono tutte buone, ovvero inclinazioni della perversa concupiscenza, le quali divengono tutte ree; e nulla vi è non reo, e non peccato, neppure la stessa orazione, la

Altri errori loro morali.

limosina, e la pratica di qualsivoglia morale virtù in chi non sia santificato dalla Divina Carità dominante nell' anima sua: nè fu meno empio loro delirio l' aver calunniato il timore, dono d' Iddio, che occupa salutarmente il cuore del peccatore, per disporlo a ricevere l' amore (*). I quali er-

(*) *Sonovi alcuni, non rei, come io credo, di tutti questi Giansenistici eccessi, i quali pur deplorano coi medesimi un altro oscuramento avvenuto nella Chiesa per il corso lasciato alla dottrina dell' attrizione, bastevole alla confessione: ove mostrano non meno ignoranza, che malignità. I Teologi difensori dell' attrizione sono lontanissimi dall' errore, che il peccatore sia giustificato senza l' amore, e amore di carità; ma dicono, che lo riceve per la virtù del Sacramento: e vogliono, che il Peccatore porti per disposizione alla giustificazione un orrore intiero al peccato, insieme col terrore della pena, e della propria calamità, e un desiderio ardente di acquistare l' amicizia di Dio, e di amarlo di perfetta carità: ma non dicono, che abbia perciò l' amo-*

rori, e altri siffatti, coperti da un mellifluo parlare, e tutto spirante soavità di spirito, e di carità, erano tanto più fatali, quanto più ampiamente li diffondevano nelle loro diramazioni morali.

Errori loro contro la Chiesa.

Vi è un altro genere di errori, nei quali furono i Giansenisti spinti dalla loro ostinazione, e dalla disperazione. Abbiamo veduti diversi oscuramenti, che deplorarono avvenuti nella Chiesa in questi ultimi tempi in cose importantissime, come sono i dommi della

---

re, non dando essi questo nome, che alla carità santificante (Vedi Gotti Teol. che difende l' attrizione, Morino de Poenit., ove ne riporta i sentimenti degli Scolastici ec.). Se Teologi posteriori hanno adottato il linguaggio della carità iniziale, per rimuoversi dall' abuso, che pare abbiano fatto dell' attrizione alcuni, io non li condanno; ma dico, che sola cecità, errore, e fanatismo Giansenistico può biasimare la Santa Sede, perchè non ha condannata la dottrina dell' attrizione, o perchè non ne ha messo il popolo in diffidenza.

grazia, le massime della morale, e la giusta idea della giustificazione. A questi orribili pensieri, dai quali sono procedute le separazioni dalla Chiesa di tutti gli eretici, ne hanno aggiunti degli altri, non meno fatali. Vedendo contro di se le definizioni dei Papi, e la generalità dei Vescovi, ossequiosa alle medesime, non si sono però arresi; ma sono passati a delirio maggiore, che la Chiesa insegnante, appunto costituita dal corpo dei Vescovi uniti al Papa, possa nella sua generalità errare, come ha errato nella causa loro, e questo errore possa durare per lungo tempo, come è nel caso loro, nella Chiesa Romana, e nella successione di più Papi, anzi nella generalità delle Chiese Cattoliche, in comunione colla Santa Sede: e perchè una verità possa aversi per definita, hanno richiesta tale unanimità; che non so se potrebbe alcuna delle passate eresie aversi bastevolmente condannata neppure dai Concilj generali, giacchè, incominciando dagli Ariani, condannati nel Concilio Niceno, le eresie condannate hanno sempre avuto negli eretici ostinati un tal numero di dissidenti, che toglie la totalità esatta dai Giansenisti. Quasi questo non bastasse, sonosi ri-

volti a far entrare i semplici Sacerdoti, e Pastori subalterni, quali parti integranti per costituire questo consenso, e li hanno come pareggiati all' Episcopato nel diritto di definire le controversie. E quasi pare, che vi abbiano alcuni introdotto anche i semplici fedeli. Privati poi della participazione dei Santi Sacramenti per il loro rifiuto, sottoposti a censure, e perseguitati, orrende cose hanno pensato dell' ecclesiastica gerarchia, e le hanno scritte, perfino affermando il Papa la vera persona dell' Anticristo, e la Chiesa Romana la vera Babilonia, ebbra del sangue dei Martiri, di cui ci parlano le Scritture, e ciò nel mentre, che professavano di riconoscere questo Papa, vero Anticristo, per il vero Capo della Chiesa. Altro loro delirio è stato quello non solo di disprezzare le censure; ma di prendersela contro la stessa forza coattiva della Chiesa, e ridurre la di lei autorità ad essere semplicemente direttiva. Hanno pure dogmatizzato contro la stessa sorgente dell' Ecclesiastica giurisdizione: hanno data ai Parochi la facoltà di conferire ad altri la giurisdizione di assolvere, facendola loro comune coi Vescovi. Sono anche giun-

ti ad attribuirla ai semplici fedeli; cosicchè l'abbia sopra il popolo, e sopra il semplice fedele chi è eletto, e chiamato da lui ad esercitarla sopra di se. Questo significa quel loro linguaggio, che Gesù Cristo ha data l'autorità sua al corpo della Chiesa; e il chiamare i Superiori Ecclesiastici, e il Papa stesso, capi ministeriali. Siccome poi nelle persecuzioni, che soffrivano, avevano, per difendersi, bisogno della forza secolare; così per persuadersi, che la ricercavano lecitamente, e per impegnarla a sostenerli, altri errori aggiunsero, opponendone i diritti a quelli della Chiesa, adulandola coll'accrescerne le prerogative sopra le persone, sopra la disciplina, sopra l'uso della di lei autorità, attribuendogliene la cognizione anche nei giudizj della sacra dottrina, e dell'amministrazione dei Santissimi Sacramenti; e trasportando quell'autorità legislativa, che tolsero, o diminuirono alla Chiesa, nella secolare potestà; per il che la Chiesa, che nacque, e crebbe per più secoli affatto indipendente nelle sue interne leggi, nella sua disciplina, nei suoi giudizj, anzi proscritta, e perseguitata da quella, vollero essi rendernela, non solo soggetta

ma schiava. Come, tutto questo insieme seco portasse la totale distruzione della Chiesa di Gesù Cristo, non fa bisogno, che io il dica. Tuttavia questi Giansenisti hanno sempre conservato un linguaggio di veri figlj di lei; ed hanno saputo così mascherare i disperati principj della loro ribellione alla Chiesa, che hanno potuto spesso rimanere occulti, e inosservati, sempre professandosi di appartenerle contro tutti i di lei giudizj, che ne proscrivevano gli errori, e ne discacciavano i seguaci dal di lei seno. Nel che il loro principale artificio consiste nel presentare un' imagine di Chiesa Apostolica, e primitiva, sgombra dalle presenti mutazioni, che la deturpano, e l' hanno dal suo originario sistema allontanata, nel quale le cose erano sopra i principj loro modellate. Saremo però ingiusti, se tali Giansenistiche manie le attribuissimo a quelle buone, e dotte persone, che lontanissime da ogni Giansenistico eccesso, pur ci mettono innanzi la vera imagine dei nostri maggiori, e delle cose loro, acciò noi della Chiesa presente, che è la medesima coll' antica, se non in tutte le cose disciplinari soggette a cambiamento, cer-

to nello spirito loro, attingiamo dall'antichità quello spirito dei sacri ministerj, e della nostra condotta, che ci deve vivificare. Non dobbiamo neppure attribuire tutti siffatti delirj a tutti i refrattarj, sebbene rei di disubbidire ai giudizj Apostolici sopra Giansenio, essendovene, che poco sembrano aver trascorso più in là; anzi che hanno validamente confutato gli altri giansenistici eccessi. Non si può parimenti dire, che tutti i più disperati abbiano adottato tutti i medesimi delirj; ma chi l'uno, chi l'altro, e i più rei, secondo che ancora hanno fatto lega con altri settarj. Evvi però stato chi ne ha fatto come un corpo di dottrina, e ne ha adottata la generalità. Le più grandi esplosioni di questi Giansenistici eccessi sonosi vedute negli errori condannati dalla Bolla *Unigenitus*, della quale siamo per parlare, nella formazione della scismatica Chiesa di Utrect, nel Sinodo di Pistoja, e nella Costituzione civile del Clero di Francia.

Cinque proposizioni di Giansenio.

Metteremo quì per ultimo tra gli errori dei Giansenisti le cinque proposizioni dannate di Giansenio, le quali, quantunque essi ritengano l'antico linguaggio del partito, di condannarle, pure

in fatti (parlando dei più rei, e ostinati) le difendono, e ne diramano lo spirito nelle loro teologiche, ed ascetiche trattazioni. 1 *Alcuni precetti di Dio agli uomini giusti volenti, e sforzantisi sono impossibili secondo le presenti forze, che hanno: manca loro ancora la grazia, per la quale divengan possibili.* 2 *Nello stato di natura caduta non si resiste mai alla grazia interiore.* 3 *Nello stato di caduta natura per meritare, o demeritare non si ricerca nell' uomo la libertà dalla necessità; ma basta la libertà dalla coazione.* 4 *I Semipelagiani ammettevano la necessità della grazia interiore preveniente: ed erano eretici per questo, che volevano essa esser tale, cui potesse l' umana volontà resistere, o obbedire.* 5 *E' errore dei Semipelagiani il dire, che Cristo per tutti affatto gli uomini è morto, o ha versato il Sangue.* Hanno con se queste proposizioni l' impronta dell' umana superbia, la quale, invece di adorarli, distrugge i misterj tanto delle permissioni di Dio, che i giusti talora cadano, sebbene santificati, e soccorsi dalla sua grazia, e che tanti periscano, quantunque Cristo sia morto per la salvezza di tutti; quanto delle divine misericordie, alle quali dob-

biamo attribuire ciò, che possiamo fare, e facciamo di bene, e nel tempo stesso muoverci a ben usare del potere nostro di fare, e non fare, colla quale meritiamo, facendo il bene: e diveniamo rei, commettendo il peccato. Questa superbia ha prodotta l'indocilità alle voci della Chiesa, l'infallibile maestra della verità, con cui è *Cristo tutti i giorni sino alla fine del mondo*. Perduti nella temerità di abbandonarsi ai fallaci loro divisamenti, non è maraviglia, se abbiamo visti, e vedremo i partigiani di Giansenio ostinarsi contro i rimedj, e trascorrere a traviamenti, ed errori sempre maggiori.

Clemente XI condanna il caso di coscienza.

Fu la vigilanza di Clemente richiamata a preservare i fedeli contro le nuove machinazioni dei Giansenisti da un libercolo divenuto famoso, col quale si pubblicava la decisione di quaranta dottori della Sorbona, che non si poteva negare l'assoluzione Sacramentale ad uno, il quale si sottometteva di cuore alla condanna delle cinque proposizioni riguardo al gius: ma in quanto al fatto di Giansenio soltanto si conteneva in un religioso silenzio. Condannò il Papa ai 13 di Febbrajo 1703 la dottrina contenuta in questa risoluzio-

ne, e furono i Dottori, che l'avevano sottoscritta, astretti a ritrattarsi: il che fecero tutti i superstiti, giacchè due erano morti, uno eccettuato, che fu cancellato dal numero dei dottori. Tra quelli, che avevano sottoscritto, e si ritrattarono, merita particolare menzione il celebre P. Natale Alessandro, per la sua Storia Ecclesiastica, Teologia Morale, e altre opere immortali noto alla posterità, il quale volle compitamente protestare il suo ossequio, e piena obbedienza alla Santa Sede, e la personale venerazione a Clemente XI in una solenne maniera, nella lettera di dedica, che gli fece lo stesso anno, dei suoi Commenti sopra gli Evangelj. La celebrità di quest' uomo merita, che quì riportiamo alcuni tratti della prefazione alla nuova edizione della sua Storia Ecclesiastica. *Mi stimo sicuro, alla Cattedra di S. Pietro fermamente attenendomi, dalla quale è nata l' unità Sacerdotale, da cui escono fuori gli oracoli della verità. . . e all' esame e giudizio della Chiesa Romana, madre, e maestra di tutte le Chiese, e del sommo Pontefice, supremo Censore, e giudice delle dottrine, e libri tutti, sottomettendo come umile figlio, e discepolo con somma riveren-*

za, e divozione quest' opera . . . ., acciò colla di lui autorità si approvi ciò, che deve riceversi, e si emendi ciò, che è da correggersi. Su di che dice lo Scrittore Francese della sua vita P. Touron (fin.) *Così modesto, come dotto, non era sì prevenuto in suo favore, che credesse, che non s' ingannava mai: e la sua protesta, che smentisce i suoi proprj principj, fa vedere, che si è di fatti ingannato.*

Bolla Vineam Domini Sabbaoth.

Proscritto il Caso di coscienza dal Papa, proibito dal Cardinal di Noailles Arcivescovo di Parigi, censurata, per più pienamente riparare lo scandalo di quaranta Dottori sottoscriventi, dalla Sorbona la proposizione fondamentale di esso, della sufficienza del silenzio rispettoso, *come temeraria, scandalosa, ingiuriosa ai sommi Pontefici, e ai Vescovi Gallicani: e come dante occasione di rinnovare per intiero la Giansenia-na dottrina, e come favoreggiante la bugia, e lo spergiuro*, non cedevano però quei del partito; e pretendevano coprirsi colla pace di Clemente IX, e colle risposte d' Innocenzo XII ai Vescovi del Belgio, per ricusare la nuda sottoscrizione del formolario di Alessandro VII, o per difendere, che gli si poteva sottoscrivere da quegli stessi,

che erano persuasi, non contenersi l'eretica dottrina delle cinque proposizioni nel libro di Giansenio. Alle preghiere pertanto del Re, e di moltissimi Vescovi di Francia, Clemente dopo matura discussione pubblicò ai 16 di Luglio 1705 la sua celebre Bolla *Vineam Domini Sabbaoth*, colla quale confermò le Bolle d' Innocenzo X, e Alessandro VII, e tolse via le storte interpretazioni delle lettere di Clemente IX, e Innocenzo XII, per la perentoria definizione della controversia decidendo, *che il senso dannato delle cinque proposizioni del libro di Giansenio, che importano le parole loro, si doveva da tutti i Cattolici non colla sola bocca; ma col cuore ancora rigettare, e dannare.* E così escluse non solo le sottigliezze dei partigiani di Giansenio, per salvare il libro di lui; ma ben anco escluse la malizia di altri, i quali raccogliendo quà, e là dal libro di Giansenio, delle espressioni, che si rassomigliavano a quelle usate dalle scuole Cattoliche non molinizzanti, tentavano involverne le sentenze nella condanna delle cinque proposizioni. Fu questa Bolla solennemente ricevuta lo stesso anno dal Clero Gallicano, che ne fece al

Solennemente ricevuta dal Clero di Francia.

Papa le maggiori congratulazioni, come dell' eresia conquisa anche negli ultimi suoi nascondiglj. Vollero alcuni che nell' Assemblea generale del Clero se ne facesse, prima di accettarla, l'esame: ma tutto al fine riuscì a far maggiormente risplendere l'obbedienza della Chiesa Gallicana all' Apostolica definizione; su di che il Cardinal di Noailles Arcivescovo di Parigi scrisse a Sua Santità una lettera, che nulla lasciava a desiderare (Vid. Vit. Clem. lib. II 66). Trionfò anche nel Belgio l'Apostolica Costituzione, accettata al fine ancora dall' Università di Lovanio, per le cure del celebre Dottore Hennebel. Non trovando il residuo di alcuni ostinati refrattarj più luogo ad alimentare la disubbidienza nei paesi Cattolici, erasi volto a tentare di pervertire i Cattolici, dimoranti in paesi eretici. Si sparsero quindi alcuni viaggiatori Giansenisti per i regni d' Inghilterra, Scozia, e Irlanda; e colla voce, e cogli scritti, che spargevano, cercavano di guadagnare seguaci: alle quali loro insidie si oppose Clemente colle gravissime lettere, che scrisse ai Cattolici di quelle parti, per confermarli nell' esatta osservanza dell' Apostolica decisione,

E dall' Università di Lovanio

Ma nell' Olanda i Giansenisti sostenuti dai Magistrati eretici, se non riuscirono a render vane le sollecitudini di Clemente, per preservare dalla loro infezione i Cattolici, che vi dimoravano, riuscirono però a dare un certo corpo ai seguaci loro. Aveva Clemente tolto dall' officio di Vicario Apostolico delle Missioni di Olanda Pietro Coddeo Arcivescovo di Sebaste dopo essere stato nelle debite forme, e udite tutte le sue difese, giudicato in Roma, e convinto della sua collusione coi Giansenisti. Fu lasciato il Coddeo partire da Roma, ove erasi recato a presentarsi al suo giudizio: ma, ritornato nella patria, perseverò nell' errore, e morì nella sua pertinacia nel 1703. Il ritorno di lui, e la protezione, che godeva nel governo, confermarono nell' ostinazione i di lui partigiani. Eranvi tra questi alcuni Preti di Utrect, i quali passarono nel 1703 ad arrogarsi non il nome solo di Canonici del Capitolo della Chiesa Metropolitana di Utrect, distrutto circa cento quarantacinque anni prima; ma si attribuirono i diritti, e la giurisdizione di Capitolo *sede vacante*; e si fecero uno dopo l' altro dei Vicarj, i quali si arrogarono l' esercizio dell' Episco-

Principj della scismatica Chiesa di Utrect.

pale autorità. Questa è l'origine della Chiesa Giansenistica di Utrect, nata, e conservata per le cure indefesse del partito, alla quale sotto Innocenzo XIII fecero eleggere da quel supposto Capitolo un Arcivescovo, e glie lo fecero consecrare da un Vescovo di Babilonia *in partibus*, sospeso dal Papa dalle funzioni Episcopali. Gli hanno di poi sempre dato il successore sino ai nostri giorni: e gli hanno anche fatti dei Vescovi suffraganei. Quei Preti Giansenisti, che si eressero a Capitolo di Chiesa Metropolitana, trovarono i loro diritti Capitolari nel Collegio, detto Vicariato, formato già da Vicarj Apostolici precedenti, per servirsene nel governo di quella Chiesa desolata, del tempo dopo distrutto il Capitolo, senza però, che mai avesse avuto, o esercito ombra di diritti, o giurisdizioni Capitolari. Ricusarono primieramente costoro di riconoscere valida la deposizione, fatta dal Papa, dell' Arcivescovo di Sebaste; dalla conferitagli autorità di Vicario Apostolico di quelle Missioni, e lo vollero vero Arcivescovo di Utrect. Ricusarono pure di sottomettersi a riconoscere l'autorità degli altri Vicarj Apostolici, successivamente loro

dati, secondo il solito, dalla Santa Sede. Si mantennero poi in possesso dell' arrogatasi giurisdizione Capitolare, non conferita, non riconosciuta, ma condannata dalla Santa Sede, ad ogni giudizio, e provvedimento della quale proseguirono a sottrarsi, disprezzandone le censure. Mancando essi di chi loro facesse le sacre ordinazioni, e le altre funzioni, solo proprie dei Vescovi, giacchè non trovavano Vescovi, almeno vicini, che alle richieste del preteso Capitolo, e Vicarj Capitolari si prestassero, armaron la necessità, in cui li aveva posti la loro pertinacia, e sottrazione scismatica dalla gerarchica potestà, per darsi il diritto non solo di eleggersi un Vescovo; ma, ricusando la Santa Sede di riconoscerlo, e farlo consecrare, di farselo consecrare essi da un Vescovo qualunque, come fu quello di Babilonia, capitato colà: a passar sopra la cui sospensione (da essi altronde non riconosciuta valida) e a dispensare dall' assistenza di altri due Vescovi nella consecrazione, fu titolo legittimo la medesima necessità. Per ogni dipendenza dal Capo della Chiesa bastò la partecipazione fattagli dal nuovo Vescovo della sua dignità, e il dir-

gli, che lo riconosceva Capo della Chiesa, ed era in comunione con lui: la quale comunione non potesse venire troncata dalla scomunica fulminata dal Capo della Chiesa contro di lui. Sopra tali rei principj le cure comuni dei Giansenisti hanno mantenuta sinora quella Chiesa sedicente Cattolica; e non v'è Chiesa, per quanto traviata nello scisma reale, e nell'eresia, la quale non potesse dirsi anch'essa Cattolica, e in comunione col Papa, adottando le teorie Giansenistiche sopra le definizioni dottrinali, che li condannano, e sopra gli oscuramenti, insieme col complimento al Papa, col quale i Giansenisti hanno conservata la cattolicità della Chiesa di Utrect. Questa Chiesa poi è sempre stata quindi innanzi la compiacenza loro, quella, nel cui seno da tutti i paesi sono andati a depositare le loro tenerezze, nel mentre che han fatto dappertutto sentire il loro dolore per la persecuzione, che soffre una Chiesa sì santa, e purificata.

Storia di Quesnello

Mentre Clemente vegliava sopra le intraprese dei Giansenisti in Olanda, e altrove, ovunque si manifestavano gli sforzi loro per sostentare le cose del partito, fu la di lui Apostolica solleci-

tudine richiamata da un libro, pubblicato nel 1693 dal P. Pascasio Quesnello, il quale si può a ragione chiamare il grande ristauratore del Giansenismo. Era quest'uomo nato in Parigi nel 1634, ed entrato nella Congregazione dell'Oratorio il 1657. Aveva nel 1675 stampate le opere di S. Leone con sue Disertazioni, proscritte in Roma l'anno seguente, e contro il decreto di proibizione aveva fatta una petulantissima apologia, accusandolo di contenere *falsità*, *imposture*, *cose scismatiche*, *spirito di cabala*, *odio del Diavolo ec.* In tali Disertazioni, al dire del dottissimo Padre Cristiano Lupo (de Appellat.) egli *imitatore di Marco Antonio de Dominis e di Giovan Calvino* calunnia i Santi Padri *Leone*, *Cipriano*, *Agostino*, *beve le torbide acque degli Eusebiani ec.* E quantunque spesso dica di credere al Primato del Papa sopra la Chiesa universale, pure il medesimo P. Lupo non dubita di asserire: *Io* (ib.) *certo stimerò . . . che Pascasio Quesnello non creda questo primato*. Nel 1685, per non sottoscrivere il Formolario, fuggì spontaneo dalla Francia, e venne a Brusseles, ove si accompagnò con Arnaldo, e visse occulto fino al 1690, che sco-

perti furono, e, fatti partire dal governo, si ricoverarono in Olanda, poi nel Liegese. Finalmente ardirono ritornare a Brusseles, senza metter piede fuori di casa per quattro anni, ove morì Arnaldo, pretendendo amministrargli Quesnello di sua autorità i Sacramenti. Quesnello nel 1703 fu scoperto nel suo nascondiglio, e messo in prigione nel palazzo Arcivescovile; d'onde, rompendo il muro, gli amici lo fecero dopo cinque mesi fuggire. Erano però rimaste le di lui carte, dalle quali furono dedotti, e legalmente provati trentasei capi di accusa, e, citato a presentarsi per difendersi, nè comparendo, fu condannato in contumacia con sentenza di quell' Arcivescovo dei 10 Novembre 1704. Intanto egli erasi rifugiato in Olanda, e morì ad Amsterdam l'anno 1719. Dai trentasei articoli dedotti, e provati in quel processo impariamo, (4) *che era ad Arnaldo succeduto nel governo della setta*: (5) *che tal setta, o fazione ampiamente per la Francia, Belgio, e Olanda estendevasi, chiamata ordine dai faziosi, abbracciante Abbazie, Priorati, Collegj, Case, Ospitali, Eremi, composta di secolari, e regolari, laici, ed ecclesiastici, uomini, e donne,*

(6) *Che Quesnello avevane fatte varie visite, aveva esatto dai principali il loro sentimento per promuoverlo, e raccolto a tal effetto delle contribuzioni di danaro, col quale i suoi procuratori potessero sostenerne la causa a Roma, Madrid, Parigi, e altrove.* (8) *Che aveva scritte, e ricevute dai suoi intimi lettere, gravemente sparlanti, e ingiuriose ai Re di Spagna, e di Francia, e loro ministri principali, come ancora al Papa, Cardinali, e Vescovi.* (32) *Che aveva insegnato, il consenso nelle dilettazioni disoneste, e morose, anche lungo, non essere peccato negli amanti la castità (quando non vi sia il consenso all' opera esterna): almeno ciò essere moralmente impossibile.* (35) *Che con sedizioso scritto aveva incitato il Clero di Olanda a non obbedire ai decreti del Papa, e a difendersi contro essi coll' autorità dell' eretico magistrato:* (36) *Che con licenza sfrenata di scrivere aveva eccitati nel Belgio Cattolico gran tumulti, commovendo il Clero, e il popolo contro i Vescovi.*

Sue riflessioni moral proibite da Clemente XI.

Quest' uomo sedizioso dunque, macchinatore, e capo di partito: furioso sparlatore contro tutte le autorità, e i sommi personaggj così secolari, come ecclesiastici: e anche favoreggiatore di

dogmi del sozzo Molinos, aveva pubblicato nel 1693 *il nuovo Testamento in Francese, con riflessioni morali sopra ciascun versetto*. Questo libro divenuto sì famoso, tosto che vide la luce, offese le dotte, e accorte persone, le quali avevano vero spirito di religione; ma ebbe ancora degli autorevoli commendatori, come il Cardinal di Noailles, Arcivescovo di Parigi, i quali aveanlo dormigliosi approvato. Tra i primi a manifestarne il reo veleno fu il Sig. Di Formagea, dottore Sorbonico, il quale raccolse da esso, e pubblicò nell'anno 1694 cento novantanove proposizioni *erronee*, *false*, *riprensibili*. Un altro aveva dato fuori due Trattati sopra quelle *Riflessioni*, nell' uno dei quali dimostrava Quesnello fazioso, nell'altro eretico. Altre opere quà e là erano già uscite contro di esso, e paralleli, che dimostravano, molte di lui proposizioni le medesime essere, che già i Concilj Generali avevano condannato in Giovanni Huss, Lutero, Calvino, Bajo, Giansenio ec.. Anche dei Vescovi, come quello di Apt, aveanlo censurato, e proibito nelle loro diocesi. Specialmente l' Arcivescovo di Malines aveva denunciato (Vit. Clem. L. III 31) alla San-

ta Sede un gran numero di proposizioni di questo libro *erronee*, *scismatiche*, *eretiche*, e vi aveva aggiunto tutti quei documenti, pei quali nei processi contro Quesnello era risultata molto più piena la cognizione delle mire, dei costumi, e dello spirito di questo ardente ristauratore, e torbido promotore della dottrina di Giansenio, che chiamava *Maestro della Chiesa* (Sentent. art. 10) le cui proposizioni, massime la prima, e la quinta, erasi in molti altri suoi opuscoli sforzato di sostenere (10), e in molti modi aveva impugnato i Giudizj Apostolici nella causa Gianseniana. Clemente dunque, non più permettendogli il debito del suo Apostolato di tacere sopra un tal libro, dopo sentito il parere dei Romani Teologi, e matura deliberazione, lo proscrisse colla Bolla *Universi* ai 13 di Luglio 1708, come quello, che aveva nella traduzione Francese il Testo sacro del nuovo Testamento *dannabilmente*, *e non senza temeraria audacia*, *viziato . . . e inoltre conteneva note*, *ed osservazioni*, *aventi bensì apparenza di pietà*, *ma ad annegarne la virtù ingannevolmente conducenti*, *nelle quali s' incontrano spesso dottrine*, *e proposizioni sediziose*, *temerarie*, *perni-*

ciose, erronee, altre volte condannate; e manifestamente sapienti la Gianseniana eresia.

Bolla Unigenitus. Non bastò questa condanna Apostolica, per farne abbandonare a tutti i suoi fautori autorevoli la difesa; che anzi nacquero delle gravi contestazioni tra alcuni Vescovi, e il Cardinal di Noailles, i quali erano anche ricorsi gli uni, e gli altri alla Santa Sede, cercando riparazione. Molti Vescovi della Francia andavano intanto moltiplicando le loro istanze al Papa per un più valido rimedio. Mentre (lb. L. IV 36 seqq.) il Papa lagnavasi con Lodovico XIV di questo libro, in cui *sotto la speciosa maschera della virtù insensibilmente ai Cristiani popoli ispiravasi l'odio, e il dispregio sì della sacra, come della profana potestà*; non cessava il Re di chieder lo stesso che i Vescovi a Sua Santità. Il Papa dunque deliberò di condannare più espressamente le ree dottrine, nel libro contenute, inserendone nella Costituzione di condanna le principali proposizioni, nelle quali occultavasi l'infezione. Per la qual cosa dopo un diligentissimo esame, continuato per due anni: tenutesi ventitre Congregazioni di Cardinali, e dotti Teolo-

gi, cui assistè il Pontefice di persona, finalmente agli 8 di Settembre del 1713 pubblicò la Costituzione *Unigenitus*, nella quale cento, ed una proposizioni estratte dal libro di Quesnello sono *in globo*, e *rispettivamente* condannate con varie censure, e massime per l'eresia di Giansenio in esse rinnovata.

Ostinazione di Quesnello.

Aveva Quesnello se, e i suoi contro ogni fulmine di condanna premunito, gridando: *nulla dare ai nemici della Chiesa peggiore opinione di essa, che vedervi esercitarsi dominazione sopra la fede dei fedeli, e fomentarsi divisioni per cose, che non ledono la fede, nè i costumi* (p. 94): deplorando, *le verità essere venute a tale, che sono linguaggio straniero quasi alla più parte dei Cristiani, . . segno massimamente sensibile della vecchiaja della Chiesa* (95): *permettere Iddio, che tutte le potestà siano contrarie ai predicatori della verità* (96): *che era venuto il tempo deplorabile, in cui si crede onorarsi Dio perseguitando la verità, e i discepoli di lei*, in cui l'uomo pio è *avuto, e trattato come un empio dai ministri della religione*, (100) nei quali egli vaneggiante per la sua superbia non cessava di trasferire tutto ciò appunto, che in lui pro-

duceva il suo incorreggibile travviamento, cioè *la pervicacia*, *la prevenzione*, *l'ostinazione nel non volere esaminare la cosa*, *o conoscere di essersi ingannato* (99). Un uomo così animato contro quelli, ai quali Cristo ha detto: *chi ascolta voi, ascolta me*, ben era da presumersi, che non avrebbe imitato l'esempio pochi anni prima datogli dal grande Fenelon Arcivescovo di Cambrai, il quale aveva egli stesso pubblicata dalla sua Cattedra la condanna, contro varie dottrine delle sue *Massime dei Santi* pronunciata da Innocenzo XII. D'altronde la grazia necessitante, e la carità dominante, che operavano tutto bene in lui, togliendogli il potere di fare, e non fare (Propp. 1 seqq.), gli rispàrmiavano l'incomodo di *farsi violenza*, e la fatica *di procurare di entrare per la porta stretta*. Peccando poi piacevagli stimarsi libero solo al male (38) e non temere, senza nuovo peccato, (62) il supplicio, che lo trattenesse dal mal fare. Nè voleva rinunciare al privilegio di essere quell' *uomo*, il quale *per la sua conservazione può dispensarsi da quella legge, che Iddio fece per la di lui utilità* (71). Al quale principio distruggitore di ogni morale quale estensibne dasse, lo pos-

siamo argomentare dal proporlo egli senza alcuna limitazione, e dal dogma sopra riportato dell' impuro Molinos, cui fu convinto favoreggiare. Quesnello dunque, sovvertitore di ogni docilità, che caratterizza i veri figlj della Chiesa, distruggitore dell' economia, che ha dato alla sua Chiesa Gesù Cristo, non meno che di ogni vera pietà, e morale, lupo sotto il manto di agnello, prima di morire protestò per man di Notaro di non conoscere di aver errato. I suoi discepoli ferventi, come la Chiesa di Utrect, si burlarono anch' essi della condanna, e cercarono uno scudo insuperabile alla loro pertinacia nell' appello contro la Bolla al futuro Concilio Generale.

La Bolla è ricevuta in Francia.

In Francia la Bolla *Unigenitus* fu solennemente ricevuta nell' Assemblea del Clero da quaranta Arcivescovi, e Vescovi, otto tergiversando, i quali pure si professavano nemici del Giansenismo, e non amici del libro di Quesnello. Ai Vescovi accettanti si unirono gli altri, che arrivarono a cento. Alcuni Vescovi pure si unirono ai renuenti, e furono sedici in tutto, il principale dei quali era il Cardinale di Noailles Arcivescovo di Parigi. An-

Alcuni dissidenti.

che la Sorbona accettò la Bolla *Unigenitus*, sebbene pure in essa alcuni ripugnassero. Fu anche ricevuta nel Belgio, e nell' università di Lovanio. In tutti gli altri Cattolici paesi fu ricevuta con venerazione. Furonvi alcuni, i quali della Costituzione di Clemente abusando, per muovere iniqua guerra alla Tomistica, e altre Cattoliche scuole, vollero involverle nella condanna della grazia necessitante di Giansenio, la quale in varie proposizioni di Quesnello era stata proscritta. Anche l' audacia di questi il Papa sollecitamente represse, e tolse ai refrattarj siffatto ingiurioso appiglio, col quale ardivano opporsi alla Bolla (Vit. Clem. lib. IV 36). Trattava il Papa con Lodovico XIV (ib. 40) anche di radunare in Francia un Concilio nazionale, sotto la presidenza di un Legato Apostolico, per rimediare ai disordini, che cagionavano in quelle Chiese i Vescovi dissidenti, e i partigiani di Quesnello; quando interruppe ogni provvidenza la morte del Re, il quale al letto di morte significò il suo più gran dispiacere di non aver avuta la gloria, che egli averebbe riputata la maggiore, di pacificare le Chiese di Francia. Ma ciò non

avergli voluto Dio concedere, perchè, se per le sue cure fosse riuscito, forse sarebbesi attribuito alla regia sua autorità, e comando: ciò per opera di altri avrebbe avuto esito migliore (Ib. 49).

Morto Lodovico, ed assuntasi la reggenza del regno da Filippo Duca di Orleans, presero i refrattarj ardire sì grande, massimamente pel favore loro dai Parlamenti prestato, che le cose giunsero perfino a manifesta persecuzione, in molti modi, e in molti luoghi contro quelli, che si mantennero ossequiosi alla Costituzione del sommo Pontefice. Lungo sarebbe raccontare gli eccessi, ai quali si abbandonarono, e i libri innumerabili, che scrissero contro la Bolla *Unigenitus*, uno dei quali aveva per titolo: *Cristo sotto l'anatema*. Divenne allora una moda l'appellare al futuro Concilio contro di essa, il coprire d'ingiurie il sommo Pontefice, e il detrarre all'autorità della Cattedra di S. Pietro. Una moltitudine di Legulei impugnava la Bolla per il debito di sostenere le regalie, e le libertà Gallicane. A tutti i mezzi di seduzione per moltiplicare gli appellanti aggiunsero anche quello di sparger danaro. Diven-

nero pure visionarj, e sorsero fra loro delle profetesse convulsionarie: un certo Signor Vaillant divenne il Profeta Elia: dei Vescovi appellanti istruivano (Ved. Istr. Past. di Monsig. di Montpellier ec.) seriamente i loro Diocesani dei miracoli, che accadevano al sepolcro del Diacono Paris Appellante nel Cimiterio di S. Medardo. Fra questi disordini dei refrattarj tornò Clemente ad alzare l'Apostolica voce per richiamarli a più sani pensieri, e pubblicò agli 8 di Settembre 1718 la Costituzione *Pastoralis officii*, nella quale con gravissime parole, e invincibili ragioni rimproverò ai refrattarj la pertinacia loro, e dichiarò alieni dalla sua, e dalla carità della Romana Chiesa tutti sì fatti appellanti. Ma essi appellarono anche da questa Bolla. Il male però andò seco portando il suo rimedio; poichè il cumulo degli eccessi, delle male arti, e delle puerilità, nel quale si ridusse la causa di questi Appellanti, li coprì di discredito, e fece vergognare moltissimi di avervi preso parte, i quali si andarono ogni giorno ricredendo. Il fatto stesso dimostrò, che il giudicio pronunciato da Clemente era inappellabile, se non si voleva con lui

tratta in errore tutta la Chiesa, eccettuati quei pochi, al confronto di tutti gli altri, i quali per se medesimi si manifestavano di errare fuori strada. Sonovi alcuni, i quali, sebbene venerino divotamente la Bolla *Unigenitus*; pure, al pensare alle grandi contraddizioni, che ha sofferto, e alle calunnie, delle quali per essa è stata caricata la Santa Sede, avrebbero bramato in Papa Clemente XI una circospezione maggiore, che lo avesse trattenuto dal pubblicarla. Ma essi non si avvedono, che appunto queste contraddizioni, e queste calunnie manifestano la grandezza del male, al quale era necessario, che si rimediasse, per liberare dal fermento della seduzione, e della sedizione Quesnelliana i fedeli. Laonde il trionfo, che ha dappertutto riportato, e ampiamente giustifica la prudenza di Clemente, e ci mostra in lei l'oracolo di Dio, escito dalla Cattedra del Principe degli Apostoli per la salute, e conservazione dell' indefettibile Chiesa di Gesù Cristo, sicchè potè scrivere ai Vescovi Francesi Benedetto XIV (Encyc. 10 Ottobre 1756) *che niun fedele può, senza pericolo della vita eterna, sottrarsi dalla debita riverenza verso di lei, o*

in alcun modo ripugnarle. Ma basti del Giansenismo, e del Quesnellismo, l'aver debellato i quali forma certamente la gloria maggiore del Pontificato di Clemente XI. Intanto il saggio lettore avrà paragonato gli uomini primi, e gli ultimi di questo partito. Sottopose Giansenio *al giudicio della Romana Chiesa* il suo libro, e se le professò *figlio ubbidiente*. Prima di lui Bajo così ricevè la condanna di varie sue dottrine, fatta dal Papa, che si protestò (Vid. Praef. ad op. Baji) *di essere affatto persuaso, che la condanna, e la proibizione di tutte esse giustamente, e meritamente, e soltanto dopo premesso maturo giudicio, e diligentissima discussione era stata fatta, e decretata*. La storia dei loro seguaci ce li mostra caduti in errori sempre maggiori, e più immedicabili, a misura che in loro diminuivasi il sentimento di obbedienza alla voce della Santa Sede, infinchè dal non meno dotto, che umile Bajo si è giunto al tumultuoso Quesnello, il quale non solo non si sottomise al giudicio Apostolico contro i suoi errori; ma non più comportò, in fatti, e coi suoi principj (sebbene ancor nominasse il Concilio Generale), che vi potesse essere in tutta la Chiesa

di Dio alcuna autorità valevole a disturbarlo dalla sua pertinacia. Ripigliamo il filo della Storia.

1702. Accordo del Papa con Filippo V per gli affari ecclesiastici di Napoli.

Venuto Filippo V Re di Spagna per mare a Napoli, a farvisi riconoscere Re; subito spedì un Ambasciatore al Papa, il quale gli corrispose coll' inviargli un Legato *a latere* nella persona del Cardinal Barberini, il quale non adempj soltanto alle cirimonie di scambievoli officj; ma convenne col Re a nome del Papa sopra le cose ecclesiastiche, e massimamente riguardo ai Vescovati di nomina regia, ai quali consentì, che di fatti il Re nominasse, ma trovò il temperamento di farne egli il Papa la proposta, e d' istituire i nominati per Breve, senza spedirne Bolle, infinchè, terminata la guerra dei pretendenti, fra i quali Sua Santità voleva mantenersi neutrale, ne avesse data l' investitura: il quale metodo esattamente conservossi; regnandovi Filippo, e Carlo. Consolossi ancora il Papa, che la mite indole del Re Filippo fosse propensa a proposizioni di pace; ma riescirono inutili le cure, colle quali di nuovo si adoperò per procurarla.

1703. Cure di Clemente

Furono più felici le sollecitudini di Papa Clemente per il regno di Polonia,

per il regno di Polonia.

ove il furente Re di Svezia Carlo XII faceva atrocissima guerra al Re Augusto, per balzarlo dal Trono; e gravi danni soffriva, e maggiori doveva temerne la religione. Il racconto di questi avvenimenti lo ritroverà il Lettore nella Storia Profana. Quì soltanto rileviamo, tanto essersi il Santo Padre sì per la pacificazione della Polonia, che per conservare il trono al Re Augusto adoperato, che esso Re nello scrivergli poi soleva chiamarlo *Statore del suo regno, e Conservatore del Real Sogl.o*. Ma non omise però le sue cure paterne le più efficaci in favore dei Sobieski, di lui competitori, infinchè loro non ebbe dal Re Augusto ottenuta la libertà.

1704. Controversia dei Quindennj.

Eccitossi in questo tempo una controversia in Portogallo, la quale, sebbene di piccolo oggetto, non lasciò di produrre, che il Re D. Pietro, il quale vi prese parte, discacciasse dal suo Real cospetto, e da Lisbona l' Apostolico Nunzio Monsignor Michel Angelo Conti, che poi fu successore di Clemente nel Pontificato. Ricusarono i Gesuiti di quel regno di pagare il solito quindennio, pagato sino allora per i beneficj, dei quali godevano, allegando il titolo, che erano di regio giuspadrona-

to, titolo però, che non li aveva esentati in passato. La cosa andò sì innanzi, che il Papa, per costringerli, loro tolse ivi la facoltà di ascrivere degli alunni alla loro Compagnia, finchè avessero soddisfatto. Significò il Nunzio ai Superiori Gesuiti Portoghesi il comando Pontificio; ma il Re discacciò il Nunzio da Lisbona, e si temeva di peggio; quando il Re ammalatosi lo richiamò. I Gesuiti proseguirono a ricusare; ma poi finalmente il Papa, senza venire a rigori maggiori, colla pazienza, e la moderazione li ridusse a soddisfare al debito loro (ibid Lib. II 51).

1705. Rottura dell'Imperatore Giuseppe col Papa.

Per quanto Clemente fossesi sempre sforzato di mantenersi neutrale fra i pretendenti alla Corona di Spagna, e di osservare una condotta, di cui niuno si potesse lagnare, se voleva ragionevole essere; non gli riescì però sfuggire tutti gli scoglj. Avevano gli Austriaci proclamato Re di Spagna l' Arciduca Carlo figlio dell' Imperatore Leopoldo, sotto nome di Carlo III, quegli, che poi fu Carlo VI Imperatore. Il Papa, che aveva già riconosciuto Filippo V, il quale era in possesso della Spagna, ben era doveroso, che non nuocesse ai di lui diritti, e alla pubbli-

ca tranquillità del Regno col mostrarsi facile a riconoscere parimenti Carlo di lui competitore. La cosa per parte degli Austriaci non ebbe disastrose conseguenze, finchè regnò il pio Leopoldo, quell' Imperatore, cui il Papa in ogni occasione aveva trovato sì pronto a difendere gl' interessi della Cattolica Religione. Ma appena succedutogli il di lui figlio Giuseppe, il Gabinetto di Vienna decise di volere ad ogni modo rottura col Papa per obbligarlo ad accedere alle sue mire, e per servirsi dei tempi per accrescere le cose dell' augusta casa. Furono trovati pretesti, che il Pontefice avesse più favoriti i Francesi, che gli Austriaci nel dimorare sul di lui stato le armate belligeranti. Fu dato ordine al Ministro Cesareo in Roma di ritrovare qualche occasione di dispiacere, e di ritirarsi. Furono pretesi antichi diritti Imperiali sopra Comacchio, città del Ducato Ferrarese, riunita insieme con esso allo Stato Ecclesiastico da Clemente VIII, e ancora sopra Parma, quasi dipendenza dello stato di Milano, quantunque da due secoli i Papi ne dessero senza contrasto l' investitura, come di feudo della Chiesa. Fu il Nunzio Apostolico fat-

to partire da Vienna. Passarono in seguito i Tedeschi a vessare grandemente le provincie dello stato Ecclesiastico: e occuparono, come cosa dell' Impero, Comacchio, e i luoghi circonvicini. Tra questi scompiglj gli Eretici che militavano negli eserciti Austriaci, molti eccessi ardirono commettere contro le cose, e le persone sacre; nè mancavano eretici, falsi politici, e irreligiosi uomini, i quali tutto ardivano a voce, e in iscritto contro la riverenza dovuta al Capo della Chiesa, e la gerarchica potestà, e le libertà, e diritti Ecclesiastici. Quasi questo fosse poco, furono a Vienna, a Milano, e Napoli proclamati Editti contro il Pontefice; e a Napoli specialmente imperversò la guerra contro i diritti della Chiesa. Il Pontefice assediato da tanti mali non si perdè di coraggio. Fece il dovere di Principe col radunare soldati per contenere i nemici. Vendicò cogli scritti ancora i diritti della Santa Sede. Niun officio risparmiò, e niun mezzo omise per allontanare dai perversi consiglj Cesare, che suo malgrado era stato condotto da essi a tali estremità col Pontefice. Ma il suo primo rifugio lo ripose in Dio, il cui ajuto non cessò d' implorare con private,

1709. Accomodamento. e pubbliche preghiere. Finalmente nel 1709 si venne ad accomodamento, per cui fu accordato, che il Papa riconoscerebbe Carlo III Re di Spagna, a norma però della Costituzione di Clemente V, senza cioè *intendere di approvarlo, o dargli qualche nuovo diritto*: che si annullerebbero gli editti fatti contro il Papa, e i diritti della Chiesa, pubblicati a Milano, e a Napoli. In quanto a Comacchio, e Parma, e Piacenza, che le differenze si comporrebbero all' amichevole dai deputati di ambe le parti a discutere i rispettivi diritti. Nel tempo di questa rottura ardeva in Ungheria la guerra civile; e le cose dell' Imperatore, e Re di Ungheria erano ivi ridotte a tal segno, che non sembrava potersi più impedire, che i ribelli non facessero dalla dieta del Regno eleggere un nuovo Re. In queste estremità l' Imperatore ricorse al Papa, ricercando l'opera sua, acciò s' interponesse presso il Clero di Ungheria, e gli altri, che professavano rispetto, e amore alla Cattolica religione, perchè non concorressero a un atto tale contro il loro Sovrano. Adoperossi con ogni sollecitudine Clemente; e le lettere, che scrisse, furono così efficaci,

che andò a vuoto la trama dei sediziosi. Ammirò la Corte di Vienna il potere della religione, sperimentato così propizio a favor suo. Ma perchè il Papa nello scrivere agli Ungheri aveva, oltre il titolo di Padre comune, messo loro innanzi l' obbligo, che gli correva particolare d' interessarsi pel loro bene, per essere stato quel regno dal suo Re S. Stefano alla tutela della Romana Chiesa raccomandato, lo pagarono con querele, invece di ringraziamenti, quasi avesse affettato un tal quale supremo dominio sopra l' Ungheria.

1709. Disgusto di Filippo V colla S. Sede.

La cautela di Clemente in riconoscere Carlo III Re di Spagna, senza nuocere ai diritti di Filippo V, e le dure estremità in cui erasi ritrovato, senza che nè dai Francesi, nè dagli Spagnuoli gli giungessero mai quei validi soccorsi, che sempre gli promettevano, non bastarono, perchè le Corti Borboniche non se n' offendessero, e videsi Filippo V discacciare il Nunzio Apostolico, richiamare il suo Ministro da Roma, sopprimere il tribunale della Nunciatura in Madrid, ed occuparne le carte, scrivere a tutti i Vescovi delle Spagne, loro vietando di tener comunicazione colla Sede Apostolica, prescrive-

re il metodo, con cui i Vescovi risolvessero gli affari, che dipendevano dal Nunzio Apostolico. Spiccò allora, siccome la prudenza, e la mirabile industria del Papa per placare il Re Filippo, e il petto sacerdotale per annullare quanto a danno dei diritti della Chiesa andavasi operando; così la ferma divozione dei Vescovi, e di tutta la nazione Spagnuola verso la Santa Sede: così che gli ostacoli apposti dal governo non fecero che renderla più fervente. Spiccò ancora la religiosa docilità del Re Filippo, il quale alle rappresentanze dei Vescovi, non ostante la collera, che avealo occupato, spiegava intenzioni degne di un Cattolico Re, sebbene poi le misure del governo, in cui avevano parte ministri di altri pensieri, spesso non vi corrispondessero. Tornarono poi a comporsi le cose nel 1712, e il Re Filippo nulla omise nè di officj verso il Pontefice, nè di sollecitudine per rimediare al passato.

1712. Contese della così detta Monarchia di Sicilia.

Non era intanto il solo disgusto di Filippo V., che arrecasse al Papa dolorose cure. Succedevansi queste le une alle altre; talchè il buon Clemente si paragonava talora a Giobbe, al quale, non ancora finita l'ambasciata di un

male, ne sopraveniva un' altra di un altro peggiore. Fra i quali non possiamo quì passare sotto silenzio la celebre acerbissima contesa, che ebbe a sostenere per la così detta *Monarchia* di Sicilia. Era questa una pretesa Legazione Apostolica, esercitata dai regj ministri in quell' isola. Ne derivavano l' origine della concessione supposta di Urbano II a Rugiero Conte di Sicilia, colla quale quel Papa accordava a lui, e al di lui figlio di esercitare nell' isola le funzioni di Legato Apostolico, messa da Luca Barberi tra i diplomi spettanti al regno di Sicilia, e stampata nel così detto *Capo dei Brevi* l' anno 1513, senza sapersi, d' onde avesse tratto quel documento. Si era quindi voluto estendere quel singolare privilegio a tutti i Re successori di Rugiero; e da questi ai loro Ministri. Ora accadde nell' isoletta di Lipari, adjacente alla Sicilia, ma di antica dipendenza di Napoli, ove eravi un Vescovo, immediatamente soggetto alla Santa Sede, accadde-, dissi, che gli Esattori dei Regj Dazi, colà detti *Catapani*, si fecero pagare contro il solito la gabella per certa sorte di legumi, appartenenti al Vescovo, e raccolti nei poderi di lui.

Giudicò il Vescovo, che l' ardimento dei *Catapani* fosse una violazione dell' Ecclesiastica immunità. Scomunicolli perciò, e dichiarò l' assoluzione da tale censura doversi, secondo il *gius*, aspettare dal solo sommo Pontefice. I Regj Ministri di Sicilia grandemente si offesero per siffatto giudizio contro i *Catapani* dal Vescovo pronunciato, il quale pazientemente ne tollerò le vessazioni; ma non si restrinsero a queste: estesero la loro pretesa Apostolica giurisdizione sopra l' isoletta di Lipari, e assolvettero i *Catapani* dalla scomunica. Riportato l' affare al Papa, dopo accuratissima discussione del tutto, pronunciò che quell' assoluzione era nulla per difetto di giurisdizione. Avendo per se medesima giudicato la Santa Sede delegante, niun principio di diritto poteva permettere a quel Tribunale, che si pretendeva suo delegato, di replicare contro il giudizio di essa, e di ancora attribuirsi la giurisdizione, che la Santa Sede delegante aveva dichiarato, che non gli competeva. Pure furono sì ciechi, e violenti, che mandarono in Lipari loro deputato un Canonico Palermitano con una truppa di birri, il quale subito assolvè quei nuovamente

dichiarati scomunicati dal Papa, e offrì il Santo Sacrificio alla loro presenza. Comandò poi a tutti i Sacerdoti, sotto gravi pene, di averli per assoluti; e non tardò di eseguire sopra diversi ciò, che aveva minacciato, cioè sopra il Vicario Generale massimamente e varj altri della Corte del Vescovo, il cui palazzo indegnamente violò. Il Vicario Generale Didaco Hurtado escì di carcere, e redense i suoi mobili con danaro; ma poco dopo, per avere in altra cosa obbedito ai comandi del Papa, fu dai Ministri della *Monarchia* bandito dall' isola di Lipari; in partendo dalla quale nelle debite forme, e giusta il previo espresso mandato avuto dal Papa, la sottopose all' interdetto. Non mancò il Tribunale della *Monarchia* di mandare in Lipari un altro Canonico Palermitano suo giudice delegato, che con pubblico editto rivocò l' interdetto. I quali attentati furono condannati dal Papa, e furono sottoposti alla scomunica tutti quelli, che vi avevano avuto parte. Fece poi il Papa pubblicare dai Vescovi per tutta la Sicilia, che l' assoluzione di siffatte censure, e l' appellazione in siffatte cause a niun altro apparteneva, che alla San-

ta Sede. Terribile fu allora la guerra, che mossero i difensori della *Monarchia* a quelli, che obbedienti al Papa difendevano i diritti della Chiesa. Espulsero dall' isola l' Arcivescovo di Messina, e i Vescovi di Catania, e di Agrigenti; e con essi una moltitudine non solo di Chierici, e Religiosi, ma ancora giureconsulti, e probi cittadini e fino giovanetti, che nei collegj delle Chiese erano educati; talchè miserabile spettacolo era in alcuni luoghi vedere ripiene le strade di questi esiliati, che piangevano, e cavavano le lagrime da chi li mirava passare. Siccome i Vescovi espulsi, nel partire dalle loro Diocesi, aveanle, coll' approvazione del Papa, sottoposte all' interdetto, così nuovi orrori quindi provennero per i violenti decreti, che si pubblicavano, sempre rescissi dal Papa, e per le pene, cui furono sottoposti, quasi rei di grave delitto, quei che nol vollere violare. Molti distinti per nobiltà, e dignità ebbero il bando dal regno; molti del popolo furono posti in carcere, e con altre pene travagliati. Di soli Sacerdoti banditi eranne venuti a Roma quattrocento tredici; e il Papa sostentolli a spese della Camera, finchè non poterono ri-

tornare nell' isola, avendo speso per loro, sebbene in grandi angustie dell' Erario, oltre a sessantamila scudi. Furono poi messi in opera altri rigori severissimi contro chi o pubblicasse, o anche solo portasse nell' isola decreti Pontificj: e fu istituito un tribunale di *Aggiunti*, senza licenza del quale questi si decidevano *nulli*, *irriti*, *e nocevoli* alla tranquillità delle coscienze: i quali nuovi attentati vennero con nuove censure condannati dal Pontefice, che in fine ai 18 di Febbrajo 1715, dopo implorato con private, e pubbliche preghiere di tutta Italia lume da Dio, e dopo maturata la cosa col consiglio di uomini dotti, e di Cardinali, pubblicò la Costituzione Concistoriale *Romanus Pontifex*, con cui abolì la Siciliana *Monarchia*, insieme col suo giudice, e Ministri. Pubblicò insieme altre lettere, colle quali prescrisse agli Ordinarj di Sicilia il metodo di decidere le cause di foro Ecclesiastico, infinchè meglio fossesi dalla Santa Sede provveduto. Subito appellò il Regio Procuratore Fiscale in Palermo contro di ambedue, dal Pontefice male informato, al Pontefice da venire meglio istruito. Ma il Pontefice con nuovo de-

1715. E' abolita dal Papa.

creto condannò, e annullò l'appellazione. Questi mali non ebbero termine che nel 1718, quando Filippo V Re di Spagna, impadronitosi con maravigliosa facilità della Sicilia, subito compose per mezzo del Cardinal Acquaviva tutte le cose colla Santa Sede. Fu data ogni convenevole riparazione alla Chiesa. Gli esiliati ripatriarono, e ricuperarono i loro beni, e impieghi. Quei, che avevano contro la Chiesa operato, dovettero soddisfare al mal fatto, se ne vollero la riconciliazione, e fu tolto l'interdetto dalle Diocesi, che vi erano state sottoposte: e la *Monarchia* rimase soppressa.

Principj dei Difensori della Monarchia.

In questa gran causa, in cui avevano preso parte molti, anche fuori d'Italia, come il Parlamento di Parigi, furono da una parte, e dall'altra pubblicate molte scritture: nè era solo affare di quell'isola; ma di altri paesi, in varj dei quali, come a Napoli, non si cessava di fare novità nelle cose Ecclesiastiche: e in Francia, ove difendendo i Parlamenti la causa dei Giansenisti contro le Bolle di Roma, si proclamavano i principj, che i di lei decreti non avessero vigore senza il consenso dei Magistrati secolari. Essendo

dunque, per difendere la *Monarchia*, troppo frivolo appiglio la delegazione incerta, e in termini inconcludenti, che ancora non l'estendevano ai successori, di un Papa antico contro il Papa presente, che ne decideva nulla la giurisdizione, cercarono sostegno in quei principj: e chi li appoggiava ai diritti della secolare potestà in tutto ciò, che riguarda il pubblico bene, cioè in tutto: chi metteva innanzi usurpazioni in di lei danno, e in aggravio dei sudditi, fatte dagli Ecclesiastici, che conveniva loro ritogliere: chi parlava di attentati, e di abusi del potere Ecclesiastico, contro cui era d'uopo vegliare, non permettendogliene l'esercizio senza la dipendenza dai Magistrati secolari. Ma perchè queste ragioni non toglievano la vera, e reale divina autorità della Chiesa, nè l'obbligo ai Magistrati secolari, e a tutto il popolo, se volevano fedeli essere, di venerarla, e obbedirle, e non presumere contro di lei; si volsero perciò altri o copertamente, o alla scoperta al principio di eretici giureconsulti, adottato da alcuni canonisti, e dai Giansenisti nella disperata loro ostinazione, che le leggi, e le pene coattive della Chiesa non va-

lessero, se non per il consenso, almeno presunto, di tutto il corpo, la cui rappresentanza, e le funzioni di poi trasferivano ai secolari Magistrati del paese: onde senza di loro nè Ecclesiastici decreti nè pene avessero valore. Un tale principio però lo palliavano con molta arte ai Governi Cattolici, poichè non poteva non ributtare qualsivoglia cattolico, infinchè riteneva la fede, niuno potendo nascondersi, che l' origine dell' Ecclesiastica potestà era tutta divina, da Cristo immediatamente ai suoi Apostoli, e loro successori comunicata, ai quali apparteneva il reggere, e non l' esser retti dalla Greggia Cristiana. Onde, soppressa dal Papa la *Monarchia*, fu chiaramente visto quel Sovrano non credere più di avere la giurisdizione, che faceva ogni sforzo per poter ritenere. Del resto siccome sempre pericoloso è sollevare le passioni degli uomini a misurarsi coll' autorità, cui devono obbedire: e facile era trasportare tutte queste idee alla medesima secolare potestà, e dare loro pascolo sull' origine, e sull' uso della di lei autorità; così accendevano nelle menti un fuoco, il quale vi ritrovava molto più fomento, e irritamento. La-

onde il giudizioso lettore non si maraviglierà, se vedrà poi Parlamenti, e Governi, che non la scoprirono, e non la soffocarono a tempo, venire dalla fiera, che alimentarono, divorati: mentre la Chiesa immortale è nata a rinnovellarsi tra quegl' incendj, che sembrano consumarla.

1719. Disgusto della Corte di Vienna col Papa.

Rimarrebbero a raccontarsi le cure del Papa, siccome in varj altri congressi di pace, così specialmente in quello di Utrect nel 1713 per difendere le cose della Cattolica Religione in Germania, negli Svizzeri, nei Grigioni, nella Polonia, siccome pure per rivendicare i diritti della Santa Sede; ma questi racconti piuttosto appartenendo alle storie particolari, basti quì averle accennate. Gli ultimi anni del Pontificato di Clemente arse la guerra dei Turchi contro i Veneziani, e gli Austriaci, la quale sarà raccontata a suo luogo, e che feconda di avvenimenti di storia degnissimi, non lo fu meno di sollecitudini veramente grandi, e paterne del Papa, per la difesa della religione dalle armi degl' Infedeli. Mentre l' Imperatore Carlo VI otteneva grandi vantaggj sopra gl' infedeli, il Re di Spagna improvvisamente gli assalì la

Sardegna, e s' impadronì dell' isola di Sicilia, posseduta dal Duca di Savoja. Amarissima riuscì al Papa la nuova di tale impensata rottura in tempo tale. Pure toccogli di soffrire la pena dei sospetti degli Austriaci, che ne incolpavano anche lui. Fu al Nunzio Apostolico di Vienna proibito l'accesso alla Corte, e quello di Napoli fu mandato via in ventiquattr' ore, e molte altre cose furono fatte ingrate al Pontefice. Dissipati però i sospetti, ritornò la buona armonia. Toccò poi tosto al Papa di soffrire il disgusto del Re di Spagna. Imperocchè non potendo non disapprovare le intraprese di quel Re, e del Cardinal Alberoni di lui Ministro, che si credeva autore di tutto il male, anche venendogli attribuito di aver fatto lega col Turco, la Corte di Madrid in molti modi dimostrò il suo risentimento colla Santa Sede. Imperocchè richiamò da Roma tutti gli Spagnuoli, loro proibì di ricevere beneficj dal Papa, e vietò in Madrid al Nunzio Apostolico di trattare affari, e ai Regj Ministri, e loro parenti, e famigliari, di aver comunicazione col Nunzio, il quale temendo di peggio si partì di Spagna senza ordine del Papa.

1718. Tolto i

Disgusto del Re di Spagna col Papa.

Ebbe Clemente la consolazione di vedere, prima di morire, le cose ritornate nel primiero stato col Re di Spagna, il quale tornò a ricevere a Madrid onorevolmente il Nunzio Apostolico, e lo rimise nei primieri diritti. 1720. Tolte.

Morì Papa Clemente XI di una piissima morte ai 19 di Marzo 1721, giorno festivo di S. Giuseppe, verso il quale sempre aveva avuto tenerissima divozione; e dopo la morte si ritrovarono nel di lui cadavere i segni della verginità (Vit. Clem. Lib. VI 55). 1721. Morte di Clemente XI.

I Giansenisti lo hanno caricato d' ingiurie per la Bolla *Unigenitus*: ed è nella memoria loro un uomo, che si lasciava ciecamente condurre dai Gesuiti, e appena non eretico. Chi si ricorda dei riti Cinesi, e Malabarici, e della controversia dei Quindennj, vede tale accusa quanto sia iniqua, e cieca. All' incontro secondo gli avvanzi dei difensori dei riti Cinesi, egli sarebbe stato poco meno che stupido nell' usare dell' Apostolica autorità per condannarli, e perseguitarli. Tutti i retti estimatori lo hanno per uno dei maggiori Papi, che abbiano seduto sopra la Cattedra di S. Pietro, dato da Dio alla Chiesa, proporzionato ai tempi turbolentissimi, nei quali l' ha governata.

Gloria della religione sotto di esso.

Questo Pontefice nel 1712 aveva messo nel numero dei Santi i BB. Pio V Papa, Andrea Avellino, Felice da Cantalicio, e Catarina da Bologna. Passarono pure in tempo del suo Pontificato alla beata immortalità uomini santissimi, nei quali Dio ha coi miracoli, a intercession loro operati, manifestata l'eroica Santità della vita, come il di sopra lodato Cardinale B. Giuseppe Maria Tommasi, il B. Giuseppe Oriol, Prete di Barcellona, famoso per l'astinenza, e il dono dei miracoli, il B. Francesco di Geronimo, Gesuita, Operajo veramente Apostolico nel regno di Napoli, beatificati dall'odierno Papa Pio VII, e il Venerabile P. Francesco Possadas Domenicano, il S. Filippo di Cordova, del quale dallo stesso odierno sommo Pontefice sono state approvate le virtù in grado eroico, e si è fatta una Congregazione per l'esame dei miracoli. Ebbe anche sotto di lui la cattolica religione dei Martiri, specialmente nella Cocincina, dei quali comandò, che si raccogliessero diligentemente gli atti. Non mancarono similmente sommi personaggj, che dall'eresia ritornarono al di lei seno, fra i quali debbono essere nominati Federico Augusto, Principe

Elettorale di Sassonia, e Antonio Ulrico Duca di Brunswik, e Principe di Luneburgo. Ebbe la Cattolica Religione degli aumenti in varj paesi della Germania, negli Stati di Danimarca, e in quelli di Moscovia, e si dilatò colla conversione di Scismatici, di Eretici, e d' Infedeli nella Grecia, in molte parti dell' Asia, e dell' Affrica, e massimamente in America, ove meritano di essere indicate le Missioni del Paraguai, e della California, e massimamente del Paraguai, fondate, e governate dai religiosi della Compagnia di Gesù, divenute di poi così famose. Ottennero essi dal Re Cattolico Filippo V, che i Selvaggj, i quali in quelle vaste regioni venissero da loro convertiti alla fede, e radunati in vita civile, fossero esenti dalla suggizione a Magistrato secolare Spagnuolo. Furono le fatiche di questi Missionarj così felici, che si videro a sorgere colà ample, e numerose popolazioni di Cristiani, i quali insieme colla Religione impararono a fabbricare le case, coltivare i campi, ed esercitare le arti inservienti alle necessità, e comodi della vita. Non fu introdotta fra loro la divisione dei terreni: ma vivevano in comune sotto il solo governo

Missioni del Paraguai, e della California.

religioso, e paterno del loro Missionario. Non v' era fra loro il ricco, e il povero, e non forza armata, che punisse i delitti, i quali si può dire, che s' ignorassero: ma contenevanli le ammonizioni, e i piccoli gastighi proprj di padri di famiglia. Non si può dire quanto prosperassero queste Missioni nel Paraguai, e quanto quei popoli rispettassero i loro Missionarj, dai quali avevano imparato a conoscere il vero Dio, la sua pura Religione, e le Sante sue Leggi, e avevano ricevuto i beni della società con sì saggio avvedimento, che parvero esserne stati tenuti lontani i mali. Per poter conservare istituzioni cotanto maravigliose non ignorarono i Gesuiti, che era necessario tenere quei popoli affatto lontani dalla contagione di quelli, che conoscevano la proprietà dei beni. Facevano quindi essi medesimi il commercio dei generi, loro soprabbondanti, per provvederli di quelli, che loro mancavano, e per pagare il tributo al Re di Spagna: e ne tenevano a tutto loro potere il paese inaccessibile agli stranieri. Nella California, della quale ha dato all' Italia una preziosa Storia Clavigero, dotto ex-Gesuita Messicano, il solo com-

mercio con alcuni Cavatori di Miniere, che mostrarono a taluno come essi eran padroni della mercede delle loro fatiche, pagando il tributo al Re, tale produsse fermento in Neofiti di qualche Missione, che, entrati furtivamente nella barca della Missione, ardirono avventurarsi al tragitto del Golfo, per recarsi al Messico, e chiedere di essere governati come gli altri sudditi di Suà Maestà. Vedremo poi dal Paraguai e grandissima invidia sorgere contro i Gesuiti, e loro provenirne estremi mali, cui si unirono altri, ed altri fino all'estinzione totale della Compagnia.

INNOCENZO XIII.

Elezione d'Innocenzo XIII.

Vacata la Sede Apostolica un mese, e venti giorni, fu agli 8 di Maggio dato a Clemente XI dai sacri Elettori in successore il Cardinale Michel Angelo Conti Romano, il quale assunse il nome di Innocenzo XIII, e governò la Chiesa per due anni, e quasi dieci mesi, essendo morto ai 7 di Marzo 1724. Era egli della Nobilissima famiglia Conti, la quale nei tempi andati aveva avuto varj altri sommi Pon-

tefici. Godeva da Cardinale singolare opinione di pietà, di moderazione, e di prudenza: ma divenuto Papa maggiormente apparvene degno. Fu osservato, che sebbene di singolare umiltà, e modestia; pure amò la magnificenza, resa augusta, e venerabile dalla sua gravità, condita di affabile piacevolezza.

1721. Processo del Cardinal Alberoni abbandonato.

Uno degli Elettori era stato il Cardinale Alberoni, inquisito, e processato; ma venuto al Conclave munito di salvo condotto del Sacro Collegio, per esercitarvi anch'egli, secondo le Costituzioni del Conclave, il suo diritto di eleggere. Fatto il nuovo Papa, non volle l'Alberoni, sebbene ammonito, partirsi da Roma; ma vi si fermò come incognito. Il nuovo Papa ordinò ai Cardinali della Congregazione istituita da Clemente per fargli il processo, che lo tirassero innanzi, se vedevano di aver prove tali, da rilevare i delitti apostigli, se nò, che lo lasciassero riposare, siccome avvenne. Laonde quest' uomo straordinario, il quale da figlio di povero Ortolano di Piacenza era giunto ad essere primo Ministro della Monarchia di Spagna, e a far vedere che cosa essa era governata da un genio suo pari, il quale con opportuni rego-

lamenti, e saggia amministrazione aveva saputo richiamare le sue finanze, la sua marina, tutti i rami della cosa pubblica, e lo spirito della nazione dal disordine, e dal torpore, in cui erano da gran tempo, e a farle fare la comparsa la più importante tra le potenze di Europa; sacrificato poi dal Re di Spagna al risentimento di esteri governi, i quali erano stati dalle di lui audaci intraprese provocati; e di piccole passioni nella stessa Spagna, che i di lui passi franchi avevano urtate; cacciato via, e costretto a starsene nascosto per qualche tempo, potè risorgere, e godere di poi di una fortuna meno luminosa, ma più tranquilla, e più sicura.

Cose della Bolla Unigenitus in Francia.

Anche al Cardinal di Noailles Arcivescovo di Parigi era stato mandato il salvo condotto, perchè potesse concorrere all' elezione del Sommo Pontefice; ma egli non se ne prevalse. Scrisse bensì al nuovo Papa una lettera piena di ossequio; pressato però resistè a tutti gl' inviti del Santo Padre, e proseguì a ricusare la sua intera sommissione alla Bolla *Unigenitus*. Ricevè similmente il Papa lettere di ossequio da altri Vescovi dissidenti; ma troppo lon-

tane da quella vera obbedienza, che dovevano al successore del Principe degli Apostoli. In generale le cose della Bolla poco migliorarono in Francia sotto il breve suo Pontificato. I Parlamenti proseguivano a sostenere i refrattarj: e il Duca Reggente non s' indusse fino al fine a prendere verun partito deciso per contenere gli uni, e gli altri. Veramente incominciò Luigi XV a regnare da se medesimo sotto questo Pontificato, essendo stato coronato in Reims ai 25 di Ottobre del 1722, e avendo tenuto il suo primo così detto letto di giustizia ai 22 di Febbrajo del 1723: ma il Duca di Orleans, che aveva cessato di governare la Francia come Reggente, proseguì ad essere alla testa degli affari come primo Ministro, finchè fu rapito da improvvisa morte ai 2 di Decembre del 1723: nè si tosto il nuovo Re si ridusse a prendere misure vigorose, sebbene l' Assemblea generale del Clero gli avesse presentati i suoi lamenti sì contro gli appellanti, che contro i Parlamenti loro sostenitori.

Principj del Filosofismo in Francia.

Hanno gli Storici resa giustizia alla perspicacia singolare del Duca Reggente nel governare. La di lui fedeltà nell'

avere conservata la vita, e la corona al Re Luigi XV, scancellò in qualche modo l' infamia delle di lui dissolutezze, e delle combriccole di perduta gente, che presso lui radunavansi, l' infezione delle quali rapidamente erasi dilatata, ed eranne venuti fuori belli spiriti, e letterati libertini, i quali sono stati in Francia i padri di quella filosofia irreligiosa, e scostumata, andata poi sempre crescendo, e dilatandosi, di cui è toccato alla nostra età raccogliere i frutti. Formavasi in questo tempo a Parigi il troppo famoso Voltaire, ivi nato nel 1693, il quale ricordano, che si era particolarmente attaccato al poeta lascivo Chaulieu, l' Anacreonte di quell' età, e ad alcuni Epicurei, che si radunavano insieme all' ostello di Vandomo. Viveva pure allora a Parigi Claudina Alessandrina Guerin di Tencin, Monaca apostata di un Monastero del Delfinato, presso cui si univa una società di letterati, da lei chiamati *sue bestie*, da alcuna delle quali fu fatta madre di d' Alembert, altro nome famoso tra i filosofi irreligiosi. Fu osservato, che i grand' uomini del Regno di Luigi XIV tutti avevano religione. Questi loro successori Epicurei non tar-

darono a farsi discepoli dei deisti, degli indifferentisti, degli spinosisti ec., che nei paesi protestanti già avevano preso voga, prodotti dagli stessi principj distruggitori della falsa loro riforma; e massimamente abbracciarono il pirronismo di Pietro Bayle, morto nel 1707, le cui opere divennero l' emporio, a cui andarono a provvedersi dei sofismi, che poi spargevano nei loro scritti contro la religione. Ai tempi però della Reggenza non si denno porre in Francia, che i principj dell' irreligioso, e scostumato filosofismo; poichè lo spirito pubblico non permetteva ancora, che s' intaccasse la religione Cristiana; e lo stesso Duca Reggente così rispettavala fralle sue dissolutezze; che non avrebbe certamente lasciato impunito alcun siffatto attentato. Si vedono però i primi indizj anche di questi nell' audace difesa, che dei refrattarj abbracciarono i Parlamenti, e molti con essi, i quali non cessavano di combattere nello stesso tempo contro la sacra autorità, cui quelli ricusavano di obbedire. Tali pure erano i passi di altri, che con animo leggiero, e profano prendendo parte alle dispute di religione, si burlavano di Giansenisti, e di

Molinisti, e degli *ergoteurs* della Sorbona.

Niun nuovo disturbo venne a intorbidare il Pontificato d'Innocenzo XIII, fuorchè la pretesa del Re di Portogallo, che il Nunzio Apostolico non fosse richiamato dalla sua corte, se non decorato della porpora Cardinalizia, siccome coi Nunzj di Vienna, Francia, e Spagna usavasi. Non volle perciò lasciar partire il Nunzio Monsignor Bichi, stato richiamato, nè ricevere il nuovo Nunzio Monsignor Firrao, mandato a succedergli. Tanto in ciò erasi impegnato quel Re, che giunse a minacciare di richiamare il suo Ministro da Roma. Questa differenza durò ancora parecchj anni sotto i seguenti Pontificati.

1722. Differenza della Corte di Portogallo colla S. Sede.

Trattò poi Innocenzo con ogni vigore l'affare della restituzione di Comacchio coll'Imperatore Carlo VI: ma non ebbe la consolazione di terminarlo. Non fu intorbidata la buona armonia della Santa Sede colla Corte Imperiale: anzi, essendo Carlo VI in pacifico possesso del regno delle due Sicilie, il Santo Padre ai 19 di Giugno 1722 glie ne diede, a tenore delle antiche Bolle, l'investitura.

1722. Investitura del Regno delle due Sicilie accordata a Carlo VI.

1723. Bolla per le Chiese di Spagna.

Le Chiese di Spagna, afflitte in molti modi per i disordini delle lunghe guerre della successione, bisognose ancora, che si risecassero alcuni vecchj abusi, e meglio si eseguissero i Canoni del Concilio di Trento, massimamente riguardo ai privilegj dei Regolari, implorarono sopra di se lo zelo d'Innocenzo, colle istanze specialmente presentategli dal Cardinal Belluga. Il Papa dopo grave ponderazione del tutto, spedì in loro favore la Bolla *Apostolici muneris*, i provvedimenti della quale riescirono a quelle Chiese sommamente salutari. Siccome però l'eseguimento di ogni riforma, per quanto lodevole, e necessaria, non può farsi senza difficoltà, e senza reclami di chi se ne crede aggravato; così la Bolla d'Innocenzo incontrò le sue, per cui Benedetto XIII di lui successore dovè confermarla, e poi ritornare un'altra volta a comandarne l'esecuzione, con aggiungervi schiarimenti, e altri provvedimenti, per sempre più rassodarne l'osservanza, la quale molto contribuì all'esemplarità, con cui sempre finora si è distinto il Clero della religiosissima nazione Spagnuola.

Giunse a Roma nell' Aprile del 1723 dall' Apostolica legazione della Cina Monsignor Mezzabarba, Patriarca Alessandrino, seco portando il deposito del Cardinal di Tournon. Parlando dei riti Cinesi abbiamo raccontato l' infelice successo di questa legazione.

1723. Arrivo a Roma di Monsig. Mezzabarba.

Ebbe Innocenzo XIII la consolazione di vedere il trionfo della Divina grazia nel Principe di Wittemberg Oels, il quale venne al seno della Chiesa Cattolica, abbandonando l' eresia, in cui era stato educato, di cui fece l' abjura in Roma ai piedi del sommo Pontefice. Mentre si avevano le maggiori speranze per il bene della Chiesa dal governo di questo buon Papa, carissimo specialmente ai Romani, troncolle la morte, che gli sopravvenne nella sua età di anni sessantotto, e quasi dieci mesi.

Abjura del Principe di Wittemberg Oels.

Morte di Innocenzo XIII.

BENEDETTO XIII.

Radunaronsi i Cardinali nel Conclave per dare ad Innocenzo XIII il Successore. I torbidi gravissimi della Bolla *Unigenitus* nella Francia, il delicato ricuperamento di Comacchio, da parecchj anni occupato da Cesare, le ostinate dissenzioni del Duca di Savo-

1724. Elezione di Benedetto XIII.

la, poi Re di Sardegna, che ai tre Papi precedenti non era riuscito comporre, e le altre difficoltà, che le passate perturbazioni avevano lasciato nelle cose della Chiesa, fecero pensare ai sacri Elettori di mettere sopra la Cattedra di S. Pietro un uomo sommamente venerabile agli occhj di tutti, e superiore a qualsisia appiglio delle umane passioni contro di lui, il quale colla sua virtù tirasse sopra i suoi passi le benedizioni di Dio, e facesse sentire agli uomini soave, e potente l'impero della religione; onde ascoltassero volentieri le voci del supremo Pastore, il quale non potevano dubitare animato, e condotto dallo spirito del Signore. Un tal uomo essi lo ritrovarono nel Cardinal Decano Fra Vincenzo Maria Orsini Arcivescovo di Benevento, ad eleggere il quale, dopo lunga sospensione di animi, come per istinto superiore, tutti si rivolsero con maraviglioso consentimento. Oppose loro il Cardinale Orsini la sua decrepita età, della quale gli correva l'anno settantesimo quinto, e l'intima coscienza della sua infermità, per cui non poteva dipartirsi dal suo proposito di non accettare il Pontificato Romano. Ma poterono final-

mente vincerlo, a non negarsi alle necessità della Chiesa, e consentì alla sua elezione, alla quale procedettero ai 29 di Maggio del 1724, ed assunse il nome di Benedetto XIII. La nuova del suo esaltamento colmò Roma, e tutto il Mondo Cattolico d' inesplicabile allegrezza, per le grandi cose, che da lungo tempo di lui spargeva la fama, e per l' opinione da per tutto diffusa della sua santità.

Di lui Storia prima del Pontificato, e carattere.

Era egli della Casa Orsini, famiglia Romana da molti secoli chiarissima. Aveva giovinetto perduto il Genitore, Duca di Gravina, del quale era primogenito. Sotto titolo di girare l' Italia recatosi a Venezia, vi vestì l' abito religioso dell' ordine dei Predicatori nel Convento di S. Domenico. Per i vivissimi reclami della Madre Giovanna Frangipani Tolfia, ultimo rampollo di questa nobilissima famiglia, e dei parenti, Clemente IX fattolo venire a Roma, per esplorarne egli medesimo la vocazione, tanto vi ritrovò di straordinario, che invece di dissuaderlo gli restrinse l' anno di prova a sei mesi. Di ventitre anni Clemente X creollo Cardinale, astringendolo, dopo lungo contrasto, col precetto Apostolico ad ac-

cettare l' eminente dignità. Cardinale in Roma oltre ai varj altri incarichi proprj dei Cardinali, fu Prefetto della Sacra Congregazione del Concilio. Di ventisette anni fu fatto Arcivescovo di Siponto dal medesimo Clemente X: quindi dopo cinque anni dal Venerabile Innocenzo XI trasferito alla Chiesa di Cesena, e dopo sei a quella di Benevento, la quale egli governava da trentotto anni quando fu eletto Romano Pontefice. Tratto sì giovine dai Chiostri del professato Istituto non solo gli aveva sempre conservato un tenerissimo amore; ma ne aveva ritenuto l' abito, la povertà della stanza, il vestire di lana, l' astinenza dalle carni, e tutte le altre osservanze compatibili col suo stato. Bisognava pensare agli Ambrogj mirando la non mai interrotta sua incredibile attività nell' esercitare le funzioni di Vescovo, e nel nutrire il suo popolo della parola di Dio. Le sue visite delle Diocesi, i suoi Sinodi Diocesani, i suoi Concilj Provinciali, le sue fondazioni, le insaziabili sue profusioni di quanto poteva avere anche dalla sua famiglia, e massime dalla madre, per le Chiese, per le cose di ben pubblico, per i poveri, la Città, e Dio;

cesi di Benevento due volte da lui riparate dalle rovine dei terremoti, in lui mostravano un S. Carlo Borromeo. Rimasto sepolto sotto le macerie nel primo di essi, e trovato per gran miracolo illeso, coprendolo alcune imagini di S. Filippo Neri, da un Armadio sparse sopra di lui, era apparso uomo diletto del Cielo. Fra tanti mali, e tanti dispendj l'entrate delle Chiese della Diocesi per le sue cure portate al doppio lo avevano reso più ammirabile. Il suo Arcivescovato di Benevento non aveva l'aspetto di una Corte, ma ricordava le case Vescovili degli Ilarj di Poitiers, e dei Leandri di Siviglia, in cui si coltivavano i sacri studj, si scrivevano opere di sacra erudizione, si formavano uomini egregj al governo delle Chiese, quindici dei quali erano stati promossi ai Vescovati, prima che egli fosse Papa. Spiccava in lui una fede sempre viva, e uno spirito di orazione, che frequentissimo lo conducevano ad unirsi ai salmeggiatori delle divine lodi, e da per tutto accompagnandolo lo sollevavano dai bassi modi di mirare le cose, e da tutti i rispetti umani. La sua maniera di trattare gli uomini era affatto superiore

alle passioni, ai pregiudizj, e agl' interessi, che producono le parzialità, le vicendevoli diffidenze, le inimicizie di stato, di condizioni, e di persone: e abbracciava tutti con larga espansione del cuor buono. Aveva una semplicità, e un candore di anima tutte sue proprie, le quali non solo risplendevano nelle sue parole, e nella sua vita; ma nei medesimi scritti suoi, molti dei quali sono stampati, un non so che imprimevano, che rapisce, e innamora. Alla sua dignità era congiunta somma umiltà, e affabilità, le quali potentemente conducevano a venerarlo. Questi pochi tratti del Cardinale Orsini abbiamo raccolti dal Commentario latino della sua vita, scritto dal dotto, e terso Alessandro Borgia Arcivescovo di Fermo, e dedicato a Benedetto XIV, al quale rimandiamo il lettore, che voglia meglio conoscerlo. Molto più piena notizia potremmo averne dai processi, che altra volta sonosi incominciati, per introdurre la causa della di lui Beatificazione, e Canonizzazione, e massimamente dalle Deposizioni in forma di Processo, ancor sigillate, fatte da quel grand' uomo di Monsignor Lodovico de Anduxar, fu Vescovo di Torto-

na, stato di lui ajutante di studio, e testimonio oculare, o raccoglitore da testimonj oculari di doni sopranaturali ed opere prodigiose, o comprovanti le virtù eroiche di Benedetto XIII. Intanto seguiremo principalmente le traccie di Monsignor Borgia nel brevemente parlare di lui, dopo assunto al Pontificato, e delle cose della Chiesa sotto di esso.

1724. Prime gesta di Benedetto XIII.

Subito dimostrò Benedetto il suo animo provido, e liberale con una saggia novità, che introdusse nella Corte Romana. Molti, e gravi officj vi erano di Prelati a servizio della Santa Sede, ai quali niuno certo stipendio era assegnato. Tali erano presso che tutti i Segretarj delle Congregazioni dei Cardinali, e quei, che in esse proponevano, o decidevano le cause. Loro dunque, e ad altri Magistrati Benedetto XIII stabilì opportuni proventi. Era egli nel suo primo Concilio Provinciale Beneventano stato l' autore della supplica, che quei Padri presentarono ad Innocenzo XII, esponendogli le necessità delle Chiese del regno di Napoli, e ne avevano ottenuto l' attribuzione degli spoglj dei Vescovi, che morivano, in favore delle medesime, invece che

prima si percepivano dalla Camera Apostolica. Benedetto fatto Papa tosto confermò tale Innocenziana Costituzione, e la estese al caso, che il Vescovo, od Arcivescovo morisse fuori di Diocesi. Non tardò poi ad abolire alcuni dazj più odiosi, e quello massimamente sopra la carne, il quale esponeva il popolo della campagna alle durezze degli esattori, quando morendo a taluno una pecora, od un vitello, non lo avesse tosto denunciato. Ma la maggior liberalità fu quella di se medesimo, se così mi è lecito dire. Fu al certo commovente spettacolo vedere il nuovo Papa, vecchio di settantacinque anni, molti giorni stare dalla prima luce fino alla sera senza neppure prender cibo, a dar udienza alla folla delle persone, che gli si presentavano, e niuno rimandare vuoto, o sconsolato, ove le richieste non fossero state affatto indiscrete. Per poter poi soddisfare a tutti con ordine, distribuì per ciascun ceto di persone i giorni della settimana, e vi aggiunse ancora l' udienza pubblica del popolo. Questa di lui benignità specialmente spiccò verso i Vescovi, i quali egli trattò con veramente fraterna cordialità, e famigliarità. Allettati da que-

ste *tanti esteri Vescovi concorsero a Roma al principio del di lui Pontificato, quanti appena mai aveva visto Roma dopo l' ultimo Concilio generale Lateranense*. (Vit. XXII) Decise poi in breve con maravigliosa sapienza le liti, che molti di loro avevano nella Romana Curia, onde contenti, e liberi dalle difficoltà poterono ritornare alla custodia delle loro greggie. Ai principj del suo Pontificato pure appartiene la carica del *Promotore fiscale* per tutte le Curie Ecclesiastiche, da lui eretta nella Romana Curia, e provista di congruo stipendio, della quale una lunga esperienza aveagli dimostrata l' opportunità, e la necessità; affinchè quelli, che appellavano a Roma dal giudizio dei loro ordinarj, avessero in questo promotor fiscale chi sostenesse le parti loro contrarie, e avesse il suo luogo l' esatta giustizia. La medesima pastorale esperienza gli suggerì come convenientissima un' altra Costituzione, che egli fece in favore dei beneficj parrocchiali, colla quale proibì, che venissero in avvenire aggravati di pensioni. Parendogli poi disdicevole ai chierici, cui è vietato nutrire la propria chioma, il servirsi di chiome finte, incominciò a

dimostrarne la sua disapprovazione; questa bastò, perchè avanti di ogni editto, si vedessero primieramente alcuni Cardinali, che le portavano, poi i Palatini, e sull'esempio loro gli altri in Roma, e fuori deporre le parruche. Colla medesima facilità tolse altri abusi del vestire Chiericale. Lo zelo di favorire quei pastori, che alla cura della greggia loro commessa personalmente risiedevano, lo mosse pure a non differire di formare una Bolla, con cui decise, che i Cardinali residenti ai loro Vescovati si avessero come presenti nella Romana Curia, per potere secondo la Costituzione di Paolo IV ottare al Decanato del Sacro Collegio.

Non potendo poi l'ardente suo fervore essere contenuto da quelle formalità, che gli servivan d'intoppo, incominciò a girare per Roma non solo col treno pubblico, e semipubblico, come lo chiamano; ma ancora privatamente, e senza formalità di accompagnamento. Tolti dunque i ritegni, si vedeva quasi ogni giorno, quando le gravi cure del Pontificato glie lo permettevano, escire a venerare le memorie dei Martiri, e degli altri Santi, visitare gli Spedali, servire agli infermi, dar soccorso

ai poveri, agli ammalati, ai moribondi; e ora nell'una, ora nell'altra Chiesa, ove da Canonici, o altri Chierici si recitavano le divine lodi, recarsi, e intervenire al Coro con essi, il che contribuì moltissimo alla buona disciplina del salmeggiare. E perchè gli antichi Romani Pontefici solevano per se medesimi ordinare i Vescovi, che a Roma venivano consecrati, volle egli rimettere in uso tale costume. Laonde determinò di consecrare egli stesso tutti quelli, che lo chiedevano, e quelli ancora talvolta, che nol chiedevano: e così mantenne questa legge a se imposta, che consecrò egli solo più Vescovi, che non molti insieme Papi precedenti. Anche dei Palj, soliti darsi dalla Santa Sede agli Arcivescovi, i quali in prima loro si porgevano dal primo Diacono Cardinale, parvegli più conveniente di farne egli medesimo la tradizione. Volle egli ancora frequentemente conferire le sacre ordinazioni, anche generali nei tempi stabiliti, dei Sacerdotj, Diaconi, e Ministri inferiori. Nè fu meno assiduo a fare, quando occorreva, le funzioni, sebben lunghe, e faticose, della Dedicazione delle Chiese, e consecrazione degli altari. Volle

finalmente, per tacere tutto il resto di questo Papa, nella sua decrepità età fino alla fine della vita cotanto infaticabile, rimettere in uso un antico decreto di Benedetto III; e intervenire alle esequie di tutti i Cardinali, che morirono sotto di lui, i quali anche fu solito di visitare nelle loro malattie. Fra siffatte sante occupazioni felicemente progrediva la sollecitudine di Benedetto per tutte le Chiese.

Loda la Scuola Tomistica.

Non cessò egli, subito assunto il supremo carico dell' Apostolato, di tener rivolte le cure sue per far finire le guerre, e gli scandali dei dissidenti in Francia. Accadde opportunamente, che il Generale dei Domenicani presentasse al Soglio di Benedetto i lamenti del suo Ordine contro quelli, i quali davano il nome di dottrina Agostiniana, e Tomistica agli errori condannati colla Bolla *Unigenitus* da Clemente XI. Rispose Benedetto con un celebre Breve (dei 16 di Novembre 1724), nel quale solennemente dichiarò la sua compiacenza di essere stato dal medesimo Ordine alimentato del latte dell' Angelica dottrina, e tratto fuori con esso a sostenere la sollecitudine delle Chiese: e con amplissime lodi encomiò non solo in

generale la scuola di San Tommaso; ma particolarmente le sentenze (*), le quali si volevano confondere coi dannati errori tanto più iniquamente, quanto erano più noti i sentimenti di S. Tommaso, i quali manifestissimamente li condannavano. *Ora queste lettere molto valsero a confermare in Francia quei, che bene sentivano; come ancora a far coraggio a quelli, i quali più per ambiguità di dubbia mente, che per indole pervicace, non per anco si risolvevano a professare la debita obbedienza all' Apostolica Costituzione* (Vit. 66).

(*) Magno igitur animo contemnite, dilecti filii, calumnias intentatas sententiis vestris de gratia praesertim per se, et ab intrinseco efficaci, ac de gratuita praedestinatione ad gloriam sine ulla praevisione meritorum, quas laudabiliter hactenus docuistis, et quas ab ipsis sanctis doctoribus Augustino, et Thoma se hausisse, et verbo Dei, summorumque Pontificum, et Conciliorum decretis, et Patrum dictis consonas esse schola vestra commendabili studio gloriatur.

1724. Convoca ti Concilio Romano.

Non giunse meno opportuno a convincerli coll' esempio, e col peso dell' autorità il Concilio Romano Provinciale, che Benedetto XIII convocò la Vigilia del S. Natale, il settimo Mese del suo Pontificato. Egli, che seguendo il prescritto dei sacri Canoni, tanti Sinodi Diocesani, e due Concilj provinciali aveva da Arcivescovo celebrato, e sapeva, che a Roma nei tempi antichi erano stati frequenti, sebbene da più secoli non se ne fosse più celebrato veruno, sperò i maggiori beni da questo Concilio e per i punti salutari di disciplina, che meditava di stabilire, e anche per condurre all' obbedienza i refrattarj a quell' Apostolica definizione. Chiamò dunque al Concilio i Vescovi della particolare Romana Provincia, e altri non sottoposti a verun Metropolitano; ma immediatamente soggetti alla Santa Sede, e ne fissò l' apertura per la prossima Domenica *in Albis*.

Apre l' anno del Giubbileo

Fatta l' intimazione del Concilio, la medesima Vigilia del S. Natale Benedetto aprì la porta Santa della Basilica Vaticana, e fecela insieme aprire da Cardinali suoi Legati nelle altre Basiliche Patriarcali, e diede principio all' anno

del Giubbileo. Fu questo veramente un anno di benedizione per il gran concorso di Pellegrini, fra i quali anche Principi illustri, e per le molte opere di Cristiana pietà, che si esercitarono, tutti venendo dagli esempj del sommo Pontefice mirabilmente eccitati. Fullo per la restituzione di Comacchio, fatta spontaneamente al Papa dall' Imperatore Carlo VI, le cui truppe l' evacuarono nel Mese di Febbrajo, dopo diciassette anni, che era stato ritenuto dagli Austriaci. Lo fu non meno per la felice celebrazione del Concilio Romano: e lo fu finalmente per il felicissimo esito delle cure di Benedetto per istabilire una pace definitiva tra l' Imperatore Carlo VI, e il Re di Spagna Filippo V, stati venticinque anni in discordia fra loro per la successione di Spagna, della qual pace desideratissima egli ricevè la nuova appena celebrato il Concilio.

1725. Ricupera Comacchio.

Pace definitiva tra l'Imperatore Carlo VI e il Re di Spagna Filippo V.

Aprì egli il Concilio la seconda Domenica dopo Pasqua, avendolo prorogato di una settimana per dar luogo all' arrivo di varj Vescovi, che già erano in viaggio. Fu conchiuso con sette Sessioni, alle quali precedettero altrettante Congregazioni presinodali. Quan-

1725. Celebra il Concilio Romano.

to zelo risplendesse del Papa in questo Concilio, appena si può esprimere con parole, e ancor lo attestano i decreti del medesimo, che vanno per le mani di tutti, per estendere molti dei quali anche alle altre provincie, nel tempo, che si celebrava il Concilio promulgò varie salutari Costituzioni Apostoliche. Riguardo alla Bolla *Unigenitus* vi fu definito, *che doveva essere da tutti osservata con totale, e dovuta obbedienza, ed esecuzione* (*). Ai 30 di

---

(*) *Il decreto, come si legge nell' edizione Romana del Concilio, fatta alcuni mesi dopo la di lui celebrazione, è* (Titul. I Cap. 2) *il seguente*: Ab omnibus Episcopis, et animarum pastoribus sollicite curandum est, ut Constitutio a S. M. Clemente XI edita, quae incipit: Unigenitus, quamque nostrae, uti ejusdem fidei regulam agnoscimus, ab omnibus cujuscumque conditionis, et gradus omnimoda, ac debita obedientia, et executione observetur. *Le parole*: quamque nostrae, uti ejusdem fidei regulam agnoscimus *non si leggono in una edizione precedentemente fatta di questo*

Maggio nella Cappella Sistina al Vaticano *Benedetto Vescovo della Santa Chiesa Cattolica alle sinodali Costituzioni da se approvate, e confermate sottoscrisse*; e

---

decreto in Tolosa dai Gesuiti: nè nella lettera di un Molinista all' Assemblea del Clero di Francia, stampata nel 1725, *in cui il decreto è riportato: nè nell' Editto del primo Luglio* 1725 *dell' Arcivescovo di Malines, affisso nei pubblici luoghi, per comandarne l' esecuzione. Neppure se ne trova vestigio nel Diario del Concilio, scritto da Monsignor Formalari, nel quale si riportano minutamente le osservazioni dei Padri sopra le singole parole del decreto, finchè tolte queste, aggiunte quelle, mutate altre si è con comune consenso formato l' intiero decreto. (Ved. Patuzzi difesa dell' Enciclica di Bened. XIV, ec.) Anche Benedetto XIV nella sua celebre Enciclica al Clero di Francia non ha chiamata la Bolla* Unigenitus regola della fede. *Ha però detto, che* nemo fidelium possit absque salutis aeternae discrimine a debita erga ipsam subjectione sese subducere, aut eidem ullo modo refragari. *Fu*

dopo di lui trentadue Cardinali della Santa Romana Chiesa, sei Arcivescovi, trentanove Vescovi, tre Abbati, e trentacinque Procuratori di assenti.

---

perciò sparso, che quelle parole non si ritrovino nell' originale primo del Concilio, e le abbia aggiunte il Segretario di esso, quando ne procurava la stampa. Così racconta in bocca di altri il P. Berti Agostiniano (Dissert. in def. Encyclic. Benedicti XIV etc.): At me referre pudet, vir ornatissime, quod nonnulli tradunt, ab Episcopo Abellinensi, tunc ejusdem Romani Concilii a secretis, postea Vaticana Purpura decorato . . . . ea verba: quamque nostrae, uti ejusdem fidei regulam agnoscimus, addita fuisse actis Synodalibus: quod sane non scriptores dumtaxat exteri, ut Eusebius Philaletes (21 lett. a M. Morenas) literis consignarunt, sed (N. B.) insuper nos ab aliquibus Theologis, qui eidem Concilio interfuerunt, et etiam num vitam agunt, non absque admiratione, animique dolore audivimus. *Se taluno in virtù di questi documenti sente che quella Bolla non sia*

In questo Concilio Lateranense così numeroso, ed augusto Benedetto tolse molte difficoltà, per le quali varj saluberrimi decreti del Sacro Concilio di

Somma dei decreti.

---

stata chiamata, e non si debba chiamare regola della fede; *io però non credo, che si debba contendere sulla parola con chi giudica altrimenti, massime per l'autorità dell' edizione Romana dei decreti del Concilio. Mi sembra per altro, che volendosi ben intendere ciò, che si dice, non vi possa essere contrasto sopra la cosa. La Bolla* Unigenitus *ci deve servir di regola per rigettare le cento una proposizioni di Quesnello secondo il grado di opposizione, che hanno alla fede. Sotto questo rispetto la Bolla* Unigenitus *è certamente regola della nostra fede. Ma la Bolla condannandole* in globo *con tante diverse qualifiche, non ha determinato quale sia da rigettarsi come eretica, quale come capziosa ec.. Quì è impossibile, che la Bolla sia regola di quella fede, la quale non regola, e non determina. Finalmente varie proposizioni sono proscritte, considerate nel complesso della dottrina di Quesnello, e secondo il loro*

Trento in più luoghi rimanevano senza effetto, massimamente riguardo alla prebenda del Teologo, e del Penitenziere, da erigersi in ciascuna Chiesa Catte-

---

rapporto ad errori insegnati da lui: ma non sono condannate nel senso, che hanno in Santi Padri, specialmente S. Agostino, o Cattolici Scrittori, nei quali si trovano talora colle stesse parole, o con leggierissima mutazione. Quindi nella stessa Bolla il male *del libro di Quesnello è detto* latente, *e simile* a maligna marcia, la quale non esce fuori, se non fatto il taglio della piaga. *La Bolla dunque ci avviserà, che tali proposizioni in Quesnello sono* capziose, o ingannevoli ec.. *Ma non potrà essere* regola della fede, *se s' intende per regola di fede quella, che propone da credersi, o rigettarsi una proposizione, secondo che suona nettamente, e spiegatamente a chi l' ascolta. All' incontro sotto tali rapporti ancora sarà regola di fede la Bolla* Auctorem fidei *di Pio VI, che ha dichiarato quali proposizioni condanna come contro la fede, cioè l' eretiche, quali sono ree, ma meno, e i sensi rei delle capziose. La sto-*

drale, e al Seminario dei Chierici in ogni Diocesi. Provvide pure alla riparazione delle Chiese Cattedrali, e Collegiate. Tolse le quistioni sopra la libertà, e immunità Ecclesiastica, le quali nascevano nell' interpretazione della

---

ria di questa celeberrima Bolla ci ha continuamente mostrato da un canto i refrattarj (anche non infetti degli errori di Quesnello) ostinarsi pervicacemente a non voler intendere ciò, che espressamente ed equissimamente dice, per attribuirle errori, e rigettarla; e dall' altro canto altri ugualmente impegnarsi a stravolgerla per abusarne: e gli uni, e gli altri aver peccato nell' attribuire assolutamente, e per se medesimo, e a capriccio loro, a varie proposizioni quel senso, il quale non vi è riguardato, che in rapporto al libro di Quesnello, il condannare, e far esecrare il quale, e mettere, ma indistintamente, in guardia contro le dottrine eretiche, sapienti eresia, rinnovanti varie eresie, e massime delle cinque proposizioni di Giansenio, false, scandalose, sediziose, capziose ec. *espresse, o nascoste in quelle proposizioni è lo scopo solo della Bolla.*

Bolla di Gregorio XV. Stabilì valide misure contro quei Chierici, i quali godendo entrate della Chiesa volevano ritenere abito, e costume laicale. Comandò, che tutti i Collegj dei Canonici avessero i loro statuti proprj. Ordinò, che gli Abbati dentro un anno dalla loro elezione dovessero farsi benedire dal Vescovo. Rivendicò ai Parrochi la quarta *funeraria*, togliendo su di ciò i privilegj concessi ai Regolari. Richiamò in vigore la Bolla di Sisto V sul doversi formare lo stato dei beni, e redditi delle Chiese, e molte cose prescrisse sopra le carte di esse da custodirsi nel proprio loro Archivio.

Se questi, ed altri tali decreti disciplinari sono un monumento perenne dello zelo, sapienza, equità, ed accuratezza di Benedetto nel governo della Chiesa, e dello spirito del Signore, che animava quel sacro consesso, il decreto dell'intera osservanza, ed esecuzione della Bolla *Unigenitus* le confermò un peso tale di autorità, che i dissidenti non dovevano più ritrovare pretesti per sottrarsi dalla sommissione alla medesima, se essi voleano ritenere qualche docilità, e sommissione all'autorità della Sede Apostolica. Anche il Governo

in Francia aveva incominciato a prendere efficaci misure contro i disubbidienti, sotto il ministero del Duca di Bourbon, succeduto al Duca di Orleans, vivamente instando i Cardinali de Rohan, e du Bois. Laonde andò sempre diminuendosi il numero loro, e sempre più perdendo di credito il loro partito, che del resto per gli eccessi, cui si riducevano varj di esso, per se medesimo ancora vie maggiormente si screditava.

1725. Attentati di quelli di Utrect condannati da Benedetto VIII

Questi si videro massimamente in quei Preti di Utrect, i quali agli errori di Quesnello pertinacemente aderivano (V. sop. pag. 91 segg.) Costoro, datosi il nome di Canonici della Chiesa di Utrect, avevano sul finire del Pontificato d'Innocenzo XIII eletto in Arcivescovo di quella Chiesa un certo Cornelio Steenoven, dalle ecclesiastiche censure legato, il quale era uno del loro numero. Rigettata dalla Sede Apostolica tale loro elezione, e fattolo ciò non ostante consecrare sacrilegamente dal Vescovo sospeso di Babilonia, Benedetto XIII con sue lettere dei 21 di Febbrajo 1725 dirette ai Cattolici dimoranti nell' Olanda aveva dichiarato nulla l' elezione, e sacrilega, ed esecrabi-

le la consecrazione di esso Steenoven; e aveva proibito loro di comunicare con lui, massimamente *in divinis*. Pubblicatesi colà ai 17 di Marzo queste Apostoliche lettere, non n' ebbe spavento lo Steenoven, e ardì amministrare la Cresima, e conferire gli ordini. Tosto però colpito da mortal malattia cessò di vivere ai 3 di Aprile. In breve ancora perirono il Prete Giacomo Kriis, il più veemente tra gli autori della sacrilega consecrazione, e il secolare Donkens, nella cui casa quella erasi fatta. Una così evidente punizione di Dio non contenne i refrattarj dal procedere a nuova elezione, che fecero in Leida ai 25 dello stesso Mese di Aprile nella persona di Cornelio Berkman. Benedetto XIII pertanto con sue lettere dei 23 di Agosto rigettò come invalida tale elezione; e aggiunse contro di lui la sentenza di scomunica, se avesse assunto il nome di Arcivescovo, o fossesi fatto consecrare da qualsivoglia Vescovo, anche Cattolico, o avesse esercitato in Olanda sacra giurisdizione.

Carattere, e morte di VanEspen

Erano costoro sostenuti dal celebre Canonista di Lovanio Zegero Bernardo Van Espen, il quale ottuagenario volle perdere la Cattedra, e andar in esilio

piuttosto che abbandonare la difesa della loro causa. Egli morì in Olanda di ottantatre anni nel 1728. Le ragioni di lui, da noi riportate di sopra (p. 92 segg.) dimostrano, come una cattiva causa fa perdere il giudizio anche al bravo Avvocato. Favoreggiò pure quei principj rovinosi di ecclesiastica giurisprudenza, che altrove (pag. 122) abbiamo indicato. Del resto l' essersi costoro ostinati nelle scismatiche loro intraprese dopo il Concilio Romano, e contro le condanne di un uomo di Dio come Papa Benedetto XIII rende sempre più detestabile la loro pertinacia, e i loro attentati. Tentò il nuovo pseudo Arcivescovo Berkman di assoggettarsi tutti i Cattolici dell' Olanda col braccio degli eretici Magistrati; ma i più ragguardevoli tra i Cattolici avendo esposto al governo, che nulla essi avevano di comune con lui, che separato era dalla Cattolica Comunione, andarono a vuoto i di lui disegni, e non ebbe autorità, che sopra quelli del suo partito.

1725. Proibisce il Giuoco del Lotto.

Il medesimo anno santo il purissimo zelo di Benedetto soppresse, e proibì il giuoco del Lotto, che fruttava alla Camera più di annui centomila scudi,

Egli non volle più percepire questa gabella volontaria, pagata da una moltitudine di sudditi, vaneggianti dietro alla speranza di propizia fortuna in una sorte, nella quale è enormissima la sproporzione tra ciò, che si giuoca, quantunque paja poco, e quello, che è proposto potersi vincere, sebbene sembri molto, per essere sommamente maggiore la disuguaglianza tra il pericolo di perdere, e la probabilità di guadagnare. I folli studj di combinar numeri, e di tener dietro ai sogni, e superstizioni peggiori: lo sperare nella fortuna, e gettare intanto il danaro spesso necessario al pane quotidiano della famiglia, e con una scioperata, e licenziosa spensieratezza trascurare le vere sorgenti della saggia fortuna, poste nell' affaticarsi, e nelle lodevoli industrie, nella frugalità, e giudiziosa previdenza dei bisogni futuri: l' anticristiana avidità delle ricchezze alimentata, più biasimevole negli Ecclesiastici, dei quali Roma era piena; e altri tali furono ancora i possenti motivi, pei quali Benedetto tolse quel lotto, e proibì sotto gravi pene ad ognuno di giuocarvi. Lo rimise di nuovo il suo successore Clemente XII, con certi limiti, che poi sva-

nirono, perchè altri stati avendolo ritenuto, la follia di parecchj giuocatori li trasportava a trascurare sì le censure, che i gastighi temporali per giuocare fuori stato, dando agli esteri per siffatta mania somme vistose di danaro. Si volle anche togliere l'apparenza di voler avvantaggiare per una via tale, col destinare il danaro ritrattone a opere di pietà, e di pubblico bene, e ornamento: siccome di fatti molte belle opere furono fatte in Roma da Clemente XII, e altri Papi col danaro del lotto. I giuocatori però sogliono pensare a vincere, e poco importa loro del buon uso, che si faccia dei loro danari. Laonde credo che la massima parte, dopo essersi logorata colla speranza di un punto di buona fortuna, dica di cuore, che Benedetto XIII aveva fatta una cosa santa, e buona col levare il giuoco del lotto.

1736. Canonizzazione di otto Beati.

Chiuse Benedetto l'anno santo colle solite cirimonie. L'anno seguente, felicemente compiti tutti gli apparecchj, che si premettono gravissimi, Benedetto potè nella Basilica Vaticana in tre distinte funzioni solennissime mettere nel numero dei Santi i Beati Toribio, Arcivescovo di Lima in America, Gia-

como della Marca, Agnese da Monte Pulciano, Peregrino Lazioso, Giovanni della Croce, Francesco Solano, Luigi Gonzaga, Stanislao Koska.

1727. Edizione del libro Ceremoniale dei Vescovi.

Lasciò poi un monumento perenne della sua piena intelligenza, e somma accuratezza nelle sacre cirimonie degli officj Episcopali, coll'edizione, che fece, del libro Cirimoniale dei Vescovi, alla quale (cosa, che può sembrare maravigliosa, fra le gravissime sollecitudini del sommo Pontificato) attese egli medesimo in compagnia di pii, e dotti uomini, per darlo emendato, illustrato, e anche ampliato.

Privilegj confermati, e ampliati agli Ordini regolari.

Morto l'anno precedente il Cardinal Protettore del suo ordine Domenicano, aveva Benedetto voluto esserlo egli medesimo. Quest'anno 1727 dimostrò quanto amorevolmente, ed efficacemente lo protegesse colla Bolla *Pretiosus*, e altri diplomi, in cui confermò i privilegj a esso concessi dai Pontefici precedenti, e ne aggiunse dei nuovi. Confermò pure i loro privilegj ad altri Ordini regolari con altre Bolle. Sebbene queste siano state dal di lui successore ridotte ai termini del *gius*, rimettendo le cose nello stato, in cui erano, prima di esse; saranno sempre tuttavia

un dolce argomento della propensa volontà, che ebbe Benedetto in loro favore.

Accordo delle differenze della Real Casa di Savoja colla Santa Sede.

Abbiamo altrove raccontato (pag. 13 segg.) l'ostinata dissenzione di Vittorio Amedeo Duca di Savoja, poi Re di Sardegna colla Santa Sede, e lo stato deplorabile, cui erano ridotte le cose della religione in quegli stati, specialmente per la vedovanza, in cui frattanto erano cadute quasi tutte quelle Diocesi e Abbazie, prive dei loro Vescovi, e Abbati. Tocco Benedetto da compassione dei mali di quelle Chiese, appena salito sulla Cattedra di S. Pietro non cessava di tenere lo sguardo rivolto colà, per vedere, se v'era strada da comporre le differenze, e soddisfacendo a quel Re, conservare i diritti, e promuovere il bene della Religione. Gli riuscì finalmente l'anno 1727 di conchiudere un accordo col Marchese di Ormea, Ministro della Real Corte di Savoja, e in seguito provvedere quelle Chiese dei loro Pastori. Clemente XII cercò di smuovere alcuni capi di questo concordato, che veramente allora escivano dall'ordinario, essendogli parse certe concessioni del suo Antecessore esorbitanti, di cattivo esempio, e

fatte fuori regola. Non solamente però il felicissimo successo di quell' accordo negli stati della Real Casa di Savoja (V. sop. pag. 18) ampiamente giustificò il pio, e liberale, non meno che saggio avvedimento di Benedetto nel farlo; ma ciò, che dopo i Papi, e lo stesso Clemente XII prima di morire accordarono nelle difficoltà, in cui altrove sonosi di poi ritrovate le cose della Chiesa, fece invidiare Benedetto XIII, che tanto aveva saputo, e potuto conservare i diritti della Chiesa, e della Santa Sede, e sì bene conciliare con essi le brame della secolare potestà.

1727. Arrivo in Roma del Principe di Monte Libano.

Benedetto occupato dalla sollecitudine di tutte le Chiese non provvedeva con minore zelo alle necessità di quelle, che stavano tra gl' Infedeli, e nelle parti le più rimote. Venuto a Roma Teodoro Baz Principe del Monte Libano per i bisogni di quei Cristiani, esperimentò somma la di lui benignità, e non meno provida la cura paterna, con cui si prestò a soccorrere a quei fedeli dimoranti tra i barbari. Condotti poi a termine i nuovi esami sopra i riti Malabarici (V. sop. pag. 46) riconfermò il decreto del Cardinal di Tournon, e

Conferma della condanna dei riti Malabarici.

specialmente raccomandò a quei Missionarj di non trascurare di recarsi nelle case dei *Parreas*, (era questo uno dei disordini condannati dal Cardinal di Tournon) per loro amministrare i Sacramenti, ed assisterli moribondi, non potendosi soffrire, che per non urtare i pregiudizj dei Gentili, si tradisse il Ministerio di quel Dio, presso cui *non vi è distinzione di libero, e di servo*. Ottenne poi dall' Imperatore della Cina, da cui lettere, e doni ricevè, la libertà dei Ministri del Vangelo, i quali nella persecuzione suscitatasi erano stati accusati presso l' Imperatore, e carcerati.

1728. Reliquie di S. Agostino.

Nata controversia sopra l' identità delle reliquie di S. Agostino, Benedetto con lettere Apostoliche, in cui chiamò *Agostino nel professare la regola dei Predicatori padre, nella Teologica carriera condottiere, nel pastorale ministerio, e tutte le maniere della vita avvocato* suo, comandò al Vescovo di Pavia d' istituirne ricerca, e gli fissò il termine di due mesi, dentro i quali dovesse pronunciare il suo giudizio. Il Vescovo di fatti istituì diligentissimo esame, e molte consultazioni: di poi pronunciò, essere le reliquie del Santo Dottore quelle, che si conservano in Pavia

nella Chiesa di S. Pietro in Cielo aureo, ove già riposele Luitprando Re dei Longobardi, il quale con gran prezzo aveale riscattate dalle mani dei Saraceni.

1728. Restituzione della Monarchia di Sicilia ma ristretta, e modeiata.

Il tribunale della *Monarchia* soppresso in Sicilia da Clemente XI (sop. 116 segg.) aveva lasciato perturbazione nella spedizione delle cause Ecclesiastiche in quell' isola, non adattandosi facilmente i costumi di quegli isolani al metodo provvisorio prescritto dal medesimo Clemente. D' altronde, data piena soddisfazione alla Chiesa, e cessati i motivi della soppressione, pareva convenevole, che Carlo VI Imperatore, e Re di Sicilia, per tanti titoli benemerito della religione, godesse di un privilegio, del quale si asseriva un' origine tanto gloriosa a quei Re, e di cui per secoli avevano goduto i suoi antecessori, con una tal quale connivenza della Santa Sede. Benedetto dunque, i cui consiglj erano sapienza, e pace, concesse al Re di Sicilia quel diritto dell' Apostolica Legazione: ma escluse dalla sua ispezione le cause maggiori: determinò persone laureate in diritto canonico, e costituite in dignità ecclesiastica quelle, cui si dovesse commettere l' esercizio di esso, e fissò le re-

gole, che si dovean seguire nell'esercitarlo: così che quel tribunale nulla più ritenne del suo antico disordine irregolare, e rimasero insieme conciliati i diritti del Sacerdozio, e i riguardi convenevoli all'Impero, come ampiamente si può vedere nella Bolla dei 30 di Agosto 1728.

1728. Il Cardinal di Noailles si sottomette interamente alla Bolla Unigenitus.

Giunse al fine la perfetta consolazione alle incessanti cure, colle quali Benedetto si adoperò fino dai primi momenti del suo Pontificato per condurre all'intiera obbedienza alla Bolla *Unigenitus* il Cardinal di Noailles Arcivescovo di Parigi. Lungo sarebbe raccontare ciò, che passò fra il Santo Padre, e il Cardinale negli anni precedenti. L'amore della verità superò finalmente nel Cardinale tutti gli ostacoli, il maggiore dei quali era la Pastorale, messa fuori da lui nel 1719, nella quale la Bolla si torceva a quel senso, che Clemente XI non credè di approvare. Scrisse pertanto a Sua Santità, *e si professò di ricevere assolutamente, e semplicemente con sincero ossequio, e colla debita riverenza la Costituzione* Unigenitus; *di rigettare il libro delle Riflessioni Morali, e le cento una proposizioni da quello estratte nella stessa maniera, e sotto le stesse*

censure espresse nella medesima Costituzione: e ancora di ritrattare col cuore, e coll' animo la sua Pastorale del 1719, *e tutt' altro, che in questa causa sotto il suo nome era stato pubblicato*. Tutto questo anche significò il Cardinal Arcivescovo con pastorale editto pubblicato in Parigi, e in tutta la diocesi, acciò tutti colla stessa fedeltà, e religione obbedissero all' Apostolica Costituzione. Benedetto partecipò la sua gioja al Sacro Collegio nel Concistoro degli 8 di Novembre 1728. Così terminò la gran causa della Bolla *Unigenitus*, la quale per sedici intieri anni tanti disturbi aveva prodotto in Francia, e tanti affanni alla Santa Sede. Non vi furono di poi, che rimasugli di refrattarj, a purgare la Diocesi di Parigi dai quali si applicò il Cardinal di Noailles nel poco, che gli rimase di vita: ma fu specialmente ciò gloria dello zelante Monsignor de Luc di lui successore nel governo di quella gran diocesi. Aveva Benedetto l' anno precedente commendata la condotta del Concilio provinciale di Embrun, radunato dall' Arcivescovo Monsignor *de Tencin*, in cui ai 27 di Settembre del detto anno era stata condannata l' Istruzione Pastorale

del Vescovo di Senez, dei 26 di Agosto 1726, nella quale quel Vescovo ottuagenario aveva lodato *le Riflessioni morali* di Quesnello, e confutata la Bolla *Unigenitus*: e poichè il Vescovo citato, e presente al Concilio si rimase nella sua ostinazione, era stato sospeso dalle funzioni, e dalla giurisdizione Episcopale.

1728. Sopisce le misure dei Polacchi contro il Nunzio Apostolico.

La felicità, con coi Benedetto, visibilmente benedicendolo il Signore, aveva condotto sì grandi cose a buon termine, accompagnollo ancora nel placare gli animi dei Polacchi, i quali grandemente si erano offesi contro il Nunzio Apostolico Monsignor Santini, e avevano fatto nella dieta di Grodno nell' Ottobre del 1726 una legge ingiuriosa al Nunzio, e all' Apostolica giurisdizione: nel Novembre poi avevano decretati cinque articoli, coi quali sotto gravi pene vietavano di trattar cause avanti il Nunzio, o di promulgare le di lui censure. Riuscì al Pontefice con lettere, e colla spedizione ancora di Monsignor Paolucci Nunzio straordinario, di muovere l' animo del Re; e d' indurre gli ordini della repubblica a soprasedere dall' esecuzione della legge. Siccome però non ne furono rescissi gli

atti; così il Santo Padre, perchè l'ecclesiastica libertà non ne ricevesse danno con Costituzione dei 25 di Settembre 1728 condannò la nuova legge, e gli atti consecutivi.

1730. Morte di Benedetto XIII.

Morì Benedetto XIII ai 21 di Febbrajo del 1730, e con esso mancò quella felicità del suo tempo, la quale non è più ritornata finora: tempo di pace fra i Principi Cattolici, e di venerazione, e d'amore dei medesimi verso il sommo Pontefice come padre comune, senza verun intorbidamento di sospetti, di diffidenze, e di parzialità. Sotto di lui non vi fu guerra, nè fame, nè peste, nè terremoto: la Santa Sede non ebbe verun disastro, nè il di lei stato, restituito, col ricuperamento di Comacchio, alla sua integrità (Vit. 85). Molte altre gesta di lui, degne d'istoria abbiamo tralasciate, per non parere di scrivere l'istoria di lui particolare, piuttosto che un' istoria ecclesiastica universale. Oltre gli otto Santi detti di sopra egli canonizzò ancora in diversi tempi Santa Margarita da Cortona, e S. Giovanni Nepomuceno, e decretò gli onori di Beato a varj Servi di Dio. Prescrisse, e difese l'Officio di S. Gregorio VII. Egli è, che introdusse l'u-

so di recitare *l' Angelus Domini*. Questo Santo Pontefice non potè sfuggire, che parecchj fossero avversi al suo governo: nè ignorò che sarebbe accaduto, quando diceva ai Cardinali nel Conclave, per farli desistere dall' eleggerlo Papa, che nella sua diocesi passava per seccante, e riformatore. Le grandi innovazioni da lui fatte, sebbene salutevolissime, il suo adoperare cotanto straordinario, e discorde da varj costumi vigenti, la facilità, con cui alcuni abusarono del suo buon cuore, o degli officj loro, dovevano certo produrgli dei contrarj a lui. Costoro eccitarono all' indomani della di lui morte qualche movimento nel popolo. Fu accusato di aver danneggiata la Camera Apostolica colla soppressione di dazj, e altre entrate, e coll' aumento delle spese, specialmente per gli stipendj insoliti, che assegnò a molti. Fu però la sua intenzione di rimettere l' equilibrio colla propria parsimonia, come di fatti doveva accadere, se avesse avuti ministri fedeli. Ma alcuni di essi, ingannando il buon Pontefice, abusarono degl' impieghi loro confidati: e sopra tutti il Cardinal Coscia, che vedremo acremente perseguitato, come i suoi meriti esige-

vano, dal successore di Benedetto. Ai di lui funerali, e alla traslazione del di lui corpo, fatta dalla Basilica Vaticana alla Chiesa di S. Maria sopra Minerva tre anni dopo, grande apparve la venerazione di ogni ceto di persone verso di lui. Molti ne hanno parlato, e scritto, come di un Santo. Sono anche stampate delle relazioni documentate di miracoli, operati da Dio per i di lui meriti, e intercessione dopo la morte. Sonosi pure incominciati i di lui Processi. Ma nulla avendo finora esaminato, e approvato la Santa Sede, tutto sta ancora nella mera fede, e opinione umana.

CLEMENTE XII.

1730. Elezione di Clemente XII.

Vacò la Sede Apostolica per quattro mesi, e venti giorni, finchè ai 12 di Luglio si accordarono i voti degli Elettori nella persona del Cardinale Lorenzo Corsini, di ragguardevole famiglia Fiorentina, il quale assunse il nome di Clemente XII, e resse la Chiesa per quasi dieci anni, fino ai 6 di Febbrajo 1740. Sebbene in età di anni settantanove, egli era robusto di forze: non così però, che gli ultimi anni non

fosse astretto a guardare continuamente la camera, e il letto: del resto di vita esemplare, e consumato nei pubblici affari. Questo Papa ornò Roma di belli edifizj: ampliò il porto di Ancona, e vi costrusse un celebre Lazzaretto: spese anche delle vistose somme per regolare i fiumi di Romagna: e altre tali opere fece, che sono monumenti della sua pietà, e del suo amore per il pubblico vantaggio, e ornamento. Nel governo non si mostrò molto inclinato a deferire al suo antecessore; e rimise sul piede, in cui erano, varie cose cambiate da esso. Anche il disordine delle finanze, cui necessario era rimediare, lo indusse alla revoca di varie grazie, e concessioni; siccome pure l'essersi talvolta imposto alla buona fede, e buon cuore di lui massimamente dalle ree arti di varj, che si diportarono male negli officj loro commessi. Per punir questi istituì una Congregazione composta di alcuni probi, e zelanti Cardinali, che ebbe nome *De nonnullis*. Il Cardinal Coscia fu il principale inquisito. Altri Prelati, e Ministri furono o carcerati, o chiamati alla resa dei conti. Alcuni si salvarono colla fuga. I dili-

La Congregazione de Nonnullis condanna il Cardinal Coscia.

genti processi formati al Cardinal Coscia, Arcivescovo di Benevento, dimostrarono le di lui ruberie salite a una somma enorme, ed eseguite con frodi, estorsioni, falsità di rescritti, ed altri mancamenti in officio: e fu nel 1733 condannato ad una rilegazione di dieci anni in Castel S. Angelo, e ad una multa di centomila scudi, oltre la restituzione di varie altre somme indebitamente percette.

Cose della Bolla Unigenitus in Francia.

Alla ritrattazione del Cardinal di Noailles, e all'editto del di lui successore nell'Arcivescovato di Parigi era venuto dietro la ritrattazione della Sorbona, alla quale aveva il Re intimato, che privava del Dottorato i refrattarj. Essa ai 2 di Gennajo 1730 riconfermò tutte le fatte accettazioni della Bolla *Unigenitus*, rivocò tutti gli atti contrarj, ed escluse dal suo corpo qualunque refrattario. Pubblicò poi il Re in un letto di giustizia dei 3 di Aprile 1730, e fece registrare un editto, col quale decretava, che la Bolla *Unigenitus* era legge dello stato; e che nessun refrattario, o appellante, potesse venir promosso agli ordini sacri, o provvisto di benefizj; e che nessun Ecclesiastico potesse interporre appello *di abuso*, ricc-

Editto del Re contro i refrattarj

vendo negativa dal Vescovo per la sua disubbidienza a questi ordini. Tre Preti però di Orleans, deposti dal Vescovo, e spogliati dei loro benefizj, per i motivi espressi nel Regio editto, appellarono al Parlamento, e da esso rimessi colla forza nei loro beneficj, celebrarono i sacri misterj. Questa fu la sorgente di nuovi scompiglj. Il Vescovo portò le sue lagnanze al Re. Quaranta Avvocati presero la difesa dei refrattarj, e gravemente intaccarono l'autorità della Chiesa nella loro scrittura, non meno che la reale. Soddisfecero poi essi all'autorità Reale colle loro spiegazioni; ma non si curarono di soddisfare a quella della Chiesa. Fu deciso, che i Vescovi proscrivessero la scrittura dei quaranta Avvocati colla loro autorità; ma appena lo fece l'Arcivescovo di Parigi, il Parlamento gli oppose i suoi editti. Il Re impose silenzio. Avendo dopo il medesimo Arcivescovo di Parigi proibite *le Novelle Ecclesiastiche*, foglio Giansenistico, di cui non si seppe l'Autore, venti Curati ricusarono di pubblicare l'editto dell'Arcivescovo; e denunziando essi al Parlamento l'ordine giuridico dell'Arcivescovo di essere obbedito, questo ne prese le difc-

Sostenuti dai Parlamenti.

se. Gli proibì il Re d' ingerirsi negli affari della Chiesa; nè volle ricevere le sue rimostranze. I Parlamentarj cessarono di adunarsi: radunandosi pei precisi ordini del Re, subito fecero un decreto contro l' editto dell' Arcivescovo, contrario al decreto del consiglio Reale. Il Re lo annullò. La gran Camera si sottomise: ma non le altre sette, i membri delle quali furono dal Re mandati in esilio in diversi luoghi in numero di centoquarantadue. Furono poi richiamati, essendosi quaranta tra Presidenti, e Consiglieri recati a Versailles a implorare la clemenza Reale colla promessa d' intiera obbedienza: e l' affare fu sopito coll' imporre silenzio ad ambe le parti. I Parlamenti però non lasciarono di tratto in tratto di dar corso all' animosità medesima, il tratto più singolare della quale fu la soppressione della Bolla di Canonizzazione di S. Vincenzo di Paoli, messo da Clemente XII nel numero dei Santi, stato in Francia in vita esecratore della fazione Giansenistica, e promotore dell' esatta obbedienza ai decreti Apostolici. Questi fatti non tanto notabili per l' audacia dei refrattarj, quanto per l' animosità di quei membri del Parla-

mento, e di quegli Avvocati, che incessantemente miravano ad avvilire l'autorità dei Vescovi, e alimentavano l'insubordinazione alla legittima potestà sì della Chiesa, che del Re, andarono con più o meno clamore accadendo sotto il Pontificato di Clemente XII, il quale non mancò al debito del suo Apostolato coll' incoraggire lo zelo, e la fermezza dei Vescovi in sì duri contrasti, coll' eccitare il Re a non desistere dal sostenere validamente la causa della Chiesa, che era insieme quella del suo Trono, e della pubblica tranquillità, e col condannare quegli editti, e quelle scritture, dalla cui contagione si dovevano preservare i fedeli. Andossi l'obbedienza alla Bolla in Francia sempre più universalmente consolidando: ed ebbe Clemente XII sul fine del 1739 la consolazione di ricevere prima di morire la nuova, che anche la Facoltà delle Arti, la quale costituiva la massima parte dell' università di Parigi, aveva ricevuta la Bolla *Unigenitus* come *giudizio dogmatico della Chiesa universale, e legge del regno*.

Dissenzioni del Papa col Re di Sardegna.

Abbiamo, parlando del precedente Pontefice, ricordato, che Clemente XII cercò di smuovere alcuni capi del concor-

dato tra il Re di Sardegna, e Benedetto XIII. Ripetè insieme i diritti della Santa Sede sopra i Feudi Apostolici dell' Astigiana, dei quali nulla si era trattato con Benedetto XIII. In queste differenze sempre mostrossi il Papa volonteroso di soddisfare, per quanto poteva, a Sua Maestà, e l' impareggiabile Re Carlo Emanuele, succeduto a suo Padre Vittorio Amedeo, non cessò di dimostrare l' ossequiosa sua divozione al Papa, mantenendo intanto in vigore nei suoi stati l' accordo di Benedetto XIII. Nel 1738 Clemente si piegava ancora a contentarsi, che quel Re ritenesse i Feudi Apostolici come Vicario perpetuo della Santa Sede con certe condizioni, fra le quali di pagare un certo annuo tributo alla medesima. Toccò però la gloria di dare al tutto l' estremo compimento al di lui successore Benedetto XIV. Il Re ritenne i Feudi come Vicario perpetuo della Santa Sede, e l' accordo di Benedetto XIII fu conservato nel suo vigore. Frattanto era accaduto nel 1736, che il Re aveva fatto arrestare il celebre Pietro Giannone Napoletano, il quale erasi rifugiato a Ginevra, ove ancora scriveva un' opera, fatta per eccitare altri incendj contro il Sacerdo-

Arresto di Pietro Giannone.

zio. Venuto questi a villeggiare da Ginevra sul vicino territorio Savojardo, vi fu arrestato per ordine del Re, il quale anche ottenne quel di lui manoscritto da Ginevra: e fu ritenuto chiuso in fortezza: del che il Santo Padre rese le maggiori grazie al saggio, e pio Carlo Emanuele, stato sempre geloso non meno del rispetto dovuto alla regia autorità, che di quello dovuto alla sacra.

Protesta del Papa per Parma, e Piacenza

Duro affare furono per Clemente XII i Ducati di Parma, e Piacenza. L'ultimo Duca Farnese Antonio, avendo sentito, che si voleva mettere nel suo stato presidio Spagnuolo, per meglio assicurarne la successione a Carlo, figlio di Filippo V, e di Elisabetta Farnese, quantunque propenso ad avere per successore il figlio di sua Nipote, pure n'ebbe gran dispiacere, e cercò alla Santa Sede, che essa, siccome a suo feudo, vi mettesse proprio presidio. Diede di fatti il Papa gli ordini opportuni alle sue truppe dei presidj del confine; ma poi nulla se ne fece, giustamente temutosi, che i Tedeschi, sentendone le mosse, le avrebbero prevenute. Entrò poi l'Infante D. Carlo realmente in possesso di quei Ducati,

e ne fu riconosciuto sovrano. Nulla potè fare Clemente che protestare per la conservazione dei diritti della Santa Sede; anzi dovè temere molto maggiore molestia per la pretesa, che armò D. Carlo, come erede della Casa Farnese, di essere padrone del Ducato di Castro, e Roncilione; dalla quale però riescì al Santo Padre di farlo desistere coll' evidenza della ragione.

Dissenzioni cogli Spagnuoli, e Napoletani.

Questo però non era, che il principio dei mali. La guerra accesasi in Italia arrecò ai sudditi Pontificj gravissime vessazioni. Impadronitosi D. Carlo del regno di Napoli, e dell' isola di Sicilia, ricusò il Papa di dargli per allora l' investitura; ma si astenne insieme dal ricevere l' offerta della Ghinea dall' Imperatore Carlo VI, che aveva perduto il regno. Ne rimase tuttavia disgustato il Re Cattolico; e molto più cresceva il di lui disgusto, per essersi mostrato il Papa renitente a conferire l' Arcivescovato di Toledo all' Infante D. Lodovico Antonio, fanciullo di otto anni. Ma Clemente, cambiata la petizione, credè nel 1735 potergli soddisfare: e conferì l' Arcivescovato all' Infante, che ne godesse l' entrate; con questo però, che ne fosse am-

ministratore nel governo spirituale Bernardo Froilano Arcivescovo di Larissa, Prelato di un merito distinto, finchè l'Infante non fosse in età da poter ricevere la consecrazione. Di più verso la fine dell'anno lo creò Cardinale, le quali dignità di poi rinunciò, e prese moglie. Tanta compiacenza di Clemente XII verso la Corte di Spagna non lo salvò da disgusti maggiori con essa. Nacque in Roma nel 1736 un grave sconcerto per le frodi, e le prepotente degli ingaggiatori Spagnuoli, il quale produsse movimenti popolari per liberare gli arruolati, che forzatamente venivano condotti via. Per quanto evidente fosse, che il governo non vi aveva avuto parte, e che aveva sollecitamente represso il tumulto, e difesi gli appartenenti al governo Spagnuolo dagli insulti popolari; si partirono però da Roma come gravemente offesi il Cardinal Acquaviva Ministro di Spagna, e il Cardinale Spagnuolo Belluga; ed ebbero ordine di partirne ugualmente tutti i sudditi Spagnuoli, e Napoletani: il Nunzio Monsignor Simonetti dovè partire da Napoli: e Monsignor Valenti, che andava Nunzio in Ispagna, ebbe ordine di fermarsi a Bajona, e non ve-

nir oltre. A tali dissapori si aggiunsero molte controversie sì in Ispagna, che a Napoli.

Altre dissenzioni.

Non erano questi i soli mali, che travagliavano il Papa. Duravano le quistioni colla Real Corte di Torino. Gli Austriaci, i quali, sebbene fatta fosse la pace, ancora erano sparsi per varie provincie dello stato Ecclesiastico, proseguivano a loro essere assai gravi, e altri affanni arrecavano al Papa per un Ufficiale Austriaco stato arrestato. L'Ambasciatore Francese, per non essere stata accettata la nomina di un Vescovo, fatta dal Re Stanislao, si era ritirato da Roma. Per parte di Giovanni V Re di Portogallo sempre nuove pretese si promovevano. Aveva incominciato a volere sotto Innocenzo XIII, che il Nunzio Monsignor Bichi non si partisse dalla sua Corte senza esser fatto Cardinale. Nel 1728 sotto Benedetto XIII aveva incalzato più che mai questa pretesa. Il buon Papa lasciò fare a una Congregazione di Cardinali, deputata su questo affare, la quale non giudicò, che si dovesse alla medesima soddisfare, per non dare il cattivo esempio, quasi che ogni Principe non potesse richiamare i suoi Ministri dalle Corti estere quan-

do, e come gli piace, e il Papa ne aveva seguito il parere. Quel Re stranamente sdegnato aveva richiamato da Roma, e da tutto lo stato Ecclesiastico il suo Ministro, e tutti i suoi sudditi: non aveva voluto lasciar partire Monsignor Bichi; e al contrario aveva fatto partire Monsignor Firrao, e tutti gl' Italiani sudditi del Papa, e aveva proibito di cercar beneficj dalla Santa Sede, e di mandar danaro a Roma. Neppure aveva voluto permettere, che i Cardinali suoi sudditi intervenissero all' elezione del nuovo Papa. Clemente XII per placarlo nel 1731 aveva fatto Cardinale sì Monsignor Bichi, il quale di poi era partito di Portogallo, che il di lui successore Monsignor Firrao, sebbene non entrato mai ad esercitare la sua Nunziatura: e l' anno seguente era stato splendidamente in Lisbona ricevuto il Nunzio Apostolico Monsignor Cavaglieri; ma non cessava però quel Re di volere soddisfazione per l' affare del Nunzio Bichi, e di promuovere altre pretese, e aveva sospeso il Nunzio dalle sue funzioni.

Accordi.

Clemente XII assediato da tante angustie, e di più dagli acciacchi della sua vecchiaja, che si andavano aggra-

vando, non vi oppose, che la pazienza, e la mansuetudine; ma nel tempo stesso si adoperò con ogni sollecitudine a dissipare le tempeste. Al Re di Portogallo la facoltà, di cui già godeva, di percepire la quarta sopra l'entrate dei maggiori beneficj, l'accrebbe al terzo, e gli soddisfece pure sulla richiesta, che il Patriarca di Lisbona sempre fosse Cardinale, con questo, che andasse in conto delle Regie nomine di Cardinali; e sul fine del 1737 diffatti fece Cardinale il Patriarca de Almeida: e il Re parve riconciliato. Colla Spagna si affrettò pure di comporre le cose: e gli riuscì opportuna la smania del Ministro Cardinal Acquaviva di ritornare a Roma da Napoli, ove si era recato, il quale non cessava d'instare grandemente presso la sua Corte per un sollecito accomodamento. Fu questo conchiuso nel 1737. Non si parlò più di soddisfazione per gl'insulti in Roma fatti agli Spagnuoli nell'affare degl'ingaggiatori; ma si concordarono varj articoli sopra le cose Ecclesiastiche. Fosse ristretta l'immunità dei luoghi sacri. Riguardo a questa si estendesse alla Spagna la Costituzione sopra gli omicidj. Osservassero i Vescovi i decreti del Con-

cilio di Trento sopra i Chierici ordinandi. Non si potessero erigere beneficj temporarj. Non si facessero patrimonj in frode del Regio erario. Le cause appartenenti al Pontefice fossero quelle dei beneficj oltre i ventiquattro ducati d'oro, di giurisdizione, di matrimonj, di decime, di giuspadronato: le altre, come minori, le spedissero i Vescovi. Sulle Parrocchie non s' imponessero pensioni. Quelle, che il Pontefice conferiva, non si dassero, che per esame presso il Vescovo. Non si accordasse coadjutore ai Canonici, se non previo l' attestato del Vescovo non solo della probità, e capacità di esso; ma della necessità, ed utilità della Chiesa: il coadjutore non si aggravasse di pensioni. Il Nunzio non dasse dimissorie, nè delegasse cause, se non a Giudici Sinodali, o a Dignità di Capitoli. Un terzo dello spoglio di una Chiesa vacante s' impiegasse per essa. Il Nunzio fu poi onorevolmente ricevuto a Madrid, ritornarono a Roma gli Spagnuoli, e la spedizione degli affari riprese il suo corso. In quanto a Napoli trovò il Santo Padre le richieste così esorbitanti, che non volle fare accordo. Si fece un altro piano, e si convenne fra i rispettivi deputati; ma il

Re Carlo avendo voluto sottoporre gli articoli alla considerazione dei suoi Togati, prima di sottoscriverli, questi dissentirono; e niuna convenzione potè allora conchiudere Clemente, se non in riguardo all' investitura del regno delle due Sicilie, della quale spedì al Re Carlo il diploma nel 1738, e il Re incominciò a rendere il solito omaggio della Ghinea. Si andarono poi allontanando le truppe estere dallo stato Ecclesiastico; onde il Pontefice si potè consolare di lasciare al suo successore composta gran parte di siffatte perturbazioni.

Guerra di Carlo VI col Turco.

L' Imperatore Carlo VI, libero dalle guerre d' Italia, unì le sue armi ai Russi contro i Turchi. L' infelice esito di questa guerra sarà raccontato nella Storia Profana. Quì solo dobbiamo dire, che l' Imperatore essendosi fatto aggressore, Clemente XII ricusò di dichiarar questa guerra di religione: esortò però i Veneziani, e i Polacchi a soccorrerlo. Così esausto, come era lo stato, e l'erario Pontificio, non gli potè dare ajuto di danaro. Contribuì però del suo privato peculio dodicimila zecchini, che pel contribuito dai Cardinali, e altri in Roma ascese a 40000 per sollievo dei poveri soldati ammalati in Ungheria,

Condotta di Clemente XII.

dei quali si erano sentite cose molto compassionevoli. Non essendosene speso che due terzi, il Papa ordinò, che l'avvanzo si distribuisse alle povere Parrocchie di Ungheria. Anche (Vid. Fabroni Vit. Clem. XII lib. III) all'Imperatore, il quale gli cercava danaro, esibì una ben grossa somma, da estrarsi da Castel Sant'Angelo, se voleva restituire il Ducato di Parma alla Santa Sede; ma la proposizione non fu accettata.

Altre di lui gesta.

Tornando indietro a raccogliere delle gesta di questo Pontefice ciò, che non si connetteva coi precedenti racconti, brevemente toccheremo alcune cose più memorabili. Pubblicò nel 1732 una Costituzione per il Conclave. Siccome il suo antecessore, per favorire i Cardinali provvisti di Vescovati, i quali risiedevano alle loro Diocesi, aveva fatta una Costituzione, che si avessero come presenti nella Romana Curia, per poter ottare al Decanato; così egli, perchè Decano del sacro Collegio soltanto potesse essere chi colla residenza in Roma era al fatto degli affari della Santa Sede, ristabilì all'incontro, che i soli realmente presenti nella Curia Romana vi potessero ottare. Monumento glorioso della sua munificenza, e zelo

per la propagazione della religione fu il Seminario da lui nel 1732 eretto in Ulanno, Diocesi di Bisignano, per i Chierici Greci di Calabria, e Sicilia. Fu ancora liberalissimo verso il Collegio dei Cinesi eretto in Napoli. Promosse parimenti con liberalità, e non minore zelo la spedizione dei Missionarj tra gl' Infedeli: e tra gli altri furono dolce frutto delle sue cure diecimila Copti convertiti col loro Alessandrino Patriarca, e l' anatema tolto dal Patriarca degli Armeni nei loro libri di Liturgia contro S. Leone Papa, e il Concilio generale Calcedonese. Nel 1734 confermò l' Apostolica condanna dei riti Malabarici (sop. pag. 47) dispensando, ma solo per dieci anni, che in casi particolari, e con grandi cautele si potesse omettere il Sacramentale della saliva, e far occultamente le insuffiazioni nel conferire il battesimo: che fosse soltanto consiglio l' imporre il nome di un Santo al battezzato; ma sussistesse la proibizione di non imporre nomi d' idoli, o di penitenti della falsa religione: che i nomi comunemente ricevuti dal principio della Missione (i quali però non approvava, o disapprovava) non s' intendessero inchiusi

Conferma e moderazioni del decreto su i riti Malabarici.

nella proibizione di non cambiare i nomi della Croce, e delle cose sante; che la forma della celebrazione del matrimonio, prescritta dal Concilio di Trento, soltanto fosse di obbligo nei luoghi, ove esso era pubblicato: che si potesse alle ragazze permettere una festa, ma con titolo modesto delle nozze. Alzò poi di nuovo l' Apostolica voce contro i Missionarj disubbidienti del Malabar nel 1739. I disubbidienti nella Cina richiamarono pure il suo zelo colà, e nel 1735 condannò due Lettere Pastorali del Vescovo di Pekin (sop. p. 43). Il medesimo anno concesse a quelli, i quali nel Palatinato inferiore, e nel Ducato di Neoburgo abbandonando l' eresia venivano al seno della Cattolica Chiesa, che potessero ritenere come loro proprietà i beni, che una volta stati tolti alla Chiesa erano venuti in mano loro. La stessa concessione aveva fatta a quei di Sassonia nel 1732. L'anno 1737 canonizzò nella Basilica Lateranense i Santi Vincenzo de Paoli, Giovan Francesco Regis, Giuliana Falconieri, Catarina Fieschi Adorni. Nel 1738 condannò le adunanze dei Liberi Muratori, società occulta, allora poco conosciuta: ma che all'epoca della rivo-

Altre condanne, e concessioni.

Canonizzazione di cinque Santi.

Condanna dei Liberi Muratori.

luzione di Francia ha svelati i suoi antichi misterj. Se si può trarre congettura dal suo linguaggio, dai suoi simboli, dalle sue cirimonie, e dai suoi ultimi segreti, ella proviene dall'antico Manete, i cui discepoli si trova, che usavano adunanze impenetrabili agli altri. Ha pur anche nomi, e cose, che sembrano indicarne origine giudaica. I segni più marcati però appartengono ai Templarj, ordine Cavalleresco soppresso da Clemente V: e diverse cirimonie Massoniche manifestamente tendono a ispirare vendetta della morte del loro gran Maestro. E' verisimile, che appunto fra i Templarj, che lungamente soggiornarono in Oriente, s'introducesse il gusto, e la pratica di quei misterj, e si facesse un miscuglio dei Manetici, e dei Giudaici: cui poi aggiungessero i loro proprj. Il paese, ove sonosi conservati ignoti per più secoli, sembra essere stata la Scozia, il che oltre le traccie della storia, indicano varj loro vocaboli. Di là, specialmente nel secolo passato, sonosi largamente dilatati per l'Europa, e fuori. All'epoca, che anche in Italia si estendevano, e incominciavano a lasciarsi conoscere, li condannò l'oracolo di Cle-

mente XII (Ved. Barruel Stor. Giacobin. Tom. II. Cap. IX. segg. ec.).

Affare di Sammarino.

Questo Papa diede nel 1739 un illustre esempio della sua equità, e moderazione, colla sua condotta verso la piccola repubblica di San Marino, posta tra i confini della Romagna, e del Ducato di Urbino, la quale da se medesima si governava sotto la protezione della Santa Sede. Nata discordia fra i suoi cittadini, molti di essi avevano chiesto di essere immediatamente governati dalla Santa Sede. Laonde il Cardinal Alberoni Legato della Romagna recatosi a S. Marino, lo aveva incorporato allo stato Pontificio. Ma varj Sammarinesi o di diverso parere, o pentiti ricorsero a Clemente XII, ed egli, trovato, che la maggiore, e la miglior parte di quegli abitanti amava seguitare a governarsi da se, loro ridonò la libertà. Sebbene cieco verso il finire della sua vita, e logoro dai malori del corpo, pure conservò vigore di mente fino agli estremi. Ai 4 di Gennajo 1740, per rimediare anche al disgusto del Re di Francia colla Santa Sede, tolse il motivo, per cui quegli aveva fatto ritirare il suo Ambasciatore da Roma, anzi gli accordò la nomina a tutti i

Accordo col Re di Francia.

beneficj della Lorena, che era stata per cambio colla Toscana incorporata alla Francia. Morì di ottantanove anni ai 6 del seguente Febbrajo 1740.

Morte di Clemente XII.

BENEDETTO XIV.

1740. Elezione di Benedetto XIV.

Mancato Clemente XII, i Cardinali nel Conclave rinchiusi non si accordarono nella persona del nuovo Papa da eleggersi, se non dopo quasi sei mesi, e mezzo il dì 16 di Agosto, in cui elessero il Cardinal Prospero Lambertini Arcivescovo di Bologna, il quale governò la Chiesa fino ai 3 di Maggio del 1758, che fu il giorno della sua morte in età di ottantatre anni. L'ammirazione dell' ingegno, sapienza, dottrina, ed erudizione di questo Pontefice non si è scemata finora. Le opere, che ha dato alla luce sì prima, che dopo fatto Papa, e specialmente *del Sinodo Diocesano*, *e della Beatificazione dei Servi di Dio*, *e Canonizzazione dei Beati*, sono un ricco tesoro, al quale ricorre chi ha bisogno d' istruzione, e di decisioni senza eccezione in queste materie, e in molte altre, che vi hanno rapporto. Il suo Bollario non solamente contiene una moltitudine di de-

finizioni Apostoliche o sopra controversie passate, cui egli ha dato estremo compimento, o sopra nuove, che a suo tempo si eccitarono; non solamente è un complesso di provvidi regolamenti della Sede Apostolica; ma spesso ogni Bolla è un eccellente trattato della materia, sopra cui si aggira, pieno della più squisita erudizione. Il Cardinale Prospero Lambertini di antica famiglia Senatoria Bolognese, ammesso giovane tra i Prelati della Corte Romana, vi aveva esercitato quegl' impieghi, i quali maggiormente lo applicavano ad acquistare la cognizione, e la pratica delle cose Ecclesiastiche, come erano quelli di Promotore della fede nella Sacra Congregazione dei Riti, e di Segretario della Sacra Congregazione del Concilio. Cardinale poi, Vescovo di Ancona, e quindi Arcivescovo di Bologna, aveva dato saggio di molto zelo Pastorale, di amore alla Chiesa, e di abilità, pari alla sollecitudine nel formare il Clero composto, dotto, applicato a degnamente adempire ai sacri ministerj, e il popolo istruito nella dottrina, e nei doveri Cristiani. Eletto Papa assunse il nome di Benedetto XIV in venerazione di Benedetto XIII, che

lo aveva promosso alla dignità Cardinalizia. Ritenne sul soglio Pontificio quell' affabilità, quell' amenità di tratto, e quella prontezza di sali vivaci, i quali sono celebri non meno della sua dottrina. Fu intieramente alieno dal deferire ai Parenti. La sua parsimonia era singolare. Aggiungevasi un' applicazione agli affari, una prudenza, e aggiustatezza di operare, e amore al pubblico bene, per cui non solo fu un gran Pontefice; ma un buon Principe. Rimediò al disordine della Camera Apostolica, attese all' esatta amministrazione della giustizia, promosse le arti, e il commercio. Le Basiliche di Santa Croce in Gerusalemme, e di Santa Maria Maggiore da lui riparate, e insignemente ornate, e molti altri monumenti, ancora commendano ai posteri la munificenza di Benedetto XIV.

Accordo coi Re di Sardegna, e di Napoli.

Abbiamo veduto che il Papa precedente aveva procurato di comporre le insorte differenze colle Corti di Spagna, Portogallo, e Francia; ma non le aveva composte ancora colle Corti di Torino, e di Napoli. Benedetto XIV appena salito sopra la cattedra di S. Pietro nulla ebbe più a cuore, che rimettere, e conservare la buona armonia

di tutti i Principi Cattolici colla Santa Sede. Riuscigli diffatti di sollecitamente accordarsi col Re di Sardegna, il quale ritenne i Feudi dell' Astigiana come Vicario perpetuo della Santa Sede, pagando ogni anno a S. Pietro l' omaggio di un Calice d' oro. Accordossi tosto eziandio col Re di Napoli, ove fu eretto un tribunale composto di membri nominati dal Re, e di altri nominati dal Papa per la spedizione delle cause in quistione. L' essersi il Papa conciliato l' animo di questi due Re Italiani sommamente giovò ai sudditi Pontificj nelle guerre, che non tardarono a suscitarsi. Imperocchè sì l' uno, che l' altro, e massimamente il Re di Sardegna, comandando essi alla testa delle armate, ebbero somma cura di dimostrare il loro rispetto, e attaccamento al Papa col risparmiare il di lui stato con un riguardo, che non si era veduto nelle ultime guerre: non così però, che non toccasse ai sudditi suoi di aver anch' essi parte ai mali inevitabili della guerra. Estese Benedetto XIV questa sua premura di conciliarsi i potenti della terra anche agli eterodossi così per tentare, per quanto da se era, di guadagnarli; come almeno acciò non

fossero contrarj ai Cattolici; e in generale si può dire, che il lungo suo Pontificato fu per questa parte avventurato. Imperocchè niuna forte collisione avvenne fra il regno, e il sacerdozio sotto di lui, e se alcuna ne avvenne, gli riuscì di presto comporla. Biasimano alcuni la facilità, che dal suo canto usò, a loro credere, eccessiva, per giungere a questo scopo sommamente salutare, e da lui ripetono il principio della decadenza delle cose della Chiesa. Questi però non so se attendano, quanto è d'uopo, all'avvenuto sotto il di lui Antecessore, e a tutte le circostanze dei tempi d'allora.

Circostanze di quei tempi.

Imperocchè le lunghe guerre, il lusso, l'introdotto sistema di mantenere continuamente in piedi armate numerose avevano rovinato generalmente le finanze degli stati, e messo i governi nella necessità di aggravare i sudditi, molto più che in addietro, e con stabili imposizioni: la quale necessità era un potentissimo nemico, che faceva la guerra alle immunità dei beni della Chiesa, e agli stessi beni. Uno spirito di commercio poi andavasi dappertutto diffondendo, insieme colla brama di ac-

erescere le proprie ricchezze, e la forza dello stato: di cui a misura che si riempivano le menti degli uomini, già corrotte per la falsa estimazione dei vantaggj del lusso, divenivano amiche d' intraprese, e d' innovazioni, delle quali pigliando spesso il modello dai paesi protestanti, adottavano pensieri sì mostruosi; che più valutavano la cupidigia, e i vizj, i quali rendono gli uomini inquieti, ed attivi, della cristiana moderazione, e caritatevole umanità, la quale li contiene, e predica quelle virtù, che hanno riempiti i chiostri, e dotati gli spedali. Nè cessavano i politici imbevuti di queste idee di predicare ai governi la massima, che li cambiava in altrettante tirannie, di mirare cioè in tutte le ordinazioni loro, quasi a supremo fine, all' aver danari per il loro tesoro, soldati per le loro armate, niuno ostacolo alle sovrane lor voglie, e piena direzione di tutte le cose, anche della religione. Questi, che tutto mettevano a calcolo per far entrare il più che potevasi di danaro nello stato, e per lasciarne uscire il meno, perduta ogni idea equa, generosa, e pia, che suggeriva la religione in favore del capo universale di essa, e del-

la religione medesima diffusa per tutto il mondo, in grazia della quale pur santo e lodevole fosse, che i sudditi contribuissero qualche cosa, non cessavano di rappresentare come una piaga aperta dello stato le vie, per le quali a motivo di dipendenze, e connessioni religiose poteva venire qualche danaro a Roma.

Sebbene una politica, la quale insegnava a valutare gli uomini dal guadagno, che si poteva trarre da loro, facesse temere tutti i peggiori mali non meno per la religione, che per la civile società; non era però la sola, che li minacciava. Il filosofismo, dei cui principj abbiamo di sopra parlato (p. 134 segg.) si era incominciato a diffondere largamente in certi paesi, e i libri, i quali ne spargevano l'infezione, avevano tutte le attrattive della seduzione. Sono noti i Corifei primarj di questo filosofismo, Voltaire Parigino, e Rousseau Gineverino con una folla numerosa di cooperatori, di seguaci, e di protettori, fra i quali devesi il primo vanto a Federico detto il Grande, Re di Prussia. Questo, dirò così, poetico filosofismo, dipingeva in sostanza l'umana felicità con quella della bestia

irragionevole, la quale non s' innalza a pensieri di Dio, di vita futura, di doveri, di virtù; ma libera, e sciolta da tutto questo, non ha che da seguire l' impulso delle sue passioni, e i fini della vita presente, per procurarsi quel bene, che alletta, e diletta i suoi sensi, e rimuoversi dal male, che essi rifuggono, e arreca dolore. Dipingevano questi poeti filosofi tale imagine coi seducenti colori, che il fascino dei sensi somministra. Sebbene fossero da discacciarsi dal consorzio degli uomini come fiere, le quali tutto facendosi lecito, si aggiravano intorno solo per fare strage; tuttavia la mollezza, il lusso, i vizj, la falsa coltura, lo stesso progresso nelle scienze, e nelle arti, che unito alla corruzione dei costumi attaccava le anime alle cose materiali, è incredibile quanti proseliti loro andassero guadagnando fra i grandi, fra i letterati, fra gli stessi ministri di stato, e fra gli stessi sovrani, massimamente acattolici di molti paesi. Imperocchè questa filosofia aveva pure le grandi attrattive coll' essere sciolta dai legami della religione, dai timori dei gastighi di una vita avvenire, dalle leggi, che infrenano le passioni,

dai rimorsi di averle iniquamente soddisfatte, rendendo uno così padrone di se medesimo, che potesse a suo capriccio giudicare di tutto, burlarsi di tutto, farsi lecito tutto ciò, che piaceva, e attribuendogli uno spirito così forte, e un tal vigore di libertà, che gli veniva concesso trattare quali pregiudizj, superstizioni, tirannie, fole tutto ciò, che è più venerabile, ed inconcusso. Quantunque fossero costoro stranamente discordi gli uni dagli altri, e spesso da se medesimi; e fingessero ancora spesse volte di rispettare Dio, e quella religione, quei dogmi, e quella morale, contro cui combattevano; tuttavia convenivano sempre nello scopo medesimo di essere i maestri dell' irreligione, e del libertinaggio per molte, anche contrarie vie; e apparivano massimamente collegati insieme per distruggere la religione di Gesù Cristo, alla quale erano sommamente opposti tutti quei loro mostruosi pensieri, come di poi si è scoperto in fatti, e i loro discepoli hanno anche con ogni maniera di persecuzione, e di violenza voluto eseguire.

Questi erano nemici più aperti; ma ve n'erano dei più occulti, non meno da aversi in guardia, voglio dire quel-

la morale, (sop. pag. 69 segg.) non ostante le condanne, serpeggiante, la quale insegnando ad ognuno lecito il seguire le probabilità, che favorivano i suoi desiderj, terribile rendevasi presso chi aveva la forza, ed era risoluto di usarne: e quei principj (sop. p. 80 92 122) i quali intaccavano i fondamenti dell' Ecclesiastica Gerarchia, che parevano più di prima poter avere accesso alle corti: e non mancavano fatti, i quali confermavano tutti questi timori. A tutte queste circostanze di quei tempi, ben conosciute dal sapientissimo Benedetto XIV deve attendere chi vuol giudicare della condotta di lui, e dei detti, che gli si attribuiscono.

E non a queste soltanto; ma ancora alle mutazioni, che le vicende delle cose umane avevano arrecato in diversi paesi, le quali seco traevano le cose della Chiesa: ai cambiamenti stessi avvenuti riguardo alle persone, e ai beni o entrate della Chiesa, per cui non più comparivano quelli di prima, onde potere ragionevolmente sperare, che loro si usassero tutti gli antichi riguardi: agli accrescimenti ancora in alcun luogo, e presso taluni, divenuti sos-

petti, e, quello, che accresceva l'odiosità, col conculcamento delle leggi della Chiesa, e altri gravi disordini. Se a tutte queste cose, e altre simili si terrà rivolto lo sguardo, mentre scorgeremo ai tempi di Benedetto XIV già operose, anzi in alcun luogo inoltrate le cause di quelle catastrofi, le quali dopo si andarono le une alle altre succedendo fino alla fine del Secolo XVIII; non sò, se vorremo biasimare la condotta del saggio, provido, e zelante Benedetto XIV, il quale primieramente ebbe somma cura di conservare intatti i dogmi purissimi della Santa Religione; poi di richiamare e conservare quella disciplina ecclesiastica, la quale contro gli stessi esterni nemici è il primo baloardo della Chiesa, e dell'uno, e l'altro Clero; quindi di promuovere l'istruzione e la cristiana morigeratezza del popolo, massimo preservativo contro la seduzione di tutti gli errori; finalmente di mostrarsi equo moderato, e anche condiscendente coi potenti del secolo; onde essi dal loro canto più per amore della religione, e sentimento di dovere, che per urto di costringimento secondassero le rettissime sollecitudini del Capo della Chiesa.

Tosto comunicò Benedetto XIV i suoi santissimi pensieri a tutti i Vescovi con un' Enciclica, nella quale li esortò a conservare, e rimettere, ove fosse scaduta, la disciplina Ecclesiastica, e a fare accurata scielta degli ascrivendi alla Chiericale milizia, *meglio essendo avere più pochi ministri, ma probi, idonei, ed utili, che un maggior numero di quelli, i quali non siano per servire all' edificazione del Corpo di Cristo, che è la Chiesa*. Passò poi a raccomandar loro l' educazione del Clero nei Seminarj, la buona provvista delle Parrocchie, la residenza nelle proprie diocesi, la visita delle medesime, l' assiduità a tutti gli episcopali ministerj.

1740. Enciclica a tutti i Vescovi dei 14 Novembre.

Molte leggi canoniche proibivano ai Chierici il negoziare. Benedetto XIV inchiuse sotto il divieto, e le pene delle medesime leggi, il farlo sotto nome altrui, e comandò, che tosto si sbrigassero da quelli stessi negozj, dei quali incominciati da altri fosse a loro provenuta comunque la proprietà.

1741. Proibisce la mercatura ai Chierici.

Nel digiuno Quaresimale, preziosa eredità dagli Apostoli stessi alla Chiesa provenuta, si erano introdotte varie coruttele: e teologi morali lassisti con gravissimo danno della Cristiana disci-

Sul Digiuno Quaresimale.

plina le giustificavano. Egli vide, che non si poteva conservare lo spirito della Cristiana religione senza quello della mortificazione, e gravemente ne inculcò l'osservanza. Decise insieme che i dispensati dalla qualità dei cibi non lo erano dall'unica comestione; che non potevano promiscuamente mangiare il grasso, e il magro: ed esortò i dispensati a compensare l'indulto loro concesso con altre pie opere.

Conferma il Concilio nazionale dei Maronisti.

Tra le nazioni Orientali niuna agli occhj della religione è più rispettabile della Maronita, la quale tra gl'Infedeli, e gli eretici ha pura conservata la Cattolica religione, e il suo divoto ossequio alla Santa Sede Apostolica. Avendo a questa avuto ricorso per rimedio ai suoi mali, ed ottenuto in Apostolico Ablegato Monsignor Giuseppe Simonio Assemanni, suo nazionale, celebre letterato, questi aveva celebrato un loro Concilio nazionale nel 1736. Confermollo Benedetto XIV colle maggiori dimostrazioni della sua Apostolica sollecitudine per la nazione Maronita.

Bolla contro la schiavitù degli Indiani.

Pubblicò poi ai 10 di Decembre una Bolla diretta ai Vescovi del Brasile, e degli altri paesi di America, soggetti al Re di Portogallo, colla quale rinno-

vò le proibizioni di varj suoi Antecessori di fare schiavi gl' Indiani, e di spogliarli delle cose, e beni loro, comandando a essi Vescovi di metter fuori, e affiggere editti, coi quali efficacemente difendessero tutti gl' Indiani esistenti *tanto nelle provincie del Paraguai, e del Brasile, e al fiume de la Plata; quanto in qualisivoglia altri paesi, e luoghi delle Indie Occidentali, e Meridionali*; e vietassero a ognuno di qualsivoglia condizione, e ordine, anche della Compagnia di Gesù, sotto pena di scomunica, da incorrersi *ipso facto*, riservata al sommo Pontefice, di ridurre gl' Indiani in schiavitù, venderli ec., e spogliarli delle cose, e beni loro. Questa Bolla è sommamente notabile; poichè ai comandi del Pontefice era congiunto lo zelo di Giovanni V Re di Portogallo, cotanto forte in ogni suo impegno, il quale cinque volte rinnovò editti severissimi, per allontanare da quei suoi sudditi ogni specie di servitù; ma la morte, che gli sopravvenne nel 1750, impedì il compimento di questi disegni. L'avveduto Lettore avrà osservato in siffatte misure, per il *Paraguai*, *fiume della Plata ec.*, che già presso i Ministri del governo

Portoghese nel Brasile, e in Lisbona si aveva per servile la condizione degli Indiani sotto il governo (Ved. sop. pag. 129) dei Missionarj Gesuiti, i quali venivano accusati di reggerli veramente quali schiavi senza proprietà, provvisti bensì del loro necessario dai Gesuiti padroni; ma in modo, che questi, secondo i loro nemici, convertivano in proprio profitto il frutto delle fatiche, e del suolo di quelli.

Accuse, e difese sul le Missioni del Paraguai.

Le medesime accuse erano pure state fatte a Filippo V Re di Spagna colle circostanze gravissime, che gl' Indiani, oltre l' essere ritenuti privi di ogni proprietà, e servire le rendite delle loro fatiche, e del loro paese a vantaggio dei Gesuiti, erano rigorosamente segregati da ogni comunicazione cogli Spagnuoli, dei quali si faceva loro ignorare intieramente la lingua, e inoltre venivano provvisti di armi, esercitati in esse, e formati in corpo rispettabile di armata, unicamente comandato dai medesimi Gesuiti. Vinsero però le difese dei Gesuiti presso il Re Filippo, il quale formò un decreto ai 28 di Decembre 1743, col quale ordinava, che le cose si lasciassero nello stato, in cui erano. Non sia discaro ai nostri Lettori, che

quì alcun poco ci tratteniamo, per conoscere da documenti incontrastabili lo stato, in cui allora erano quei paesi, governati dai Gesuiti, dei quali ancora sentiamo a dire tante cose contraddittorie. Abbiamo veduto i principj di tali loro Missioni (pag. 129). Quì ne vedremo lo stato successivo, a cui le avevano portate, e i motivi per i quali tanta invidia loro ne provenne.

Era il decreto di Filippo V appoggiato alle informazioni autorevoli, di là ricevute da Sua Maestà, come quella di Monsignor Peralta Domenicano, Vescovo di *Buenos Aires*, che aveva visitate diciassette Missioni del Paraguay, appartenenti alla sua Diocesi, e amministrata la Cresima in altre, della Diocesi di *Paraguay*. Questo Vescovo lodò *quei Santi Religiosi, e uomini Apostolici della Compagnia di Gesù, i quali di continuo si occupano in istruirli, e sempre più assodarli nella fede Cattolica, e inrenderli sempre più abili al servizio di Vostra Maestà con una lealtà tanto impegnata, e fervida, quasi l' avessero originalmente contratta dai loro maggiori*. L' accuse di essere gl' Indiani tenuti senza proprietà dei loro beni ha in quel Regio decreto questa risposta: „ Con-

„ sta delle informazioni trasmesse, dal-
„ le conferenze tenute, e da altri do-
„ cumenti concernenti questo affare,
„ come stante l' incapacità, e desidia
„ di questi Indiani nell' amministrazio-
„ ne, e maneggio dei beni, si assegna
„ a ciascuno una porzione di terreno
„ da lavorare, affinchè col raccolto di
„ quello mantener possa la sua fami-
„ glia, e che il rimanente della semen-
„ ta della Comunità di grani, di radi-
„ ci comestibili, e il cotone si ammi-
„ nistra in ogni popolazione, e va in
„ mano di altri Indiani colla direzio-
„ ne dei Missionarj . . . . Sotto gravi
„ pene hanno quei Missionarj dal loro
„ Generale di non prevalersi di cosa
„ alcuna per se, spettante agl' India-
„ ni, nè per via di limosina, nè per
„ via d' imprestito, nè per qualunque
„ altro titolo, fino a darne conto al
„ Provinciale „. Così era intieramente ammesso il fatto, che gl' Indiani non avevano proprietà di beni, e che il raccolto della semente non necessaria al mantenimento delle famiglie coltivatrici era sotto la direzione del Missionario Gesuita, il quale nell' amministrarlo non dipendeva, che dai suoi Superiori, e ne dava conto a loro soli: ma

se ne rimovevano le conseguenze odiose ai Gesuiti.

L' accusa di esitare i Gesuiti a proprio profitto i generi degl' Indiani vi ha la seguente risposta di Monsignor Peralta: „ Questo è l' unico frutto (o „ piuttosto *erba del Paraguai*) che si „ traffica in queste provincie, e in „ quelle del Perù, reca loro qualche sol„ lievo, e col cui guadagno si abili„ tano a pagare il dovuto vassallaggio „ a Vostra Maestà, consistente in una „ somma di 9440 pezze alla sua Gassa. „ Il di più di un tal guadagno tutto „ s' impiega in servizio di Dio, e di „ Vostra Maestà. Una parte vien con„ segnata al culto divino nello splen„ dor delle Chiese. . . Un' altra parte „ si conserva ad altro uso niente meno „ utile, e necessario, ed è questo. „ Oltre i Missionarj, e altri Ministri „ evangelici. . . conviene aver sempre „ alcuni altri di riserva, già bene in„ trodotti, e ammaestrati nella lingua „ di quei naturali, da sostituirsi su„ bito a quei, che muojono. . . Un' „ altra porzione di detto danaro serve „ a comprar cavalli, e armi, e a ri„ vestir soldati, che si tengono in pie„ di a servizio di Vostra Maestà per

„ qualunque spedizione venga loro com-
„ messa . . . . Può contare la Maestà
„ Vostra in tutte quelle popolazioni
„ dodici in quattordici mila uomini abi-
„ li, e pronti a prender le armi per
„ qualunque impresa di suo servizio,
„ come fecero di fatti negli anni scor-
„ si nel Paraguai, ove diedero ammi-
„ rabili prove del loro valore, della
„ loro fedeltà, del loro attacco per la
„ sua Real persona „. I ragguagli par-
ticolari nei quali quì discende il Ve-
scovo di Buenos Ayres, non gli pote-
vano essere somministrati, che dagli
stessi Gesuiti. Secondo questi medesi-
mi molto rispettabile entrata dovevano
essi ricavare dal Paraguai, per suppli-
re a tutti quegli oggetti. Ma è un' iper-
bole ingrandita dai loro nemici il far
ascendere l' entrata del Paraguai per la
Compagnia alla somma di quasi un mi-
lione di zecchini (*Ved. Regno Gesuiti-
co del Paraguai ec.*). Quì dunque di
nuovo si ammette il fatto dell' accu-
sa; ma se ne tolgono le odiose conse-
guenze.

Apparisce parimenti certo l' altro fat-
to, che i Gesuiti nel loro Paraguai non
solo esercitavano i Neofiti nelle armi;
ma avevano formato, e mantenevano in

piedi un corpo di armata, equipaggiata di vestiti militari, armi, e cavalli: e tale, che secondo Monsignor Peralta il Re di Spagna poteva all' occasione contare sopra dodici a quattordici mila soldati esercitati per qualunque impresa di suo servizio. Sebbene Filippo V nel suo decreto determinasse: „ che si „ continui, come si è costumato fino- „ ra sì nel maneggio delle armi, e mi- „ litari esercizj, come nel lavoro di „ quelle, e delle munizioni di sopra „ accennate „ ; egli credeva però di dover prendere delle misure pel caso, che quegl' Indiani si sollevassero. Perciò dice, che „ col dispaccio di og- „ gi spedito ai Padri della Compagnia „ si dà ordine al Provinciale, che nel- „ la sua visita consulti coi Missionarj, „ e veda qual provvedimento potrebbe „ prendersi in caso mai, che la dis- „ grazia portasse di succedere una qual- „ che sollevazione tra quegl' Indiani, „ e notifichi al mio Real Consiglio del- „ le Indie il rimedio, che sarà giudi- „ cato più opportuno „ .

Restava l' accusa più delicata „ in- „ torno al non insegnarsi la lingua Spa- „ gnuola agl' Indiani, e non permetter „ loro di aver comunicazione cogli Spa-

„ gnuoli, cosa tanto contraria, dice „ Filippo V, a ciò, che viene stabilito „ dalle leggi dei miei dominj delle „ Indie, e da cui necessariamente ne „ seguono pessime conseguenze, essendo questo un impedire il commercio „ cogli Spagnuoli, un chiuder l'adito „ a quella mutua affezione, che nasce „ dal trattar insieme, e un voler mantenerli sempre separati dall'ordinario „ comun governo di quei regni „. Quì i Gesuiti negavano il fatto in parte, rispondendo, che „ vi aveva di continuo gran numero di questi Indiani „ impiegati per mesi, e mesi o nella „ guerra o nel lavoro delle fortificazioni, o in altre incombenze, che frequentemente loro vengono imposte „ dai governatori del Paraguay, o di „ Buenos Ayres, dal che ne siegue „ una continua frequente comunicazione dei medesimi cogli Spagnuoli fuori delle loro case: e siccome quelli, „ i quali escono ad accudire alle dette faccende non sono sempre gli stessi; ma si mutano, quindi è, che tutti gl' Indiani, capaci di essere impiegati nelle accennate cose, tutti „ hanno avuta, e possono avere comunicazione cogli Spagnuoli, e tratta-

„ re liberamente con essi, senza con-
„ travvenire all'ordine del Missionario,
„ che unicamente ha in mira di man-
„ tenerli innocenti „. Siccome però era-
no mantenuti nella totale ignoranza del-
la lingua Spagnuola: e in quelle spe-
dizioni sempre stavano segregati sotto
la condotta dei Missionarj Gesuiti, i
quali *per mantenerli innocenti* non per-
mettevano, che si famigliarizzassero co-
gli altri; così l'accusa ancora sussiste-
va in gran parte, sebbene Filippo V
vi passasse sopra per i buoni servigj,
che prestavano al governo, e per il
buon fine di siffatta segregazione, che
era di *mantenere* gl' Indiani *innocenti*.
Persuasesi anche Filippo V a rigettare
il consiglio di mettere governatori Spa-
gnuoli per „ i gran sconcerti, che da
„ una tal novità potrebbero temersi,
„ attesa l'indole assai volubile degl' In-
„ diani, e l'esser essi stati sempre
„ governati dai Padri della Compagnia,
„ senza mai dipendere da altri, che
„ dai Provinciali della medesima, e dai
„ Missionarj „. Merita di esser letto
tutto quel decreto di Filippo V, coi
documenti annessi, stampato in Italiano
a Napoli nel 1744. A noi basta aver-
ne riportati questi pochi tratti; onde

vedano i giudiziosi lettori a quale stato erano giunte, e come governate le Missioni dei Gesuiti nel Paraguai Spagnuolo: come i loro nemici potessero chiamarle *repubblica Gesuitica del Paraguay*: e perchè all' intentarsi innovazioni nelle medesime nascessero appunto quei *grandi sconcerti*, che furono ai Gesuiti così fatali.

Il Papa riconosce Carlo VII Imperatore.

Affari di altro genere in Europa minacciarono disturbi a Benedetto XIV. Era morto nell' Ottobre del 1740 il glorioso Imperatore Carlo VI, nome per sempre caro alla religione. L' augusta di lui figlia Maria Teresa gli era succeduta negli stati ereditarj, e il Papa avevale ogni favore prestato, che poteva da lui dipendere: ma i di lei nemici l' assalirono da molte parti, e ottennero tali vantaggj nell' impero, che loro riuscì di far eleggere in Imperatore Carlo Alberto Duca di Baviera, il quale prese il nome di Carlo VII. Sebbene quest' elezione non fosse seguita con quella tranquillità, e libertà, che in più pacifici tempi si poteva sperare; Benedetto però credè di doverlo riconoscere; ma offese la Regina Maria Teresa, la quale altamente se ne lagnò. Ma il saggio avvedimento del Papa po-

tè calmarla; e non seguirono disastrose conseguenze.

1742. Bolla sopra i riti Cinesi.

Diede poi alle grandi contese dei riti Cinesi l'estremo compimento colla sua Bolla *Ex quo singulari* (Ved. sop. pag. 43). A' quelli, che dalla Capitale della Cina gli rappresentavano, *che meglio sarebbesi fatto, lasciando le cose tutte nello stato, in cui ritrovavansi, perchè al presente tolta pareva ogni speranza di esigere dai Cristiani di quelle parti la dovuta obbedienza alle Apostoliche Costituzioni, poichè i Cristiani colla paura, e colla forza venivano tratti ai tempj degl' idoli, nè avevano i sacri Ministri forza da costringere a obbedir loro i fedeli aderenti alle antiche indulgenze, e permissioni, e doveva temersi sovrastante il prossimo eccidio delle sacre Missioni*, rispose come al successore del Principe degli Apostoli si conveniva, *che volendosi por mente agli ostinati difensori di quei riti proscritti, non sarebbe giammai venuto il tempo di angustiare, come essi dicevano, i vasi di carne: che non si può in veruna maniera usar tolleranza, ove trattasi di superstizione, o d' idolatria: e che, se mancava loro la forza di costringere: avevano però il potere, che avevano i Santissimi*

Apostoli di Gesù Cristo, *se dallo spirito loro eran guidati*, e che si ricordassero, *che la Cristiana religione tra le persecuzioni sempre era cresciuta*. (Ad Episc. Pekin in Sinis. Bul. Tom. I pag. 464). Questi veramente Apostolici sentimenti gli fecero parere *di ritrovarsi nei primi tempi quando fiorivano le Chiese d' Iddio* al leggere la lettera, che gli dimostrava *la ridondante grazia dello Spirito Santo* nella persecuzione tosto suscitatasi contro i Cristiani nella Cinese Provincia di Fokien, in cui ottennero la corona del Martirio il Venerabile Pietro Sans, Vescovo Mauricastrese Vicario Apostolico di quella Provincia con quattro altri compagni Domenicani, siccome il medesimo Pontefice annunciò in due sue Allocuzioni nel Concistoro segreto dei Cardinali.

Indulto del lavoro in varie feste.

Cominciarono in questo tempo a rappresentarsi alla Santa Sede suppliche per la diminuzione delle feste. Considerò il Papa, che n' era venuto crescendo il numero, anche per la particolare divozione dei fedeli in varj luoghi; ma che il conoscere se il popolo veramente aveva bisogno, che si diminuissero, per le opere occorrenti, e se col diminuire il rigore del precetto in alcune

vi fosse speranza, che meglio si osservassero le conservate intiere, ciò principalmente apparteneva al Vescovo del luogo; onde si determinò, l'indulto di attendere in certe feste alle opere servili, ritenendosi però l'obbligo di sentire la Messa, di accordarlo sul voto dei Vescovi, a quei, che glie lo richiedessero. Ai 3 di Settembre del 1742 lo accordò per varie diocesi di Spagna. Sopra questa diminuzione delle feste eccitaronsi in questo tempo tali quistioni, che il Papa credè dover imporre silenzio. In più di un luogo il popolo non si mostrò contento di questa novità: adattossi però a poco a poco. Vi avevano preso parte anche i calcolatori politici, e facendo il conto del numero delle mani, che avrebbero lavorato tanti giorni, e tante ore di più, rilevavano l'immenso guadagno, che colla diminuzione delle feste faceva in un anno lo stato: ma non calcolavano abbastanza come far lavorare, quando l'impiego, il bisogno, le forze, o la voglia mancano, queste mani, molte delle quali, anche nei paesi più industriosi, neppure erano attive in proporzione del numero degli antichi giorni di lavoro.

Riclamo del Capitolo di Toledo.

Aveva il Papa concesso a Filippo V Re di Spagna, il cui erario era esausto per tante guerre sostenute, di esigere sopra i beni del Clero di Spagna l' ottavo danaro, come colà lo chiamano. Parendo questa al Capitolo di Toledo un' imposta eccessiva, ardì fare un riclamo, in cui particolarmente lagnavasi dell' amore smisurato della Regina per i suoi figlj, e rappresentava il presente un danno, appena da ripararsi in cent' anni, aggiungendo, che neppure l' autorità del Papa lo poteva avvalorare. Ma il reclamo fu prestamente soppresso, e fu subito pagata la contribuzione, che fruttò da dodici milioni di Talleri.

Enciclica sulla comunione nella Messa.

Un certo Guerrieri Prete di Crema, che immoderatamente sostenendo il diritto dei Fedeli di comunicarsi nella Messa, era stato ripreso dal suo Vescovo, e rifugiatosi a Piacenza, aveva fatto ricorso al Papa, diede occasione all' Enciclica *Certiores*, che Benedetto XIV ai 13 di Novembre 1742 indirizzò a tutti i Vescovi dell' Italia. In essa premette col Sacro Concilio di Trento, che sono veri sagrificj quelle Messe, in cui si comunica il solo Sacerdote; e che la Chiesa ha sempre bramato,

che i fedeli non si comunichino solo coll' affetto spirituale; ma colle buone disposizioni, e fervore loro si rendano degni di comunicarvi spesso anche sagramentalmente, per conseguire più abbondante il frutto del medesimo Santissimo Sagrificio. Prosegue poi con dire, che sebbene partecipino ugualmente del sagrificio quelli ancora, i quali colle sacre particole consacrate nella Messa si comunicano fuori di essa; tuttavia la Chiesa approva, e desidera, che si soddisfi alla pietà dei fedeli, di comunicarsi nella medesima Messa, e riprenderebbe quei Sacerdoti, per colpa, e negligenza dei quali ai fedeli ciò venisse negato. Pone quindi, che appartiene però ai sagri Pastori il fissare il tempo, il luogo, e le circostanze, in cui si abbia a amministrare ai fedeli la Santa comunione, massimamente nella presente disciplina, nella quale sono moltiplicate le opportunità ai fedeli di accostarsi alla sacra mensa. Decide finalmente, che i fedeli, i quali contro il disposto dai loro Pastori anche coll' autorità del Rituale Romano, pretendessero di essere a loro talento ammessi nella Messa alla sacra Comunione, con questo medesimo mostrerebbero di non

avere le necessarie disposizioni, e raccomanda ai Vescovi la sollecitudine, che si soddisfi alla divozione dei fedeli secondo le premesse massime; e ai fedeli la docilità; e così si tolgano le importune, e scandalose contese. In quanto al Guerrieri, esso si ritrattò, e si umiliò al suo Vescovo, come ordinogli il Papa, il quale poi lo provide di un Canonicato a Bussetto.

1743: Il Papa nomina il Patriarca dei Maroniti.

I Vescovi Maroniti discordi fra loro, invece di uno, avevano eletto due Patriarchi. Il Papa annullò quell'elezione irregolare; e dichiarò appartenere la provvista del Patriarca alla Santa Sede, per diritto di devoluzione. Vi nominò poi Simone Evodio Arcivescovo di Damasco, spedì un Commissario Apostolico per l'esecuzione dell'Apostolico provvedimento: in fine agli 11 di Agosto 1744 al nuovo Patriarca, che aveva eletto, ed era stato riconosciuto da quei Vescovi dissidenti, mandò il Pallio. In questa occasione l'illustre nazione dei Maroniti, salvata dallo scisma per la sua obbedienza alla Sede Apostolica, le diede le più grandi dimostrazioni di divozione, e di gratitudine.

1744. Riprova la Secolariz-

Delicatissimo affare, in cui spiccò la prudenza, e la sollecitudine di Bene-

detto XIV per conservare i diritti della Chiesa, fu il partito, che parecchj in Germania promovevano, di secolarizzare Vescovati Sovrani, o scemare gli stati, e le rendite di varie Chiese, per venire più facilmente per questa strada alla conclusione della pace. Il Papa a tutto suo potere adoperossi con tutti i Principi Cattolici di Germania, onde si opponessero a questa ingiusta novità, così pericolosa, e dannosa alla Cattolica religione, contro la quale non cessavano gli eretici di far guerra anche per questa via. Eccitò pure lo zelo del Cardinal di Lambergh, e di tutti i Vescovi della Germania (Brev. XV Febr. 1744), perchè vegliassero per gl' interessi della religione, non meno contro gli esteri nemici, che contro gli adulatori, e i Teologi di coscienza larga (ib. §. 3), i quali susurravano all' orecchio dei Cattolici Principi, che sebbene non si potessero secolarizzare quei possedimenti ecclesiastici, si potevano però diminuire, così per l' abuso loro; come per il lusso smoderato, e sfarzo piuttosto da Principe secolare, che del grado, e dignità di Vescovo; tal che il Vescovo, abbandonata ad altri la cura delle anime, attendeva ai negozj,

zazione intentata di Vescovati in Germania.

e cure del secolo. Gravissime ammonizioni poi loro soggiunse sopra l' uso dei beni ecclesiastici, e la convenevole vita dei Prelati, affinchè, se alcuno in ciò peccava, si correggesse. I Principi Cattolici furono persuasi dalle ragioni del Papa, e quel progetto non fu eseguito.

Il Re di Prussia ottenne la Slesia nella pace separata, che fece con Maria Teresa. Fedele ai trattati vi conservò la religione cattolica, e richiamò al suo Vescovato di Breslavia il Cardinale di Zinzendorf. Estese anzi il suo favore verso la Cattolica religione fino a permettere ai Cattolici di avere una pubblica Chiesa in Berlino; alla fabbrica della quale volle il Papa contribuire, e lodò, e ringraziò la benignità di quel Re, nè omise occasione di coltivarlo; onde la di lui politica servisse ai vantaggj della religione in quegli stati.

Libri proscritti, e guerra Teologico-morale.

Dopo che l' invenzione della stampa servendo ai Novatori, e agl' ingegni intemperanti per moltiplicare i libri perniciosi, aveva indotto il Sacro Concilio di Trento a stabilire la salutare disciplina della proscrizione, e indice di essi, per preservare il popolo Cristia-

no dalla loro infezione, fu gravissima sollecitudine dei Romani Pontefici di sempre proseguire a vegliare contro i libri cattivi, condannarli, e metterli nell' Indice dei Proibiti. Non mancò Benedetto XIV a questa parte del suo Apostolico ministero, e tra gli altri libri condannò nel 1744 la *Dissertazione sopra i casi riservati della Diocesi di Venezia*, e nel 1745 la *Prassi del tribunale della coscienza*, l' uno e l' altro del P. Bernardino Benzi, la dottrina del quale dei *toccamenti*, che chiamava *subimpudici*, era stata al P. Concina nuovo segnale di battaglia contro le corruttele della morale. Condannò pure nel 1744 La *Ritrattazione solenne di tutte le ingiurie, bugie, falsificazioni, calunnie, contumelie, imposture, ribalderie, stampate in varj libri da Fra Daniello Concina Domenicano gavotto contro la Venerabile Compagnia di Gesù*. Questo era uno scritto infamatorio contro esso P. Concina, celebre persecutore delle lassità morali sotto il Pontificato di Benedetto XIV. Aveva il P. Concina incominciato la sua guerra con la *Quaresima appellante* contro le corruttele del digiuno, e l' aveva poi fatta universale contro tutte le lassità morali. Altri gli si unirono,

e massimamente il P. Patuzzi di lui Confratello, e coi molti libri, che andarono pubblicando, avevano richiamata a se l'attenzione di tutta l'Italia, anzi della vicina Germania, della Francia, e della Spagna, ove i Veneti Stampatori mandavano con grande loro guadagno delle barche cariche dei libri, che quelli scrivevano. Il fervido P. Concina aveva separata con espresse dichiarazioni la causa delle lassità morali, contro cui combatteva, ovunque gli pareva di ritrovarle, fossero ben anche in taluni degli stessi suoi Domenicani, dalla causa dei Gesuiti, ai quali non le attribuiva giammai come cosa loro, e rendeva onore a quanti Gesuiti gli veniva fatto di poter produrre contro le medesime lassità morali, anzi dei Gesuiti in generale andava nei suoi libri spargendo varie lodi. Questa condotta non lo salvò dall'essere attaccato da varj poco avveduti scrittori come proprio nemico di quelli, e dal furioso impeto di declamatori simili all'autore di quel libello infamatorio, che gli attribuivano tanti delitti contro la Venerabile Compagnia di Gesù, i quali con tale loro condotta sembrava, che si volessero sforzare di far cadere sopra

la Compagnia l' odiosità, e il biasimo, che quegli cercava spargere sulle lassità morali. Il Papa dopo fattane la condanna, scrisse al P. Concina, significandogli il suo volere, che non gli rispondesse. Il P. Concina obbedì; ma proseguì a scrivere contro le lassità morali, delle quali sì egli, che gli altri suoi compagni fecero la maggiore raccolta, che poterono, nei loro libri, e si studiarono di rilevarne la malvagità. Non so se fossero sempre giudiziosi: ma gli avversarj loro, fra i quali si trovò il S. uomo del Ven. Liguori, non poterono ottenere la condanna di veruno dei loro libri. Il rumore, che fece questa guerra Teologico morale in Italia, e fuori, e la di lei connessione di tempo colle cagioni, che influirono nella soppressione della mai sempre rinomatissima Compagnia di Gesù, esigevano, che non omettessimo di darne un cenno.

Bolla su i riti Malabarici.

Le Indie ritornarono a chiamare a se lo zelo di Benedetto XIV, per confermarvi nella sua purità la religione di Gesù Cristo. Ai 12 di Settembre 1744 pubblicò la sua Costituzione sopra i riti Malabarici, (sop. pag. 44): nella quale prolungò per altri dieci anni le dispense accordate dal suo antecessore

(sop. pag. 192), ma senza speranza di ulteriore dispensa: accettò il partito proposto dai Gesuiti, ai quali massimamente erano affidate le Missioni dei regni di Madur, Mayssur, e Carnata, (§. 35) di deputare alcuni Missionarj particolarmente applicati a convertire, e diriggere i *Parei* (Ved. sop. p. 169) nelle case dei quali senza eccezione di persone, o di sesso dovessero recarsi quando erano ammalati per assisterli spiritualmente, e loro amministrare i Santi Sacramenti. Volle però, che subito se ne deputasse un numero sufficiente (§. 37), che mancandone alcuno, subito se ne surrogassero altri; e che dentro cinque anni si dassero alla Santa Sede certissimi, e autentici documenti, che si erano eseguiti questi comandi: dentro dieci anni poi, non solo che si era procurato; ma che le usate diligenze non erano riuscite vane, per togliere da quei popoli il ribrezzo, che si dicevano avere alla saliva, e alle insufflazioni nell' amministrazione del battesimo. Altrimenti decretava, e comandava, che altri Missionarj o secolari o di altro religioso ordine fossero colà mandati, per vedere, se la Divina misericordia avrebbe loro concesso frutto maggiore.

Nel medesimo anno 1744 decise le controversie insorte circa i limiti delle Missioni, esistenti nel regno di Cocincina, ove era stato Visitatore Apostolico Monsignor de la Baume, con insigne vantaggio di quella nascente Cristianità, richiamata alla Concordia, alla percezione dei Santi Sacramenti, e all'obbedienza ai loro Pastori.

Missioni nella Cocincina.

Circa questo tempo dicono, che talun Ministro del Re di Francia, e nominatamente il Marchese di Argenson, Ministro degli affari esteri, gran protettore di Voltaire, formasse il piano di distruggere in Francia tutti gli ordini regolari con una successiva progressione di misure a ciò tendenti, simile a quella, che dopo si è vista seguita in varj luoghi.

Piano di Ministri Filosofi contro gli Ordini Regolari.

All'incontro lo splendore della Santità, e dei miracoli, avvenuti dopo la Beatificazione, e dimostrati con quelle incontrastabili prove, che si ricercano nella Sacra Congregazione dei Riti, fece, che Benedetto XIV col parere dei Cardinali, e dei Vescovi esistenti in Roma, e anche espressamente chiamati, ponesse nel 1746 nel numero dei Santi Canonizzati i Beati Fedele da Sigmaringa, Camillo de Lellis, Pietro Regalato, Giuseppe da Leonessa, Catarina

1746. Canonizzazione di cinque Santi.

Santi personaggi sotto Benedetto XIV

dei Ricci, tutti Regolari. Altri in quel tempo viventi illustravano la Chiesa colla loro santità, fra i quali non dobbiamo tacere, il Beato Crispino da Viterbo, Laico Cappuccino, e il Beato Leonardo da Porto Maurizio, uomo Apostolico dell'Ordine dei Minori Riformati, ambidue morti in Roma, l'uno nel 1750, l'altro nel 1751, beatificati, il primo dal regnante Pio VII nel 1806, e il secondo da Pio VI nel 1796: altri poi fra gl' infedeli, dopo aver reso testimonianza al nome di Gesù Cristo colla parità della vita, e colle Apostoliche loro fatiche, incontravano per esso la morte, nella Cina i cinque sopranominati Martiri già vendicati, l'anno 1746: e nel Tunquino Francesco Gilio de Federich, e Matteo Alonso de Leniziana, anch' essi Domenicani, Martiri consumati, ma non ancora vendicati l'avevano incontrata nel 1745.

L'animo di Benedetto XIV sempre rivolto a pensieri vantaggiosi alla religione fece nel 1748 un edizione del Martirologio Romano accresciuto, e corretto, della quale diede ampia contezza nella lunga eruditissima Costituzione premessavi, indirizzata a Giovanni V Re di Portogallo. Lo stesso anno al me-

desimo Re, e di lui successori volle di proprio movimento conferire il titolo di *Fedelissimo*, del quale ben erano degni Giovanni V, e in generale i Re di Portogallo per l' incredibile loro zelo nel propagare, e conservare la fede Cattolica, e per l' ossequiosa loro divozione alla Santa Sede.

Cambio fra la Spagna, e il Portogallo

Indicheremo quì due avvenimenti, l' uno, di cui tosto vedremo gli effetti, cioè il cambio dopo la pace di Aquisgrana convenuto fra la Corte di Spagna, e quella di Portogallo l' anno 1748, per cui alla Spagna era ceduta l' isola del Santissimo Sacramento, posta verso l' imboccatura del fiume della Plata, e cedeva essa in vece un tratto di paese, posto di quà dal fiume Uraguai, in cui erano sette borgate appartenenti al corpo delle Missioni dei Gesuiti del Paraguai. L' altro avvenimento, principio di esecuzione di disegni maggiori, è la legge del Re di Francia del 1749, colla quale vietava alle mani morte il poter fare nuovi acquisti di beni.

Legge sulle Mani morte in Francia.

1749. Intimazione del Giubileo.

Accostandosi l' anno 1750, in cui cadeva il Giubileo, Benedetto XIV lo intimò con una Bolla particolare: alla fine poi del 1750 lo estese con un' al-

1750. Celebrazione.

tra a tutto il mondo Cattolico: e pubblicò in questo frattempo varj regolamenti, e grazie relative, che sono raccolti nel suo Bollario, e sono altrettante dimostrazioni della sapienza, e pastorale sollecitudine di questo Papa.

Nuova condanna dei Liberi Muratori.

L'anno 1751 confermò la condanna, fatta da Clemente XII delle adunanze dei Liberi Muratori, e le censure, con cui aveva proibito di entrarvi, o di favorirle, e ne ripetè le ragioni indicate da Clemente XII, perchè vi erano ammessi uomini di tutte le religioni: era coperto da segreto inaccessibile ciò, che vi si faceva: si faceva giuramento di tal segreto, quasi con esso potesse uno esimersi dal dire alla legittima potestà, legittimamente interrogante, quello, che vi si passava: perchè tali adunamenti fatti senza la pubblica autorità erano proibiti dalle leggi civili, e canoniche: perchè in più paesi già erano proscritti dai Principi secolari: perchè in fine chi vi entrasse, presso le prudenti, e probe persone incorrerebbe la taccia di malvagità, e di perversione.

1751. Soppressione del Patriarcato di Aquileja

Non dobbiamo tacere la soppressione perpetua che fece nel 1751 Benedetto XIV del Patriarcato di Aquileja, di-

videndolo in due Arcivescovati, uno di Udine nello stato Veneto, e l'altro di Gorizia nello stato Austriaco, per così togliere di mezzo i disturbi nati riguardo all'esercizio della giurisdizione Patriarcale nei due stati.

Tesi dell' Abbate de Prades.

Cosa sommamente notabile accadde in Parigi nel 1751. Un certo Abbate de Prades Baciliere di Teologia si pose a difendere un foglio di Tesi nella Sorbona, le quali eccitarono l'universale indignazione dell'uditorio, e furono condannate dalla Facoltà Teologica, dall'Arcivescovo, dal Parlamento di Parigi, e dalla Corte. Il Papa lo condannò l'anno seguente, come contenente proposizioni *false*, *erronee*, *bestemmiatrici*, *empie*, *favoreggiatrici degli errori dei Deisti*, *e dei Materialisti ec.*. L'Autore fu castigato, e si ravvide in seguito. Questo è il primo tentativo pubblico, che fece in Parigi l'incredulità. L'Abbate de Prades era uno di quei, che lavoravano alla composizione dell'Enciclopedia, opera intrapresa dai corifei del filosofismo irreligioso per propagarlo, della quale erano allora già usciti due tomi.

Accordo fra il Re di Spagna, e la S. Sede.

Abbiamo di sopra (pag. 188) indicato l'accordo fatto tra Clemente XII,

e il Re di Spagna Filippo V. Uno degli articoli era, che si esaminerebbe quali beneficj erano di giuspadronato, la nomina dei quali intanto si facesse dal Vescovo, o dal Papa. Morto Filippo V nel 1746, e succedutogli il di lui figlio Ferdinando VI, fu riassunto con calore questo affare, e la Corte pretese come un giuspadronato universale. Benedetto XIV fece un nuovo accordo, pel quale la Santa Sede si riservò cinquantadue beneficj, lasciò gli altri alla nomina Regia, rinunciò agli spoglj ec., e il Re di Spagna pagò alla Camera Apostolica in compenso del danno, che glie ne proveniva, la somma di circa un milione, e cento mila scudi, assegnandone altri cinque mila annui per il Nunzio.

Bolle sulle Parrocchie dell' America Spagnuola.

Per concessione di S. Pio V, confermata da altri Romani Pontefici, e ricercata dai Re di Spagna, negli stati loro di America i soli regolari, fondatori di quelle Chiese, esercitavano gli officj di Parroco, e altri appartenenti a cura di anime. Cresciuto colà il Clero secolare di soggetti capaci, Benedetto XIV ad istanza del Re Cattolico Ferdinando, cui si univano i voti dei Vescovi di quelle Chiese, concesse col-

la Bolla *Cum nuper* nel 1751, che quegli officj potessero al Clero secolare venir conferiti. Nel 1753 poi il medesimo Re Ferdinando gli dichiarò il suo proposito (Bul. *Cum alias* §. 1) di servirsi della nomina, che aveva, di tutti i beneficj Ecclesiastici di quei paesi, in favore dei Chierici secolari; e di non impiegarvi più regolari in verun modo, o solo con grandissima parsimonia, e nei luoghi, e casi soltanto che vi fosse mancanza di Chierici secolari, e fece altre petizioni: accedendo alle quali il Papa confermò le precedenti Lettere Apostoliche, dichiarò, che ai regolari non competeva verun gius di mantenersi in possesso di quegli officj: che i regolari impiegati, o da impiegarsi in essi erano amovibili per giusti motivi dai Vescovi, o dai loro Superiori, i quali non fossero obbligati a dirli: che, seguita la rimozione, era libero al Re fare la presentazione di altro soggetto regolare, o secolare: e che i regolari ritenuti in quegli impieghi, così nell' esercizio della cura di anime; come riguardo alla loro vita, e costumi, fossero anche soggetti ai Vescovi, il giudizio dei quali nella discordanza prevalesse a quello dei loro superiori

regolari. Questo nuovo piano così diverso dal seguito fino allora dal governo Spagnuolo, di grandi conseguenze non solo per lo stato di quelle Chiese; ma anche politiche coll' andar del tempo, come può accorgersi ognuno, che ne considera tutte le circostanze, ci spiega, quali idee si fossero adottate, e con quale ampiezza, nel gabinetto di Madrid all' epoca dei torbidi del Paraguai: ove i Gesuiti non solo erano i soli Parrochi, ma esercitavano ogni altra amministrazione in quei paesi di Neofiti, che dalle selve avevano raccolti in vita civile, e Cristiana (Ved. sop. pag. 129 e seg.)

1753. Torbidi del Paraguai.

Vedendo essi, quanto il cambio (Ved. sop. pag. 233) concluso fra la Spagna, e il Portogallo fosse rovinoso per il loro Paraguai, si erano adoperati, per farlo svanire; ma inutilmente. Si venne dunque alla fatale esecuzione, della quale non racconteremo le circostanze. Il certo è, che gl' Indiani si opposero alla truppa Portoghese, la quale si recava ad occupare i paesi ceduti dalla Spagna: che avendo il Re di Spagna dato l' ordine ai Missionarj Gesuiti di condurre altrove le sette popolazioni abitatrici del paese ceduto, ciò

accrebbe le difficoltà, e l'animosità negli Indiani, come ben può capire chi riflette che dovevano abbandonare la loro cara patria, non certo avuta dagli Spagnuoli, nella quale erano le case loro, e la terra, che li alimentava, e passare per grandi angustie prima di avere conseguito un altro pacifico, e agiato nido: e che i due Comandanti delle truppe Portoghese, e Spagnuola diedero relazioni dell' avvenuto sfavorevoli ai Gesuiti. Questi tentarono rimediare alle cattive impressioni di esse colla *Storia del Paraguai*, che pubblicarono. All' incontto da altri fu stampata la *Repubblica Gesuitica del Paraguai*, e la *Relazione* della guerra fatta colà dai Gesuiti contro i due Re di Portogallo, e di Spagna. Noi non vogliamo nè accusare nè scusare i Gesuiti; non possiamo però omettere di accennare la relazione del Conte di Zevallos, mandato dalla Corte di Spagna a comandare nel Paraguai dopo quegli scompiglj, nei quali egli non ebbe parte; e di più scriveva sulla faccia del luogo, e dopo calmate un poco le cose.

Relazione del Conte di Zevallos

„ Giunto, scriveva egli nel 1761, „ ho ritrovato molte migliaja d' Indiani dispersi in queste vaste regioni,

„ e monti, e campagne loro, e ho ve-
„ duto, che i Portoghesi non hanno
„ voluto cedere la nuova colonia agli
„ Spagnuoli, (così portava un nuovo
„ trattato) per il motivo, che questi
„ popoli non ritornassero ad unirsi in
„ truppa. Per mezzo però dei Gesuiti
„ questi profughi dentro un anno sono
„ ritornati alle case loro. Ho poi ri-
„ conosciuto con molte prove, ed in-
„ dubitate testimonianze quanto acer-
„ bamente questi popoli sono stati dai
„ Portoghesi trattati, e quanto sincero
„ attaccamento, e fedeltà i medesimi
„ Padri della Compagnia hanno dimo-
„ strato verso la Corte di Spagna in
„ tutto il tempo, che s' incalzava l' e-
„ secuzione del noto trattato. Non ne-
„ go, che i miseri Indiani durante l' a-
„ cerbità delle vessazioni abbiano fat-
„ to vedere torbida indole: ora però,
„ spirando un' aura più benigna, essi,
„ ove la cosa dovesse decidersi colla
„ sorte delle armi, sarebbero con una-
„ nime sentimento disposti a profon-
„ dere il sangue, e la vita per la di-
„ fesa del Re di Spagna „. Non ostan-
ti queste favorevoli informazioni furo-
no ai Paraguajani tolti i loro Missiona-
rj Gesuiti nel 1767, quando fu eseguì-

ta la generale espulsione di essi da tutti i dominj del Re di Spagna. Fu però usata la cautela di chiamarli fuori delle terre dei loro Indiani, senza che ne penetrassero il motivo, e fu quindi eseguito l'ordine di trasportarli in Europa.

1753. Pace ai Cristiani nella Cina.

Le calamità del Paraguai ebbero un compenso nella Cina, dove gli officj specialmente, e i regali del Re di Portogallo furono sì efficaci presso quell' Imperatore, che nel 1753 non contento di restituire ai Missionarj Cattolici la libertà di predicare il Vangelo, volle a sue spese fabbricare una Chiesa.

1755. Confessori Gesuiti dei Re di Portogallo, e di Spagna licenziati.

Il disgusto dei governi di Portogallo, e di Spagna verso i Gesuiti incominciò a manifestarsi in Europa nel 1755 colla licenza data ai Padri Gesuiti Confessori delle loro Maestà.

Condotta di Benedetto XIV sulle cose del Giansenismo.

La condotta di Benedetto XIV nella causa del Giansenismo era sempre stata quale si conveniva alla sua sapienza, moderazione, e zelo per la purità della fede. Attento a non permettere, che si dasse da taluni a capriccio a chi non era del suo partito la taccia di Giansenismo, aveva perciò nel 1749 proscritta la *Biblioteca Giansenistica*, e, riprodotta questa nel 1750 con un altro no-

me di *Dizionario degli autori Giansenisti*, di nuovo l'aveva proscritta nel 1754. Essendo state proibite dall' Inquisizione di Spagna per simile arbitrario sospetto alcune opere del Cardinal Noris, ne aveva significata la sua disapprovazione, e aveva fatto togliere tale divieto. Di più con la sua Costituzione *Sollicitus* aveva nel 1753 prescritte prudenti regole nel giudizio dei libri in generale, e particolarmente riguardo ai libri di Autori Cattolici sulla riserva, che si doveva osservare nell' attribuir loro errori. Ai refrattarj di Utrect aveva aperta la porta della riconciliazione colla Santa Sede, nulla omettendo di benignità, che li potesse richiamare; ma siccome quelli con tutto il desiderio, che mostravano di riconciliarsi, non recedevano dalla protervia di non sottomettersi ai giudizj Apostolici su Giansenio, e Quesnello; così la benignità del Papa non potè loro giovare: e la loro scismatica audacia di proseguire ad eleggersi, e farsi consecrare illegittimamente dei Vescovi, loro meritò, che Benedetto XIV anch' esso, come i suoi due Antecessori, dichiarasse nullo l' operato, e interdetti, e scomunicati gl' intrusi. In Francia

Bolla Sollicitus sulla proibizione dei libri.

Refrattarj di Utrect.

sempre nuovi torbidi si eccitavano in ogni occasione di rifiuto dei Sacramenti ad alcun refrattario, e di ricorso al Parlamento di Parigi, e ad altri, i quali violentemente ne pigliavano le difese, conculcando l'autorità ecclesiastica, e disprezzando gli ordini del Re. Il Re esiliava le camere dei Parlamenti, poi le rimetteva, e imponeva silenzio. I Vescovi più zelanti, come l'Arcivescovo di Parigi, non che i Curati, che facevano il loro dovere, soffrivano la persecuzione dei Parlamentarj: e l'Arcivescovo di Parigi fu anche esposto alle rilegazioni della Corte. L'instabile condotta del Re ora fermo, ora irresoluto, ora compiacente verso i Parlamentarj, pel suo carattere arrendevole, per l'impero, che aveva sopra di lui la celebre concubina di Pompadour, e per i raggiri dei Ministri, che imponevano alla di lui religione, rendeva sempre più eccedente l'audacia dei Parlamentarj. Tra queste confusioni trattatosi nell'Assemblea generale del Clero di un partito uniforme da pigliarsi sul rifiuto dei Sacramenti ai refrattarj, convenivano tutti i pareri sopra la massima; ma dissentivano nell'applicazione di essa. Rimessa la cosa al Papa,

Torbidi in Francia per il rifiuto dei Sacramenti.

Bolla Ex omnibus.

Benedetto XIV scrisse ai 15 di Settembre 1756 all' Assemblea generale del Clero la celebre Enciclica *Ex omnibus*, la quale determinò, che ai refrattarj notorj si dovevano negare i Sacramenti, e diede varie regole per istabilire quali fossero questi. Non meno il Clero, che il Re ricevettero colla massima divozione la sapientissima, e prudentissima Enciclica del Papa. Ma i Parlamentarj non desistettero dall' audacia loro. La represse il Re. Fu poi nel 1757 ferito dal parricida Damiens, e fu creduto, che gli si scaldasse il capo nell' universale riscaldamento in favore dei Parlamentarj, e quindi contro le misure del Re. Il reo, che nulla mai confessò di complici, fu punito solo. Il Re si ristabilì; e fu pieghevole a rimettere i Parlamentarj, e rivocare le sue dichiarazioni, e i Parlamentarj si ostinarono nell' audacia loro.

Lettera contro di essa proscritta.

Non i soli Parlamentarj fecero guerra alla prudentissima Enciclica di Benedetto XIV. Un temerario teologo osò contro di essa sfogare la sua bile con una lettera manoscritta, che fece pervenire a varj Cardinali, e allo stesso Segretario di stato, perchè la facesse giungere al Papa, siccome fu fatto.

Furono deputati varj Teologi imparziali ad esaminarla: e poi l' esaminarono pure parecchj Cardinali, e il Papa con essi, il quale inerendo al parer loro, e anche *per moto proprio*, *e certa scienza*, con Breve dei 5 di Settembre 1757 la condannò come contenente asserzioni *false*, *temerarie*, *contumeliose*, *impudenti*, *capziose*, *favoreggianti il scisma ec.*. Questo Teologo aveva delirato per eccesso Antigiansenistico; e non gli mancarono dei valenti scrittori, che si applicarono a confutarlo gagliardamente.

Visitatore Apostolico dei Gesuiti Portoghesi

Peggiorarono i loro affari in Portogallo, tanto che il Re nel 1758 cercò al Papa rimedio contro di essi. Fu non solo a Sua Santità; ma a tutti i Cardinali distribuito un piccolo volume stampato sopra gli affari di America. Al Papa poi fu presentata lettera del Re, avvalorata da ciò, che il Ministro doveva aggiungere a voce. Benedetto XIV, dopo letto, sentito, ed esaminato il tutto, pensò, che l' onore, e l' istituto della Società era da conservarsi; ma che gli abusi dovevano togliersi. Diede quindi ordine al Cardinal Passionei Segretario dei Brevi di spedire un Breve di Visitatore dei Gesuiti de-

gli stati del Re di Portogallo al Cardinale di Saldanha, e lo consegnò segretamente egli medesimo al Ministro Portoghese.

Buon Consiglio del P. Timoni.

Raccontasi, che il P. Timoni Vicario generale della Compagnia proponesse nella Congregazione generale, radunata per eleggere il Generale, di far egli in persona la visita dei Gesuiti Portoghesi, prima che altri vi ponesse mano. Devesi deplorare, che la proposizione del prudente P. Timoni non fosse accettata per quella fatalità, che talvolta sono rigettati come dannosi quei consiglj, che soli potevano arrecare salute. Benedetto XIV poco dopo compì insieme col corso della sua vita quello del glorioso suo Pontificato.

1758. Morte di Benedetto XIV.

CLEMENTE XIII.

1758. Elezione di Clemente XIII.

Vacò la Sede Apostolica dal giorno terzo di Maggio, insino al sesto di Luglio, in cui fu eletto Papa il Cardinale Carlo Rezzonico Vescovo di Padova, uomo di singolare pietà, e carità, il quale assunse il nome di Clemente XIII, e governò la Chiesa quasi dieci anni, fino ai 2 di Febbrajo dell' anno 1768, giorno ultimo della sua vita, che compì nell'età di anni settantacinque. Pre-

tendono alcuni, che il grande amore di questo Pontefice per i Gesuiti loro nuocesse nelle persecuzioni dei loro nemici, essendo per esso venute le cose a tali estremità, che non fu più possibile alla Santa Sede trattenere il colpo della loro soppressione. Checchè ne sia, noi proseguiremo il corso della nostra Istoria.

Visita del Cardinal di Saldanha fatta ai Gesuiti di Portogallo

Il Cardinal Saldanha subito incominciò in Lisbona la sua visita dei Gesuiti. Ai 15 di Maggio pubblicò un Editto, in cui loro vietava ogni commercio, eccettuato quel solo della vendita, o compra delle cose superflue, o necessarie. In esso espone, saper egli *per certa scienza*, che dei Gesuiti „ molti „ ritrovansi . . . . i quali fanno i Mer„ canti, e i Banchieri, e vendono nei „ loro Collegj le merci portate dall' A„ sia, America, ed Affrica, e ne fan „ traffico, e cambiano in Officine di „ mercanti le loro case. Altri ancora „ contro il divieto della Chiesa, e dei „ Padri agognano da poveri farsi ric„ chi, e il danaro ritratto dalla nego„ ziazione imprestano a censo alle Cit„ tà marittime di questo regno, ergo„ no ampie botteghe mercantili, e ven„ dono merci di ogni genere, non al-

„ trimenti che se fossero mercanti, o „ pubblicani di professione. Altri in „ fine, che stanno nei paesi di là dal „ mare, fanno un traffico ancora più „ turpe, mentre nei pubblici mercati, „ e piazze comprano aromi, e li riven- „ dono con gran guadagno: e a tal fi- „ ne salano anche i pesci, e le carni, „ conciano cuoi, e pelli di diverse „ sorta, e di nuovo espongono a ven- „ dita, e nelle loro residenze fanno di „ salati, e di generi di consumo i mer- „ cimonj, che sogliono fare i soli uo- „ mini dell' infima plebe „. A questi passi del Visitatore corrispondevano quelli del Patriarca di Lisbona, il quale con editto levò ai Padri Gesuiti le facoltà di confessare, e di predicare, per motivi a se noti. Tali editti affissi in pubblico, e la maniera di tali misure bastano per conoscere con quale ostilità veniva diretta la cosa.

Supplica al Papa del Generale dei Gesuiti

Questi principj della visita non potevano non riescire sommamente dispiacevoli a tutta la Compagnia di Gesù. Quindi il nuovo Generale P. Lorenzo Ricci, stato eletto ad esclusione del P. Timoni, e di diverso parere da lui su i Gesuiti di Portogallo, presentò ai 31 di Luglio una supplica al Trono Pon-

tificio, implorando rimedio a indennità degli innocenti, ad equa e proficua emenda dei convinti colpevoli, a onore e incremento di tutto l' Ordine. Appena sparsasi questa supplica, i nemici della Compagnia ritrovarono in tutte, per così dire, le parole di che mordère, e altro non produsse, che aizzarli maggiormente.

Re di Portogallo ferito.

Avvenne intanto in Lisbona, che il Re di Portogallo escendo un' ora dopo la mezza notte dei 3 di Settembre dalla porta del borgo detta di Do-majo, per ritirarsi al suo palazzo, tre assassini appostati a cavallo vicino a detta porta scaricarono tre schioppettate contro la carrozza, in cui era il Re, il quale rimase ferito. Niun passo si vide per questo atroce fatto insino ai 9 di Decembre, in cui il Re pubblicò un editto, col quale prometteva grandi ricompense a chi gli avesse scoperti i rei. Pochi giorni dopo furono arrestate varie persone, fra le quali alcune della più distinta nobiltà: le case dei Gesuiti vennero circondate da numerose milizie, e il Cardinal di Saldanha loro vietò sotto gravissime pene di uscirne. In seguito parecchj Gesuiti, fra i quali il celebre Malagrida Italiano, furono

tradotti nelle carceri del Tribunale detto dell' Inconfidenza.

Il Papa dà il titolo di Apostolico al Re di Ungheria.

Tra così tetri oggetti fia bene rammentarne uno lieto, il titolo di *Apostolica* conferito dal nuovo Papa alla Maestà di Maria Teresa, Regina di Ungheria, e ai di lei successori. Erano ben degni di tal titolo i Re di Ungheria successori del Re S. Stefano, l' Apostolo del suo stato, il quale lo pose sotto la particolare tutela della Chiesa Romana.

Successi in Portogallo della Congiura contro il Re.

Ai 12 di Gennaro 1759 fu in Lisbona pronunciata la sentenza di morte contro il Duca di Aveiro, e altri dieci congiurati. Ai 19 il Re sequestrò tutti i beni dei Gesuiti, dichiarando, che riguardo all' uso loro se la sarebbe intesa col Papa. Ai 15 di Aprile scrisse lettera al Papa per mezzo del suo Fiscale, richiedendo, che si degnasse autorizzare il Presidente, e deputati della *Mensa di coscienza* a pronunciare sul delitto degli Ecclesiastici complici della congiura, e sopra altri simili. Aggiunse una nota di trentuno Articoli, sottoscritta ai 20 di detto mese da Lodovico de Cunha Segretario di stato, i quali contenevano tutti i capi di accusa, dedotti contro i Gesuiti. La no-

ta fu presentata al Papa ai 7 di Giugno dal Ministro Portoghese presso la Santa Sede: e il Papa tardò a rispondere fino al dì 2 di Agosto in cui concesse con Breve la richiesta facoltà. Ma perchè il Re gli aveva non oscuramente indicato, che pensava espellere dai suoi stati i Gesuiti, con lettera gli si raccomandò, che distinguesse gl' innocenti dai rei: esser persuaso, che in alcune loro Provincie si fossero introdotte delle corruttele: ma la riforma commessa al Cardinal di Saldanha col potente concorso di Sua Maestà dover essere efficace a ristorare la regola della Compagnia, e mostrare in che i delitti dei privati, o di tutta la società consistessero: e come si avessero a punire i rei, salvi gl' innocenti. Con un' altra lettera chiedeva alla Real Clemenza che, sebbene fossero concesse al Tribunale Ecclesiastico di Portogallo le opportune facoltà; pure volesse degnarsi di differire l' esecuzione della sentenza dei rei, finchè vi si fosse anche aggiunto il giudicio della Sede Apostolica, e di accordare ai condannati il rimedio della difesa, e la facoltà di supplicare presso i giudici per la mitigazione della pena. Il Nunzio Apostolico Monsi-

gnor Acciajoli consegnò il plico al Re; ma fu accusato di avere nel transunto adulterato il Breve del Papa, perchè intieramente non corrispondeva alle richieste, non estendendo la facoltà concessa agli altri casi simili: e in oltre, che essendo stato due volte all'udienza del Re, avesse differito di consegnare a Sua Maestà le lettere del Papa. Tre volte si rifece il Breve, finchè il quarto fu intieramente conforme alle brame del Re.

1759. Esilio dei Gesuiti dal Portogallo.

Intanto s'inaspriva la piaga: e il Re ai 3 di Settembre pubblicò l'Editto ferale, col quale bandì i Gesuiti dai suoi Dominj come *manifestamente ribelli*, *traditori*, *nemici*, *e rei di lesa Maestà*. I venti spinsero i Gesuiti Portoghesi ai lidi Italiani, ove furono mandati, perchè raccogliesse il Papa, il comun Padre, questi figlj, che il violento turbine aveva strappati dalle patrie loro.

Visitatore Apostolico in Corsica.

Partiva intanto dai medesimi lidi Monsignor Crescenzio de Angelis, mandato dal Papa Visitatore Apostolico nell'isola di Corsica, ove dal 1730, epoca della sollevazione di quegli Isolani contro la repubblica di Genova, le cose della religione si erano venute riducen-

do a sempre più miserabile stato. Dopo inutili trattative coi Genovesi, per operare con loro consenso, il Papa senza di loro aveva mandato l'Apostolico Visitatore, con tutte le possibili cautele, per rimuovere ogni sospetto, che altro si avesse in mira fuorchè la cura della Chiesa; ma il governo Genovese prese la paterna provvidenza del Papa, implorata dai voti dei Corsi, come cosa, che ne autorizzasse la ribellione, e giunse ad imporre una taglia sopra di lui in favore di chi glie lo dasse nelle mani. Il Visitatore esercitò in Corsica l'officio suo, sommamente rispettato dai Corsi, fino a mettergli intieramente in mano la disposizione delle entrate ecclesiastiche, che avevano applicate al mantenimento della loro armata, e il disgusto tra il Papa, e i Genovesi, pel quale si era interposto il Re di Napoli, terminò coll' essere lasciato il passato in oblivione: non così però, che non durasse per qualche anno una specie di guerra di scritture.

1761. Rottura fra la Corte di Portogallo, e la S. Sede.

L'esilio dei Gesuiti dal Portogallo si portò dietro la rottura di quella Corte colla Santa Sede. Le procedure della visita si erano viste certamente più

ostili, e violente, che di correzione? L' arrivo poi ai lidi Pontificj dei miseri Gesuiti, ivi abbandonati senza provviste, dopo i crudi trattamenti loro fatti soffrire, nel mentre che quelli di essi, i quali erano stati involti nella congiura, o gemevano nelle carceri, o erano stati giustiziati, parean mostrare l' animosità di quelli, che oltre la mente del loro Re li perseguitavano. Il Papa aveva quindi fatta presso la bontà del Re la richiesta di rivocare l' espulsione dei Gesuiti, significandogli il suo sentimento, di non poter permettere, che si confondessero gl' innocenti coi colpevoli, e che la pena forse dovuta ad alcuni individui ricadesse ad infamia di tutto il corpo, il quale come approvato dai Papi doveva godere della protezione della Santa Sede: aveva pur pregata la magnanimità, e pietà del Re a concedere ad intercessione sua la vita ai Ministri dell' Altare, e a non permettere, che di nuovo si vedessero gli orrori di esecuzioni, e gastighi in sacre persone. Ma questa divenne una pretesa d' ingerirsi nel governo economico del regno, e una protezione degli *abominevoli regolari*, il governo dei quali *aveva sollevato un gran numero*

dei Vassalli del Re, e gli aveva mossa una guerra in parte insidiosa, ed intestina, ed in parte dichiarata, e pubblica. . . . aveva machinato l' esecrando insulto delli 3 di Settembre 1758, e aveva sparse le sediziose calunnie, che dopo si videro pubblicate. Molto peggiore lamento si fece sopra la lettera da Roma scritta al Nunzio di Spagna, in cui si diceva, *che gente invidiosa, e libertina faceva una guerra crudele ad un corpo di religiosi rispettabili, e benemeriti cotanto della Chiesa, i quali altro istituto non professavano, se non quello di cercare continuamente, e promuovere la salute delle anime con santi esercizj, nulla mai avendo per oggetto della loro pietà, e delle loro fatiche, che la maggior gloria di Dio, ed il bene, e vantaggio della Chiesa.* Fu anche motivo di querela la proibizione fatta in Roma della stampa della sentenza contro i Congiurati. Aggiungevansi i lamenti contro il Nunzio Cardinale Acciajoli, le memorie presentate, e i discorsi tenuti dal quale manifestassero la risoluzione della Corte di Roma di dichiarare la guerra a quella di Portogallo, avanzando perfino delle proposizioni tendenti a intaccare la giurisdizione del Tri-

bunale, sebbene tutto composto di persone Ecclesiastiche, il quale aveva proferita la sentenza contro i membri della Compagnia, riputati colpevoli dell' assassinio. Queste ragioni furono esposte dal Ministro Portoghese nella sua *Deduzione di ragione, e di fatto*, che pubblicò nel partirsi da Roma. Da esse ben si capisce, che non poteva a lungo andare d' accordo il buon Clemente XIII; il quale, oltre l' amare in generale la Compagnia, non sapeva quasi pensar male di alcun Gesuita, col Re di Portogallo, di pii sentimenti per verità, e liberale; ma che credeva da qualche anno, che i Gesuiti gli avevano fatto guerra, e allora peranco era pieno di spavento, e di paura per le schioppettate stategli tirate, delle quali era persuaso essere autori i Gesuiti. Molto meno il Cardinal Torreggiani, Segretario di stato di Sua Santità, e il Nunzio Cardinal Accajoli, nei quali in favorire i Gesuiti, e trattare col governo Portoghese pare, che si potesse desiderare maggiore avvedimento, potevano accordarsi con quelli in Portogallo, che li perseguitavano, e credevano, dopo venute le cose a quelle estremità, la riputazione, e la salute del Re, del

regno, e loro non ammettere moderazione nell' inchiudere tutti nella riprovazione, e nel diffamamento. L' occasione della rottura fu presa dallo sposalizio dell' Infante D. Pietro colla Principessa del Brasile, celebrato ai 6 di Giugno 1760. Ne fu dato l' avviso a tutti i Ministri, anche di second' ordine, e non al Nunzio. Questi andato a lagnarsene col Segretario di stato, n' ebbe in risposta, che l' avviso era diretto al fine di fissare l' ordine, e il cirimoniale delle udienze; e non poteva riguardare lui, che era di un carattere distinto dagli altri. Replicò il Nunzio, che il biglietto aveva due parti, e che la prima conteneva la semplice partecipazione del Matrimonio. Disse il Ministro, che avrebbe tutto rappresentato al Re per averne le determinazioni. Glie ne fece il Nunzio calde premure; onde non essere astretto contro sua voglia di astenersi dalle pubbliche dimostrazioni di giubbilo. Non essendo venuta la promessa risposta, il Nunzio non fece l' illuminazione al suo palazzo: fece però della forzata sua mancanza le scuse ai Reali sposi per mezzo di un loro gentiluomo. Niun segno di disgusto fu dato dal popolo, o dal-

la Corte, fino alla Domenica 15 di Giugno, alla mattina della quale gli fu presentato un ordine del Re, che gl' intimava di partire: e appena lettolo, senza lasciargli nè celebrare la S. Messa, cui attualmente si disponeva, nè ascoltarla, fu fatto scendere nei Regj battelli, che appiè del suo palazzo, che era circondato da soldati, sul Tago aspettavanlo, e, trasportato di là dal fiume, le vetture colà già pronte lo condussero, coll' accompagnamento di trenta soldati a cavallo, fino alle frontiere di Spagna. Il Ministro Portoghese in Roma qualificò la condotta del Nunzio, avendovi uniti i sovraesposti motivi, e altri simili, come una dichiarazione di guerra, e si partì da Roma, intimando a tutti i sudditi del suo Re di partir essi pure da tutto lo stato Ecclesiastico. Una rottura così solenne non impedì, che il Re per la nascita del Principe di Beira suo nipote, primo frutto di quel Real matrimonio, facesse giungere al Santo Padre lettera piena di rispetto, e di espressioni di figliale ubbidienza, colla quale glie ne dava la nuova, e gli chiedeva pel neonato l' Apostolica Benedizione.

Riguardo però ai Gesuiti si proseguì nelle medesime ostili misure colla Santa Sede; per il che specialmente il Fiscale della Corona stava sempre all'erta per far proteste, e dichiarazioni contro tutto ciò, che apparisse il Papa operare in favore dei Gesuiti: e non si ometteva occasione, che comunque si presentasse, per rilevare nel modo il più trasportato le loro reità. Si vedeva anzi, che v'era nel ministero chi si prevaleva di questa rottura per rendere tali misure più universali, e fare novità sopra gli altri regolari, e in altre cose ecclesiastiche Riguardo ai beni dei Gesuiti, si consultarono teologi, e canonisti sì Portoghesi, che esteri, dei quali non fu pubblicata la decisione; ma la Corona se ne impossessò con decreto dei 20 di Febbrajo 1761, ordinando però la soddisfazione dei Legati pii ec. Così si andarono passando le cose dei Gesuiti, e della Chiesa in Portogallo, finchè durò il Pontificato di Clemente XIII. Pel lieto avvenimento delle nozze della figlia aveva quel Re aperte le carceri a molti dei detenuti per le procedure contro la congiura; ma poco si tardò a vedere molti altri arrestati, anche distintissimi personag-

gj, e gli stessi fratelli legittimati del Re: ma a noi quì non appartiene parlarne. Ci richiama a se la Francia, ove si estesero per la Compagnia di Gesù l'estreme calamità sofferte nel Portogallo.

Commercio dei Gesuiti.

Il P. La-Vallette, superiore delle Missioni dei Gesuiti nell'isola Francese della Martinica, aveva, pel commercio talenti, e attività affatto singolari. Facevano i Gesuiti, come abbiamo visto nella Cina, nel Paraguai, e negli stati di Europa, Asia, Affrica, e America del Re di Portogallo, un certo commercio in quei loro stabilimenti, e per essi in Europa, il quale fino a un certo segno poteva parer tollerabile. Vi era il fine santo di mantenere le stesse Missioni: vi era ancora l'aspetto di semplice vendita delle derrate delle proprie possessioni, che si veniva a fare in Europa, giacchè i generi coloniali nelle colonie medesime o non si sarebbero potuti esitare, o si sarebbero esitati con troppo svantaggio: vi era parimenti l'aspetto di semplice compra dei generi Europei, che occorrevano nelle Colonie, libri, vesti, manifatture ec.. Pareva, che si potesse passar sopra talvolta al cambio intermedio di altri ge-

neri, per esitare i primi, e acquistare i secondi con maggior vantaggio. Tuttavia è facile intendere per la natura stessa della cosa, che, massimamente nei lontani paesi, potevano aver luogo degli eccessi, e degli abusi, come ne troviamo nel Giappone, se racconta il vero Tavernier nel Tomo II dei suoi viaggj: troviamo pure un decreto del Cardinal di Tournon sulla faccia del luogo contro le usure intollerabili di alcuni delle Missioni della Cina, per tacere del decreto del Cardinal di Saldanha, e di tutto il resto, di cui hanno menato tanto rumore i nemici della Compagnia nei loro libri, i quali sono pieni di racconti di questo commercio dei Gesuiti, e dell' estensione di esso anche nelle piazze d' Inghilterra, di Olanda, e, per così dire, in tutto il mondo: ove si può raccogliere quanto pascolo dasse questo commercio a quei, che volevano interpretarlo sinistramente, ingrandire le cose, e aggravarne le circostanze per denigrare la Compagnia.

Storia del P. La Vallette.

Ma ritornando al P. La-Vallette, egli oltre al talento, e all' attività per il commercio, ebbe per un pezzo propizia la fortuna: aveva corrispondenze per ogni parte: possedeva un' intiera popo-

lazione, magazzini, fabbriche, bastimenti sul mare: e godeva di un credito grande, e stabilito. Erano state portate contro di lui delle doglianze al Trono di Francia: era anche stato richiamato; ma ciò non aveva servito, che ad accrescere la fiducia dei suoi corrispondenti; così che fino dall' anno 1743 egli era divenuto come l'anima del commercio della Martinica. Accesesi la guerra tra la Francia, e l' Inghilterra, quando spedì il Padre La-Vallette diretti a due dei maggiori mercanti di Marsiglia alcuni vascelli con carico del valore di due milioni: sull' aspettazione dei quali quei due mercanti avevano accettate delle Cambiali pel valore di un milione e mezzo. Ma i vascelli caddero nelle mani degl' Inglesi: e i due mercanti si trovarono esposti agli orrori di un fallimento: nè rimase loro altra speranza, se non nella massima, che pareva adottata dalla Compagnia, di considerare come proprj i debiti del Superiore delle Missioni. Il Procuratore generale di esse loro fece tenere di fatti alcuni fondi; ma troppo inferiori al bisogno. Si aggiunse, che morto essendo il P. Generale, si tardò sei mesi a dargli il suc-

cessore; e in tanto nulla fu provveduto. Per colmo di disgrazia avendo il Procuratore delle Missioni ottenuta la facoltà dal nuovo P. Generale di prendere ad imprestito cinquecento mila lire, il Corriere spedito a Marsiglia ad avvisarne quei negozianti, non giunse, che pochissimo tempo dopo che i miseri già avevan fallito, e consegnato il loro asse. Allora i Gesuiti mostrarono difficoltà a pagare i debiti di un individuo della Compagnia, la quale, dissero, non poteva rimanere obbligata per quello, che da se aveva egli, e non di ordine di essa operato. I Creditori fecero citare tanto il P. La-Vallette, quanto il Procuratore delle Missioni, come socio di lui: e i Consoli di Marsiglia ai 19 di Novembre 1759 li condannarono al pagamento. L'evitare ulteriori pubblicità, e pagare pareva il consiglio migliore: ma non muovendosi a ciò fare la Compagnia, i creditori proseguirono le vie della giustizia, e la cosa giunse a tale, che il Re commise la cognizione di questa causa, e di ogni altra simile al Parlamento di Parigi.

La causa fu trattata colle più grandi solennità, la Compagnia fu chiamata in

Condanna del Padre Generale,

e Compagnia a pagare per lui.

giudizio nella persona del suo Generale, e impiegarono gli Avvocati d' una parte, e dell' altra tutta la loro eloquenza a perorare la causa dei loro Clienti. Il Parlamento condannò la Compagnia al pagamento, ai danni, e alle spese: prefisse il termine, spirato il quale potessero i Creditori valersi dell' esecuzione sopra tutti i beni della Compagnia in tutta l' estensione del Regno: e inibì nello stesso decreto sì al P. La-Vallette; come a tutti gli altri Gesuiti del regno, d' ingerirsi in alcun traffico, come cosa vietata delle leggi della Chiesa.

I Gesuiti soppressi da Parlamento di Parigi.

Questo però non fu il tutto. Venne anche ordinato ai Gesuiti di presentare alla Cancelleria del Parlamento una copia delle loro Costituzioni, e segnatamente dell' edizione di Praga del 1757, stata nel decorso della causa dai loro Avvocati citata, per farne l' esame. Il Re richiamò a se quest' esame; ma il Parlamento proseguì ancora ad occuparsene; e il risultato ne fu, che l' anno seguente 1762 il Parlamento soppresse in Francia la Compagnia di Gesù. Chi vuol vedere un amplissimo processo contro l' Istituto della Compagnia, e contro i di lei Scrittori; le vicende,

che fino dall' origine ha avute in Francia, e il complesso di ciò, che era stato detto, scritto, fatto, ovvero giudicato contro di essa, troverà soddisfatta la sua curiosità in quella lunghissima sentenza. Vi erano già stati in altri tempi degli impugnatori dell' Istituto della Compagnia, massimamente per l' obbedienza cieca al Generale, la quale vi vien professata, per il Voto di farsi Gesuita, che fanno dopo il Noviziato, il quale lega quelli, che lo fanno, mentre la Compagnia non è legata verso di loro; per la rinuncia alla correzione fraterna, la quale dice il Vangelo, che preceda la denunzia alla Chiesa, o al Superiore; per il voto di ricercare il consiglio del Superiore, e stimarlo migliore del suo, nel caso, che il Gesuita profitente fosse assunto a dignità fuori della Compagnia; per il misto di povertà delle case professe, e di possidenza dei Collegj ec., siccome si può vedere fra gli altri nel Padre Bartoli, il quale nella sua Vita di S. Ignazio fa le difese dell' Istituto della sua Compagnia contro tali accuse; ma niuno degli avversarj antichi potè andar più oltre dello stabilire, come fece il Parlamento, che l' Istituto dei

Gesuiti, in cui fiorirono varj Santi; fosse, specialmente per l'obbedienza cieca al Generale, e per il gran numero delle ree dottrine da esso tenute, e sparse nella moltitudine dei suoi scrittori, delle quali fu fatta un' immensa raccolta, inammissibile in uno stato ben regolato. Nulla aggiungiamo di questa condanna Parlamentaria; ma non dobbiamo tacere due circostanze. La prima, che i Gesuiti, sebbene cotanto infamati dal Parlamento; pure si può dire, che in Francia morirono con onore, mentre quasi tutti i cinquanta Vescovi dell' Assemblea dal Re consultata sopra di essi loro resero favorevole testimonianza; l' altra, che l' esecuzione della soppressione fatta dalla secolare potestà, oltre alla violenza delle coscienze per la proibizione di riconoscere altri superiori, che i Vescovi ec., non ebbe poca asprezza, e crudeltà; talchè si vedeano parecchj girare raminghi senza sapere ove sarebbersi raccolti alla sera. A quest' esecuzioni fu aggiunto il terrore, e un povero prete, il quale ardì dire il suo sentimento sull' avvenuto, venne impiccato sopra la piazza di Greve. Qualche tempo dopo (1764) l' Arcivescovo di Parigi pubblicò uno

scritto intitolato: *Nuove osservazioni sopra i giudizj seguiti contro i Gesuiti*, e poi un' *Istruzione pastorale sopra i tentativi praticati in pregiudizio dell' autorità della Chiesa dai tribunali secolari nell' affare dei Gesuiti*. Il Parlamento sdegnato fece una rappresentanza al Re, in cui chiedeva il di lui assenso per procedere secondo il rigor delle leggi contro l' Arcivescovo, che qualificò come un suddito, che attentava all' autorità del Principe, e a quella dei suoi Magistrati, ec. Il Re, per salvare l' Arcivescovo dai furori del Parlamento, lo esiliò a cinquanta leghe da Parigi. L' Arcivesco si ritirò volontariamente alla Trappa, ove si sottomise all' austerissima vita di quei romiti, avendo prima ordinato la distribuzione di tutte le sue rendite ai poveri. Ammalatosi però ebbe licenza di venire a Conflans, avendogli per il trasporto il Re mandata la medesima sua lettiga, e quindi a Parigi a ripigliare le funzioni del suo ministero. Il Parlamento di Parigi intanto emanò un decreto più violento della medesima soppressione, col quale ordinava ai Gesuiti soppressi, dimoranti sotto la sua giurisdizione, di giurare, che uniti, o separati, non vivreb-

Reclami dell' Arcivescovo di Parigi.

Esiliato.

Nuovo decreto del Parlamento.

bero in avvenire sotto le Costituzioni della Compagnia: che non manterrebbero comunicazione diretta, o indiretta col P. Generale, o altri Superiori, anzi con nessun membro di essa residente in paesi esteri ec.. Non so, se ai Parlamentarj venisse in mente di riflettere, di quale conseguenza poteva essere, dare al popolo, il quale unicamente suol badare a ciò, che vede, ed era perciò estraneo a tutte quelle innumerabili querele, che con nomi di Autori e squarci di libri avevano accozzate, dare, dissi, per alcuni vascelli predati in mare, appartenenti al Gesuita La-Vallette, lo spettacolo di tanto violenta, e continuata persecuzione così contro uomini, che avevano allevato nei loro collegj gran parte delle persone di educazione della Francia, e che il popolo per lo più non conosceva, se non per le loro fatiche nelle scuole, e nelle Chiese, nelle quali con comune estimazione si erano invecchiati molti di essi; come contro i loro beni, che supplivano a molti oggetti di pubblico servigio, i quali venivano miseramente dissipati: e tutto ciò con disprezzare l'autorità della Chiesa, che n'era il giudice naturale. Non so, se a ciò allora

pensassero: ma il fatto è, che la medesima generazione vide ai Parlamenti, e ai Parlamentarj toccare la stessa sorte. Pensarono i Parlamenti a distruggere i Gesuiti in Francia; non si opposero quei Ministri, che nutrivano disegni maggiori; ma non si pensò, o non si pensò quanto basta, e come conveniva a riempire il vuoto, che si faceva. Per la qual cosa si trova nei libri degli stessi acerrimi nemici dei Gesuiti, che deplorarono i danni avvenuti colà alla religione dopo la soppressione loro.

Danni in Francia della soppressione dei Gesuiti

L' Assemblea del Clero di Francia nel 1765 avendo ripetuta la dichiarazione, che la *Bolla Unigenitus era legge irrefragabile della Chiesa*; ed essendo stato stampato quest' atto con due altri, l'uno, che condannava molte opere contro la religione, l' altro, che trattava dell' autorità spirituale, oltre altre deliberazioni del Clero del 1760, e 1762, il Parlamento di Parigi dichiarò tutti questi atti nulli, come eccedenti l'autorità di assemblee puramente economiche, come lesivi delle leggi del regno ec.. Il Re, dopo varj consiglj di stato, nei quali furono esaminate le rimostranze di ambe le parti, annullò il decreto del Parlamento.

Atti del Parlamento di Parigi contro il Clero.

Bolla di conferma de Gesuiti

Ma ben tosto i Parlamentarj ebbero altro campo di spiegare lo spirito, che li dominava. Clemente XIII stimò a proposito di confermare l' Istituto dei Gesuiti colla Bolla *Apostolicum*. Siccome in questo tempo tutte le menti erano rivolte ai Gesuiti; così tosto se ne diffusero anche in Francia gli esemplari; e non tardò ad essere denunciata. Il Parlamento di Parigi la soppresse, e proibì. Quello di Aix passò ancora a farla bruciare per man di boja. In Portogallo la denunciò al Re con lunga arringa il Procuratore generale della Corona, e vi unì le sue declamazioni contro *il più grande*, *il più pernicioso*, *e il più segreto mistero delle macchinazioni di questa Società*, il quale era un plico colà capitato per preda di mare, in cui erano inchiuse le formole di professione di quattro Gesuiti del Perù; e la Bolla fu con rescritto del Re dichiarata orrettizia, e surrettizia, e come tale nulla nei suoi dominj. Tanto il Portogallo, e la Francia mostravano di volersi vendicare, se così mi è lecito esprimermi, del favore, e dell' autorità fra loro goduti in passato dai Gesuiti.

Sua sorte.

Morte del Delfino.

Morì nel 1766 il Delfino di Francia, Principe pio, e di grande aspettazione.

La morte di questo Principe sulla quale si sparsero dei sospetti odiosi si deve riporre tra le calamità della religione, e della cosa pubblica in Francia.

1767. Breve del Papa alla Dieta Polacca.

Aveva il Re di Polonia fatto chiedere al Papa di essere sovvenuto dal Clero di Polonia con un dono gratuito; e il Papa accordollo. Al principio poi del 1767 mandò al Primate di quel regno un Breve, nel quale caldamente eccitava lo zelo di lui, degli altri Vescovi, e dei Nunzj, ad opporsi nella prossima dieta alle intraprese dei dissidenti, cioè degli eretici, e scismatici, che si erano volti a implorare il soccorso di estere potenze, per ottenere la libertà di religione; e a conservare le leggi salutari su di ciò in altri tempi stabilite. Buon effetto produsse negli animi dei Vescovi, e di molti dei Nunzj il Breve del Papa: furono ancora efficaci le parole del Nunzio Apostolico Monsignor Visconti, il quale avendo chiesta alla dieta una pubblica udienza, vigorosamente perorò per la protezione della Cattolica religione. Il male però era incancrenito; onde non è maraviglia, che, irritatesi le passioni, si venisse alle armi, come sarà nella Storia di Polonia raccontato.

Espulsione dei Gesuiti dalla Spagna.

I disastri, che la Compagnia di Gesù aveva sofferti nel Portogallo, e nella Francia, si estesero nel 1767 a tutti i dominj di Spagna, e a quelli di Napoli, e di Parma. Il Re Cattolico Carlo III aveva fino dai 17 di Febbrajo segnato un decreto, in cui diceva, che *conformatosi alle intenzioni del suo consiglio, straordinariamente convocato, su ciò, che era passato in deliberazione il dì 29 di Gennaro, e volendo pur aderire all'esposizione fattagli da persone del carattere il più distinto: determinato ancora nel tempo stesso da cagioni gravissime, relative all'obbligazione, in cui trovasi, di mantenere fra i suoi popoli la subordinazione, la tranquillità, e la giustizia, e da molte altre pressanti ragioni giuste, e necessarie, che riserbavasi nel suo cuore, usando del sovrano potere di amministrazione, che l'Onnipotente aveva posto nelle sue mani per la protezione dei proprj sudditi, e pel mantenimento dell'onore della sua corona, si era indotto a ordinare, che tutti i Gesuiti tanto Sacerdoti, che coadjutori, o laici, che avessero fatto il loro proprio voto, e li Novizj, che li volessero seguitare, fossero espulsi da tutte le terre del suo dominio*, e dava al Conte di

Aranda per l'esecuzione una piena, e particolare autorità. La notte del 1 di Aprile fu per tutta la Spagna eseguito l'ordine dell'espulsione. Erano stati precedentemente mandati da per tutto ai giudici Reali dei plichi sigillati, da non aprirsi, che al tal giorno, ed ora e da non doversi indicare neppure al Segretario. Ivi loro si prescrivevano le misure da prendersi, il modo da tenersi, e un segreto tale, che quelli, che dovevano impiegare per l'esecuzione, non ne fossero informati, che allo stesso momento, in cui si faceva. Quanta era la cautela; altrettanta fu la buona grazia prescritta in questa deportazione dei Gesuiti, i quali da tutti i luoghi di Spagna, ove dimoravano, si trovarono raccolti in varj punti in riva al mare; e quindi furono imbarcati, e trasportati nello stato Pontificio. Il Re con Sanzione Prammatica del seguente giorno 2 di Aprile dichiarò i Gesuiti perpetuamente banditi, e i loro beni confiscati, senza pregiudizio dei loro carichi, e intenzione dei fondatori, passando una pensione di cento piastre a tutti i Sacerdoti, e di novanta ai Laici; ma non volle, che uscissero dallo stato Pontificio, o ardissero dare moti-

vo di risentimento alla Corte o cogli scritti, o colle azioni loro, sotto pena di perderla: anzi intimò al corpo della Compagnia, che, se alcun suo membro, sotto pretesto di apologia, mirasse all' intorbidamento della pace dei suoi regni, o se si adoperassero emissarj perpetui a questo fine, tutti gl' individui avrebbero sul fatto perduta la loro pensione. Proibì ancora, che niuno mantenesse corrispondenza coi Gesuiti. Di più prescrisse silenzio a tutti i suoi sudditi, vietando espressamente *di scrivere, declamare, e riscaldare lo spirito dei miei popoli tanto in favore del mio presente ordine, quanto contro. . . . Tutti i contravventori siano puniti come rei di delitto di lesa maestà*. Come furono i Gesuiti espulsi dalla Spagna, lo furono pure da tutti gli altri amplissimi stati lontani di quel Re col medesimo, diremo così, colpo di sorpresa, il quale produsse forse più commozione dopo, che non allora, che lo stupore empì le menti degli uomini, i quali misurando la causa dall' effetto, si andavano ripetendo, che qualche gran motivo, da non si poter dire, dovette avere quel Re, per venire a un passo tale, e fatto in tal modo.

Ne diede il Re avviso al Papa, il quale gli rispose con una appassionata lettera pienissima di amore verso il Re, di dolore, e di forza, rappresentandogli l'utilità, e la pietà dell' Istituto dei Gesuiti, il fondatore, e altri gran Santi della nazione Spagnuola, che lo avevano illustrato, il vuoto, che la mancanza dei Gesuiti lasciava in Ispagna, e massimamente nei paesi lontani, e fra i popoli barbari. Al confronto poi delle singolari lodi della pietà, sapienza, clemenza, e giustizia del Re metteva la di lui condotta verso i Gesuiti, i quali senza distinguersi innocenti da rei, senza esame, e senza dar luogo di giustificarsi erano stati banditi, e i loro beni confiscati: e in fine lo pregava a degnarsi di rivocare, o almeno sospendere l'ordine dato. „ Fa- „ te discutere gli affari giusta le rego- „ le, date luogo alla giustizia, ed alla „ verità di dissipare le nuvole dei pre- „ giudizj, o dei sospetti, ascoltate i „ consiglj, e gli avvisi dei Sovrani in „ Israello, dei Vescovi, dei Religiosi „ in un affare, che interessa lo stato, „ e l'onore della Chiesa. . . . Noi ci „ assicuriamo, che Vostra Maestà ri- „ conoscerà facilmente, che la punizio-

Doglianze del Papa.

„ ne, e la rovina del corpo intiero non „ è giusta, nè proporzionata a reità, „ se vere sono, di questo picciol nume- „ ro di particolari ec. „. Il Re gli replicò altra lettera piena pur essa di tenero rispetto, e di commozione all' aspetto del dolore del Papa; ma gli disse, che le ragioni, o piuttosto le convizzioni erano *troppo forti*, *troppo abbondanti*, *per non dovermi indurre all' espulsione per sempre da tutte le terre del mio impero del corpo intiero degli stessi religiosi*, *e per dovermi solamente limitare ad alcuni individui*. Il Papa da certe espressioni del Re *di obbligo di mantenere tra i suoi popoli la subordinazione*, *e la tranquillità* aveva preso occasione d' indicare al Re, che forse alcun membro della Compagnia era incolpato di aver eccitati, o fomentati certi movimenti popolari colà avvenuti. Il Re però, ben lontano dallo spiegarsi maggiormente, altro non replicò al Papa, se non che pregava Dio, che ne lo convincesse, e assicurollo, che aveva provveduto, affinchè niuno degli ajuti spirituali potesse mancare ai suoi popoli, anche nei paesi lontani. Mentre fra il Re di Spagna, e il Papa queste cose si passavano, i Gesuiti Spagnuoli ri-

fiutati dai Pontificj lidi avevano dovuto avvicinarsi alla Corsica, e colà fermarsi qualche tempo, senza sbarcare. Furono poi ricevuti, e distribuiti in varie provincie dello stato Pontificio.

Espulsione dei Gesuiti da Napoli, e Parma.

L' avvenuto in Ispagna fu il modello di ciò, che si fece a Napoli, e a Parma verso i Gesuiti, senza diffonderci a raccontarlo. L' espulsione loro dagli stati di Napoli fu eseguita in Novembre, e da quelli di Parma nel Febbrajo dell' anno seguente 1768 (*).

(*) *Quì non dobbiamo omettere di avvertire, che l' ammirabile Infante D. Ferdinando, Principe religiosissimo, a dispetto del filosofismo, che lo aveva provveduto di educatori, liberato che si fu dai tutori, che in di lui nome tante cose avevano operato nelle cose ecclesiastiche, non solo si riconciliò colla Santa Sede, e mantenne di poi fino al fine una pienissima deferenza alla medesima, e carteggio di amicizia, se così si può chiamare, col sommo Pontefice; ma tutto restituì alla Chiesa, riaprì Conventi soppressi, rimise la Sacra Inquisizione ec.. Nel* 1793 *pur anche volle chiamare a Parma*

Supplica al Papa del Generale dei Gesuiti

Aggiunse rammarico al Papa la supplica in questo frattempo presentatagli dal Generale dei Gesuiti, colla quale chiedevagli di far impiegare i Gesuiti Portoghesi nelle funzioni ecclesiastiche, proprie dei Sacerdoti secolari, e regolari. Imperocchè presero da ciò motivo alcuni costituti in possanza, e dignità di pregare il Papa a farsi dare una nota esatta di tutte le rendite, che la Compagnia aveva nel mondo, e dei Capitali, i quali supponevano grandi, da essa ritirati, e depositati nei differenti banchi di Europa, per ben rico-

---

gli Ex-Gesuiti; e verso il fine del secolo dar loro una certa consistenza di corpo, che si propagasse coll' aggregazione di alunni. Hollo però sentito, non parergli potersi dire, che Clemente XIV potè errare nel sopprimere i Gesuiti. Il Re delle due Sicilie poi, dopo che il regnante Sommo Pontefice Pio VII ebbe con Breve riconosciuti i Gesuiti nella Russia, cercò la medesima grazia per i suoi stati, e nel 1804 *li rimise con un Dispaccio Reale sommamente onorifico. Anche la Spagna al fine del secolo richiamò gl' individui Ex-Gesuiti nella patria; ma tosto ritornò a discacciarli.*

noscere, se vi era necessità di alterare l'ordine presente delle cose, per sovvenire i Gesuiti.

Si erano prima fatti in Parma altri regolamenti riguardanti le cose Ecclesiastiche, i quali essendo parsi a Clemente XIII irregolari, e lesivi dell'Ecclesiastica immunità, li annullò con breve dei 30 di Gennaro 1768, e dichiarò incorsi nelle censure Ecclesiastiche tutti quelli, che si erano *interessati nella formazione, pubblicazione, o esecuzione di esse ordinazioni*. Rispose la Corte di Parma al Breve e seguitò a fare novità maggiori. Fu esso pure impugnato in Francia, Spagna, Portogallo, e altrove. Si andò più innanzi, e in quelli, ed altri stati fu mossa guerra alla Bolla *in Coena Domini*, cui in maniera speciale il Breve si riferiva, furono fatti decreti sul *placet* del governo, senza di cui non avessero vigore i diplomi della Santa Sede, e non si cessava d'incalzare dai Parlamenti, e da varj gabinetti *l'estirpazione delle massime perniciose della Corte di Roma*. Non erano queste le sole novità. La Repubblica di Venezia fece varj regolamenti sopra gli ordini regolari, rinnovando la proibizione delle vestizioni, vietando i

Breve contro le novità di Parma.

Altre novità in più luoghi.

legati *ad pias causas* senza licenza del Senato, le amministrazioni estere ai Religiosi, fuori di certi casi, assoggettando i Regolari ai Vescovi ec.. Il Papa significò alla Repubblica con due lettere il suo rammarico, e il Segretario della Congregazione dei Vescovi, e Regolari scrisse una circolare ai Generali degli ordini religiosi esistenti nei Veneti stati, acciò *non dovessero assoggettarsi, salvi i casi eccettuati dal Sacro Concilio di Trento, ad altra giurisdizione, che a quella dei medesimi Superiori, e della Santa Sede*. In Francia oltre l'espulsione dei Gesuiti dalla Lorena, si era intavolata riforma, e riduzione di alcuni Ordini regolari, e i libri, che contro loro si spargevano, ben facevano presagire di peggio. Nel Consiglio Reale di Madrid erasi risoluto: *che era della dignità della Corona di esigere dalla Corte di Roma un' autentica riparazione di tutti gl' insulti fatti dalla medesima all' Augusta Casa Borbonica, e l' intiera estinzione dei Gesuiti: che il P. Ricci lor Generale, e il Cardinal Torreggiani fossero consegnati a disposizione delle potenze interessate. E finchè si dasse una simile soddisfazione, non dovesse esservi alcun Nunzio nella*

Città di Madrid, e per sostenere queste dimande, le truppe del Re delle due Sicilie entrassero in Benevento, e nello Stato Ecclesiastico ogni volta, che fosse necessario, e spediente di venire ad una tale estremità. Diffatti le truppe Napoletane occuparono Benevento, e Pontecorvo, e le Francesi occuparono l'Avignonese. A queste difficoltà il piissimo Clemente XIII altro non fece, che opporre la sua mansuetudine, riporre la sua sorte in mano d'Iddio, e implorare la mediazione dell'Imperatrice Maria Teresa.

Istanze delle Corti Borboniche per la soppressione dei Gesuiti.

Tali furono le premesse delle auguste Corti Borboniche. Non tardarono poi, primieramente il Cardinal Orsini Ministro di Napoli, quindi il Ministro di Spagna, in fine l'Ambasciadore di Francia a fare la formale istanza dell'estinzione totale della Compagnia di Gesù. Fu detto, che Clemente XIII avrebbe in un pieno Concistoro esaminate le istanze di quei Sovrani. Ma venne la morte a torlo d'impaccio ai 2 di Febbrajo, la notte successiva alla festa della Purificazione della B. Vergine. La vita esemplare, la pietà, e la carità di questo Pontefice sono state universalmente commendate.

Morte di Clemente XIII.

CLEMENTE XIV.

1769. Elezione di Clemente XIV.

Dopo la vacanza di tre mesi, e dieci giorni fu ai 19 di Maggio 1769 eletto Papa a pieni voti il Cardinale Fr. Lorenzo Ganganelli, dell'Ordine dei Minori Conventuali, che assunse il nome di Clemente XIV. Passato per varj gradi nel suo Ordine ritrovavasi in Roma Consultore della Suprema Congregazione del Sant'Officio, universalmente commendato per la sua dottrina, e per la sua virtù, quando Clemente XIII, volendo far Cardinale un Regolare, lo prescielse per l'eminente dignità. Questo Papa ritenne sul Soglio Pontificio la modestia, e la frugalità di semplice religioso, insieme coll'intiero distacco dai suoi parenti. Levò una quasi recente gabella sul granturco, come più gravosa al popolo, massimamente della campagna. Diminuì pur anche quella del sale, compensando col suo borsiglio personale la Camera Apostolica del danno da tale diminuzione proveniente. Fece utili provvedimenti non solo per mantenere l'abbondanza, e il buon mercato specialmente dei generi di prima necessità; ma per isgravare lo sta-

Varie sue gesta.

to, e le comunità particolari dai debiti, i quali andati successivamente crescendo già facevano di troppo sentire la gravezza loro, e prevedere ai prudenti dei mali maggiori: su di che sentesi ancora in Roma dai buoni, e giudiziosi vecchj sommamente commendare Clemente XIV. Promosse le manifatture, e le belle arti, e incominciò il Museo Vaticano, molto di poi accresciuto dal di lui successore, e dal regnante Pio VII. Ma lasciato il Principe, parliamo del Capo della Chiesa.

Appena assunto al Pontificato, tutti gli occhj furono rivolti sopra di lui, per vedere come si sarebbe condotto nel grande affare dei Gesuiti, e in tutte le altre scabrose circostanze di quei difficilissimi tempi. Noi esporremo semplicemente i fatti. Clemente XIV avendo scritto ai Principi Cattolici lettere affettuosissime, colle quali dava loro parte della sua esaltazione, affettuose pur furono le risposte dei Principi, fra le quali ricordano come degna di particolar menzione quella del Re di Spagna, il quale dopo l'espressioni di singolarissima riverenza, ed attaccamento così alla Sede Apostolica, come alla persona del Papa, „ Tutti i miei de-

Partecipa ai Principi Cattolici la sua elezione. Loro risposte.

„ siderj, dice, si dirigono a mante-
„ nere questa medesima religione pu-
„ ra, e immacolata, come la lasciò Ge-
„ sù Cristo, ed a confermare la pace
„ interna, ed il buon ordine dei miei
„ popoli, senza confusione di Gerar-
„ chie. Per ottener questo ho necessi-
„ tà dell' ajuto di Vostra Santità, per
„ la cui mano spero di veder dissipa-
„ ta l' origine della discordia. Ricorro
„ a Vostra Beatitudine con figliale, e
„ sicura fiducia, e così adesso, e in
„ avvenire lo farà in mio nome l' inca-
„ ricato dei miei affari presso la sacra
„ sua persona „ ec.. In termini presso
a poco uguali erano concepite le lette-
re degli altri Sovrani, specialmente del-
la Casa di Borbone. Fu buon preludio
di pace, e di buon' armonia coi So-
vrani Cattolici il ritorno specialmente
in Roma del Commendatore di Almada
Ministro del Re di Portogallo, il qua-
le ai 18 di Agosto presentò al Santo
Padre le sue Credenziali, e la medesi-
ma sera innalzò con solennità gli stem-
mi Pontificio, e del suo Re sopra la
porta del suo Palazzo, fra gli applausi
di una gran moltitudine di popolo ac-
corso. In Settembre poi avendo Sua San-
tità pubblicamente dichiarato, che con

Ritorno in Roma del Ministro di Portogallo.

biglietto di Segretaria di Stato aveva destinato in Nunzio di Portogallo Monsignor Conti dei Duchi di Poli, non si dubitò più dell' intiera riconciliazione fra quella Corte, e la Santa Sede. Verso la fine dell' anno il Santo Padre comunicò ai Vescovi la sua esaltazione con un' Enciclica piena di unzione, di dottrina, e di zelo.

Nunzio a quella Corte.

Intanto in varj paesi si proseguiva, o s' incominciava a fare delle novità nelle cose Ecclesiastiche. A Napoli, oltre varie disposizioni sopra i beni dei Gesuiti espulsi, era uscito al principio dell' anno un Real dispaccio per l' abolizione dei piccioli Conventi. Un altro proibiva la Santa Predicazione, e l' amministrazione dei Sacramenti nel regno ai non sudditi del Re. Altri vietavano i nuovi acquisti ai luoghi pii, e annullavano in favore degli eredi *ab intestato* le disposizioni di acquisti, non ancora purificate. Un altro negava il Regio *exequatur* alle provviste di beneficj, e di pensioni, senza la condizione, che il provvisto risieda nel regno. Un altro lo negava alle dispense dall' età legittima, e dagl' insterstizj per ricevere gli ordini, senza una particolare permissione di Sua Maestà. Un altro toglieva le car-

Novità fatte a Napoli.

ceri domestiche ai Regolari, sulla carcerazione dei quali disponesse l'Ordinario, per tacere di varj altri. A Parma colla mira, nello stesso decreto espressa, di soppressione si ridussero i Conventi dello stato ai soli religiosi nazionali fuori di alcuni, che il governo eccettuasse, e furono date dallo stesso le disposizioni anche per la soppressione dei Luoghi pii laicali, che verranno riconosciuti meno utili, e altre novità furono fatte, e così pure a Venezia, in Toscana, e anche a Milano varie novità si andarono facendo, per non estenderci a raccontarle.

A Parma.

E altrove.

Commissione Regia sopra i Regolari in Francia.

In Francia poi fino dall'anno 1765 l'Arcivescovo di Tolosa, che dopo fu il notissimo Ministro di Finanze, e Cardinale di Brienne, aveva denunciato all'Assemblea del Clero gli abusi, che si *erano introdotti nella maggior parte degli Ordini regolari*, e l'Assemblea ai 30 di Settembre aveva deciso, che si doveva „ ricorrere al sommo Pontefice, „ esporgli lo stato degli Ordini reli- „ giosi in Francia, supplicarlo di no- „ minare Cardinali, o Vescovi Com- „ missarj, che colla sua autorità po- „ tessero restituirvi l'ordine, e la re- „ golarità „. Aveva anche fatta presen-

tare al Re la sua deliberazione, che fu approvata da Sua Maestà *in tutti i suoi punti*. Ma avendo il Re con decreto del suo Consiglio dei 23 di Maggio 1766 stabilita una commissione *di Prelati, e di varj membri del suo Consiglio*, incaricata dell'operazione preliminare di fargli il quadro dei varj abusi, questa Commissione di poi ristretta a soli Prelati, fra i quali il medesimo Brienne, non tardò a lasciar travvedere le intenzioni, che aveva, come nel Regio editto del 1768 da lei progettato, nel quale si disponeva, che a contare dal 1 di Aprile 1769 non si facesse la religiosa professione per gli uomini prima degli anni ventuno, e per le donne prima dei diciotto: che non vi si ammettesse veruno straniero, a meno che non avesse ottenuto la nazionalità nelle forme legali; che i monasteri di uomini non riuniti in Congregazione, i quali avessero meno di sedici individui, non compresi i Conversi, non potessero più ricevere alcuno alla professione: che i riuniti in Congregazione avessero almeno nove individui, oltre i Conversi ec.. Dopo siffatti principj vincolarono essi le deliberazioni dei Capitoli dei diversi Ordini coll'assistenza

Di lei operazioni.

di un Deputato; e sembrando voler far operare alla loro riforma i medesimi regolari, andarono così perturbando le cose, che lo stato regolare cadde nel disordine, nell' impotenza di rimediarvi, e nel discredito; e l' effetto ne fu la soppressione successiva irreparabile dei Celestini, e di diverse Congregazioni poco note fuori di Francia, cui il Papa Clemente XIV, o Pio VI sulle richieste del Re, e degli stessi regolari accordò, e di molti altri Monasteri; e il dissesto generale di tutti gli altri. Così quella Commissione permanente fu in Francia il flagello degli Ordini regolari. Nel 1769 incominciarono ad ampiamente vedersi questi effetti funesti (V. Memoire sur l' etat Religieux, e sur la Commission etablie pour le reguliers del P. Lambert ec.).

1770. L' anno seguente 1770 ci presenta altre novità nelle materie Ecclesiastiche negli stati di Napoli, Toscana, Parma, e Venezia. Il Re di Sardegna ricorse al Papa per regolamento dell' Ecclesiastiche Immunità, che di fatti il Papa diede con soddisfazione di quel pio Re. Il Nunzio Apostolico fu ricevuto in Portogallo con onori affatto straordinarj, e fu aperto il tribunale della Nun-

ziatura. I tre Ministri di Napoli, Francia, e Spagna ripeterono le istanze delle loro Corti Borboniche in Roma per la soppressione dei Gesuiti.

Ma nulla se ne sentì nel seguente anno 1771. In esso noi non abbiamo a raccontare, che certi ordini dell' Imperatrice Maria Teresa nei Paesi Bassi, coi quali vietava il pagamento di ogni somma per l' ingresso in religione, fissava le doti dei Monaci, e Monache; e il massimo dei sovvenimenti annuali, detti livelli, che si potessero passare ai religiosi. In Francia il Re mutò alcuni Parlamenti, altri ne levò affatto, ed esiliò molti Parlamentarj, misura necessaria dopo la lunga serie dei passati sconcerti. 1771.

Nel 1773 fu in Roma chiuso provvisoriamente il Seminario Romano, e furono graziosamente licenziati tanto i giovani Convittori, quanto i Gesuiti, che ne avevano la direzione. Fu loro parimenti tolto il Collegio Ibernese, dopo la visita fattane dal Cardinal Marefoschi. Finalmente cessò di essere pagata verso la fine dell' anno la sovvenzione di ottocento scudi Romani al mese, che per disposizione del precedente Pontefice la Camera passava pel so- 1773.

stentamento dei Gesuiti Portoghesi. Non mi diffondo a raccontare le odiose ragioni, che si sparsero di queste misure. Fu tenuto quest' anno al sacro fonte il primogenito del Principe delle Asturie dal Papa, e dal di lui avo Carlo III. Nello stato di Milano furono pubblicati regolamenti dell' Imperatrice Regina simili a quelli dell' anno scorso per i Paesi Bassi; e si volle ancora provvedere al numero, che si credè soverchio dei Claustrali, alla migliore distribuzione delle rendite, e fare la soppressione dei piccioli Conventi. Nel regno di Napoli, e in Toscana, e anche a Modena si seguì la medesima vertigine di riformare. Il Veneto Senato soppresse in due volte da sessanta Conventi di varie religioni. La misera Polonia subì uno smembramento dei suoi stati, pigliandosene la Russia, la Prussia, e l' Austria ciascuno la sua porzione.

Soppressione della Compagnia di Gesù.

L' anno 1773, ai 21 di Luglio il Papa segnò il Breve di soppressione della Compagnia di Gesù, società nel giro di due secoli salita a tanta grandezza, che i Monarchi, i quali da venti anni avevano incominciato a perseguitarla, collo stesso modo di perseguitar-

la ben dimostrarono che grandissima cosa ella era. Non procedè il Papa alla soppressione, se non dopo aver concordato il tutto coi Principi Cattolici. Onde questo passo della Santa Sede non incontrò ostacolo in verun paese Cattolico, e il Breve fu senza reclami eseguito dappertutto, con trattamenti più, o meno umani verso gl' individui: ma in niun luogo furono meglio trattati, degli stati soggetti al Re di Sardegna, ove da quarant' anni non erano più padroni delle scuole, e si trovavano in una condizione comune: e in niun luogo fu celebrata la soppressione dei Gesuiti con maggior trasporto, del Portogallo. Sono ancora gli animi ondeggianti riguardo a un tanto passo di Clemente XIV; noi lo veneriamo, e nulla ne diremo. Crediamo però di dover quì riportare a soddisfazione dei nostri lettori il più importante del famosissimo Breve.

Breve della Soppressione.

L' esordio è dalla necessità della pace, per bene della quale dice il Papa, *che dovrebbe esser pronto a svellere, e distruggere checchè fossegli ancor giocondissimo, e gratissimo, e di cui non potesse senza grandissima molestia, e dolore di animo esser privo*. Loda poi som-

Suo Esordio.

mamente il bene dagli Ordini regolari alla Chiesa provenuto, pel quale la Santa Sede li ha approvati, e ornati di privilegj. Mancando però la copia del bene, o parendo piuttosto a danno, e turbamento della tranquillità dei popoli essersi ridotti, dice che la Santa Sede non ha dubitato o munirli di nuove leggi, o riformarli, o anche intieramente distruggerli.

Esempj di soppressioni.

Dopo tale massima fondamentale passa agli esempj. Innocenzo III nel IV Concilio generale Lateranese proibì i nuovi Ordini, i quali perciò non si poterono più istituire senza particolare approvazione della Santa Sede. Gregorio X nel Concilio generale di Lione rinnovò la stessa proibizione, per cui rimasero soppressi gli Ordini nuovi, eccettuati i Frati Predicatori, e Minori. Aggiunge varie altre soppressioni, fatte da S. Pio V, Urbano VIII, Innocenzo X, Clemente IX: e osserva, che in queste soppressioni la via seguita dai Papi non è stata la travagliosa dei giudizj del foro, che prova con processo i delitti, e accorda le difese ai rei; ma quella unicamente delle regole della prudenza, con cui hanno usato della pienezza dell' Apostolica autorità.

Espone quindi l' approvazione all' Istituto dei Gesuiti data da Paolo III, ai 15 di Ottobre 1540, prima per soli sessanta Alunni, e venti Preti coadjutori spirituali, poi senza limite, e numero, e rammenta Giulio III, Paolo IV, Pio IV, e V, Gregorio XIII, Sisto V, Gregorio XIV, Clemente VIII, Paolo V, Leone XI, Gregorio XV, Urbano VIII, e altri Romani Pontefici, i quali ne hanno confermati i privilegj già concessi, o li hanno accresciuti, o apertissimamente dichiarati. Incomincia in seguito ad enumerare i motivi della soppressione. Noi quì esattamente tradotte riporteremo le singole parole del Breve. Eccole.

Approvazione, e conferme della Compagnia.

„ Ma dal tenore stesso, e dalle pa-
„ role delle Apostoliche Costituzioni
„ manifestamente raccogliesi, essere nel-
„ la medesima Società, quasi dal suo
„ principio, pullulati varj semi di di-
„ scordie, e di emulazioni, non sola-
„ mente fra gli stessi Socj; ma ancora
„ con altri Ordini regolari, col Clero
„ secolare, e colle Accademie, Univer-
„ sità, pubblici ginnasj di lettere, e
„ ancora cogli stessi Principi, nei cui
„ dominj era stata ricevuta la Compa-
„ gnia. E tali contese, e discordie ora

Discordie da essa pullulate.

„ sopra l' indole, e natura dei voti, „ sopra il tempo da ammettere i Socj „ ai voti, sopra la facoltà di espellere „ i Socj, sopra il promuoversi i me- „ desimi Socj agli Ordini sacri senza „ *congrua*, e senza i voti solenni con- „ tro i decreti del Concilio di Trento, „ e della Santa Mem. del Papa Pio V „ nostro Predecessore; ora sopra la po- „ destà assoluta, che si attribuiva il „ Preposito Generale di essa Compa- „ gnia, e sopra altre cose al governo „ di essa Compagnia spettanti; ora so- „ pra varj capi di dottrina, sopra le „ scuole, sopra l' esenzioni, e i pri- „ vilegj, che gli Ordinarj dei luoghi, „ e altre persone costituite in ecclesia- „ stica, o secolare dignità pretendeva- „ no essere nocevoli alla giurisdizione, „ e diritti loro: e finalmente non man- „ carono gravissime accuse objettate ad „ essi Socj, le quali non poco turba- „ rono la pace, e la tranquillità della „ Cristiana Repubblica.

Ricorsi alla S. Sede contro di essa.

„ Nacquero quindi contro la Compa- „ gnia molte querele, le quali munite „ coll' autorità eziandio, e le relazioni „ di alcuni Principi furono a Paolo IV, „ Pio V, e Sisto V di ric. mem. no- „ stri Predecessori portate. Fu tra que-

„ sti la ch. mem. di Filippo II Re Cat- Di Filippo
„ tolico delle Spagne, il quale tanto II Re di
„ le gravissime ragioni, che lui gran- Spagna.
„ demente spingevano; quanto ancora i
„ clamori contro gli smoderati privi-
„ legj, e la forma del governo della
„ Compagnia dagl' Inquisitori delle Spa-
„ gne ricevuti, e i capi di contese,
„ da taluni per dottrina, e pietà rag-
„ guardevolissimi uomini anche della
„ stessa Compagnia confermati, procu-
„ rò che allo stesso Sisto V Predeces-
„ sore si esponessero, e operò presso
„ il medesimo, affinchè decretasse, e
„ commettesse una Visita Apostolica
„ della Compagnia.

„ Alle richieste, e alle premure di Provvi-
„ esso Filippo Re, le quali aveva scor- denze di
„ to appoggiarsi a somma equità, con- Sisto V.
„ discese esso Sisto Predecessore, e
„ scelse all' incarico di Apostolico Vi-
„ sitatore un Vescovo per prudenza,
„ virtù, e dottrina lodatissimo da tut-
„ ti; e inoltre destinò una Congrega-
„ zione di alcuni Cardinali della San-
„ ta Romana Chiesa, che a compiere
„ la cosa diligentemente attendessero.
„ Ma rapito da immatura morte il det- Svanite
„ to Sisto V Predecessore, il saluber- per la di
„ rimo partito da lui preso svanì, e lui morte.

Gregorio XIV conferma la Compagnia, e i di lei privilegj.

„ fu privo di ogni effetto. Assunto poi
„ alla suprema cima dell' Apostolato
„ Gregorio Papa XIV di felice memo-
„ ria, con sue lettere, sotto il piom-
„ bo, spedite ai quattro avanti le Ca-
„ lende di Luglio dell' Anno dell' In-
„ carnazione del Signore 1591, l' Isti-
„ tuto della Compagnia di nuovo am-
„ plissimamente approvò, e comandò,
„ che saldi, e fermi si avessero i pri-
„ vilegj qualisivoglia dai suoi Prede-
„ cessori a essa Compagnia conferiti,
„ e quello fra gli altri, con cui si
„ provvedeva, che dalla Compagnia si
„ potessero espellere, e mandar via i
„ Socj, non adoperata forma giudicia-
„ ria . . . riguardata la sola verità del
„ fatto, avuta ragione soltanto della
„ colpa, o di ragionevole causa, e del-
„ le persone, e altre circostanze. Im-
„ pose inoltre altissimo silenzio, e
„ proibì, specialmente sotto pena di
„ scomunica *latae sententiae*, che alcu-
„ no non ardisse direttamente, o indi-
„ rettamente impugnare l' Istituto, le
„ Costituzioni, o i decreti della detta
„ Compagnia, ovvero procurare, che
„ alcuna cosa in qualsivoglia modo se
„ ne cambiasse. Lasciò però ad ogni-
„ no il diritto di poter significare, e

„ proporre solamente a se, e ai soli
„ Romani Pontefici *pro tempore* o im-
„ mediatamente, o per mezzo dei Le-
„ gati, o Nuncj della Sede Apostoli-
„ ca, checchè credesse doversi aggiun-
„ gere, diminuire, o cambiare.

Querele maggiori contro la Compagnia.

„ Fu ben lungi però tutto questo
„ dal bastare ad acchetare i clamori
„ e le querele contro la Compagnia;
„ che anzi di più in più si sparsero
„ quasi per tutto il mondo le contese
„ della dottrina della Compagnia, che
„ moltissimi tradussero come ripugnan-
„ te alla fede ortodossa, e ai buoni
„ costumi: bollirono ancora domesti-
„ che, ed esterne dissenzioni, e diven-
„ nero contro di lei più frequenti le
„ accuse, specialmente della troppa cu-
„ pidigia dei beni terreni: da tutte le
„ quali cose ebbero origine tanto quei
„ disturbi abbastanza noti a tutti, i
„ quali gran mestizia, e molestia ar-
„ recarono alla Sede Apostolica; quan-
„ to le risoluzioni prese da alcuni Prin-
„ cipi contro la Compagnia. Dal che
„ ne avvenne, che essa Compagnia,
„ per impetrare dalla felice memoria di
„ Paolo Papa V nostro Predecessore
„ nuova conferma del suo Istituto, e
„ privilegj, fu sforzata di chiedergli,

Decreti di essa per sopirle.

„ che volesse approvare, e confermare
„ colla sua autorità alcuni decreti fat-
„ ti nella quinta Congregazione gene-
„ rale, e trascritti parola per parola
„ nelle sue lettere sotto il piombo,
„ spedite il giorno avanti le None di
„ Settembre dell' anno dell' Incarnazio-
„ ne del Signore 1606, ove manifestis-
„ simamente si legge, tanto le inter-
„ ne animosità, e turbolenze, quanto
„ le querele, e i lamenti degli esteri
„ contro la Compagnia, avere spinti i
„ Socj adunati nei comizj a formare il
„ seguente statuto „. Nol riportiamo per brevità. In esso si proibisce, che *non si mescolino nei pubblici affari in alcun modo, ancorchè invitati, o allettati*. Prosegue il Papa.

Varj rimedj di molti Papi.

„ Abbiamo certamente con grandissi-
„ mo dolore dell' animo nostro osser-
„ vato, così i predetti; come altri mol-
„ ti rimedj di poi adoperati, quasi niun
„ valore, e autorità aver avuto per es-
„ pellere, e dissipare tanti, e sì gran-
„ di turbamenti, accuse, e lagnanze
„ contro la più volte detta Compagnia,
„ e invano essersi per questo affaticati
„ gli altri nostri Predecessori Urba-
„ no VIII, Clemente IX, X, XI, e
„ XII, Alessandro VII, e VIII, Inno-

„ cenzo X, XI, XII, e XIII, e Bene-
„ detto XIV, i quali hanno procurato
„ di ridonare alla Chiesa la desidera-
„ tissima tranquillità con moltissime
„ saluberrime Costituzioni pubblicate
„ così intorno ai negozj secolareschi
„ da non esercitarsi o fuori delle sa-
„ cre Missioni, o per occasione di es-
„ se; come intorno alle gravissime di-
„ scordie, e contese, contro gli ordi-
„ narj dei luoghi, Ordini regolari,
„ Luoghi pii, e Comunità di ogni ma-
„ niera nell' Europa, Asia, ed Ameri-
„ ca, dalla Compagnia non senza gran-
„ de rovina delle anime, e ammirazio-
„ ne dei popoli, agramente eccitate;
„ come ancora sopra l' interpretazione,
„ e la pratica di certi riti gentileschi
„ in alcuni luoghi comunemente ado-
„ perata, in vece dei riti dalla Chiesa
„ universale debitamente approvati;
„ ovvero sopra l' uso, e l' interpreta-
„ zione di quelle sentenze, che la San-
„ ta Sede ha meritamente proscritte
„ come scandalose, e all' ottima disci-
„ plina dei costumi manifestamente no-
„ cevoli; e in fine sopra altre cose cer-
„ tamente della massima importanza,
„ e ben necessarie per conservare la
„ purità dei dogmi Cristiani, e dalle

„ quali non meno in questa nostra età,
„ che nella precedente, moltissimi pro-
„ vennero danni, e inconvenienti: cioè
„ perturbazioni, e tumulti in alcuni
„ paesi cattolici: persecuzioni della
„ Chiesa in alcune provincie dell' Asia,
„ e dell' Europa: finalmente grande af-
„ fanno ne avvenne ai nostri Predeces-
„ sori, e fra questi alla pia memoria
„ d' Innocenzo Papa XI, il quale astret-
„ to da necessità giunse a tale, che
„ proibì alla Compagnia di ammettere
„ Novizj all' abito; poi a Innocenzo Pa-
„ pa XIII, che dovè comminare la me-
„ desima pena; e finalmente alla ric.
„ memoria di Benedetto Papa XIV, il
„ quale giudicò di dover decretare la
„ visita delle Case, e Collegj esisten-
„ ti nello stato del nostro carissimo
„ figlio in Cristo, il Re fedelissimo di
„ Portogallo, e degli Algarbj; senza
„ che in seguito provenisse veruno o
„ alleviamento alla Sede Apostolica, o
„ ajuto alla Compagnia, o bene alla
„ Cristiana Repubblica dalle ultime let-
„ tere Apostoliche, da Clemente Pa-
„ pa XIII di felice ricordanza, nostro
„ immediato Predecessore più tosto
„ estorte (per servirci di parola usata
„ da Gregorio X nostro Predecessore

„ nel sopracitato Concilio di Lione),
„ che impetrate, colle quali l'Istituto
„ della Compagnia di Gesù molto vie-
„ ne lodato, e di nuovo approvato.

„ Dopo tante, e sì grandi borrasche, Borrasche più estreme.
„ e tempeste fierissime ogni uomo da
„ bene sperava, che finalmente risplen-
„ desse quel giorno desideratissimo, il
„ quale fosse per arrecare tranquillità,
„ e pace; ma governando la Cattedra
„ di S. Pietro lo stesso Predecessore
„ Clemente XIII successero tempi di
„ gran lunga più difficili, e turbolen-
„ ti. Imperocchè cresciuti ogni giorno
„ più i clamori, e le querele contro
„ la predetta Compagnia; anzi nate in
„ alcuni luoghi pericolosissime sedizio-
„ ni, tumulti, discordie, e scandali,
„ i quali, leso, e affatto rotto il vin-
„ colo della Cristiana carità, gagliar-
„ damente infiammarono gli animi dei
„ fedeli a partiti, odj, e inimicizie,
„ la cosa sembrò giunta a tale rischio,
„ e pericolo; che quegli stessi, la cui
„ pietà, e liberalità verso la Compa-
„ gnia, ricevuta dai maggiori come per
„ ereditario diritto, viene da tutte pres-
„ so che le lingue celebrata, cioè i no-
„ stri carissimi figlj in Cristo i Re di
„ Francia, di Spagna, di Portogallo,

„ e delle due Sicilie, furono onninamente forzati di licenziare, ed espellere i Socj dai loro dominj, e provincie, riputando questo solo rimanere a tanti mali rimedio estremo, e affatto necessario, per impedire, che i popoli Cristiani nel seno medesimo della Santa madre Chiesa vicendevolmente non s'irritassero, provocassero, lacerassero „.

Istanze per la soppressione della Compagnia.

Prosegue Clemente XIV ad esporre, come quei Re, non credendo tale rimedio poter essere fermo, e bastevole a riconciliare l'intiero mondo Cristiano, se non veniva del tutto estinta la Compagnia, ne fecero perciò caldissima istanza a Clemente XIII, l'esito della quale fu impedito dall'inopinata sua morte: e come subito la rinnovarono a lui, fatto che fu Papa; *e vi aggiunsero anche le premure, e il sentimento dell' animo loro molti Vescovi, e altri uomini per dignità, dottrina, religione moltissimo ragguardevoli*. Egli però giudicò essergli d'uopo di molto tempo non solo per posatamente deliberare; ma eziandio per implorare *con molti gemiti, e continue preghiere* l'ajuto Divino: al che procurò ancora di avere *le orazioni, e l'opere di pietà di tutti i fede-*

Posatezza del Papa per deliberare.

li. Dice, che ha esaminato a che si appoggiasse l'opinione presso moltissimi divulgata, che il Concilio di Trento avesse in una solenne maniera approvato, e confermato la Compagnia; e che non ha trovato essersi parlato di lei nel Concilio, se non nella Ses. 25 (cap. 16) quando facendo la legge, che i Novizj dopo un anno di prova siano ammessi alla professione, o licenziati dal monastero, *dichiarò di nulla voler innovare, o proibire, che la predetta religione dei Chierici della Compagnia di Gesù potesse servire a Dio, e alla di lui Chiesa secondo il pio loro Istituto approvato dalla Santa Sede Apostolica*.

Finalmente sopprime la Compagnia di Gesu.

Fatte tutte queste premesse Clemente XIV si accosta alla gran sentenza. Avendo detto in sostanza, che la Compagnia di Gesù, quasi fin dal suo nascere, diede, e ricevè urti da tanti, e in tanti luoghi, e in tante cose, e in tante maniere, quante se ne sono toccate, senza che la Santa Sede Apostolica coi favori, coi rigori, colle condanne, coi provvedimenti indicati, abbiali potuti far cessare; e che tali urti erano allora divenuti estremi; viene a conchiudere, che ridotte a tale stato

le cose, la Compagnia di Gesù non poteva più produrre quei *copiosissimi frutti*, pei quali era stata fondata, approvata, e ornata di privilegj dalla Santa Sede, e che, sussistendo essa, poca, o niuna speranza eravi, che si restituisse vera, e durevole pace alla Chiesa. Indica ancora altre *pressanti ragioni, le quali e le leggi della prudenza, e l' ottimo governo della Chiesa universale gli somministrano, e serba altamente riposte in mente.* Finalmente *con matura deliberazione, certa scienza, e pienezza dell' Apostolica autorità, assistito, come confida, dalla presenza, e ispirazione dello Spirito Santo*, pronuncia la sentenza della soppressione della Compagnia di Gesù.

Disposizioni consecutive.

Nulla noi diremo delle varie disposizioni consecutive riguardo ai secolarizzati individui della soppressa Compagnia, le singole persone dei quali *paternamente ama nel Signore*; se non che nel Breve permette ai Vescovi di servirsene (quelli eccettuati, i quali rimarranno nei Collegj) ove lo credano a proposito, nei sacrj ministerj: permette ancora, che si possano lasciare nelle cariche di fare scuola, non però nel governo dei Collegj, o scuole *quel-*

li, che danno qualche segno di sperar bene delle loro fatiche, e purchè si mostrino alieni da quelle dispute, e capi di dottrina, che per la loro o lassità o vacuità sogliono produrre gravissime contese, e inconvenienti. Vieta, che agli Ex-Gesuiti nessuno per questa soppressione dica ingiurie o a voce, o in iscritto. Vuole in fine, che niun pretesto possa valere, preveduto, o non preveduto, anche di appello, ricorso, consulta di dubbj ec., a impedire l'effetto di queste lettere Apostoliche, subito che siano rese note, e fulmina la maggiore scomunica da incorrersi *ipso facto*, riservata al Papa, contro chiunque *presumesse apporre impedimento, ostacolo, o ritardo all' esecuzione di esse.*

Congregazione per l'esecuzione.

Tale fu il Breve della Soppressione dei 21 di Luglio. Con Breve poi dei 13 di Agosto il Papa eresse una Congregazione dei cinque Cardinali Corsini, Marefoschi, Carafa, de Zelada, Casali, e dei due Prelati Macedonio, e Alfani, con due Teologi Regolari da nominarsi, per l'esecuzione di esso, e per togliere (prima però consultato il Papa) i dubbj, che potessero nascere. Ai cinque Cardinali, e due Prelati il Papa dice, che manifestò ampiamente tutta

la serie del fatto, e ancora le singole particolari circostanze del medesimo, ed essi giudicarono unanimamente, che tutto quanto era degno di ogni lode.

Soppressione eseguita in Roma e altrove.

La soppressione in Roma fu eseguita la sera dei 16 di Agosto alla Casa Professa del Gesù, al Collegio Romano, al Noviziato di S. Andrea, alla Penitenzieria di S. Pietro, e a tutti gli altri Collegj, che ancor ritenevano, Germanico-Ungarico, Scozzese, Greco, Maronita, Inglese, giacchè il Seminario Romano, e il Collegio Irlandese già erano stati tolti dalla loro direzione, come di sopra abbiam raccontato. Una circostanza da non tacersi di questa famosa soppressione è l'arresto del P. Generale Ricci, degli Assistenti, del Segretario Generale della Compagnia, e di alcuni altri, i quali furono poi tradotti in Castel Sant' Angelo le notti dei 23, e 24 di Settembre. La detta Congregazione fece eseguire la soppressione in tutto lo stato Ecclesiastico, ed emanò varj editti, fra i quali una circolare a tutti i Vescovi, che loro toglieva la facoltà d' impiegare gli Ex-Gesuiti senza particolare licenza del Papa. Agli Ex-Gesuiti Portoghesi ottenne il Papa dal loro Re, dopo la soppressio-

ne, un' annua mediocre somma di danaro, da ripartirsi fra quelli di essi, che si trovavano nello stato Ecclesiastico.

Editto in Francia su i Regolari.

Abbiamo di sopra indicato i mali, che s'intentavano in Francia a tutti gli Ordini regolari. Quest'anno escì un Regio Editto diviso in trentaquattro Articoli, il più notabile dei quali è quello, che li sottomette alla giurisdizione degli Ordinarj del luogo.

1774.

L'anno seguente si diedero in Roma le disposizioni per l'anno Santo, che celebrandosi ogni vigesimoquinto anno, dopo il 1750 cadeva nel 1775. Nelle

Ribellione delle Colonie Inglesi di America

colonie Inglesi di America suscitossi sollevazione contro la Madre Patria, che finì colla libertà di esse, ed ebbe colà conseguenze finora sempre più favorevoli alla Cattolica religione, fino ad esservisi ultimamente eretti Vescovati in Filadelfia, Boston, e Nuova York, Provincie, che prima erano tutte di eretici, e un quarto nel Kentuki, oltre il già eretto di Baltimor, che fu fatto Arcivescovato. Morì il Re Francese Luigi XV, e salì sul Trono Luigi XVI, figlio del Delfino, il quale tra i primi passi del suo regno fece quello di richiamare i Parlamenti, dimostrando bensì la sua

Morte di Luigi XV. Luigi XVI Re di Francia.

bontà, e la premura di conciliarsi l'amore della nazione; ma non la prudenza di un Re, dopo tutte le funeste passate esperienze sotto Luigi XV; e incominciò così a disporre la catastrofe delle sue disavventure. Fugli pur fatale il soccorso dato alle Colonie Inglesi contro la Madre-Patria. Imperocchè oltre le spese della guerra, che rovinarono sempre più le finanze della Corona di Francia, le milizie colà mandate ritornarono nella patria col funesto spirito di rivoluzione, e di libertà.

Morte di Clemente XIV.

Morì parimenti il sommo Pontefice Clemente XIV ai 22 di Settembre nell'età di anni sessantotto, e quasi undici mesi. Il Continuatore degli Annali del Muratori, nel Tomo XIV part. 2, stampato in Roma nel 1789, pag. 215 seg. così si esprime su questa morte: „ Morì adunque Clemente XIV dopo alcuni mesi di un'estrema languidezza, e di un lento male, che a poco a poco il consumò, e finalmente portollo al sepolcro; morì con quell'eroica costanza, con cui sostenuti aveva tutti i disturbi, e tutte le inquietudini del non lungo, ma faticosissimo, e difficilissimo suo Pontificato, e regno: e morì con tutti i sen-

„ timenti di quella somma pietà, e di
„ quella perfettissima rassegnazione,
„ che si conveniva al primo, e al più
„ grande fra i Cristiani, al sommo Pa-
„ store della Chiesa d' Iddio. Dovrò io
„ dirlo, oppur tacerlo? Dirollo pure,
„ giacchè tanti l' hanno detto, e dirò
„ soltanto quello, che è verissimo,
„ vale a dire, che molti dissero, e so-
„ spettarono, che un lento veleno fos-
„ se quello, che abbreviati avesse i
„ giorni a questo Pontefice. Nulla io
„ ne dirò di più, e mi guarderò anzi
„ di richiamar nè a memoria, nè ad
„ esame le ragioni, colle quali si ten-
„ tò per una parte di avvalorare, di
„ distrugger per l' altra una siffatta
„ opinione „.

PIO VI.

1775. Elezione di Pio VI.

Non si unirono i voti dei Cardinali rinchiusi nel Conclave per eleggere a Clemente XIV il Successore, se non dopo quattro mesi, e ventitre giorni di Sede vacante. Ai 15 di Febbrajo del 1775 cadde l' elezione nella persona del Cardinale Giovan Angelo Braschi di Cesena, l' ultimo Cardinale creato ai 26 di Aprile 1773, e assunse il nome di

Pio VI. Le grandi vicende accadute sotto di lui, nelle quali ancora è involta la presente generazione, esigono, che nel parlarne siamo brevissimi, e lo possiamo maggiormente fare, avendo finora di mano in mano mostrate ai nostri lettori le cagioni degli avvenimenti. Abbiamo visto, e molto più vedremo da una parte (V. sop. p. 200) il filosofismo irreligioso, dall' altra una politica novatrice, e irriverente, assistita da rivoltosa giurisprudenza Canonica, far guerra ai diritti, e al rispetto dovuto alla Cattedra di S. Pietro. La strada per cui camminavano non poteva, che condurre con una spaventevole celerità all' intiera dissoluzione, se fosse stato ciò possibile, della Chiesa Cattolica, di cui la Cattedra di S. Pietro è il centro, e la pietra fondamentale. Questo Pontefice nella sua decrepita età al fine del lungo suo Pontificato fu trasportato in esilio, e ravvivò nei popoli Cristiani la venerazione verso il supremo Capo della Chiesa collo spettacolo delle sue sofferenze, e molto più coll' immobile fermezza di fede, e maravigliosa grandezza di animo, colle quali disprezzando tutti i timori umani non esitò ad esporsi a tutto perdere,

e tollerare, piuttosto che tradire in parte anche minima la religione, e gli oracoli della verità, i quali Pietro parlante nei suoi successori deve rendere fino alla fine del mondo. Noi appena indicheremo le magnifiche cose, che ha fatte: il Museo Vaticano molto ingrandito, e arricchito, la Sagrestia di S. Pietro, le Guglie innalzate, le Paludi Pontine disseccate, opera degna degli antichi Imperatori Romani, ec. . Volle Pio VI introdurre un nuovo sistema daziario; e non fu privo di buon successo il di lui buon volere: poichè incoraggì le manifatture, il commercio, e l'agricoltura, massimamente delle viti, per cui ora questa gran città di Roma è più, che prima non era, a se medesima sufficiente.

Difesa di Pio VI.

Viene incolpato Pio VI di aver messo in corso un' eccessiva quantità di carta monetata. Avvenutone poi il discredito, di avervi voluto riparare colla moneta di rame, o di lega, di valore intrinseco assai inferiore al nominale, e coll' accrescere il valor nominale dell' oro, e dell' argento; il che fu un rimedio assai peggiore del male. Fu questa al certo grande calamità; ma

non siamo ingiusti, primieramente coll' attribuire al solo tempo suo quel male, che già vecchio era: poi col fare lui solo autore di ciò, che forse appartiene più ad altri, e massimamente alle circostanze inaspettate, che sopravvennero, le quali produssero il discredito delle Cedole, resero vani, o impossibili altri ripari, i quali avrebbero del resto prodotto l' intiero loro buon effetto, e cambiarono in veleno quel rimedio, che solo si credè poter applicare nell' urgente necessità. Forse la colpa maggiore di questo Papa è stata di essersi coll' ingenuità del suo ottimo cuore intieramente fidato di chi dimostrò poi qual animo avesse verso di lui colle memorie della di lui Vita, fatte stampare a Parigi, nelle quali, assunto il tuono di filosofo, si propose l' infamamento di Pio VI, di Roma, e della medesima religione. In vece però ha dimostrato la sua scioperatezza, e temerità, per le quali (a darne un esempio) nel suo lungo soggiorno in Roma neppure ha visto una sola posizione (e si stampano tutte) di una causa della sacra Congregazione dei Riti, onde giudicare col solo criterio naturale delle prove colle quali si esaminano, e si met-

tono fuori di ogni possibile dubbio ragionevole le virtù eroiche dei Servi di Dio, e i miracoli a intercessione loro operati; e ardisce ciò non ostante parlare di beatificazioni, e canonizzazioni così imbrogliando quello, che dice, che mostra di neppure intendere il senso, e l'uso di queste parole. Costui in luogo di occuparsi in Roma, da uomo diligente, e saggio, delle gravi, e grandi cose, delle quali ragiona, fu dalla piccolezza della sua anima condotto a tener dietro ad ogni insulsa satira degli oziosi, e ai motti delle femminuzze. Confessa però la candida, e costumata condotta di Pio VI; ma lo vuol rappresentare qual uomo, cui piacevano le belle apparenze, e la vaga, e maestosa comparsa della persona. Se lo splendore della reale virtù di Pio VI, che si offeriva agli occhj di tutti, ha cavato di bocca a quest'uomo, che dice male sì volentieri, una tal confessione, noi non vogliamo esimere da ogni difetto umano un tanto Pontefice, il cui oro venne nelle massime tribolazioni mirabilmente purificato. Era uomo Pio VI, ed era anch'egli *vaso di creta*; e *in vaso di creta*, per servirmi della frase di S. Paolo, *ebbe il tesoro* della viva, im-

mancabile, fervida, folgoreggiante sua fede, perchè appunto in lui brillasse il potere di Dio, il quale lo ha per la sua gloria, della sua potenza, e della sua religione fatto nei sopravvenuti guai sì edificante spettacolo. Ma passiamo a brevemente raccontare le gesta di lui, in quanto Capo della Chiesa, e le cose della Chiesa sotto il suo Pontificato.

Liberazione degli Ex Gesuiti carcerati.

Una delle prime cure del nuovo Pontefice fu rivolta alla sorte dei Capi, e altri della soppressa Compagnia di Gesù, i quali erano imprigionati. Deputò Pio VI una particolare Congregazione per la cognizione della loro causa, e dei processi loro fatti, e da farsi. Volle anche assistere in persona ad una Sessione di essa. Il risultato fu, che vennero uno dopo l' altro messi in libertà, parte in quest' anno, e parte nel seguente. Forse sarebbe pure stato liberato il già Padre Generale Ricci; ma fu più sollecita la morte a liberarlo da tutti i guai del mondo. Escì egli da questa vita con esemplari sentimenti di pietà, e di rassegnazione ai 25 di Novembre. Furongli celebrate magnifiche Esequie nella Chiesa nazionale di S. Giovanni dei Fiorentini, e venne quindi trasportato nella Chiesa del

Morte dell' Ex Generale Ricci.

Gesù, e sepolto, secondo il desiderio, che ne aveva dimostrato, nella tomba dei Generali della soppressa Compagnia. Quei, che l'hanno conosciuto, dicono, che era un buon uomo; e taluno di quei, che gli stavan vicini, affermò, che in tutto il tempo del suo Generalato egli altro non fece, che piangere, e pregare. Fu poi il Papa liberale di grazie anche agli altri Ex-Gesuiti, e specialmente ai Portoghesi, ai quali fece somministrare dalla Camera Apostolica un sussidio di conveniente somma di danaro a titolo di vestiario.

Allocuzione del Papa sopra due Martiri del Tonquino.

Fra i primi promossi da Pio VI alla dignità Cardinalizia vi fu il P. Gian Tommaso de Boxadors Spagnuolo, Generale dell'Ordine Domenicano. Venne detto, che questo personaggio, d'altronde di gran nascita, e di meriti, si fosse con felice successo adoperato per togliere certe politiche difficoltà, per le quali si temeva, che la Corte di Spagna dasse l'esclusiva al Cardinal Braschi: per il che fatto Papa volesse colla Sacra Porpora dimostrare la sua gratitudine al P. de Boxadors. Se il Papa ebbe nel cuore ancora questo motivo; nell'Allocuzione però al Concistoro dei Cardinali, nel quale glie la conferì,

dichiarò di farlo, per dare un attestato della sua *singolare benevolenza* all' Ordine dei Predicatori, professato dai due *Martiri consumati* Giacinto Castaneda Spagnuolo, e Vincenzo della Pace Tonquinese, il ragguaglio del glorioso martirio dei quali, avvenuto nel Tonquino, ove esercitavano l' Apostolico ministero, ai 7 di Novembre 1773, diede il Papa ai Cardinali con quell' Allocuzione. Esulta in essa il fervore della fede di Pio VI in raccontare il trionfo di questi Martiri, e la fortezza di quei Cristiani, che ne seppellirono le reliquie, e nella persecuzione perciò loro mossa *tutto superavano per lui, che ci amò*: Versò *lagrime di consolazione, lo interrompevano i singhiozzi, quando ne leggeva la relazione, in vedendo, che la verità di nostra fede, più si cerca oscurarla, con più lucenti raggj risplende*; pensa, che i due nuovi Martiri *non solo giovarono a quei lontani paesi, ma puonno ancora moltissimo giovare ai nostri, nei quali al dì d' oggi è la fede Cristiana impugnata con velenose dottrine*. Objetta ai nemici *della Cattolica Professione* la virtù dei Martiri, che loro malgrado convinceli: richiama la dottrina dei Padri, *che pel martirio im-*

paran gli uomini a credere a Cristo: si confermano i dubbiosi, si difende la religione, si rinforza la Chiesa ec.. Di questi infuocati grandi sentimenti sopra i Martiri era pieno Pio VI fino dal principio del suo Pontificato.

Accordo col Re di Portogallo

Nel medesimo anno 1775 fece una transazione sopra i beneficj di nomina Pontificia col Re di Portogallo, il quale si riserbò 240000 Crociati sopra i beneficj vacanti. La vigilia poi del Santo Natale chiuse secondo il solito la Porta Santa. Il numero dei Pellegrini alloggiati nell' Ospizio della Santissima Trinità quest' anno Santo, fu di 130390. Siccome poi era la moda allora, che grandi Personaggj, e Sovrani stessi viaggiassero; così molti il medesimo anno, specialmente per la funzione del Possesso del Papa, ne vide Roma e Cattolici, e Acattolici.

Chiusa dell'Anno Santo.

1776. Soppressione dei Gesuiti nella Prussia.

Nel 1776 ai 19 di Febbrajo fu eseguita anche negli stati del Re di Prussia la soppressione dei Gesuiti. A Sagan, ove era la loro casa principale, due Delegati del Suffraganeo di Breslavia loro intimarono la loro dissoluzione; furono assoggettati all' Ordinario, mutarono abito: il Re prese possesso dei beni, e loro passò pensione; ma

rimasero nei loro Collegj, e proseguirono nelle stesse loro funzioni di prima.

Lo stesso anno Pio VI pose termine alla vertenza dei beneficj nelle Fiandre Francesi, i quali erano di nomina Pontificia. L' accordo fu, che le passate provviste già fatte dalla Santa Sede avessero il pieno loro effetto: che agli attualmente vacanti nominasse il Papa liberamente: pel futuro poi il Vescovo proponesse al Papa tre, fra i quali egli sceglliesse.

E' notabile una legge in questo tempo escita in Francia del non seppellirsi più i cadaveri dei fedeli in Chiesa, con alcune eccezioni, le quali non occorre esporre minutamente. Questo regolamento si andò adottando in molti altri stati Cattolici. Non si può dire quanto a taluni dolorosa riescisse tale novità.

Nella Spagna fu promulgata una Reale Prammatica di dieciannove Articoli sopra il non potersi celebrare i matrimonj dei figlj, e figlie minori di venticinque anni senza il consenso dei loro genitori: dei grandi senza il consenso del Re ec.; esprimendosi però nella medesima Prammatica, che ciò

era per gli effetti civili, e sussisteva intieramente il disposto dalla Chiesa riguardo alla validità del Sacramento del Matrimonio.

Nell' Impero Germanico fu adottato uniformemente, anche dagli stati Protestanti, il Calendario Gregoriano.

Il Re di Napoli toglie la solenne presentazione della Ghinea.

Il Ministero di Napoli, presa occasione da una gara di precedenza nata fra i gentiluomini del Governatore di Roma, e quelli del Ministro di Spagna nella solenne presentazione della Ghinea, la quale secondo il solito si era fatta la Vigilia di S. Pietro, spedì al Ministro Napoletano presso la Santa Sede ai 29 di Luglio un Reale Dispaccio, col quale gli ordinava di far sapere al Santo Padre, *che ha Sua Maestà risoluto, che tale presentazione non si faccia più per l' avvenire in quella forma, che può produrre il pericolo del disordine*: e di dichiarargli fralle proteste *della più sincera, e perfetta amicizia, e figliale divozione*, che la presentazione della Ghinea era *un atto* di mera sua divozione, e che *quando la Maestà Sua voglia continuare quest' atto di divozione verso i Santi Apostoli, vi adempirà col far presentare la solita offerta per mezzo del suo agente, o di altro, che venga de-*

stinato dal suo Ministro presso la Santità del Papa. Un tale passo della Corte di Napoli è stato il principio delle note sue differenze colla Santa Sede sopra l'omaggio della Ghinea.

1777. Avvenimento notabile in Napoli.

Quel dispaccio era segnato dal celebre Ministro Bernardo Tanucci, il quale da molti anni era stato la molla principale del governo di Napoli, e lasciò i suoi piani ai Ministri successori. Tale dispaccio è forse l'ultimo romoroso, che egli segnò, essendo poco dopo stato onorificamente giubbilato, e rimpiazzato dal Marchese della Sambuca. Si trova nel seguente anno 1777 ancora di lui un fatto notabile. Erano stati a Napoli arrestati varj *Frammassoni*, o *Liberi Muratori*, sorpresi, mentre tenevano la loro loggia, e processati ai termini del Regio Editto del 1751. Fu destinato il Marchese Tanucci a rivedere i Processi fatti, e dirigere quelli da farsi. Fu quindi pronunciata la sentenza, che dichiarava tutti gli arrestati innocenti, e il Capo Ruota D. Gennaro Pallante, il quale li aveva fatti catturare, fu egli, che dovè subire il gastigo.

Provvista dei beneficj vacanti in Napoli.

Da più anni a Napoli si erano sospese le regole della Cancellaria Roma-

na, *con essersene rimesso l'esame alla Regia Camera di Santa Chiara*, e si erano *sospese in seguito le molte provviste fatte da Roma in tal tempo* dei beneficj. Ora *mossa la Maestà Sua dagl' impulsi della sua pietà, e da costanti riguardi per la religione non meno, che dall' interesse, e pregiudizio dei suoi sudditi*, ordinò, che si accordasse il Regio *exequatur* a tutte le provviste fatte da Roma finora: e in quanto all' avvenire, *che si darà costantemente l' exequatur ... a tutte le provviste, che si faranno a Roma a favore di quelli, che saranno stati raccomandati da Sua Maestà al Papa*. Questo Dispaccio era dei 18 di Maggio. Fu poi limitato con altri due, nei quali si richiamano ad osservanza altri Regj Dispacci non meno di trentacinque sopra questo Regio *exequatur* nella materia delle provviste del Papa, emanati in varj tempi sotto il regno presente, e il precedente. Lasciamo, che i pratici di questa parte di Ecclesiastica giurisprudenza facciano sopra sì gran numero di dispaccj, e sopra il non saziarsi di farne, le convenevoli riflessioni. Intanto il Dispaccio dei 18 di Maggio produsse un tal quale accomodamento di quella Corte colla Santa Sede.

Libercolo contro la Soppressione dei Gesuiti.

Non si erano ancora calmati gli spiriti sulla soppressione dei Gesuiti. Una testa riscaldata in supremo grado ardì stampare a Forlì un libercolo col titolo di *Lettera del Vescovo di N. in Roma tradotta dal Francese*, nel quale certi brutti elogj facevansi del precedente Pontificato, e di quasi tutti i Ministri di Clemente XIV: si pretendeva in certo modo di provare, che la soppressa Compagnia ancor sussistesse, perchè non abolita nel modo, forma, e solennità, che richiedevansi: e si passava in fine a dare al Papa certi petulanti avvertimenti, coi quali gli si suggeriva, che faceva di mestieri rimediare agli abusi, e disordini, di cui erano piene le Congregazioni di Roma, e massimamente quella di Propaganda. Il riscaldamento di capo non aveva tolto all' Autore l' arte, la finezza, e la sagacità, con cui tutto faceva comparire colorito di verità, zelo, e chiarezza. Non si durò fatica a scoprire i rei. Lo stampatore Marozzi fuggì il gastigo, producendo il biglietto di autorevolissimo personaggio di già morto, con cui gli era stata accordata la licenza di quella stampa. Ma l' Autore, e lo Spacciatore furono gravemente gastigati col-

la rilegazione in Forturbano: e si ritirarono tutte le copie, che fu possibile, di quel libercolo, che le circostanze rendevano un gravissimo affare di stato. (Cont. Muratori Tom. XV p. I Roma 1780 pag. 65 segg.).

Lieti avvenimenti del Portogallo.

Se la follia dello scrittore preteso Vescovo minacciò nuovi disturbi agli Ex Gesuiti, videro però essi un raggio di consolazione in quello stesso paese, d' onde erano incominciate le loro disgrazie. D. Giuseppe I Re di Portogallo avendo pagato alla natura il debito della sua mortalità ai 23 di Febbrajo 1777, gli successe nel regno la piissima, e graziosissima di lui figlia Maria Francesca Isabella. Aprì ella le carceri a tutti quelli, che ancora vi rimanevano rinchiusi per ragione della congiura contro la vita del Re suo padre; e il Vescovo di Coimbra, i fratelli legittimati del defunto Re, i figlj, e parenti delle Case di Tavora, e Aveiro, e molti altri, tra i quali ancora diversi già Gesuiti ricuperarono la libertà. Questi Ex-Gesuiti ebbero pure liberale provvedimento, specialmente Timoteo Oliveira, già Confessore della Regina, quando era Principessa del Brasile, il quale con quattro altri suoi Compagni

delle principali famiglie del Regno ebbe licenza di rimanersi in Portogallo. Alcuni altri Ex Gesuiti esuli ebbero grazia di poter ritornare nella patria, e tutti gli altri furono a parte della liberalità della Regina, e la Camera Apostolica fu compensata del dispendio avuto per soccorrerli. Siccome poi le passate vicende avevano lasciato della perturbazione nelle cose della religione; così nulla ebbe più a cuore la Regina non meno pia, che saggia, del toglierla. Non solo furono favorite le religiose fondazioni esistenti; ma loro ne furono aggiunte delle nuove. La buona armonia colla Santa Sede fu intierissima, e la collazione dei beneficj per un nuovo concordato fu stabilita per un terzo al Papa, un terzo alla Corte, e un terzo ai Vescovi. Gli affari della Chiesa colà nel perfetto accordo fralle due podestà, e non turbati da nuovi incidenti, non presentano più pel rimanente del secolo avvenimenti notabili da far parlare l' Istoria.

Sebbene non sia nostro intento il quì parlare d' Istoria Profana, non dobbiam però omettere d' indicare, che la nuova Regina dimise dal ministero il Marchese di Pombal, al quale fu fatto pro-

cesso, e venne nel 1781 rilegato a venti leghe dalla Corte. Non solo poi essa aprì le carceri, e restituì beni; ma giunse la sua umanità, e giustizia, per restituire la fama ai morti, ingiustamente condannati, ad accordare la revisione delle Sentenze del 1759 al confronto del Processo *intorno all' orribile delitto di lesa Maestà, ed alto tradimento commesso nell' infausta notte del dì 3 di Settembre* 1758. Fattasi dunque tale revisione, riguardo al Suocero, Suocera, Cognati, Moglie, e Figlj del Marchese di Alorna furono ritrovate nella sentenza *non solamente delle nullità sostanziali; ma ancora delle ingiustizie chiarissime, trovandosi in essa falsi fondamenti, e prove, che non esistono nel Processo.* Questi splendidissimi tratti non solo di liberalità, e di grazia; ma di giustizia, che sempre più della grazia consola chi n' è assistito, fecero ai Portoghesi riguardare la loro Regina come il più prezioso dono del Cielo per la loro felicità.

Mentre la nuova Regina spandeva la consolazione sul Portogallo, i bisogni della patria, e i servigj a essa resi dai Cattolici nella guerra contro le Colonie di America fecero nella gran Bret- 1778.

tagna moderare le leggi, che colà li opprimevano. L' Arcivescovo Elettore di Treveri poi dava al Papa la nuova della ritrattazione, che degli errori sparsi in varie sue opere di giurisprudenza Canonica, pubblicate sotto il nome di Giustino Febronio, aveva fatta Monsignor Honteim suo Suffraganeo. Comunicò il Papa al Sacro Collegio una tale ritrattazione; ma dispiacque all' Autore, che fossesi resa pubblica. Il commento, che sopra vi fece, sparse nuovi sospetti sopra di lui. Pio VI approvò il medesimo anno 1778 la Congregazione delle Pie operarie della Concezione, che s' impiegano nell' educazione delle Zitelle; e le Monache, dette di S. Norberto, istituite da un Sacerdote Svizzero, perpetue adoratrici del Santissimo Sacramento.

Morte di Voltaire.

La celebrità di Voltaire negli Annali dell' irreligione esige, che accenniamo la di lui morte. Aveva egli ottantaquattro anni. Venne a Parigi. Vi fu ricevuto come in trionfo: e fu coronato al teatro: fu ammesso con immensi evviva nella loggia dei Frammassoni: ma il Re, sebbene di un eccessiva bontà, nol volle ricevere, e gli proibì di accostarsi a Versailles. Dicono, che il ri-

cevimento degli omaggj a Parigi costasse al suo sdrucito corpo tale fatica, che gli produsse la malattia, della quale morì. La relazione della di lui morte lo dimostra tutt'altro, che un uomo, il quale avesse più voglia di burlarsi della religione, di cui però non potè ricevere i conforti.

Persecuzione in Turchia contro i Cattolici Armeni.

Nel 1779 ci accade rammentare la persecuzione contro gli Armeni Cattolici mossa dal Patriarca, e Vescovi Armeni di quella nazione in Costantinopoli, e altri paesi del Gran Signore. Ricorsero i Ministri delle Corti Cattoliche alla Porta per far cessare la persecuzione. La Porta fece deporre il crudele Patriarca: ma il nuovo Patriarca non parve più umano del precedente, e la Porta non volle più prendervi parte. E' da notarsi, che nell' Impero Ottomano il Patriarca Armeno non solamente vi è considerato come capo di religione; ma ancora della nazione, della quale è giudice supremo. Le Chiese poi, oltre di essere luoghi della celebrazione dei sacri misterj, hanno ancora la qualità di luoghi, in cui si tengono le adunanze civili del popolo Armeno. Avendo ottenuto gli Armeni Cattolici la facoltà di avere una Chiesa

per loro, ciò fu l'occasione della persecuzione. Dotte penne in Italia trattarono la quistione, se gli Armeni Cattolici, per fuggire la persecuzione, potessero intervenire nelle Chiese dei Scismatici, anche quando celebrano i Sacri misterj, senza però ricevere la comunione dal Sacerdote scismatico. Fece rumore su questo proposito uno scritto del Marchese di Serpos. Fu pure stimato un altro del P. Palazzoli, stato Missionario in Oriente; e se ne interessò la Santa Sede per dar regola agli Armeni Cattolici sul come condursi nelle dure loro circostanze.

Condanna di Isembiehls.

Una quistione di altro genere assai clamorosa fu eccitata in Germania da Giovan Lorenzo Isenbiehls, il quale nel suo *Nuovo sperimento sopra la profezia dell' Emanuele* 1778 ardì proporre delle celebri parole del Profeta Isaia: *Ecco una vergine concepirà, e partorirà un figliuolo, e sarà chiamato il di lui nome Emanuele*, cioè *Iddio con noi*, questa come buona interpretazione, che in esse nulla siavi, che riguarda il Messia in niun senso nè letterale, nè tipico, o figurato; e che S Matteo Evangelista nell' applicarle alla nascita di Gesù Cristo dalla Beata Vergine niente altro ab-

bia fatto, che assumere, e adoperare le parole d' Isaia come una frase, o un detto, col quale ivi significò un senso, che faceva al suo proposito. Furono sommamente offese le cattoliche orecchie da cotanta audacia dell' Autore, il quale risuscitava gli errori dell' antico Teodoro Mopsuesteno, condannato nel Sinodo V, e trasandata la tradizione dei Padri, seguiva nell' interpretare le Sante Scritture il metodo dei Sociniani, che eludono colle arbitrarie interpretazioni dell' ingegno loro le profezie più evidenti del Vecchio Testamento. Perciò l'Arcivescovo di Magonza, di cui era Diocesano, zelante per la purità della fede contro le dannose novità, dopo grave deliberazione col suo Ecclesiastico consiglio, lo castigò: condannollo pure il Vescovo di Spira: le Università Cattoliche di Magonza, Eidelberga, Strasburgo, e Parigi ne fecero delle dotte censure: e fu portata la cosa al Supremo Tribunale della Santa Sede. Pio VI, istituitone quel maturo esame, che la grandezza della cosa ricercava, pronunciò l' Apostolico suo giudizio contro il libro, e le ree dottrine in esso contenute dell' Isenbiehls, il quale si sottomise alla sua condanna, e si

ritrattò. Il fermento però di quelle opinioni sento, che in Germania, anche tra i Cattolici, non sia intieramente cessato.

1780. Sollevazione in Londra contro i Cattolici.

Abbiamo detto di sopra, che furono in Inghilterra moderate le leggi, che opprimevano i Cattolici. Vi fu nel 1780 un certo Milord Gordon, che eccitò una sollevazione, per far rivocare le nuove leggi. Presentossi costui ai 2 di Giugno al Parlamento Inglese con una istanza sottoscritta da cento cinquanta mila persone, seguito da sessantamila della più vile feccia del popolo. Decise il Parlamento, che esaminerebbe l'affare ai 6 di detto mese. Intanto la plebaglia si abbandonò a diversi eccessi, tra i quali di saccheggiare le Cappelle dei Ministri esteri Cattolici di Sardegna, e Baviera, e altre. Varj palazzi, e case soffrirono il furore della plebaglia. Fu per rimedio chiamata a Londra un' armata, fu fatto cessare il governo civile, e vi fu introdotto il militare, il quale rimise l'ordine. Il Parlamento fece un decreto di cinque articoli, coi quali senza rivocare la legge del 1778 cercò dare assicurazioni all' ardenza del popolo protestante. S' impiccarono molti rei, e fu data soddis-

fazione agli esteri Ministri: ma Lord Gordon non fu impiccato. Dicono, che costui finisse col dichiararsi Ebreo. Quietate le cose fu sollecitamente rimesso in attività il governo civile.

Luttosa oltremodo accadde la morte della gloriosa Imperatrice Maria Teresa ai 29 di Novembre 1780. Le successe il di lei figlio primogenito, l' Imperatore Giuseppe II. Lodano di questo Imperatore l' ingegno, l' umanità, la buona intenzione, il buon garbo, l' impegno d' istruirsi coi viaggj. Ma l' ingegno non valse a preservarlo dall' immaginario, e dall' imbeversi di quella sdducciolevole politica, che abbiamo di sopra (pag. 200) toccata, o a fare, che si guardasse dai consiglj di bella apparenza, ma di fatale realtà; d' onde provennero a lui, ai suoi stati, ai suoi eserciti, e alla religione grandissime calamità. Limitandoci a quello, che appartiene alla religione, grandi riforme egli volle fare. Molte ne abbiamo vedute negli anni scorsi, fatte specialmente a Venezia, a Parma (ove quel Principe ora felicemente erasi ricreduto) a Napoli, in Toscana, ove quel gran Duca Leopoldo fratello dell' Imperatore ne faceva ogni dì delle maggio-

Morte di Maria Teresa Imperatrice.

Giuseppe II le succede.

1781. Di lui novità.

ri, e alcune già incominciate a farsi negli stati Austriaci, ancora sotto la stessa Imperatrice Maria Teresa, ove altre eransene di più fatte, che abbiamo passate sotto silenzio, le quali dimostrano, come nel gabinetto di Vienna eravi chi ad esse propendeva. Ma Giuseppe II parve, che tutti volesse superare. Preda di quella filosofica umanità, la quale riguardava come disumani, e inutili l'austerità dei costumi, il rigoroso ritiro, e lo stato dei contemplativi, così uomini, come donne, distrusse i Monasterj di più severa disciplina, come delle Teresiane, e Cappuccine, i quali non si occupavano dell'educazione delle fanciulle; e all'incontro fu promotore di certe Canonichesse, le quali oltre al poter passare al matrimonio, non erano vincolate da clausura, nè separate dall'onesto sollazzevole conversare: tolse anche le istituzioni, le quali parevano troppo divote, o inducenti certo austero rigore nei costumi del popolo, e favorì i teatri. Volle pur diminuire l'austerità delle proibizioni dei libri. La voglia di far leggi condusselo a pubblicare anche un decreto regolativo delle spese dei Battesimi, Matrimonj, Funerali, e

Sepolture con una tazza secondo le diverse classi delle persone, la cui base era di ridurre tali spese al terzo, che si pagava in passato. Ai 24 di Marzo emanò una legge di otto articoli sopra i regolari, colla quale li separava intieramente da mutuo vincolo con altri di fuori stato, eccettuate le preci, e i suffragj, non che dalla dipendenza dei superiori residenti fuori stato, e stabiliva, *che in avvenire saranno governati, e diretti dai loro Provinciali del paese sotto l' ispezione degli Arcivescovi, e Vescovi*. L' ottavo articolo loro proibiva la spedizione di danaro fuori di stato senza espressa permissione, e il provvedersi in paese estero dei libri rituali, *dal momento, che si avrà provveduto alla loro stampa negli stati di Sua Maestà Imperiale*. Due giorni dopo ne' pubblicò un' altra sopra il *placito Regio*, al quale sottometteva non solo i diplomi, e decreti della Santa Sede, ma ancora dei Vescovi esteri, che avevano diocesi negli stati Austriaci. Successe un altro editto per migliorare la sorte dei Giudei, l' articolo più notabile del quale è quello, che li abilita a studiare nelle pubbliche scuole. Un certo Abbate Ploner Svizzero accusato di Gianse-

nismo, e ricorso al governo diede occasione a un decreto molto rimarchevole, in cui (per tacere ciò, che riguarda Persone particolari, come l' Arcivescovo di Vienna, cui fu dichiarata la sovrana disgrazia) si dice, *che le Bolle in Coena Domini, e Unigenitus saranno strappate dai Messali*. Fece poi un editto di tolleranza generale di tutte le sette Cristiane, col quale loro dà il diritto di Oratorj privati, di acquistar beni, di pervenire alle cariche municipali, e onori Accademici: finalmente di essere senza veruna differenza promossi agli impieghi civili. Un altro editto ordinava ai Vescovi di dispensare essi dagl' impedimenti canonici del matrimonio, e proibiva a tutti severamente di non cercare di tali dispense nè a Roma, nè alla Nunziatura. In tale editto volle l' Imperatore dogmatizzare, proclamando questo come un *semplice oggetto di esterna ecclesiastica disciplina, la quale può sempre secondo l' occorrenza delle circostanze venir cangiata*, e ordinando ai Vescovi di dispensare *jure proprio*. A queste novità altre si aggiungano, la proibizione di vestire ai regolari fino a nuovo ordine; la soppressione di Monasteri di Monache, Conventi di Reli-

giosi, Confraternite, e Compagnie laicali in grandissimo numero: le Processioni proibite, eccettuata quella del *Corpus Domini*, altre grandi mutazioni nelle cose della Liturgia ec.. In vece l' Imperatore eresse duecento sessantatre Parrocchie. Si affettava allora la più grande considerazione per i Parrochi, e impegno di migliorare la loro sorte. Simili presso a poco erano le novità, che si facevano in Toscana. Oltre la soppressione di Case religiose, si contarono in essa da quasi duemila, e cinquecento Confraternite distrutte, e le loro rendite furono versate in una cassa di religione, deputata, si disse, a migliorare la sorte del Clero secolare, e ad altre opere pie. A proposito di questa cassa di religione, la quale doveva versare ogni abbondanza su i Parrochi, ho conosciuto il Pievano rimasto il più ricco della Diocesi di Pistoja, perchè il suo Antecessore, messo in malizia da un Cavaliere forestiere, che raccontò l' esperienza di altri paesi, non volle incorporarvi l' entrata della sua Pieve: per il che la conservò, mentre gli altri non solo non migliorarono coll' altrui; ma perdettero il pro-

Simili in Toscana.

prio, e non ebbero in seguito, che miseri, e stentati sussidj.

Novità in Napoli.

Anche il Ministero di Napoli volle ripigliare l'esecuzione di novità. Fu fissato il numero dei religiosi mendicanti a duemila ottocento. Furono tutti i Regolari in quanto allo spirituale assoggettati ai Vescovi, e in quanto al temporale, e all'amministrazione dei loro beni, ai Regj dicasterj. Fu soppressa l'Inquisizione di Sicilia. Fu accordato un Vescovo ai Greci Scismatici di quell'isola; e furono di nuovo promosse le pretensioni della Corte sopra la nomina dei Vescovati, le quali però per l'interposizione del Re Cattolico furono per allora sopite.

1782. Viaggio di Pio VI a Vienna.

Tante novità, specialmente nella Monarchia Austriaca, fecero prendere al Sommo Pontefice la grande risoluzione di andare a Vienna per trattare in persona con la Maestà dell'Imperatore, e vedere, se gli riusciva di ottenere colla presenza quello, che colle rappresentanze lontane in iscritto vedeva d'inutilmente tentare. Piacque a Giuseppe II questa visita del Romano Pontefice. Pio VI partì da Roma ai 23 di Febbrajo 1782. All'avvicinarsi a Vienna fu incontrato dall'Imperatore, fu

alloggiato in Corte nell' appartamento della fu Imperatrice Maria Teresa: ebbe molti segreti colloquj con esso lui. Si partì da Vienna ai 22 di Aprile, di nuovo accompagnato dall' Imperatore, che gli aveva fatti regali magnifici. Alla prima posta della Baviera si separarono; e l' Imperatore volle inginocchiarsi per ricevere la benedizione del Santo Padre, il quale non glie lo permise, e lo baciò, ed abbracciò più volte. Il Papa aveva ricusato il Diploma preparato dall' Imperatore per il Duca Braschi suo Nipote, e discendenti, di Principi del Sacro Romano Impero, rimovendo così ogni sospetto, che il proprio interesse avesse avuto parte nelle sue trattative coll' Imperatore. Ai 13 di Giugno rientrò in Roma. Ai 23 diede al Sacro Collegio ragguaglio del suo viaggio, dei grandi segni di divozione, e di venerazione, che i Popoli da per tutto avevano dato al Capo della Chiesa; e riguardo allo scopo del viaggio disse: *Alcune cose sommamente importanti abbiamo certamente conseguite dall' equità dell' Imperatore, come dagli editti da lui pubblicati è palese: e se in molte altre non abbiamo ancora ottenuto l' intento, ne abbiamo però seco noi riportata*

non mediocre speranza. Pare, che le cose ottenute specialmente riguardassero i diritti di dispensare, e altri, attribuiti indebitamente ai Vescovi. Il Cardinal Battiani Primate di Ungheria, e altri Vescovi di quel regno erano, dimorando il Papa a Vienna, su questi punti stati interpellati; e Sua Santità colle dovute modificazioni aveva loro accordate varie grazie: e l'Imperatore aveva testificata la sua soddisfazione della loro condotta. Del resto nel tempo stesso della dimora del Papa in Vienna, non che dopo, si proseguirono le medesime operazioni sopra i regolari, e altre novità incominciate. Fu detto, che Giuseppe II dasse al Papa indizio di piani maggiori; ma in contrassegno del suo particolarissimo attaccamento alla di lui persona l'assicurasse, che durante il di lui Pontificato nulla sarebbesi innovato, riguardo allo stato temporale della Chiesa Romana.

Ricorderemo ancora in quest'anno, che la tolleranza accordata nel 1772 ai Cattolici in Isvezia si estese maggiormente, e si pose mano a formare loro nel così detto Palazzo di Città di Stokolm una Chiesa, che fu l'anno seguente 1783 consecrata solennemente il

giorno di Pasqua : e l' assegnamento , a richiesta del Re , fatto in Ispagna dal Papa di porzione di beneficj Ecclesiastici , eccettuati i Vescovati , e le Parrocchie ec. per erigere Case di misericordia per i poveri .

1783. Legato Apostolico all' Imperatrice di Russia.

Avvenimento notabile del 1783 fu la Missione del Nunzio Apostolico di Polonia Monsignor Archetti a Catarina II Imperatrice di Russia . Ho letto molti anni addietro un Commentario latino manoscritto di questa Legazione , fatto scrivere , per quanto ho potuto capire , dal medesimo Nunzio , in allora Cardinal Legato di Bologna . Siccome non l' ho sott' occhio , e trovo d' altra parte le cose molto diversamente rappresentate in libri stampati ; credo miglior partito tacere dei Gesuiti di Russia , e dir solo , che il Papa , in grazia dell' Imperatrice , condiscese a dare l' istituzione canonica al nuovo Arcivescovo di Mohilow .

1784.

Sul finire dell' anno Giuseppe II venne a Roma a restituire la visita al Papa . Passò oltre a Napoli ; e nel ritorno varie conferenze tenne con Sua Santità , delle quali nulla fu pubblicato , fuorchè la cessione della nomina a Chiese del Milanese , di cui fino allora era

in possesso la Santa Sede. Giuseppe II ritornato nei suoi Stati proseguì le sue riforme, fralle quali quella di spogliare le Sacre Immagini dei Voti appesi, e dei loro preziosi ornamenti, versandoli nella Cassa di religione.

Orribile fu il guasto nel 1784 arrecato alle Calabrie dal terremoto. Il Re di Napoli chiese al Papa, e ottenne la permissione di servirsi dei beni dei rovinati Conventi per sollievo di quei miseri. Ma questa grazia, e la buona volontà del Re divennero in mano degli esecutori un nuovo terribile flagello. Altre pretensioni colà si promossero sulla nomina dei beneficj ec., e crebbero i disordini. L'abboccamento delle LL. MM. Siciliane di ritorno dal viaggio loro di Toscana col Santo Padre, avvenuto nell'anno seguente, e il cambiamento del Ministro, arrecarono calma per qualche tempo.

Devesi quest'anno far menzione della conversione in Oriente di diversi Vescovi Giacobiti alla sincerità della Cattolica fede, avvenuta per opera del nuovo Patriarca di Antiochia, convertito anch'egli dal Nestorianismo, quando era Vescovo di Aleppo.

Scintilla in Francia del grande incendio, che arse di poi, fu l'affare della Collana, in cui si nominava la Regina. Tra i principali intrigati, Madama la Motte, e il Ciarlatano Cagliostro, misero ancora il Cardinale di Rohan, il quale fu carcerato alla Bastiglia. Fece il Santo Padre contro questo arresto al Re di Francia le dovute doglianze. Fu poi il Cardinale dichiarato innocente per sentenza del Parlamento. Noi quì nulla ne diremo di più. 1785.

Apparve nel 1786, quali principj fossero già diffusi anche nelle Corti Ecclesiastiche della Germania, e come esse medesime andassero disponendo le cose per le vicine loro calamità. Il pio Elettore di Baviera Carlo Teodoro bramò avere un Nunzio Apostolico a Monaco presso di se. Il Papa nell' accordarlo non vide dal suo canto, che una convenevole condiscendenza alla divozione di quel buon Principe verso la Santa Sede; e gli mandò Nunzio Monsignor Zoilo. E' incredibile quanto se ne offendessero i Principi Sovrani Arcivescovi di Salisburgo, Magonza, Treveri, e Colonia, quasi questo fosse un massimo attentato contro i loro diritti. L' Elettore di Colonia sollecitò an- 1786. Differenze per le Nunziature di Germania

cora l' Imperatore suo fratello a prendervi parte, siccome egli fece in Roma per mezzo del Cardinal di Herzan suo Ministro, e in Germania con lettere ai Vescovi, e Prelati. Non cedendo il Papa, giacchè parevagli troppo, al Nunzio di Vienna vennero date delle mortificazioni, e i quattro suddetti Principi Ecclesiastici trascorsero a non voler più riconoscere i Nunzj Apostolici, se non come Ministri della Corte di Roma. Per quanto i quattro Metropolitani si compromettessero protezione, e seguito; era però facile intendere, che agli altri Principi dell' Impero, e ai Vescovi non poteva piacere togliersi il sollievo, e la legittima dipendenza dal Capo della Chiesa, per amplificare l' autorità di quei Metropolitani, e sottomettersi alle loro pretese. Il Re di Prussia stesso con decreto dei 14 di Maggio 1787 ordinò ai suoi sudditi Cattolici, che negli affari Ecclesiastici ricorressero come per lo passato ai Nunzj, e alla Santa Sede. Difese la Santa Sede ampiamente anche cogli scritti i fatti, e i diritti suoi nelle Nunziature.

Scoperta della setta degl' Illuminati.

La stessa Baviera ci somministra questo anno un celebre avvenimento, che non dobbiamo tacere, ed è la sco-

perta ivi fatta di una nuova setta occulta, detta degli Illuminati, gli archivj della quale vennero in potere del governo, che li ha pubblicati colle stampe. Eranne il fondatore un certo Giovanni Weishaupt, nato in Baviera nel 1748, e Professore di legge in Inglostat. Questo Illuminismo si riduceva nel suo grado più alto ad un pretto Ateismo da un canto, e dall' altro ad idee così fatte di libertà, e di uguaglianza, che non si ammetteva distinzione di gradi, soggezione di Superiori, ma neppure proprietà di beni, e si proponeva di ricondurre gli uomini allo stato anteriore a tutte queste istituzioni, e ordini sociali. Questa setta non poteva non divenire devastatrice, non vedendo d' intorno a se, che degli oggetti da distruggere sì nella religione, che nella civile società. Dicono, che un certo Kolmer, Mercante Jutlandese, il quale aveva dimorato qualche tempo in Egitto, scorrendo poi l' Europa, e facendosi dei seguaci, ai quali pretendeva comunicare gli antichi Misterj di Memfi, s' imbattesse nel giovane leggista Weishaupt di già imbevuto del filosofismo, e delle idee di Rousseau sull' origine dello stato. Civi-

le, e gl' ispirasse il gusto dei Misterj di Manete, diretti a sovvertire ogni governo. Chi vuol essere informato del Codice di costoro, dei loro gradi, dei principali adepti, dei quali si trovarono le liste, della loro riunione con le altre sette, o società misteriose, dell' ampia loro diramazione, e della parte, che ebbero nelle rivoluzioni, che non tardarono a scoppiare, legga, fra gli altri, i Tomi III, e IV delle *Memorie di Baruel per servire alla Storia del Giacobinismo*.

Torbidi dei Paesi Bassi.

Intanto l' Imperatore Giuseppe II proseguiva le sue riforme. Una delle più violente, più rovinose, e anche più impolitiche era quella dei Seminarj generali, nei quali, tolti ai Vescovi i Seminarj particolari delle loro Diocesi, andassero ad educarsi tutti i Chierici di quelle tali provincie. Era il fine, che tutti avessero un' educazione uniforme, e studiassero la stessa dottrina. Alle medesime scuole, vietate le private dei loro Chiostri, dovevano andar a studiare tutti i giovani regolari. Per queste scuole sventuratamente eransi adottate le dottrine, e lo spirito (se così mi è lecito chiamarlo) rivoluzionario di quegli uomini, i quali

avendo incominciato ad ostinarsi contro l' autorità della Chiesa per le sentenze speculative di Giansenio, avevano finito coll' essere in molti modi sovvertitori della Chiesa d' Iddio. Niuno vi era al caso più di loro di consecrarsi ad adulare la secolare podestà, ad atterrare la disciplina della Chiesa, a indebolire le prerogative della Cattedra di S. Pietro, a scavare i fondamenti dell' Ecclesiastica autorità (Ved. sop. pag. 66 segg.) e a favorire tutte le riforme dell' Imperatore di tutte le maniere, siccome diffatti facevano colle loro lezioni, e coi loro libri; ma nel tempo stesso coi loro capi ministeriali, coi loro superiori senza autorità coattiva, e cogli altri loro distruggitori principj preparavano contro i governi, che adulavano, un funesto spirito di rivoluzione, e di ribellione. Furono loro uniti i Canonisti, dei quali pur abbiamo indicati i principj (pag. 122). Si apersero in varj luoghi della Monarchia Austriaca questi Seminarj generali, e se ne aprì uno anche in Lovanio per i Paesi Bassi Austriaci, attaccatissimi, siccome alla Cattolica religione, così ai loro privilegj. I Seminaristi offesi delle dottrine, che loro s' insegna-

vano, ricorsero ai Superiori, e ai Vescovj. Ma non vedendo rimedio, si abbandonarono a degli eccessi, minacciando anche di maltrattare i Maestri, e i Superiori. La truppa fatta venir da Brusselles restituì un' apparente calma, coll' arrestare più di una trentina di Seminaristi.

Un altro rigore di misure colpì nel Belgio grandemente gli animi. Furono mandati da Roma al Nunzio Apostolico di Brusselles alcuni esemplari del decreto di condanna dell' infame Opuscolo *Cosa è il Papa*, stampato a Vienna da un tal Eibel. Alcuni esemplari pure ne vennero in mano dell' Arcivescovo di Malines. Questo bastò, perchè venisse accusato il Nunzio di aver pubblicato delle carte estere senza il Regio *exequatur*; e gli fu dato ordine di uscire da Brusselles col suo Uditore dentro otto giorni, e dentro due settimane da tutti i Paesi Bassi. L' Arcivescovo di Malines fu chiamato a Vienna, i due Vescovi di Gand, e Ipres furono agramente ripresi a nome dell' Imperatore, e quello di Namur, toltegli le rendite, fu rilegato in un Monastero.

Fu rappresentato all' Imperatore, che le tante novità religiose fatte nei Paesi Bassi, e gli ultimi avvenimenti producevano un pericoloso fermento. Ne fu però si poco commosso; che con nuovi ordini nel 1787 non temè, conculcati i privilegj dei Belgj, mutare la forma di governo di quelle provincie. L' ostinazione dell' Imperatore da un canto in voler sostenere le sue novità religiose, e politiche, ritornando più duramente alle prese, dopo che pareva essersi moderato; e quella dei Belgj dall' altro in voler sostenere i loro privilegj, e non volere le novità religiose, finirono nel 1789 nella fuga dell' esercito Austriaco nel Lussemburghese, e nell' indipendenza proclamata dai Belgj. Indicheremo fra poco il seguito di questi avvenimenti.

1786. Sinodo di Pistoja.

Di pari passo camminava Leopoldo Gran Duca di Toscana. Celebrossi nel medesimo anno 1786 il Sinodo di Pistoja, condannato da Pio VI nel 1794 dopo severissimo esame colla celeberrima Bolla *Auctorem Fidei*, la quale con avvedimento, ed accuratezza maravigliosi ne ha proscritti gli errori manifesti, ne ha svelati i nascosti, ne ha dichiarati i pericoli delle dottrine sospette, e così

somministra il retto criterio della fede, che con essa alla mano siamo preservati dagl' inganni, e dalle seduzioni, con cui si era voluto fare in tanti modi illusione ai buoni. Non ne parliamo di più, avendo nel rappresentare gli errori dei Giansenisti (pag. 66 segg.) e le dottrine sediziose di Quesnello (pag. 95 segg.) espresso lo spirito, diremo così, del Sinodo di Pistoja. Si devono però aggiungere varie novità di disciplina, che sommamente urtarono il popolo.

1789. Concilio Nazionale della Toscana.

L' anno seguente il Gran Duca convocò un Concilio Nazionale. In esso però apparve, che la massima parte dei Vescovi Toscani, insieme col retto pensare, avevano ancora petto sacerdotale. Si proseguirono a fare ciò non ostante dal Gran Duca molte novità, e faceva le sue proprie il Vescovo di Pistoja, che produssero in Prato un movimento popolare contro di lui.

Notabili in Francia.

In Francia fu convocata la prima assemblea dei notabili per rimediare al disordine delle finanze. In quest' occasione si vide la poca confidenza, di cui godeva il governo nell' amministrazione delle rendite dello stato, e la poca volontà della maggior parte dei Nobili,

e dei Parlamenti, di fare dei sagrificj per supplire al *deficit* I Parlamenti specialmente ebbero la maggior colpa colle loro resistenze a varie misure adottate. Fu fatto Ministro l' Arcivescovo Lomenie di Brienne, il quale diede un certo stato civile agli Ugonotti, togliendo in parte la revoca dell' Editto di Nantes. Furono convocati i secondi notabili per dare le disposizioni alla convocazione degli Stati generali. Fu data al terzo stato rappresentanza uguale al Clero, e Nobiltà insieme. La mira dei Ministri in ciò stabilire dicono, che principalmente era di umiliare la Nobiltà, e costringerla a portare come gli altri i pubblici pesi, non meno che di dominare essi, specialmente il celebre Ginevrino Neker, negli Stati Generali. 1788

Ebbersi quest' anno dalla Cina nuove assai favorevoli della propagazione della religione Cristiana in quel vasto Impero, ove poi fino al presente ha seguitato a dilatarsi, e prosperare. Propagazione del Cristianesimo nella Cina.

Gli stati generali di Francia si adunarono in Versailles ai 4 di Maggio. Il primo contrasto fu, se dovevano farsi le deliberazioni di ciascuno dei tre stati separatamente; ovvero se unirsi 1789. Stati generali di Francia.

tutti in uno, nel qual caso i voti del terzo stato erano uguali a quelli degli altri due insieme. Vinse il terzo stato, che voleva l' unione, e la maggior parte dei deputati del basso Clero, che gli si congiunse, non poco contribuì a fargli ottenere la vittoria, e gli stati generali divennero Assemblea nazionale. Quì incomincia la rivoluzione di Francia, se non vogliam dire, che era già prima incominciata coi movimenti popolari, che promossero imperiosamente tale unione. Daremo noi la colpa di questa desolatrice rivoluzione al filosofismo irreligioso, alle idee seduttrici del contratto sociale, specialmente diffuse da Rousseau, allo spirito repubblicano temperante la monarchia, che col suo *spirito delle leggi* Montesquieu aveva segretamente ispirato ai Francesi, alla congiura delle società occulte, allora sbucate dai loro antri, e trasformate in Clubi di Giacobini, e agli Ugonotti ancora, parecchj dei quali entrarono nelle deliberazioni col fermento dell' antico piano della loro fazione, di cambiare il Regno di Francia in Repubblica? Questi certamente allora furono i principali regolatori di ciò, che venne operato. Ma se vorre-

Rivoluzione di Francia.

mo considerare le cose, vedremo, che l'inerzia, e la dabbenaggine del buon Luigi XVI col lasciarli fare diè loro il fatale potere, che esercitarono. Niun paese vi è, per quanto saggiamente governato, e in ottimo sistema contenuto, il quale non abbia i suoi faziosi, e novatori pronti a perturbare la cosa pubblica, che messi nell'occasione opportuna, e non raffrenati, non siano capaci di distruggere, di spogliare, e di metter tutto sossopra, per interesse, passione, ambizione, e capriccio loro, quale fu in Francia il vendicativo, e ambizioso Duca di Orleans, il quale coi milioni profusi, forse più dei sopradetti, fu potente a operare la rivoluzione. Vedremo ancora, che la Francia era matura per una rivoluzione. Eravi il governo caduto nella debolezza: le finanze esaurite, in gran parte per la dissipazione: i Parlamenti, che colla loro resistenza sempre più rendevano dispregievole l'autorità del Re: la Costituzione di Francia insensibilmente cambiata, e venuta a tale, che i diritti Feudali dei Nobili, e i loro privilegj non avevano più l'aspetto di servire alla cosa pubblica; ma di essere in aggravio del popolo: la corruzione dei costumi, il

lusso, la poca religione, specialmente nella Corte, nei grandi, e nelle persone del gran mondo, presso le quali era divenuto un necessario ornamento di galanteria l'avere la *metresse*, e un farsi rider dietro il frequentare gli atti di religione, accostarsi ai Sacramenti, osservare i digiuni, e le astinenze della Chiesa nei giorni prescritti, bastando per ogni professione di Cattolicismo assistere nei tali giorni ad una porzione di Messa: le quali cose talun giudizioso vedendo varj anni ancora prima della rivoluzione stimava il più maraviglioso di Francia, che vi sussistesse la Cattolica religione. Lo spirito pubblico fra questi disordini doveva esser perduto.

Anche il Clero si risentiva di questi disordini. Molti Prelati poco risiedevano nelle Diocesi. Le decime, che percepivano i Vescovi, e i Canonici, spesso non apparivano più servire a chi serviva la Chiesa, e aveva cura dei popoli; ma a chi se le godeva nel lusso, lontano da loro: ove s'intende, perchè fosse facile in molti luoghi sollevare il popolo furiosamente non meno contro le gravezze feudali dei Nobili, che contro il Clero decimatore, e perchè molti del basso Clero, il quale per lo più

soleva sussistere di un mediocre salario, passato ai Curati dai Vescovi, e Capitoli padroni delle decime, si lasciassero facilmente sedurre dalle promesse dei Demagoghi. Le operazioni poi, colle quali (sop. pag. 284) si erano esinanite le corporazioni regolari, e introdotto il disordine fra loro, avevano disposto il colpo di distruggerle tutte. E giacchè abbiamo nominati gli Ugonotti, i quali pel loro antico spirito repubblicano concorsero a operare la rivoluzione, non dobbiamo dimenticare le quattro famose proposizioni del Clero di Francia, della dichiarazione del 1686, che Luigi XIV fece proclamare dall' Assemblea del Clero, per far paura al Papa; le quali consecrate coi giuramenti, poste per fondamento delle libertà della Chiesa Gallicana, dilatate dai Parlamentarj come l' appoggio di tutte le loro operazioni per opporsi all' autorità della Chiesa, e da chi voleva essere refrattario per uno scudo insuperabile della sua ostinazione, e sempre promosse, e inculcate, avvezzavano gli uomini all' insubordinazione, e radicavano nelle menti quelle idee di governo, e di diritti, e di legittime intraprese contro la pubblica

autorità, le quali non vi ha dubbio, che si rassomigliano, con più, o meno estensione, alle seguite, massimamente nella prima Costituzione. Non dobbiamo fralle cause della rivoluzione di Francia omettere le grandi novità, le quali altrove, e massimamente negli stati di Toscana, e di Casa d' Austria facevansi, delle quali continuamente parlando le Gazzette, mettevano nei Francesi in movimento la fantasia, e loro destavano la voglia d' innovare anche essi, distruggere, e schiantato quello dei pregiudizj, stabilire il regno della ragione, e della filosofia. Ma basta di cause. Tocchiamo gli avvenimenti.

S' incominciò a proclamare i diritti dell' uomo, la libertà, e l' uguaglianza, e la sovranità del popolo. Il filosofante Raynal aveva scritto, che il predicare queste massime a un popolo civilizzato era un invitarlo alle rapine, e alle stragi, e cambiarlo da animale domestico, in bestia feroce. Così accadde in Francia. Furono poi bagattelle per l' Assemblea abolire le annate, che per i Concordati si pagavano alla Santa Sede, sopprimere le decime del Clero, spogliarlo in fine di tutti i suoi beni,

non riconoscere voti religiosi, e quindi vietare le vestizioni ai regolari, e lasciare per grande umanità, che rimanessero nei Chiostri quelli, che amavano starvi, sebbene ciò durasse poco. Tutti, Vescovi, Preti, e Frati furono pensionati. La Nobiltà fu annientata, i Parlamenti prima dichiarati in vacanza, poi tolti intieramente.

Avvenimenti di altri paesi.

Intanto il vicino Belgio era in combustione per le novità di Giuseppe II, le quali abbiam toccate; i popoli del Liegese, di Colonia, e di Treveri erano anch' essi agitati da tumulti contro i loro governi; il Vescovo sovrano di Salisburgo insisteva contro le Nunziature Pontificie di Germania; Cagliostro poi, il celeberrimo Ciarlatano rivoluzionario, veniva a Roma per far proseliti, dopo il ricevimento glorioso avuto in tanti paesi, che sarà sempre l'obbrobrio loro, ove scoperto, e fatto conoscere al pubblico, qual' era, fu carcerato, e chiuso nella fortezza di S. Leo, nella quale morì l'anno 1796; i Polacchi finalmente si appigliavano anch' essi al partito di spogliare il Clero.

Morte di Giuseppe II.

Giuseppe II aveva perduti i Paesi Bassi. Eragli pessimamente riuscita la guerra, nella quale aveva voluto im-

pegnarsi contro il Turco, per il folle suo piano nel farla: e le dure estremità dell' esercito aveanlo costretto a chiamare il vecchio Generale Laudon per ripararvi. Quasi tutti i popoli della sua Monarchia dimostravansi malcontenti delle sue incessanti novità, e riclamavano i loro privilegj, ed usi: l' Ungheria massimamente era agitata. Le terribili esplosioni della rivoluzione di Francia nelle giornate dei 5, e 6 di Ottobre gli presentavano lo spettacolo di un Cognato Re, e di una Sorella Regina condotti come prigionieri fralla moltitudine imperversante da Versailles a Parigi. Il suo corpo era travagliato dalla malattia, che gli affrettava il suo termine. Allora Giuseppe II ebbe ricorso al Papa per ajuto a fargli ricuperare i Paesi Bassi colle promesse di ampiamente confermare i loro privilegj, usanze, e religiosi possedimenti. Scrisse il Papa con tutto lo zelo al Cardinale Arcivescovo di Malines, e agli altri Vescovi Belgj, esponendo loro le promesse di Cesare, ed esortandoli ad adoperarsi per ricondurre le loro pecorelle all'obbedienza. Ma la morte non ne lasciò veder l'esito a Giuseppe II. Morì munito dei Santi Sacramenti ai 20

di Febbrajo 1790, nell' anno quarantanovesimo della sua età. Non finirono però con lui il guasto, e la perturbazione della religione, e della cosa pubblica, le rovine irreparabili, che fece, e la corruzione delle massime, e del costume, che le sue riforme seminarono, funeste a Casa d' Austria, siccome i giudiziosi lettori se ne puonno accorgere dalla serie delle guerre, e sviluppo dei grandi avvenimenti dell' Impero Germanico ora distrutto, e degli stati ereditarj infino al dì d' oggi. Questo Imperatore si piccava di Filosofia, e volle anche essere iniziato nelle Loggie dei Frammassoni. Non dobbiamo però detrarre alle buone intenzioni, che gli pareva seguire per far fiorire i suoi stati, e procurare il bene dei sudditi.

Prime gesta di Leopoldo II Imperatore.

Gli successe il fratello Leopoldo Gran Duca di Toscana. Risposero i Vescovi Belgj al Papa, che avevano fatto quanto potevano per mantenere i popoli nella soggezione al loro Sovrano; ma che dopo tutto l' avvenuto non era più in loro mano ricondurveli. Leopoldo pensò subito alla pace: fece tregua coi Turchi: si accomodò col Re di Prussia, che minacciava una diversione: promise ai Belgj un generale perdono a chi

avesse deposte le armi, e confessò, che il suo Antecessore avevali ingiustamente trattati. Ma quì nocquero a Leopoldo le cose, che aveva fatte in Toscana, il Sinodo massimamente di Pistoja, e risposero i Belgj, che non si potevano fidare di lui. L' Imperatore, mandato un esercito, facilmente li sottomise, ma l' Augusta Casa d' Austria ritornò presto a perdere i Paesi Bassi.

Cose di Toscana.

Anche in Toscana, dopo la partenza dell' Imperatore, era scoppiato un movimento presso che generale contro le novità, che si proseguivano a fare sulle Chiese, Immagini sacre, Altari, Reliquie ec. Leopoldo venuto in persona in Toscana, rinunziò quel Trono in favore del Reale Arciduca Ferdinando suo Secondo Genito, di animo veramente Cattolico, e divoto alla Santa Sede, il quale andò rimettendo le cose nello stato loro primiero, e divenne la delizia dei buoni Toscani. Raccontano, che l' Imperatore in questo viaggio si facesse portare dal Vescovo di Pistoja i biglietti, che gli aveva scritti di ordine, e approvazione delle cose, che quello aveva fatte, e non glie li restituisse più: onde, in vece di essere sostenuto, gli rimanessero tolti i mezzi di di-

fesa. Il Vescovo rinunciò fra poco al suo Vescovato, e si è in seguito anche sottomesso alla condanna del suo Sinodo.

Cose Ecclesiastiche di Germania.

L' Imperatore Leopoldo nel prestare il suo giuramento alla Dieta di Ratisbona vi appose delle Clausole, colle quali volle, che le Nunziature in Germania rimanessero nello stato, in cui a richiesta dei Metropolitani aveale messe Giuseppe II, finchè la Dieta di Ratisbona avesse deciso l' affare. La protesta del Nunzio Apostolico alla Dieta contro queste infrazioni dei diritti della Santa Sede furono, ma senza effetto, ricevute dagli Elettori. A Vienna però Leopoldo rimise molte cose: i Seminarj Vescovili, la facoltà ai regolari di vestire Novizj, l' esclusione dai Collegj Cattolici dei Maestri protestanti, le lezioni nelle Università di nuovo in latino, i privilegj, e le rendite dell' Università di Vienna.

Costituzione Civile del Clero di Francia.

Ritornando alla Francia, l' Assemblea nazionale non si contentò di avere spogliato il Clero, e distrutti i Regolari. Il detto di Mirabeau, *che per rivoluzionare la Francia dovevasi incominciare dallo scattolicizzarla* parve divenire la massima del partito, che dominava nell'

Assemblea Nazionale. Il professare l'irreligione, o qualunque religione piacesse, fu uno dei diritti dell'uomo: e per l'uguaglianza proclamarono, che tutti di qualsivoglia religione, o irreligione, fossero uguali nei diritti di Cittadino Francese. Nel tempo stesso però vollero togliere alla religione Cattolica, e ai di lei principj la loro libertà, e ridurla al modo loro. Imperocchè passarono a formare la così detta Costituzione civile del Clero di Francia, il cui solo nome di *Civile* ne manifesta la pessima intrapresa, quasi che fosse stato affare meramente civile, e soltanto dipendente dall'autorità secolare, o dal piacere del popolo, da quell'Assemblea rappresentato, il sopprimere quasi un terzo dei Vescovati, sconvolgere i termini delle Diocesi, ed adattarne, come fecero, il numero, e l'estensione al numero, e all'estensione dei nuovi dipartimenti, in cui venne la Francia divisa. E quasi questo fosse poco, stabilirono, che l'elezione dei Vescovi, e dei Parrochi si facesse dal popolo a pluralità dei voti: che il Vescovo eletto non avesse bisogno del Papa, che gli conferisse la giurisdizione; ma soltanto glie ne dasse avviso con lettere

di comunione. Tolsero poi i Capitoli delle Chiese Cattedrali, e varie disposizioni diedero sull' ordinazione, e amministrazione delle diocesi. Il fondamento di questa Costituzione, che si disse fabbricata da certi più disperati del partito Giansenistico (V. sop. pag. 79 segg.) che allora piegarono le loro idee alle mire dei legislatori, era, che ogni spirituale giurisdizione viene conferita dalla sola elezione di chi chiama l' ordinato, o l' ordinando ad esercitarla sopra di se. Di questo principio distruggitore di ogni Gerarchia della Chiesa di Gesù Cristo era infetto il rimanente di essa. Venne perciò da Pio VI l' anno seguente con Breve dei 10 di Marzo condannata come un ammasso di errori ereticali, e conducenti allo scisma. Anche i Vescovi di Francia fortissimamente impugnaronla; ma il Re si lasciò vincere dal timore, e la sanzionò.

Giuramento di sommissione.

Morto frattanto il Vescovo di Quimper, se ne fece fare l' elezione secondo la nuova Costituzione, e cadere sopra l' Abb. di Expilly, il quale aveva ajutato a comporre essa Costituzione. Si rivolse questi, secondo il prescritto dalla medesima, all' Arcivescovo di Bonnes, Metropolitano, per esserne consacrato; ma

l'Arcivescovo glie lo negò. Allora trattossi del come costringere il Clero, e fu decretato, che tutti i Vescovi, Curati, e pubblici impiegati, i quali non avessero fra otto giorni prestato il giuramento di mantenere la nuova Costituzione del Clero, sarebbero considerati come aventi rinunziato alle loro funzioni, e rimpiazzati da altri eletti costituzionalmente. Chi poi avesse ciò non ostante proseguito ad esercitare le sue funzioni, verrebbe punito come pubblico perturbatore. Chi in fine ritrattasse il giuramento, perderebbe la pensione, e verrebbe escluso da ogni impiego. Il Re pentito di aver sanzionata la Costituzione, andava differendo di sanzionare la legge del giuramento. Fecero una premurosa deputazione al Re, e glie la estorsero ai 27 di Decembre. Venne fissato il dì 4 di Gen-
1791. naro 1791 per l'appello nominale del Clero a prestarlo nell'Assemblea Nazionale.

Viene esatto. Il primo chiamato fu Monsignor de Bonnas Vescovo di Agen, poi il Signor Tournet della stessa Diocesi, quindi il Signor Clerc, e tutti tre ricusarono un dopo l'altro di prestare il giuramento. Venne interrotto l'interroga-

torio, e il vecchio Vescovo di Poitiers, avvanzatosi verso la tribuna, chiese di essere ascoltato, e disse, che non averebbe deturpato la sua canizie col giuramento dei loro decreti. Dettosi, che in vece di chiamarli ad uno ad uno, quei soli si avvanzassero, che volevano giurare, di ventotto Vescovi, e duecento trenta Preti, che erano, neppur uno si mosse. Questa fortezza dei Deputati del Clero in mezzo agli schiamazzi, e alle minaccie, destò l'ammirazione dei suoi stessi nemici, e commosse parecchj, che già avevano prestato il giuramento, a ritrattarlo. Non si cessò però dall'esigerlo per tutta l'estensione della Francia. Di oltre a cento Vescovi, che contava la Francia, quattro soli, il Cardinal di Brienne allora Arcivescovo di Sens, Taillerand de Perigord Vescovo di Autun, Garente Vescovo di Orleans, e Savines Vescovo di Viviers giurarono, e conservarono le loro Sedi; ed essi furono, che consecrarono i nuovi Vescovi intrusi. Moltissimi altri ricusarono il giuramento: e tutto questo accadeva frammezzo a persecuzioni, ed orrori, non solo contro quelli del Clero, che non giuravano; ma contro i buoni Cattolici,

che ricusavano di comunicare coi Pastori intrusi.

Decisioni del Papa. Successi.

Il sommo Pontefice vide, che il Supremo Magisterio della Chiesa a se confidato non gli permetteva di tacere; e spedì due Brevi, il sopradetto dei 10 di Marzo, col quale condannò la Costituzione civile del Clero, e un altro dei 13 di Aprile, nel quale, oltre la condanna generale del giuramento, sospendeva quei, che l'avevano prestato, se non si ritrattavano dentro quaranta giorni; annullava l'erezione dei nuovi Vescovati, e sospendeva i Vescovi, e Parrochi intrusi. Questi Brevi Apostolici finirono di separare i Cattolici dai Costituzionali. Fece la tolleranza, che i Cattolici potessero comprare alcune Chiese per adunarsi ancora a celebrare i Divini Misterj: ma il furore dei loro nemici spesso venivali a maltrattare. Fu specialmente notabile la loro invenzione di flagellare le pie donne; il che fecero con crudeltà talora sì barbara, che parecchie ne perderono la vita. Non guadagnavano però le Chiese dei Costituzionali, i cui costumi ancora troppo spesso ributtavano i popoli. Non solo la voce della Cattedra di S. Pietro confermò i buoni; ma fece, che molti

Parrochi, i quali per errore, o per debolezza avevano giurato, corressero a fare pubbliche ritrattazioni. In generale il trionfo della fede Cattolica in Francia fu affatto maraviglioso. Imperocchè i vecchj Vescovi, i quali avevano taciuto allo spoglio dei loro beni, divennero fortissimi atleti per conservare intatto il deposito della fede: scomunicarono i Vescovi intrusi, che venivano ad occupare le loro sedi: con dotte, e fervide Pastorali premunirono i Fedeli a guardarsi dalle presenti insidie, e pericoli, li istruirono sopra tutti gli articoli, che le novità dell' Assemblea intaccavano: specialmente la necessità dell' attaccamento, ossequio, e obbedienza alla Cattedra di S. Pietro, e ai di lei oracoli fu dalle loro bocche con grande efficacia predicata, e, oltre tutto il rimanente, eloquentemente istruirono i popoli sopra la santità dello stato religioso, e dei sacri suoi voti. Molte dottissime opere poi si pubblicarono sopra le presenti circostanze, e la massima, e più illustre pluralità del Clero non solo, facendo eco ai Vescovi, professava, e difendeva la medesima fede incontaminata; ma si esponeva a tutto perdere, e soffrire per conservarla.

Panteon. Al confronto di tanto splendore di fede incontaminata, e maggiore di ogni umano potere nel Clero, e nei buoni Cattolici della Francia, volle l'Assemblea Nazionale dimostrare quali uomini, di quali pensieri, e di quali meriti, e condotta, fossero gl' idoli della sua venerazione. Cambiò ella il magnifico tempio di S. Genovefa di Parigi in un Panteon, in cui riposassero le ceneri dei grandi uomini insignemente benemeriti del genere umano, e della Francia, i quali venissero dai sommi rappresentanti del popolo giudicati degni di quel massimo onore. Le prime ad esservi trasportate furono le ceneri di Mirabeau; ma i seguenti legislatori, come ad anti-repubblicano, a lui tolsero l'apoteosi. Venne essa proclamata a Voltaire, e Rosseau, come ai rischiaratori del mondo, e agli autori della rigenerazione del genere umano. Le ossa di Voltaire vi furono poste; ma sospesero in quanto a Rosseau, pel riguardo di non violare la proprietà del suo tumulto.

Nuova Assemblea. Il Re, dopo l'infelice riuscita della sua fuga, ricondotto da Varennes a Parigi, sottoscrisse la Costituzione decretata dall' Assemblea, la quale si sciol-

se, e fu pubblicata un' amnistia generale, che parve dar respiro al Cattolico Clero. Ma la nuova Assemblea aveva tutt' altro, che voglia di lasciarlo in pace. Per decreto dei 29 di Novembre tutti dovean fare il civico giuramento di *fedeltà alla nazione, alla legge, al Re, e di mantenere la Costituzione Frantese decretata dalla prima Assemblea*. Varj punti di questa Costituzione, anche fondamentali di essa, i quali si riferivano alla religione, non potevano essere approvati con un tale giuramento attivo. Onde sarebbersi rinnovati i primi orrori; ma il Dipartimento di Parigi, composto di uomini, i quali conoscevano la necessità di non rinnovare le discordie, si oppose all' esecuzione di tale decreto come anticostituzionale, il Re negò la sua sanzione, e non ebbe per allora effetto. Ma vi furono però delle persecuzioni parziali quà, e là, eccitate dagli Ugonotti, dai Patriotti, e dai Preti giurati. Dobbiamo notare la ripugnanza dei Corsi, i quali in niun modo volevano le novità fatte dall' Assemblea costituente sopra la religione; e avevano fatti i loro ricorsi; ma venne colà mandata la forza armata a stabilirle cogli schioppi, e bajo- Corsica.

nette. Ebbe di quì principio il ricorso dei Corsi agli Inglesi, al governo del cui Re si sottomisero: ma furono di poi abbandonati dagl' Inglesi, che improvvisamente si ritirarono con tutte le loro forze dall' Isola.

Provvedimenti del Papa.

Intanto il Papa colla suprema Apostolica autorità provvedeva alle cose della religione riguardo ai gravissimi oggetti, sopra i quali i veri Vescovi avevano cercato dall' Apostolica Sede provvedimento, riguardo ai battesimi, matrimonj, funerali, e tutt' altro, su cui i Cattolici potevano trovarsi in angustie di coscienza. Queste risposte della Santa Sede divennero la regola dei fedeli in Francia in quelle durissime circostanze.

Accomodamento con Napoli.

Gli affari Ecclesiastici di Napoli ebbero nel 1791 un qualche accomodamento. Si erano fatte delle trattative nel 1788, ed erasi a tal effetto il Cardinal Buoncopagni Segretario di Stato di Sua Santità recato in persona a Napoli, ma eranne, per gli affronti, nel mentre stesso, che si trattava, ricevuti, ripartito. Ora il Re, e la Regina, di ritorno da Vienna, passando per Roma, si abboccarono col Santo Padre, e si potè convenire per la provvista dei

Vescovati, e beneficj subalterni, e varj altri oggetti.

In Francia andò imperversando la rivoluzione. L' Assemblea passò a togliersi il freno della Reale sanzione ai suoi decreti colla legge, che nei casi urgenti non fosse necessaria: e quindi col decretare l' urgenza ogni risoluzione ne veniva dispensata. Abolì in tutta la Francia l'abito ecclesiastico, levò via gli avvanzi delle superstiti Congregazioni religiose, accrebbe i rigori nell' esigere il giuramento, e si sciolsero varie Università di Caen, Aix, e la Sorbona di Parigi, e altre, per non volerlo prestare. L' esito delle persecuzioni, vessazioni, e accuse, che i feroci patriotti, e i Clubi dei Giacobini non cessavano di muovere tutto dì contro i Preti non giurati fu, che l' Assemblea ne decretò l' asportazione sotto il colore di sottrarli all' odio pubblico. Il Re con una fortezza, che fino allora non aveva dimostrato, in faccia ai furenti assassini, che erano venuti a chiederlo, ricusò di sanzionare il decreto, e crebbe il furore non solo contro i Preti, e contro i buoni Cattolici; ma contro la persona, e l' autorità del Re. Ai 10 di Agosto i facinorosi,

Misure più forti in Francia.

Esilio dei Preti non giurati.

Massacri. che i Clubi fecero venire dalle Provincie, commisero in Parigi grandi orrori. Il Re colla sua famiglia fu chiuso nella Torre del Tempio. Lo stesso giorno furono fatte visite domiciliari in Parigi per carcerare i Preti non giurati. Era allora una sorte per essi il poter ottenere passaporti, in esecuzione della legge dell'esilio; ma la morte, che fuggivano nella Capitale, veniva loro preparata nelle Provincie. Molti in esse furono massacrati; ma poterono la maggior parte, non ostanti le insidie dei Clubi furibondi, salvarsi. Tra i massacri merita particolar menzione quello dei 2 di Settembre al *Carmine* di Parigi, ove di cento ottanta Ecclesiastici, niuno dei quali volle contaminarsi col prescritto giuramento, furono uccisi da cento quaranta. Nell'Abbadia lo stesso giorno di quaranta, che vi erano rinchiusi un solo, e nel Seminario di San Firmino di novanta soli cinque scamparono dalla strage. S'incrudelì anche sopra i loro cadaveri dalle stesse donne. Non mi estendo a raccontare tutte le altre stragi fatte in tutta l'estensione della Francia non dei soli Preti; ma di un gran numero di altri. Quei che andarono emigrando si rifuggiarono

in' Italia, nella Spagna, negli Svizzeri, nell'Olanda, e Inghilterra, e li accolse, e accarezzò quella caritatevole Cristiana umanità, che pareva esser fuggita dalla loro patria. Gli stessi eretici furono con loro generosi, e umani. Nella sola Inghilterra da otto mila si ricoverarono, e vi ritrovarono protezione, e sostentamento, fino a formarsi dei ritiri, e aprirsi delle Chiese per loro.

1792. Convenzion Nazionale.

Scioltasi dopo ciò la seconda Assemblea Nazionale, fu succeduta da una terza, che si chiamò Convenzion Nazionale, e ai 22 di Settembre fu aperta la sua prima sessione, nella quale fu abolita la dignità Reale, e la Francia dichiarata Repubblica. Questa nuova forma di governo con tutti i terribili caratteri dello spirito di quelli, che l'avevano introdotta, doveva nei circostanti stati eccitare timore. Arsero diffatti grandi guerre, delle quali a noi non appartiene parlare. Avvenne quest' anno la morte dell' Imperatore Leopoldo II il 1 di Marzo, e dopo due mesi dell' Imperatrice Maria Luigia, di lui Moglie, Principessa, che ha trasfuso nei figlj la sua pietà. Francesco II loro figlio primogenito salì sul Trono dell' Augusta Casa d' Austria.

Altri avvenimenti altrove.

Gustavo III Re di Svezia fu assassinato in un veglione da un certo Ankastroem.

Erasi quest' anno ristabilita nei Paesi Bassi l' Apostolica Nunziatura. Ma dovettero per l' ingresso dei Francesi soggiacere agli effetti della loro rivoluzione. Negli anni seguenti 1793 1794 1795 ha molto a parlar di guerre l' Istoria Profana; ma non ci accadono avvenimenti notabili per la religione fuori della Francia. In quanto alla Francia brevemente diremo, che la Convenzion Nazionale proseguì a perseguitare gli avvanzi degli arredi sacri delle Chiese: che per togliere tutto ciò, che richiamava le feste, e le memorie del Cristianesimo, levò le settimane, alle quali sostituì le decadi: e cambiò pure il principio dell' anno, e i mesi, e i nomi loro. Formò poi un Calendario, nel quale ogni decimo giorno era consacrato a festeggiare l' amor conjugale, l' amicizia, la patria ec.: ogni quinto era dedicato a un animale utile agli usi, o al piacere dell' uomo, per esempio al cavallo, al caue, al bue, pecora, capra ec., tutti gli altri comuni a una pianta: come al cavolo, zucca ec.. Agli 8 di Novembre 1793 Go-

1793. 1794. 1795. C. N vuol sopprimere il Cristianesimo in Francia.

bet Arcivescovo intruso di Parigi, l'ex-Cappuccino Chabot, e varj altri Preti giurati si presentarono alla Convenzion Nazionale, e abjurarono il loro Sacerdozio, e il Cristianesimo. Varj altri imitarono questi esempj. Si fecero chiudere tutte le Chiese di Parigi. Si pubblicò per tutta la Francia, che non si professava più la religione Cristiana, e che un Comitato si occuperebbe ad istituire un culto della ragione, e della libertà. Femmine nude pubblicamente si esposero a rappresentare tali divinità, e si collocarono sopra l'Altare della Cattedrale di Parigi. Fecero poi i Legislatori un decreto, che riconoscevano l'essere supremo, e che si farebbero feste in suo onore, ma che per il suo culto non vi era bisogno di Preti. Decretarono insieme l'immortalità dell'anima: ma in un modo degno di Atei: e di Ateo era stata l'arringa di Robespierre, che aveva proposto il decreto. Divenuto esso dispotico della Francia, la bagnò con torrenti di sangue degli stessi più feroci, e fidi repubblicani: finchè nella Convenzion Nazionale, molti dei cui membri stessi Robespierre aveva fatti uccidere, si formò un partito, che sollecitamente prevenne i di lui furori, e

Robespierre.

Vandea. purgò la terra di questo mostro con molti di lui satelliti. Le persecuzioni della religione avevano fatte prendere le armi alla Vandea, per difendere i suoi Altari, e in quella guerra perirono più centinaja di migliaja di Francesi, sembrando, che in vece di farla cessare, i mostri, che dominavano in Francia, amassero di farla ardere più micidiale. Dopo la morte di Robespierre si fece la Convenzione più moderata, e con un editto dei 25 di Febbrajo 1795 combinò un Ateismo nazionale pubblico con la libertà di tutti i culti privati. Questa, sebben meschina libertà di culto, ravvivò la gioja dei buoni. Si viddero chiuse le botteghe nei giorni festivi, concorrere molti ad assistere alla Santa Messa, che si celebrava in case private. Rientrarono varj Preti emigrati: dei Vescovi, e Preti giurati si ritrattarono: fu fatta la pace colla Vandea. Fu ben lungi però questa calma di essere intiera, stabile, e universale, o esente da vessazioni, come accadde al Vicario dell' Arcivescovo di Parigi, il quale avendo incominciato a regolare il Clero Cattolico, e ricevuta la ritrattazione di più di seicento Preti giurati, venne arrestato, co-

Moderati.

me se si abusasse della tolleranza. Lottavano intanto fra loro i terroristi, e i moderati. Questi però conservarono la loro superiorità; e un nuovo decreto sulla tolleranza formarono ai 29 di Settembre 1795: la principale disposizione del quale era, che non vi fosse più parola di giuramento della Costituzione civile del Clero; ma soltanto di obbedienza alle leggi della Repubblica.

1796. Prodigj delle Sante Imagini

Siamo giunti all'anno 1796, anno memorabile nella storia d'Italia. I prodigj delle Sante Immagini in Ancona, e Roma, e altri luoghi, contestati con quelle numerosissime testimonianze, alle quali non si può ricusare la più severa critica, denno primieramente accennarsi. Entrarono i Francesi nell'Italia (su di che deve parlare la Storia Profana), e ai 16 di Giugno furono in Bologna. Il Papa fece armistizio, trattato dal Cavaliere Azzara Ministro di Spagna dal suo canto; colla cessione delle due Legazioni di Bologna, e Ferrara, collo sborso di quindici milioni di lire; colla consegna dei più famosi capi d'opera dell'arte, che ornavano Roma, e altri sagrifizj. Ricusando il Direttorio Francese di accordar la pa-

Armistizio del Papa.

ce, se il Papa non ritrattava, o disapprovava, o mostrava rincrescimento (essendosi conteso sulla forza della parola Francese *desavouer*) dei diplomi, che aveva spediti in Francia sugli affari della Religione, il congresso tenuto in Firenze per la pace tra la Francia, e la Santa Sede, non potè avere conclusione; poichè Pio VI paragonando insieme la perdita dello stato, e tutti i mali, che potevano aggravarsi sopra di lui, col delitto non solo di tradire; ma pur anche di dissimulare, o anche solo di far comunque mostra di non predicare altamente, e manifestamente la Cattolica verità, il cui Magisterio supremo nella Chiesa era a se confidato; Pio VI nulla volle ascoltare di accomodatizie interpretazioni, e rigettò gli articoli proposti di pace. Questo è il tratto più grande, e glorioso di Pio VI sommo Pontefice.

Pace di Tolentino

Nuovamente fu invaso lo stato Pontificio l'anno seguente, e il Santo Padre consentì alla pace, che fu conchiusa in Tolentino colla cessione della Romagna, e altre gravose condizioni, di pagare altri quindici milioni di lire, gioje ec..

Ma la pace non fu durevole. L'anno dopo fu occupata Roma, e dichiarata Repubblica. Pio VI, ottuagenario ai 24 di Febbrajo fu portato via da Roma, e la sera dei 25 arrivò a Siena, ove smontò al Convento di S. Agostino. I Cardinali, che erano in Roma, prima furono arrestati, poi dispersi. Il Papa ai 2 di Giugno fu condotto da Siena alla Certosa di Firenze; e intanto sì a Siena, che a Firenze non cessava di provvedere ai bisogni della Chiesa, specialmente per la futura elezione del sommo Pontefice, acciò non nascesse uno scisma. Dovette pur partire da Firenze, e per la via di Bologna fu trasportato a Parma. Dopo tredici giorni ripartì di nuovo, e per la via di Torino giunse alle Alpi coperte di neve, e fu fatto passare a Brianzone. Nuovi ordini lo fecero andare a Valenza. Da Valenza doveva ancora essere trasportato a Dyon; ma egli era al termine della sua carriera. Ai 27 di Agosto 1799 ricevè il Santissimo Viatico con divozione sì tenera, e fede sì viva, che cavò le lagrime dagli occhj degli astanti. Perdonò ai suoi nemici, e pregò per loro. Ai 28 ricevè l'estrema unzione, e ai 29 vide placidamen-

Partenza, viaggio, e morte di Pio VI.

te la morte in età di anni ottantuno, mesi otto, e giorni due, e di Pontificato ventiquattro anni, mesi sei, e quattordici giorni.

Roma ha avuto il contento di ricuperare le spoglie del suo Pontefice. Nulla noi aggiungiamo per destare nei nostri lettori quei sentimenti di fede, di tenerezza, e di ammirazione, che le cose stesse destano al solo venir ricordate. Il viaggio di Pio VI circondato dai soldati ebbe da per tutto, ove passò, più aspetto di trionfo su i cuori degli uomini, che di spettacolo doloroso. I più lontani paesi, al sentirne parlare, anch' essi si commovevano.

Elezione di Pio VII

A compimento della Storia del Secolo XVIII resta, che diciamo, che i Cardinali della Santa Romana Chiesa poterono tranquillamente adunarsi a Venezia. Sceltosi per luogo del Conclave l' Isola, e Monastero di San Giorgio, vi si recarono il 1 di Decembre del 1799, e ai 13 di Marzo 1800 elessero il Cardinale Gregorio Barnaba Chiaramonti, Vescovo d' Imola, Benedettino Cassinese, che assunse il nome di Pio VII ora felicemente regnante.

Fine del Tomo Vigesimosesto.

TAVOLA
DELLE MATERIE
Contenute in questo Volume XXVI.

A

Accademia di Pittura, Scoltura, e Architettura eretta da Clemente XI. 6
Accademia Teologica di Roma fondata, e dotata da Clemente XI. 7
Acciajoli, Card. Nunzio in Portogallo, 252.255.e segg.
Agnese da Montepulciano (S.) canonizzata, 166
Agostino (S.) sue reliquie, . . . 170. e segg.
Alberoni, Cardinale, ... 126. 132
Alembert (d') 135
Alessandro VII. Sue permissioni de' riti Cinesi supposta l'esposizione di essi del P. Martini Gesuita, ... 25
—— Formolario, ... 58
—— Cure, e decreti contro le lassità morali, 75
Alessandro (P. Natale) di lui protesta di piena obbedienza alla S. Sede, ... 87
Almada (d') Commendatore Ministro di Portogallo in Roma, . . . 251. 256. 264.
Alorna (Marchese d') 325
America (Colonie Inglesi di) Ribellione, indipendenza favorevole ai Cattolici, . . . 307
America Spagnuola (Parrocchie della) 236. e segg.
Anna, regna in Inghilterra: leggi crudeli contro i Cattolici sotto di essa: le mitiga colla non curanza: le succede Giorgio Elettore d' Hannover, ... 20. e segg.

Andrea Avellino (S.) canonizzato, . . 128
Anduxar (Mr. Lodovico de) di lui processo sopra la Santità di Benedetto XIII, . . 144
Antonio, ultimo Farnese Duca di Parma, . 183
Antonio (D) Infante di Spagna fanciullo, fatto coll' Amministratore, Arcivescovo di Toledo, e Cardinale . . . . . 184. e segg.
—— Rinuncia poi, e prende moglie, . . lvi
Aquaviva, Generale de' Gesuiti, di lui decreti. 52. seg 73
Aranda (Conte d') 273
Archetti (Monsig.) Legato di Pio VI all' Inperatrice di Russia, ... 339
Archinto, Card., Complimenta in Nizza la nuova regina di Spagna per parte del Papa, . 16
Argenson (Marchese d') 231
Armeni cattolici, loro persecuzione, . . 327
Arnaldo, ... 95. e segg.
Attrizione, di lei difesa, ... 78
Augusto re di Polonia sostenuto da Clemente XI, 110

B

Bajo, dottor Lovaniese, . . 50. 54. 108
Barbari (Luca) 117
Bartoli (P.) Gesuita. Accuse, contro le quali difende l' istituto della Compagnia, . 265
Bassà di Egitto, e di Bitinia fanno presentare i loro regali al nuovo Papa Clemente XI. . 4
Battiani, Card. Primate d' Ungheria, . . 338
Baviera (Carlo Teodoro elettore di) ottiene dal Papa Pio VI un nunzio alla sua corte, 341
—— Scuopre la setta degli Illuminati, e ne pubblica gli Archivj, ... 342
Baviera (Carlo Elettore di) Imperatore. V. *Carlo VII.*
Bayle (Pietro) 138
Baz (Teodoro) Principe di Montelibano a Roma, 108
Benedetto XIII, prima Card. Fr. Vincenzo Maria Orsini Domenicano. Di lui elezione, . . 139

—— Di lui gesta prima del Pontificato, e carattere, ... 141
—— Prime di lui gesta nel Pontificato, e varie costituzioni, ... 145
—— Loda la Scuola Tomistica, ... 150
—— Convoca il Concilio Romano; . . . 152
—— Apre l'anno del Giubileo, ... ivi
—— Ricupera Comacchio, ... 153
—— Celebra il Concilio Romano. . . . ivi
—— Condanna gli attentati di quelli d'Utrect, 161
—— Proibisce il gioco del lotto, ... 163
—— Canonizza otto Beati, ... 165
—— Sua edizione del libro Ceremoniale de' Vescovi, ... 166
—— Conferma, e amplia i privilegj degli ordini regolari, ... ivi
—— Accorda le differenze della S. Sede colla Real Casa di Savoja, ... 167
—— Conferma la condanna dei Riti Malabarici, 168
—— Di lui mandato al Vescovo di Pavia, che decida dell'identità delle reliquie di S. Agostino, ... 169
—— Restituisce, ma moderata, la Monarchia di Sicilia, ... 170
—— Ottiene la sommissione alla Bolla *Unigenitus* del Card. di Noailles, . . 171. e segg.
—— Loda la condotta del Concilio di Embrun, 172
—— Sopisce le misure de' Polacchi contro il Nunzio Apostolico, ... 173
—— Di lui morte. Felicità de' suoi tempi. Varie cose, ... 174. e segg.
—— Traslazione del di lui Corpo a S. M. sopra Minerva, ... 176
—— Opinione della di lui Santità, e processi fatti, ivi
Benedetto XIV. Sua elezione, ... 196
—— Sue opere, e lodi, ... ivi
—— Suo accordo coi re di Sardegna, e di Napoli, ... 198. e segg.

—— Sua premura di conciliarsi i Sovrani, e ragioni, ... 199 e segg.
—— Circostanze de' di lui tempi, . . . 200
—— Enciclica della sua elezione ai Vescovi, . 207
—— Proibisce la mercatura ai chierici, . . ivi
—— Di lui decreti sul digiuno, . . . ivi
—— Conferma il Concilio nazionale de' Maroniti, 208
—— Sua Bolla contro la schiavitù degli Indiani, ivi
—— Riconosce Carlo VII Imperarore, . . 218
—— Favorisce, e calma la regina Maria Teresa, ivi
—— Di lui Bolla sopra i riti Cinesi, . . 219
—— Allocuzione sopra cinque martiri Domenicani nella Cina, ... 220
—— Di lui indulto del lavoro in varie feste, ivi
—— Concede a Filippo V l' ottavo danaro sui beni del Clero. Riclami del Capitolo di Toledo, ... 222
—— Di lui Enciclica sulla comunione nella Messa, 223
—— Nomina il Patriarca dei Maroniti, . 224
—— Riprova la secolarizzazione intentata di Vescovati in Germania, ... ivi
—— Libri da lui proscritti, e condotta nella guerra nata Teologico morale, . 227. e segg.
—— Bolla sui riti Malabarici, ... 229
—— Decide le controversie sui limiti delle missioni della Cocinchina, ... 231
—— Canonizza cinque Santi, ... ivi
—— Santi personaggi sotto di lui, . . 232
—— Edizione del Martirologio Romano, . ivi
—— Dà il titolo di Fedelissimo al re di Portogallo, ... 233
—— Intima, e celebra il giubileo, . . ivi
—— Conferma la condanna dei Liberi Muratori, 234
—— Sopprime il Patriarcato di Aquileja, ivi e segg.
—— Condanna le tesi dell' Ab. de Prades, . 235
—— Accordo con Ferdinando VI, re di Spagna, 236
—— Bolle sulle Parrocchie dell' America Spagnuola, ... ivi e segg.

—— Condotta sulle cose del giansenismo, 241. e seg.
—— Bolla *Sollicitus* sulla proibizione dei libri, 242
—— Bolla *ex omnibus*, ... 243
—— Lettera contro di essa proscritta, 244. e segg.
—— Deputa il Card Saldanha visitatore de' Gesuiti in Portogallo: . . . 245. e seg.
—— Sua morte, ... 246
Benzi (P.) toccamenti subimpudici, . . 827
Berkman (Cornelio) . . . 162, e segg.
Berlino (Chiesa Cattolica in) 226
Berti (P) Agostiniano, ... 156
Biblioteca Giansenistica, ... 241
Bichi (Monsig.) Nunzio in Portogallo voluto Cardinale da quel re. Disturbi per lui avvenuti alla S. Sede, . . . 137. 186 seg.
—— Fatto Cardinale da Clemente XII . . 187
Borgia (Monsig.) Arcivescovo di Fermo. Sua vita di Benedetto XIII, ... 145
Boxadors (P. de) fatto Cardinale da Pio VI, . 315
Braschi (Card Gio. Angelo) fatto Papa, V. *Pio VI.*
Brasile, ... 208
Brunswick (Antonio Ulrio, Duca di) fatto cattolico, ... 129
Brusseles (Nunzio Apostolico di) . . 346. 372
Buenos Ayres (Vescovo di) V. *Peralta*.

C

Cagliostro, celebre Ciarlatano, . . 341. 355
Calendario Gregoriano adottato per tutto l'impero germanico, ... 319
California (Missioni della) . . 129. e segg.
Camillo de Lellis (S) canonizzato, . . 231
Capo di Bove Abbate Agente Pontificio in Torino, si ritira nel feudo Pontificio di Tiliole, 15
Cappuccini Missionarj del Malabar, . . . 44
Caracciolo di Santobono Principe mandato dalla nuova regina di Spagna a ringraziare il Papa, 16

Carlo (D.) poi Carlo III re di Napoli, poi re di Spagna, entra in possesso del ducato di Parma, ... 183
—— Cede alle pretensioni su Castro, e Ronciglione, 184
—— Riceve l'investitura del regno delle due Sicilie, ... 190
—— Suo accordo con Benedetto XIV. . . 198
—— Espelle i Gesuiti da tutti i dominj, e come, 272 e segg.
—— Ne dà avviso al Papa. Sua risposta alle di lui doglianze, ... 275. e segg.
—— Suoi passi per ottenere la soppressione de' Gesuiti, . 280. e segg. 283. e segg. 289. 302
—— Sua Prammatica sopra i Matrimonj, . 318
Carlo Emanuele re di Sardegna, sua pia, e saggia condotta con Clemente XII, 181. e seg.
—— Fa arrestare Pietro Giannone, 182. e seg.
—— Suo accordo con Benedetto XIV. 198. e seg.
Carlo III d'Austria, re di Spagna come riconosciuto da Clemente XI, ... 114
—— Diviene Carlo VI Imperatore, si disgusta, e subito si accomoda con Clemente XI, 125. e segg.
—— Riceve l'investitura delle due Sicilie da Innocenzo XIII, ... 137
—— Restituisce Comacchio a Benedetto XIII, 153
—— Fa pace definitiva con Filippo V, . . ivi
—— Ottiene la restituzione della così detta Monarchia di Sicilia, ... 170
—— Di lui guerra col Turco sotto Clemente XII, 190
—— Di lui morte. Gli succede Maria Teresa, 218
Carlo II, re di Spagna di lui morte, . . 2
—— Nomina erede de' suoi Stati Filippo Duca di Angiò, ... ivi
—— Esequie, ... 9
Carlo VII. Imperatore, ... 218
Carnuta V. *Riti Malabarici*.
Castaneda (Giacinto) Martire, . . . 316
Castro, e *Ronciglione* (Ducato di) . . . 184

Catarina Fieschi Adorni (S.) canonizzata, . . 193
Catarina da Bologna (S.) canonizzata, . . . 128
Caterina de' Ricci (S.) canonizzata, . . . 231
Chaulieu, Poeta lascivo, ... 135
Chiaramonti (Card. Gregorio Barnaba) eletto Papa, 373
Cina (Imperatore della) Sua condotta verso il Card. di Tournon, e sopra i riti Cinesi, 29. 33 e segg.
—— Sua accoglienza verso Monsig. Mezzabarba, 42
—— Accorda libertà ai Ministri del Vangelo, 169. 241
Cina (Primi Missionarj della) 23
—— Avvenimenti delle Missioni della Cina, 23. e segg. 34. 41. 169. 192. 219. 299. e seg. 241. 349
—— Martiri della Cina, ... 25. 220
Cinesi, Antichità alterate dai difensori dei riti Cinesi, ... 40
Cinesi (riti) . . . 22. e segg. 192. 219. 299
Cinesi (Collegio de') 192
Claudiapolitano, Vescovo, ... 46
Clavigero, Sua Storia della California, . . 130
Clemente IX. Suo decreto sui riti Cinesi, . . 26
—— Pace detta di Clemente IX, ... 163
Clemente XI., prima Cardinale Gian Francesco Albani, ... 2
—— Resiste per tre giorni alla sua elezione in Romano Pontefice, ... ivi
—— Dimostrazioni fattegli di gioja, e di stima per la sua elezione. 3
—— Di lui carattere, virtù, talenti, coltura, protezione delle scienze, ed arti, . . 4
—— Di lui opere, ... 7
—— Raccolta di Codici, massimamente di lingue orientali, ... ivi
—— Rigido osservatore della Costituzione di Innocenzo XII. contro il nipotismo, . . 8
—— Toglie gli abusi dell' asilo nei palazzi dei ministri esteri, ... ivi

—— S'adopera invano per un accomodamento sulla successione di Spagna, ... 9
—— Soffrono i di lui stati nella guerra tra i contendenti, ... ivi
—— Si mantiene neutrale, ... 10
—— Ricusa l'investitura delle due Sicilie al Duca d'Angiò, ... ivi
—— Disapprova il titolo di re di Prussia nel marchese di Brandeburgo, ... 10
—— E di Elettore nel Duca di Hannover, . . 11
—— Lunghe dissensioni del Duca di Savoja colla S. Sede sotto di lui, che tenta invano comporre, ... 13. e segg.
—— Dichiara di voler conservare i diritti della S. Sede sopra la Sicilia, ceduta al Duca di Savoja, ... 17
—— Proibisce al Clero di Sicilia i donativi al nuovo Sovrano Duca di Savoja, . . . ivi
—— Di lui cure, e liberalità per Giacomo II profugo re d'Inghilterra, per il di lui figlio Giacomo III, e tutta la real famiglia: 19. e segg.
—— Manda nella Cina Visitatore Apostolico Mons. di Tournon, ... 28
—— Lo fa Cardinale, ... 35
—— Pronuncia la condanna dei riti Cinesi, che diferisce publicare in Europa, e perchè, 30. e seg.
—— Conferma la pronunciata condanna, e il Decreto del Cardinal di Tournon contro di essi, 36
—— Il Generale de' Gesuiti gliene protesta solennemente obbedienza, . . 37. e segg.
—— Pubblica la Bolla *Ex illa die* contro gli stessi riti Cinesi, ... 40
—— Manda Monsig. Mezzabarba Legato alla Cina, 41
—— Conferma il Decreto del Card. di Tournon contro i Riti Malabarici, ... 46
—— Condanna il Caso di Coscienza. . . . 86
—— Pubblica la Bolla *Vineam Domini Sabaoth*, con cui decide le controversie sul senso proscritto di Giansenio, ... 88

— Si oppone alle insidie dei Giansenisti nella gran Brettagna, ... 90
— Leva dall' Officio di Vicario Apostolico delle Missioni d' Olanda Pietro Codde Arcivescovo di Sebaste, ... 91
— Condanna le Riflessioni morali di Quesnello, 99
— Condanna colla Bolla *Unigenitus* 101 proposizioni estratte da esse, . . . 100
— Reprime l'audacia di chi voleva con essa condannare la Tomistica, e altre cattoliche scuole, ... 104
— Confuta e condanna gli appellanti dalla Bolla *Unigenitus*, ... 106
— Suo accordo con Filippo V per gli affari Ecclesiastici di Napoli, ... 109
— Sue cure pel regno di Polonia, . . . 110
— Costringe i Gesuiti di Portogallo a pagare i Quindennj, ... ivi
— Rottura con esso dell' Imperatore Giuseppe, che gli occupa Comacchio, e fa molti altri atti ostili, ... 111
— La compone col riconoscere Carlo III re di Spagna. 112
— Articoli dell' accomodamento, . . . ivi
— Durante la rottura s'adopera per sopire i torbidi d' Ungheria, e ne ha cattiva mercede, 114
— Si disgusta con lui Filippo V re di Spagna, e atti ostili, ... 115
— Accomodamento, ... 116
— Sue gravissime brighe, e misure contro gli attentati della così detta Monarchia di Sicilia, ... 116. e segg.
— L' abolisce. 121
— Insussistente disgusto con lui di Carlo VI Imperatore, ... 125
— Tolto, ... 126
— Disgusto del re di Spagna Filippo V, . ivi
— Tolto, ... 127

—— Di lui morte, e elogio, . . . ivi
—— Santi da lui Canonizzati, e glorie della religione sotto di esso, ... 128
—— Rimedj da lui adoperati per la Compagnia di Gesù, ... 298
Clemente XII, Sua elezione, ... 176
—— Varie imprese magnifiche, ... ivi
—— Erige la Congregazione *de Nonnullis*, che condanna il Card. Coscia, ... ivi
—— Sue dissenzioni col re di Sardegna, 181. e segg.
—— Protesta per Parma, e Piacenza, . . . 183
—— Sue dissenzioni cogli Spagnuoli, e Napoletani, ... 184. e segg.
—— Cogli Austriaci, Francesi, e Portoghesi. 186
—— Conferisce l' Arcivescovado di Toledo all' Infante D. Antonio d' ott' anni con qual condizione, ... 184
—— E lo fa Cardinale, ... 184. e seg.
—— Varj suoi accordi, ... 187
—— Dà l' investitura del regno delle due Sicilie all' Infante D. Carlo, ... 190
—— Sua condotta nella guerra di Carlo VI. Imp. contro il Turco, ... 190. e segg.
—— Altre di lui gesta, ... 191
—— Conferma con alcune moderazioni il decreto del Card. di Tournon contro i riti Malabarici, ... 192
—— Condanna due lettere pastorali del Vescovo di Pekin, ... 193
—— Varie concessioni, ... ivi
—— Canonizza cinque Santi, ... ivi
—— Condanna i liberi muratori: . . ivi e segg.
—— Di lui equità coi Sammarinesi, . . . 195
—— Accordo col re di Francia, ... ivi
—— Sua morte, ... 196
Clemente XIII, Sua elezione, ... 246
—— Riceve supplica dal generale de' Gesuiti contro la visita di Portogallo, ... 248

— Dà il titolo d' Apostolica a Maria Teresa, e re successori d' Ungheria, ... 250
— Supplica dal re di Portogallo presentatagli, ivi
— Nota di 31. articoli dedotti contro i Gesuiti, ivi
— Sue risposte di Brevi, e lettere, 251. e segg.
— Manda un Visitatore Apostolico in Corsica, 252
— Disgusto de' Genovesi, ... 253
— Rottura con lui del re di Portogallo, ivi e segg.
— Conferma i Gesuiti, successo della Bolla, 270. 300
— Suo Breve alla Dieta di Polonia, e successo, 271
— Sua risposta al re di Spagna sull' espulsione de' Gesuiti, ... 275
— Riceve una supplica molesta del generale de' Gesuiti, ... 278
— Breve contro le novità di Parma. Successo, 279
— Significa a' Veneziani disgusto per le loro novità, ... 280
— Riceve instanza dalle corti Borboniche per la soppressione de' Gesuiti, ... 281
— Sua morte, ... ivi
— Aggrega nel 1767 colle solite solennità ai Santi Canonizzati i BB. Gerolamo Emiliano, Gioan Cantio, Giuseppe Calasanzio, Giuseppe da Copertino, Serafino da Monte Granaro, Giovanna Francesca Fremiot di Chantal.
Clemente XIV. Sua elezione, ... 282
— Suo tenore di vita, e varie gesta, ivi e seg.
— Partecipa a' Principi Cattolici la sua elezione, e loro risposte, ... 283. e seg.
— Riceve il Ministro dal re di Portogallo, e gli manda il Nunzio, ... 284 e seg.
— Istanze fattegli per la soppressione de' Gesuiti, 289
— Suoi provvedimenti in Roma su di essi, ivi
— Sopprime i Gesuiti, ... 290
— Suo Breve della soppressione, 291. fino a 305
— Deputa una Congregazione per l'esecuzione di esso, ... 305. e segg.

—— Ottiene agli ex-gesuiti Portoghesi annuo sussidio dal loro re 306
—— Dà le disposizioni per l'anno santo . . 307.
—— Sua morte . . . . . 308. e segg.
Coddeo (Pietro) . . . . . 91.
Coimbra (Vescovo di) 323
Comacchio occupato dagli Imperiali . . . 113
—— Restituito alla S. Sede 153
Comunione nella Messa . . . . 222. e segg.
Concilio di Embrun, sospende il Vescovo di Senez . 173
Concilio Romano sotto Benedetto XIII . . 153
—— Di lui decreto sulla Bolla *Unigenitus* . . 154
—— Se vi fosse chiamata *regula fidei* . . . ivi
—— Somma dei decreti . . . 157. e segg.
Concina (P.) impugnatore delle lassità morali . 227. seg.
Conti (Monsig.) Nunzio in Portogallo . 285. 288.
Copti, convertiti 192
Corsica 252. 367
Corsini (Cardinale Lorenzo) eletto Papa. V. *Clemente XII.*
Crispino (S.) 232
Coscia, Cardinale, suoi delitti 175
—— Processo, e castigo . . . 177. e segg.
Cunha (Lodovico de) Segretario di Stato del re di Portogallo 250

D

Delfino di Francia. Sua morte 270
Dizionario degli Autori Giansenisti . . . 242
Domenicani Martiri della Cina . . 23. 220
—— Nel Tonquino 220. 316
—— Impugnatori dei riti Cinesi. V. *Riti Cinesi*.
—— Di Molina 51
—— Delle lassità morali . . . 75. 227
Douvai (Università di) Sua censura . 51. 53. e segg.

E

Eibel, ... 346
Enciclopedia, ... 235

F

Febronio (Giustino) V. *Honteim*.
Fedele da Sigmaringa (S.) canonizzato, . . 231
Federich (Gilio de) martire, ... 232
Felice da Cantalicio (S.) Canonizzato, . . 128
Fenelon, ... 102
Ferdinando VI re di Spagna. Suo accordo con Benedetto XIV, ... 236
—— Sue richieste, e pensieri per le Parrocchie d' America, ... 236. e segg.
Ferdinando, Gran Duca di Toscana, va rimettendo le cose della religione, ... 358
Ferdinando (D.) . . 277. 279. 286. 288. 331
Ferrari, Cardinale Domenicano, forma le leggi dell' Accademia Teologica di Roma, . . 7
Feste (Indulto del lavoro in varie) 220. e segg.
Feudi Apostolici dell' Astigiana violati dal Duca di Savoja che cerca farli suoi, . . . 14
—— Sono ripetuti da Clemente XII, . 19. 132
—— Ceduti da Benedetto XIV, . . . 199
Filippo, Duca d' Angiò, poi Filippo V, fatto erede della Monarchia di Spagna dal re Carlo II. 2
—— Di lui matrimonio con Maria Elisabetta figlia del Duca di Savoja, ... 16
—— Accomodamento col Papa sui beneficj di nomina regia delle due Sicilie, . 16. 109
—— Cede la Sicilia al Duca di Savoja, . 17
—— Si disgusta con Clemente XI, e si accomoda, 115 e segg.
—— Di nuovo si disgusta, e torna a accomodarsi, ... 126. e segg.

—— Lungo di lui decreto in favore de' Gesuiti accusati nel Paraguai, ... 216
—— Di lui pace con Carlo VI Imperatore, 153
Filippo Neri (S.) liberà dalle rovine del terremoto il Card. Orsini, ... 145
Filosofia, *Filosofismo*, 134. segg. 202. segg. 350. segg.
Fiscale, Promotore nella Romana curia istituito da Benedetto XIII. . . . . 147.
Frammassoni V. *Liberi Muratori*.
Francesco Solano (S.) canonizzato, . . . 166
Francesco II Imperatore, ... 371
Francesco Regis (S.) canonizzato, ... 193
Francia (re di) V. *Luigi XIV*. *Orleans* (Duca d') Reggente. *Luigi XV*. *Luigi XVI*.
—— Parlamenti V., e *Giansenismo*. *Gesuiti*.
—— Commissione regia sopra i regolari. V. *Luigi XV*.
—— Notabili, ... 346
—— Stati generali, ... 349
—— Assemblea Nazionale, ... 350
—— Fa la rivoluzione, ... ivi e segg.
—— Suoi decreti, ... 354. e seg.
—— Costituzione Civile del Clero di Francia, 359
—— Esige il giuramento di sommissione, . 361
—— Fa il Clero costituzionale, . . . ivi e segg.
—— Condanna del Papa, ... 361. 364
—— Decreta il Panteon, ... 366
—— Fa la costituzione di Francia, e dà amnistia. Successi, ... ivi e seg.
—— Seconda Assemblea, ... 367
—— Suoi passi maggiori, . . . 369. e segg.
—— Esilia i preti non giurati, massacri di essi, imprigiona il re, ... 370
—— Convenzion nazionale, . . 371. 372. e segg.
—— Vuol sopprimere il Cristianesimo, . . ivi
—— Tiranneggiata da Robespierre, . . . 373
—— Lo uccide. Moderati, . . . 373. e segg.

Frangipani (Tolfia Giovanna) madre di Benedetto XIII, ... 141. 142
Froilano (Mr.) Amministratore dell' Arcivescovato di Toledo nell' età minore dell' Arciv. Don Antonio, ... 184

G

Ganganelli (Card. Fr. Lorenzo) eletto Papa. V. *Clemente XIV.*
Genovesi, ... 253.
Germania (Nunziature di) . 341. e segg 355. 359
—— Secolarizzazione intentata de' Vescovati di essa, 225.
Geronimo (B. Francesco di) 128
Gesuiti Missionarj nella Cina, e nella causa de' riti Cinesi. V. *Riti Cinesi.*
—— Nel Malabar, e causa de' riti Malabarici. V. *Riti Malabarici.*
—— In Portogallo costretti da Clemente XI a pagare i soliti Quindennj, ... 110
—— Nella causa del Giansenismo, 49. e segg. 66. e segg. V. *Giansenismo.*
—— Nella causa delle lassità Morali, 69. segg. 226. seg. 299
—— Loro Missioni del Paraguai, e California, 129. seg.
—— Accuse, e difese loro sulle missioni del Paraguai, ... 208. e segg.
—— Cambio fra la Spagna, e il Portogallo infausto per esse, ... 223
—— Torbidi del loro Paraguai, . 238. e segg.
—— Confessori licenziati dai re di Portogallo, e Spagna, ... 241
—— Visitatore Apostolico dei Gesuiti Portoghesi, 245 e segg.
—— Visita, ... 247. e segg.
—— Inquisiti di conginra contro il re di Portogallo, ... 249. e segg.
—— Espulsi dal Portogallo, ... 252

—— Qual fosse il loro Commercio, 260. e segg.
—— La loro Compagnia condannata a pagare per il P Lavallette, ... 264
—— Soppressi dal Parlamento di Parigi, 264. e segg.
—— Confermati da Clemente XIII. . . 270
—— Espulsi dalla Spagna, . . 272. e segg.
—— Da Napoli, e Parma, e come dopo ivi richiamati, ... 277
—— Le corti Borboniche instano per la loro soppressione, ... 280. 288
—— Soppressi da Clemente XIV Breve della soppressione, ... 290 e segg.
—— Loro soppressione eseguita negli Stati di Prussia, ... 317
—— Libercolo contro la soppressione, e castigo dell' Autore, ... 322
—— Varie loro cose dopo la soppressione, 277. 291 304 e segg. 314 e segg 323. e segg. 339
—— Sono riconosciuti da Pio VII nella Russia, e rimessi negli stati di Ferdinando re delle due Sicilie, ... 278
Ghinea, ... 319
Giacobiti alcuni Vescovi convertiti, . . 348
Giacomo della Marca (S.) canonizzato, . . 166
Giacomo II, re d' Inghilterra balzato dal Trono, 20
—— Soccorso da Clemente XI, e di lui morte, 19. 20
Giacomo III figlio di Giacomo II, re d'Inghilterra, cure del Papa per lui, ... 20
—— Tenta invano di ricuperare il trono paterno, 21
—— Si ritira nello Stato Pontificio, . . 22
—— Estinzione della di lui famiglia, . . ivi
Giannone (Pietro) 192
Giansenio, di lui Agostino, ... 55. e segg.
—— Dissenzioni nel giudicarne, . . . 56
—— Proibito da Urbano VIII coi libercoli pro, e contra di esso, ... ivi
—— Università di Lovanio espone le sue ragioni contro la proibizione, poi si sottomette, 57

—— Desta dissenzioni in Francia, . . . ivi
—— Sette proposizioni, poi ridotte a cinque, estratte, e portate al giudizio di Innocenzo X, Esame Condanna. . 57. e segg. 84
—— Ricevuta da tutti; sutterfugio dei difensori, che desta ostinatissima guerra, 59. e segg.
V. *Giansenismo*.
Giansenismo, e *Giansenisti*. Sua origine, . 48
—— Agostino di Giansenio. V. *Giansenio*.
—— Formolario di Alessandro VII. . . 60
—— Pace di Clemente IX, . . . 63. e segg.
—— Moderazione di Innocenzo XII, . . 65
—— Caso di coscienza condannato da Clemente XI. 86
—— False interpretazioni proscritte dalla Bolla *Vineam Domini Sabbaoth*. Suo successo, 83. e segg.
—— Errori erroneo oscuramento delle verità della grazia, ... 66
—— Eccesso nel perseguitare le lassità morali, 69
—— Fan con esse guerra ai Gesuiti, . . 74
—— Loro errori morali opposti, . . . 77
—— Errori contro la Chiesa, ... 79
—— Errori delle cinque proposizioni di Giansenio, 84
—— Cose susseguenti del giansenismo, o ad esso relative, 91 fino a 109. 122. 127. 133. 150 154. 161. 163. 169. 171. 178. 182. 204. 241. 244 334. 344. 347.
Giappone, ... 261
Giovanni della Croce (S.) canonizzato, . . 166
Giovanni Nepomuceno (S.) canonizzato, . 174
Giuliana Falconieri (S.) canonizzata, . . 193
Giuseppe da Leonessa (S.) canonizzato, . . 231
Giuseppe I Imperatore, di lui rottura con Clemente XI e accomodamento, . 111. e segg.
—— Ricorre al Papa per l' Ungheria, si lagna del beneficio, ... 114
Giuseppe II Imperatore di lui novità, 331. e segg.
—— Giudizio su Ploner prete Svizzero, 333. e segg.
—— Riceve a Vienna la visita del Papa, . 336

—— Gl' indica piani maggiori, . . . 338
—— Restituisce la visita al Papa, . . . 339
—— Altre sue novità, ... 344
—— Seminarj generali, ... ivi e seg.
—— Fa sollevare i Paesi Bassi, . 345. e segg.
—— Si trova in molte cattive circostanze, cerca ajuto al Papa, e muore, . . 355. e segg.
Gran Brettagna. V. *Inghilterra*.
Graneri, Conte, Ministro del Duca di Savoja in Roma. Suo fatto per romperla colla S. Sede, 14
Gregorio VII (Officio di S.) 174
Gubernatis (Conte di) Mandato a Roma dal Duca di Savoja per trattative che non hanno esito, 17
Guglielmo, caccia dal Trono Giacomo II suo suocero re d'Inghilterra, ed è riconosciuto esso re. Gli succede la regina Anna, . . 20

H

Halde (du) 392
Haller (Francesco) Sua Teologia morale de' Gesuiti, ... 74
Hannover (Duca di) Fatto elettore nell' Impero Germanico, ... 11
—— Vota per la prima volta nell' elezione di Carlo VI, ... 12
Henriquez (Enrico) Gesuita. Di lui testimonianza, 51
Honteim (Monsig.) sua ritrattazione, e commento su di essa, ... 320

I

Illuminati (Setta degli) 342
Immagini Sante. Prodigj: 375
Inghilterra, leggi durissime contro i Cattolici, 20. seg.
—— Mitigate dal disuso, ... ivi
—— Rivocate in gran parte, . . . 325

—— Sollevazione del popolo protestante in Londra contro la revoca, e successo, . 330
Innocenzo X, ... 25
—— Bolla contro le 5. proposizioni di Giansenio, 57
Innocenzo XII, sue cure per la causa de' riti Cinesi, 28
—— Frena lo zelo eccessivo contro il giansenismo, 65
—— Cede gli spoglj de' Vescovi di Napoli a quelle Chiese, ... 148
Innocenzo XIII prima Card. Conti. Sua elezione, e elogio, ... 132
—— Fa lasciare in riposo il processo del Cardinal Alberoni, ... ivi
—— Differenza col re di Portogallo per il Nunzio Monsig. Bichi, ... 137
—— Accorda l'investitura delle due Sicilie a Carlo VI, ... ivi
—— Di lui Bolla per le Chiese di Spagna, . 138
—— Di lui morte, ... 139
Isembiehls, di lui condanna, e ritrattazione, 328. e segg.

K

Kolmer, ... 343

L

Lainez (P.) al Concilio di Trento, . . . 49
—— Di cui idee sulla grazia propagate nella Compagnia di Gesù, ... 51
Lambert (P.) Domenicano, ... 283
Lambertini (Card. Prospero) eletto Papa V. *Benedetto XIV.*
La-Vallette (P.) Gesuita, Storia, . 261. e segg.
Leniziana (Matteo Alfonso de) martire, . 232
Leonardo da Porto Maurizio (B.), . . . 232
Leopoldo I. Imperatore propende in vano per un accomodamento sulla successione di Spagna, ed entra in guerra, ... 9

—— Approva il titolo di re di Prussia nel Marchese di Brandeburgo, ... 10
—— S'adopera col re di Portogallo presso la regina Anna, per far mitigare le leggi contro i Cattolici in Inghilterra, . . . , 21
—— Di lui morte, ... 112
Leopoldo Gran Duca di Toscana, poi Leopoldo II, Imperatore, di lui novità in Toscana, 286 288. 290. 331. e segg. 335. 347. seg.
—— Prime gesta da Imperatore, . 357. e seg.
—— Movimenti di Toscana, ... 358
—— rinuncia la Toscana al figlio secondogenito Ferdinando, ... 358
—— Sua condotta notabile col Vescovo di Pistoja, ... 358. e seg.
—— Nelle cose Ecclesiastiche di Germania, . 359
—— Muore, ... 371
Lessio, sorte delle sue dottrine, . . . 51
Liberi Muratori, 193. seg. 234. 320. 326. 344. 350. 357
Liguori (Ven) 229
Lipari (Isoletta di) contesa in essa nata, 117. e segg.
Londra (Sollevazione in) contro i Cattolici, 330
Lotto (gioco del) proibito da Bened. XIII. 163
—— Rimesso da Clemente XII. . . . ivi
Lovanio (Università di) di lei censura, 51. 53. seg.
Lovanio (Seminario Generale di) . . . 345
Luc (Monsig. de) Arcivescovo di Parigi, . 172
Luigi Gonzaga (S.) canonizzato, . . . 166
Luigi XIV. re di Francia vuol ceder nulla dell'eredità di Filippo II re di Spagna per suo nipote Filippo V, ... 9
—— Di lui protezione di Giacomo II, e III profughi re d'Inghilterra, e vani sforzi per far loro ricuperare il trono, . . 20. e segg.
—— Operato, e disegni contro il Giansenismo rotti dalla di lui morte, . . . 100. 104
Luigi XV. re di Francia incomincia a regnare, 134
—— Suo editto, e misure contro i refrattarj, e coi parlamenti, . . . 178. e segg.

—— Suo disgusto con Clemente XII. . . . 186
—— Accordo, ... 195
—— Piano del suo ministero contro i regolari, 231
—— Sua legge sulle mani morte, . . . 233
—— Sua condotta coi Parlamenti, 243. e segg.
—— Impero fatale su lui di Mad. di Pompadour, ivi
—— Ferito, ... 244
—— Sua condotta negli affari de' Gesuiti, 262. 263
264. 267. 281. 289. 302
—— Sua condotta, e commissione istituita sopra i regolari e editto ec. . . 280. 286. seg.
—— Sua legge sul non seppellirsi i Cadaveri in Chiesa, ... 318
—— Sue mutazioni sopra i Parlamenti, . 289
—— Altro editto sui regolari, ... 307
—— Sua morte. ivi
Luigi XVI re di Francia, richiama i Parlamenti, e sostiene la ribellione delle colonie Inglesi, suoi danni, ... 307
—— Convoca i primi, e i secondi notabili, 348. seg.
—— Convoca gli stati generali, ... 349
—— Sue calamità. 750. seg. 356. 361 362. 366
—— Atto di fortezza, ... 369
—— Detronizzato, ... 370
Luitprando re dei Longobardi, ... 170
Lupo (P. Cristiano) di lui giudizio sopra Quesnello, 95

M.

Madur. V. *Riti Malabarici*.
Maigrot (Monsig. Carlo) suo famoso decreto contro i riti Cinesi, ... 27
Malabar Missioni. V. *Riti Malabarici*.
Malabarici (Controversie dei riti) 44. segg. 168. 192
239. 299
Malines (Arcivescovo di) di lui sentenza e denuncie contro Quesnello, ... 90. 98
Margarita di Tortona (S.) canonizzata, . . 174

Maria Elisabetta (figlia del Duca di Savoja sposa di Filippo V. re di Spagna, ... 16
Maria Teresa, figlia, ed erede di Carlo VI nella Monarchia Austriaca. Benedetto XIV. le presta ogni favore. 218
—— Si mostra offesa, ... ivi
—— Suoi ordini nei Paesi Bassi sui regolari, 289
—— Simili a Milano, e altri, ... 290
—— Sua morte, ... 331
Maroniti, ... 168. 208. 224
Martini (P.) Gesuita, ricorre alla S. Sede in favore de' riti Cinesi, e successo, . . . 25
Martirologio Romano (edizione del) . . . 232
Maysur. V. *Riti Malabarici*.
Meliapur (Vescovo di) 46
Mezzabarba (Monsig.) Legato alla Cina, . . 41
—— Di lui permissioni condannate da Benedetto XIV. 43. 219
—— Ritorna in Roma, ... 139
Milano, ... 112. e segg. 286. 290
Mirabeau, ... 359. 366
Modena, Novità, ... 290
Molina, sua concordia, ... 51. e segg.
Monarchia così detta di Sicilia (Contese della) 116
—— Abolita da Clemente XI. 121
—— Rimessa, ma regolata, e ristretta da Benedetto XIII. 170
—— Principj de' di lei difensori, ... 122
Monte Libano. V. *Maroniti*.
Montesquieu, ... 350
Morales (P. Giambattista) Domenicano suo ricorso alla S. Sede contro i riti Cinesi, e seccesso. 25
Morali (lassità) origine, impugnatori, difensori. 69
e segg. 226. 299
Motte (Mad. la) 341

N

Napoli (re e regno di) Novisà, accomodamenti; nuove novità ec. 109. 112. e segg. 116. e segg. 126. 137. 145. 170. 184. e segg 190. 198. 277. 280 e segg. 285. 288. 319. e segg 336. 340. 368.
Noailles, Card. Arcivescovo di Parigi, 83. 90. 98. 100. 103. 133. 171
Norimberga Città Protestante conia una moneta per l'elezione di Papa Clemente XI. . . 4

O

Oliveira (P. Timoteo), ... 323
Oriol (B. Giuseppe) 128
Orleans (Filippo Duca di) Reggente di Francia. Di lui condotta favorevole ai refrattarj, 105. 133 e segg.
—— Poi Ministro di Luigi XV. . . . 134
—— Di lui dissolutezze spargono in Francia la corruzione, ... ivi
—— Principj del filosofismo in Francia fra queste, ivi
—— Di lui morte, ... 134
Ormea (Marchese d') 167
Orsini (Card. Fr. Vincenzo Maria) V. *Benedetto XIII.*

P

Pace (Vincenzo della) martire, . . . 316
Paesi Bassi, 289. 344. e segg. 355. 356 seg. 358. 372
Palazzoli (P.) 328
Paolo V, di lui misure, ... 53
Paolucci (Mr.) Nunzio straordinario in Polonia, 173
Paraguai (Erba del) 213
Paraguai (Missioni del) loro principj, . . 129
—— Stato successivo, e vicende, 210. e segg. 233. 238 e segg.

Parigi (Arcivescovo di) Suo scritto, e lettera pastorale nell'affare de' Gesuiti soppressi dal Parlamento, ... 267
Paris, Diacono appellante, di lui pretesi miracoli, 106
Parlamenti di Francia, specialmente di Parigi, 57. 82 105 122. 134. 136. 179. e segg. 235. 243. seg. 263 fino a 270. 289. 307. 308. 349. 351. 353. 355
Parma (Duca di) V. *D. Ferdinando*.
Parma, e Piacenza (Ducato di) . . 112. 183
Parreas, ... 169. 230
Paschal (Biagio) sue lettere Provinciali, . 74
Passionei Card. 245
Patuzzi (P.) . . . . . 228. seg.
Pekin (Vescovo di) . . 43. 192. 219. seg.
Pellegrino Laziosi (S.) canonizzato, . . . 166
Peralta (Monsig.) Vescovo di Buenos Ayres, 211. e segg.
Pietro (D.) re di Portogallo, raccomanda la causa de' riti Cinesi alla S. Sede, . . . 28
Pio V. (S.) Sua Bolla contro gli errori di Bajo, 51
—— Sua concessione sulle Parrocchie d' America, 236
—— Canonizzato, ... 128
Pio VI. Sua elezione, ... 309
—— Cose magnifiche fatte da lui . . . 311
—— Sue difese, ... ivi e segg.
—— Sua condotta cogli ex Gesuiti caracerati, e altri, ... 314
—— Fa Cardinale il P. de Boxadors, . . 315
—— Sua allocuzione sopra due martiri del Tonquino, ... 316. seg.
—— Suo accordo col re di Portogallo, . 317
—— Ghiude l'anno Santo, ... ivi
—— Compone una vertenza sopra i beneficj di Fiandra, ... 318
—— Dichiarazione fattagli dal re di Napoli sulla Chinea, ... 319
—— Come potè provvedere ai benefisj di Napoli, 320. segg.
—— Castiga l'autore, e lo spacciatore di un liber-

colo contro la soppressione de' Gesuiti, 322. segg.
—— Nuovo suo concordato, e altre cose colla regina di Portogallo, ... 324
—— Comunica al S. Collegio la ritrattazione di Mr. Honteim, ... 320
—— Approva due Congregazioni di donne, . 326
—— Condanna l'esperimento di Isembiehls sopra la profezia dell' Emmanuele, . . . 328
—— Suo viaggio a Vienna, . . . 330. segg.
—— Manda Mr. Archetti suo legato all' Imperatrice di Russia, ... 339
—— Cede la nomina Pontificia a Chiese del Milanese, ... ivi
—— Breve concesso al re di Napoli per le rovine del terremoto, ... 340
—— Concede il Nunzio all' Elettor di Baviera, e differenze indi avvenute, . . 341. segg.
—— Ricorre a lui Giuseppe II. per ricuperare i Paesi Bassi, ... 356. seg.
—— Condanna la Costituzione Civile del Clero di Francia, ... 361
—— Il giuramento di sommissione a essa, e sospende i giuranti, e gli intrusi, . . 364
—— Provvede alle cose della religione in Francia, 368
—— Suo armistizio coi Francesi, . . . 375
—— Pace di Tolentino, ... 376
—— Partenza da Roma, viaggio, e morte, 377. seg.
Pio VII. sua elezione, ... 378
Pistoja (Sinodo di) 347
Ploner prete Svizzero, ... 333. e seg.
Polanco (P.) Domenicano, propone alla S. Sede dubbj sui riti Cinesi, ... 26
Polidori scrittore della Vita di Clemente XI. seguito nel parlare di questo Papa, . . . 4
Politica sducciolevole, ... 200. e segg.
Polonia V. *Augusto re di*,
—— Dieta di legge contro il Nunzio Apostolico, soprasede dall' esecuzione, . . . 173

—— riceve il breve di Clemente XIII, e successo, 271
—— Suo smembramento, ... 290
Pombal (Marchese di) Ministro di D. Giuseppe I. re di Portogallo, dimesso dalla regina, che gli succesſe, ... 324. seg.
Pompadour (Mad. di) Concubina di Luigi XV. 243
Portogallo (governo di), 34. seg. 39. seg. 111. 208 233. 238. e segg.
—— Sua condotta col Card. di Tournon, 34. e segg. 39. e segg.
—— Suoi disturbi colla S. Sede per il Nunzio Monsig. Bichi, ... 137. 186. seg.
—— Altri disturbi e accomodamenti, . ivi seg.
—— Giovanni V. re di, 137. 186. 208. 232. 233
—— D. Giuseppe I re di, 245. 249. 250. e segg. 253 e segg. 270. 284. e segg. 288 291. 306. e seg. 323
—— Maria Francesca Isabella regina di, 257. 258. 323 e segg.
Possadas (Ven. Francesco) 128
Prades (ab. de) sue tesi, ... 235
Probabiliorismo, ... 72
Probabilismo, ... 69. e segg.
V. *Lassità Morali*.
Prussia (re di) 226. 343

Q

Quesnello (P. Pascasio) ristauratore del Giansenismo, di lui storia, ... 94. segg.
—— Riflessioni morali, e loro condanne, 97. seg.
—— Spirito, e pertinacia, . . . 101. segg. 108
V. *Giansenismo*.

R

Raynal, ... 354
Regolari (Ordini) 166
Ruiz (P. Francesco) Generale de' Gesuiti, . . 39

Rezzonico (Cardinal Carlo) Vescovo di Padova eletto Papa. V. *Clemente XIII.*
Ricci (*P.*) Generale de' Gesuiti, 248. 263. seg. 278. 280 306. 314. seg.
Ricci (P. Matteo) 54
Rigorismo, ... 69. 76. e segg.
Riti Cinesi, lunghe controversie sopra di essi, e varie condanne, 22. 44 73 149. 193. 219. 299
Riti Malabarici, controversie, condanne di essi, proibizioni, mitigazioni di queste, e loro revoche, . . 44. 48. 73. 168. 192. 229. 299
Rohan (Card. di) 313
Rousseau, ... 202. 343. 350. 366
Ruggero, conte di Sicilia, ... 117
Russia, ... 339
Rutren (Succida penitenza di) . . . 45

S

Saldanha, Cardinale, Visitatore de' Gesuiti di Portogallo, . . 246. 247. segg. 249. 261
Sambuca (Marchese della) 320
Sans (Ven. Pietro) Martire nella Cina, . 229
Santini (Monsig.) Nunzio Ap. in Polonia, i Polacchi offesi contro di lui, . . . 173
Sardegna (re di) V. *Vittorio Amedeo*. V. *Carlo Emanuele*.
Sassonia (Federico Augusto Principe elettorale di) fatto cattolico. 128
Savoja (Duca di) V. *Vittorio Amedeo*.
Senez (Vescovo di) sospeso dal Concilio di Embrun, 173
Serpos (March: di) 328
Sicilie (re, e regno delle due) investitura, 109. 137 184. 190. 319
V. *Filippo V*, *Carlo III*, *Carlo VI*.
V. *Re di Napoli*,
Sicilia, ceduta al Duca di Savoja, . . . 17
—— Occupata da Filippo V. 126

V. *Monarchia*.
Spagna (re di) V. *Filippo V*, *Ferdinando VI*, *Carlo III*.
Stanislao Koska (S.) canonizzato, . . . 166
Steenoven (Cornelio) primo Arcivescovo Scismatico di Utrect, ... 161. seg.
Stokolm (nuova chiesa cattolica in) . . . 338

T

Tamburini (Michel Angelo) Generale de' Gesuiti, 37
Tanucci, Ministro di Napoli, ... 320
Tavernier, Viaggi Citati, ... 261
Tencin (Claudina Alessandrina Guerin) . . 135
Teodoro Mopsuesteno, ... 329
Tencin (Monsig. de) Arcivescovo di Embrun, 172
Timoni (P.) suo buon consiglio, ... 246
Tirribio (S.) canonizzato, ... 165
Toledo (Capitolo di) suo riclamo, ... 222
Tommasi (B. Giuseppe Maria) Teatino, fatto Cardinale da Clemente XI, e Beatificato da Pio VII 3
Torregiani, Card. Segretario di Stato di Clemente XIII. 256. 280
Toscana (Concilio Nazionale di) 348
V. *Leopoldo*, *Ferdinando*.
Tournon (Monsig. Carlo Tommaso Maillard di) spedito da Clemente XI. legato alla Cina, e Indie finitime, ... 29
—— Avvenimenti della legazione, ivi 33. e segg.
—— Fatto Cardinale da Clemente XI. Sua morte in Macao, ... 35
—— Di lui decreto contro i riti Malabarici, 45
—— Contro le usure di alcuni delle missioni della Cine, ... 261

V

Vaillant (preteso profeta Elia, ... 106
Vandea, ... 374
Van Espen (Zegero Bernardo) Di lui carattere. e morte, ... 162. seg.
Venezia (repubblica di) Novità della, 279. seg. 286. 288. 290
Vienna (Arcivescovo di) 333
Vincenzo de' Paoli (S.) canonizzato, . . . 193
Visconti (Mr.) Nunzio in Polonia, . . . 271
Vitelleschi (Generale de' Gesuiti) Enciclica contro le lassità morali, ... 78
Vittorio Amedeo (Duca di Savoja) Suo carattere, 13
—— Regolamenti sulle cose della Chiesa, . ivi
—— Sue dissenzioni colla S. Sede, . ivi segg.
—— Composte da Benedetto XIII. con buon successo, ... 18. 167. 281. 198
—— Riforma saggiamente gli studj, . . . 19
—— Leva le scuole ai Gesuiti, ... ivi
Voltaire 135
—— Sua apoteosi, ... 366
—— di lui morte. . . . . 326. e seg.

U

Ulanno (Seminario di) 192
Ungheria, ... 114. 356
Urbano II. 117
Utrect (Chiesa Scismatica di) 91. segg. 103. 161. segg. 242

W

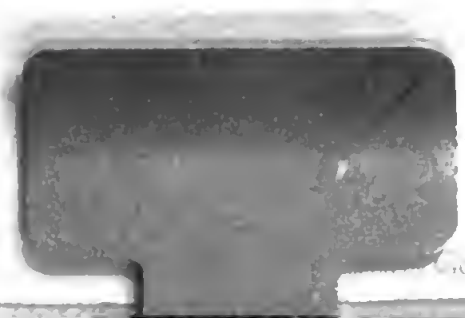
Weishaupt, ... 344
Wittemberg (Principe di) di lui abjura, 139

X

York (Card. denominato Duca di) ultimo rampollo della Casa degli Stuardi, di lui morte. 22

Z

Zevalles (Conte di) Sua relazione sul Paraguai. 239

	ERRORI	CORREZIONI
Pag. VI. *Pref.* lin. 1.	quelli	quelle
Pag. 56. *lin.* 24.	1742.	1642.
86 *lin.* 4.	colla quale	col quale
128 *postilla*	sotto di esse.	sotto di esso.
161. *postilla*	Benedetto VIII.	Benedetto XIII.
177. lin. 6	Lazzaresto	Lazzaretto
182. *postilla*	arrosto	arresto
245. *Capoverso*	i loro affari	gli affari de'Gesuiti.

20014436